CONFERENZE 149

# DUE REGINE D'ECCEZIONE A ROMA. CRISTINA DI SVEZIA E MARIA CASIMIRA SOBIESKA

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA

CONFERENZE 149

# DUE REGINE D'ECCEZIONE A ROMA. CRISTINA DI SVEZIA E MARIA CASIMIRA SOBIESKA

*Atti del convegno*

Roma, 28 aprile 2025

a cura di
Francesca Ceci e Francesca De Caprio

ACCADEMIA POLACCA ROMA

ROMA 2025

ACCA
DEMIA
POLACCA
ROMA

*Pubblicato da*
Accademia Polacca delle Scienze
Biblioteca e Centro di Studi a Roma
vicolo Doria, 2 (Palazzo Doria)
00187 Roma tel. +39 066792170
e-mail: accademia@rzym.pan.pl
www.rzym.pan.pl

*Recensione scientifica*
Mirosława Sobczyńska-Szczepańska

*Comitato scientefico e redazionale*
Francesca Ceci, Francesca De Caprio, Katarzyna Ellert, Małgorzata Fijał, Zuzanna Ponulak, Agnieszka Stefaniak-Hrycko

*Traduzioni*
Marta Koral: testi di A. Markiewicz, J. Pietrzak, A. Czarniecka

*Impaginazione e stampa*
LogoScript Sp. z o.o.

ISSN 0239-8605
ISBN 978-83-66847-82-8

DOI: 10.24425/154400

© Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma

# INDICE


INDICE 7

PREMESSA 7

INTRODUZIONE 9

**ANNA MARKIEWICZ**

"CI PRESENTAMMO INNANZI A SUA MAESTÀ LA REGINA, CHE CI ACCOLSE CON VIVA COMPIACENZA". LA ROMA BAROCCA E LE SUE REGINE: CRISTINA DI SVEZIA E MARIA CASIMIRA SOBIESKA NELLE RELAZIONI DEI VIAGGIATORI DELLA CONFEDERAZIONE POLACCO-LITUANA 13

**MAURIZIO CAMPANELLI**

BASILISSA E AMIRISCA: DUE REGINE PER UNA REPUBBLICA 57

**FRANCESCA CECI, WALDEMAR TUREK**

TRIONFI CAPITOLINI. LE EPIGRAFI CELEBRATIVE DI CRISTINA DI SVEZIA E MARIA CASIMIRA SOBIESKA NEI MUSEI CAPITOLINI 79

**STEFANO FOGELBERG ROTA**

IL GRAND TOUR CRISTINA DI SVEZIA (1654-55): UN VIAGGIO ESEMPLARE NELL'EUROPA DEL SEICENTO 109

**FRANCESCA DE CAPRIO**

LE "IMPRESE" COME AUTORAFFIGURAZIONE. CRISTINA DI SVEZIA A ROMA E UN'IMMAGINE FEMMINILE DEL POTERE 125

**ANNAROSA MATTEI**

I SOGGIORNI ROMANI DI CRISTINA DI SVEZIA: ARRIVI, PARTENZE, RITORNI 153

**VERA NIGRISOLI WÄRNHJELM, FABIOLA ZURLINI**

LA CORTE DI CRISTINA DI SVEZIA A ROMA: TRA MECENATISMO, RETI CLIENTELARI E PROTEZIONE DEI FRAGILI 165

**DOROTA GREGOROWICZ**

"OSTACOLO DEL SESSO". CRISTINA DI SVEZIA E LE SUE ASPIRAZIONI AL TRONO POLACCO-LITUANO 183

**JAROSŁAW PIETRZAK**

LA QUOTIDIANITÀ ALLA CORTE DELLA REGINA MARIA CASIMIRA D'ARQUIEN SOBIESKA A ROMA NEGLI ANNI 1699-1714. TRA VITA PUBBLICA E PRIVATA 213

**MATTEO PERIGLI**

MARIA CASIMIRA SOBIESKA A ROMA: LA GUIDA DEL PISANI 241

**ANNA CZARNIECKA**

TRA POLITICA E CORTESIA: LE RELAZIONI DI MARIA CASIMIRA SOBIESKA CON INNOCENZO XII E CLEMENTE XI NEI PRIMI ANNI DELLA SUA PERMANENZA A ROMA (1699-1704) 253

Il 149° volume della collana *Conferenze* dell'Accademia Polacca delle Scienze a Roma, che consegniamo nelle Vostre mani, raccoglie gli interventi presentati nel corso della giornata di studi intitolata *Due regine d'eccezione a Roma. Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska*, svoltasi il 28 aprile 2025 presso la sede romana dell'Accademia Polacca.

La conferenza è stata dedicata a due straordinarie figure femminili del Barocco europeo – Cristina, regina di Svezia, e Maria Casimira Sobieska, regina di Polonia – che, in momenti diversi del XVII e agli inizi del XVIII secolo, svolsero un ruolo di primo piano nella vita politica, culturale e sociale di Roma. I loro destini, pur differenti, trovano un denominatore comune non solo nel luogo e nel tempo, ma anche nell'influenza esercitata sull'ambiente intellettuale e artistico della Città Eterna. Il confronto tra queste due donne d'eccezione apre un'ampia prospettiva di ricerca, consentendo di cogliere come percorsi biografici apparentemente lontani possano approdare a una convergente affermazione di indipendenza e autodeterminazione.

Cristina e Maria Casimira – ognuna secondo il proprio percorso biografico, il proprio temperamento e le circostanze politiche – seppero superare i limiti imposti dalla loro epoca. La loro presenza a Roma divenne al tempo stesso un impulso per lo sviluppo della vita artistica e intellettuale della città e una testimonianza di come una personalità individuale possa contribuire in modo significativo a modellare la storia di un luogo, di un tempo e di una cultura.

Gli articoli raccolti nel presente volume si basano su fonti archivistiche verificate, tra cui documenti della Curia romana, corrispondenza

reale, resoconti di contemporanei e la più recente letteratura scientifica. Gli autori dei singoli contributi forniscono un quadro poliedrico dell'operato delle due regine, ritraendole come mecenati, protagoniste della vita politica e della cultura del barocco europeo.

Mi auguro che questa pubblicazione possa contribuire ad approfondire gli studi sulla presenza femminile nella storia moderna e a favorire una migliore comprensione dei meccanismi attraverso cui scelte e azioni individuali plasmano la cultura di un'epoca. Che questo volume diventi fonte d'ispirazione per ricercatori, studenti e appassionati della Roma barocca, una città che, come ha osservato giustamente la classicista britannica Mary Beard, "nonostante siano passati duemila anni, continua a costituire il fondamento della cultura e della politica occidentale, di ciò che scriviamo e del modo in cui percepiamo il mondo e il nostro posto in esso".

La presenza di Cristina e di Maria Casimira a Roma, in questo contesto, assume quindi una dimensione che va oltre l'ambito locale, inserendosi in una narrazione universale, a testimoniare come la forza di un singolo individuo possa conformare un'intera epoca.

*Agnieszka Stefaniak-Hrycko*

# INTRODUZIONE

Siamo liete di presentare gli atti del convegno internazionale intitolato *Due Regine d'eccezione a Roma. Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska*, tenutosi a Roma nella prestigiosa sede dell'Accademia Polacca delle Scienze il 28 aprile 2025.

L'organizzazione del convegno, curata dalle scriventi con Agnieszka Stefaniak-Hrycko, Małgorzata Fijał e Katarzyna Ellert, ha visto la collaborazione con l'Accademia Polacca di prestigiosi enti che hanno fornito il loro supporto scientifico e patrocinio, quali l'Università della Tuscia di Viterbo, i Musei Capitolini con la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e l'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma. Hanno inoltre concesso il patrocinio all'evento la Società Romana di Storia Patria, l'Accademia dell'Arcadia, l'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte a Roma, l'Istituto Nazionale del Patrimonio Culturale Polacco all'Estero Polonika, l'Associazione Culturale Mondo Opera. Il patrocinio onorario è stato infine concesso dall'Ambasciata della Repubblica di Polonia e dall'Ambasciata di Svezia a Roma.

Il tema dell'incontro, particolarmente affascinante data la personalità e il ruolo storico delle sue protagoniste, si è incentrato sulla presenza romana di due ex regine d'eccezione: Cristina di Svezia, che rinunziò al trono per farsi cattolica e vivere a Roma, e Maria Casimira di Polonia, regina vedova del grande re Jan III Sobieski, che si trasferì nell'Urbe dopo la morte del coniuge. Qui le regine trascorsero lunghi anni, vivendo sempre da protagoniste, svolgendo un ruolo pubblico rilevante e influenzando in maniera notevole la vita sociale e culturale della città. Va poi ricordato che nel 2025 si è celebrato il Giubileo ed

entrambe le regine furono nella città durante gli Anni Santi dei loro tempi: Cristina di Svezia nel 1675 e Maria Casimira di Polonia nel 1700, vivendo da protagoniste le celebrazioni giubilari romane.

Il convengo ha riunito studiosi polacchi, italiani e svedesi che si sono soffermati e confrontati, ciascuno dal proprio punto di vista, su particolari momenti della vita romana delle regine, analizzando tutti quegli aspetti che spaziano tra i cerimoniali della corte pontificia, il mecenatismo, il mondo della musica e del teatro, senza trascurare temi quali il viaggio a Roma nell'età barocca e problematiche di carattere politico anche internazionale. Da tutto ciò nasce questo volume e vogliamo dare qui una breve presentazione degli articoli contenuti, così da fornire al lettore una panoramica degli argomenti trattati.

Anna Markiewicz, nel suo *"Ci presentammo innanzi a sua maestà la regina, che ci accolse con viva compiacenza". La Roma barocca e le sue regine: Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska nelle relazioni dei viaggiatori della confederazione polacco-lituana* élite di tutta Europa. A metà del Seicento i viaggiatori polacchi potevano far visita alla regina Cristina di Svezia, mentre, alla fine dello stesso secolo, la comunità polacca a Roma si riunì attorno alla corte della regina Maria Casimira Sobieska. I resoconti degli incontri tra i giovani nobili e le due sovrane rappresentano un importante contributo allo studio della vita quotidiana dei viaggiatori polacchi nella Roma barocca.

Maurizio Campanelli analizza il punto di vista dell'Accademia dell'Arcadia nel suo *Basilissa e Amirisca: due regine per una repubblica*. Quando l'Arcadia fu fondata, Cristina era già defunta ma fu comunque inserita in Arcadia, inventando la qualifica di Basilissa. L'Arcadia annoverò tra i suoi membri Maria Casimira Sobieska, prima donna a ricevere tale onore, celebrata attraverso una serie di lodi poetiche tutte centrate sul suo talento di donna di Stato.

Francesca Ceci e Waldemar Turek si dedicano alla traduzione e analisi de *Le epigrafi celebrative di Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska nei Musei Capitolini*, conservate nel Palazzo dei Conservatori nei Musei Capitolini. Entrambe le ex regine furono ricevute in forma ufficiale in Campidoglio dalle magistrature civiche e onorate con due epigrafi marmoree, sormontate dai loro ritratti, che ne celebrano i meriti e il prestigio. In particolare, viene puntualizzata la data in cui si svolse la visita di Cristina, sabato 8 luglio.

Stefano Fogelberg Rota indaga *Il Grand Tour Cristina di Svezia (1654-55): un viaggio esemplare nell'Europa del Seicento* partendo dal percorso che, a partire dall'abdicazione a Uppsala nel giugno del 1654,

la condusse attraverso l'Europa fino allo Stato Pontificio, narrato dal biografo della regina Galeazzo Gualdo. Il viaggio verso Roma di Cristina diventa l'elemento narrativo centrale nella costruzione della sua vita esemplare.

Francesca De Caprio, con *Le "imprese" come autoraffigurazione. Cristina di Svezia a Roma e un'immagine femminile del potere* si sofferma sul ruolo delle immagini che Cristina di Svezia volle dare di sé durante il suo soggiorno romano, in particolare nelle medaglie, nelle decorazioni di Palazzo Riario e nelle arti figurative. Da questa analisi si evince come Cristina elaborò una forma di autorappresentazione sovrana inedita, fondata sull'unicità della sua persona e su una regalità "originaria", non derivata dal matrimonio ma dal diritto dinastico.

Annarosa Mattei, nel suo *I soggiorni romani di Cristina di Svezia: arrivi, partenze, ritorni*, presenta un excursus sulla vita di Cristina di Svezia e il suo soggiorno a Roma, accolta trionfalmente da papa Alessandro VII Chigi. Nell'Urbe la regina divenne protagonista della vita culturale della città, radunando attorno a sé un eletto cenacolo artistico e filosofico

Vera Nigrisoli Wärnhjelm e Fabiola Zurlini, con il loro contributo *La corte di Cristina di Svezia a Roma: tra mecenatismo, reti clientelari e protezione dei fragili* ragguagliano sull'organizzazione della corte romana della regina, ispirata a modelli coevi ma contraddistinta da un'intensa attività intellettuale, una rete clientelare legata al cardinale Decio Azzolino e dalla protezione verso soggetti vulnerabili. Inoltre, mettono in luce l'enclave medica fermana introdotta dall'Azzolino, che permise a medici marchigiani di consolidare le loro carriere nella capitale.

Dorota Gregorowicz intitola il suo studio *"Ostacolo del sesso". Cristina di Svezia e le sue aspirazioni al trono polacco-lituano*, dove impiega la categoria di genere per analizzare i potenziali ostacoli che la regina Cristina di Svezia dovette superare per proporre la sua candidatura al trono di Polonia. Il progetto non andò a buon fine, ma il caso delle aspirazioni di Cristina è tanto più interessante in quanto il suo principale sostenitore durante l'elezione del 1669 fu il capo della Chiesa cattolica, papa Clemente IX.

Jarosław Pietrzak si sofferma su *La quotidianità alla corte della regina Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Roma negli anni 1699-1714. Tra vita pubblica e privata* gettando uno sguardo al suo mondo privato, basandosi sulla corrispondenza della regina con i suoi cortigiani e lo stretto rapporto affettivo con i figli. I documenti

autobiografici, le lettere, i diari e le memorie forniscono un affascinante spaccato sulla mentalità e sui sentimenti della regina.

Matteo Perigli dedica il suo studio a *Maria Casimira Sobieska a Roma: la guida del Pisani*, manoscritto redatto in italiano da un altrimenti anonimo autore dal cognome 'Pisani', pensata appositamente per la regina e la sua corte. La Guida del Pisani si colloca a metà strada tra i modelli antiquari, le guide generaliste e quelle devozionali, rappresentando un tassello significativo nel panorama della letteratura di viaggio e delle pratiche di visita a Roma tra Sei e Settecento.

Anna Czarniecka incentra il proprio studio intitolato *Tra politica e cortesia: i rapporti di Maria Casimira Sobieska con Innocenzo XII e Clemente XI nei primi anni del suo soggiorno a Roma* sull'azione politica portata avanti da Maria Casimira a favore della casa Sobieski, in una sorta di diplomazia privata. L'analisi si basa principalmente sulla sua corrispondenza privata con il figlio, il principe Giacomo, integrata dai rapporti dei diplomatici francesi a Roma, che gettano luce sulla percezione, all'epoca, dei rapporti della regina con la Santa Sede.

Auspichiamo che i saggi raccolti in questo volume possano apportare un contributo allo studio comparato delle figure di Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska, restituendo al tempo stesso la complessità della loro presenza a Roma e l'intreccio di relazioni politiche, culturali e artistiche che seppero instaurare. Le ricerche qui presentate testimoniano come la città, crocevia di poteri e di culture, sia stata per entrambe le sovrane un palcoscenico privilegiato per riaffermare il proprio ruolo e la propria identità in un contesto europeo in continuo mutamento.

Ci auguriamo, infine, che questo volume possa stimolare ulteriori approfondimenti e nuove prospettive di ricerca su due protagoniste straordinarie della storia femminile e della Roma barocca.

*Francesca Ceci e Francesca De Caprio*

**ANNA MARKIEWICZ**

*Istituto di Storia dell'Accademia Polacca delle Scienze Tadeusz Manteuffel, Polonia*

e-mail: anna-markiewicz1@wp.pl
ORCiD: 0000-0002-5999-2038

# "CI PRESENTAMMO INNANZI A SUA MAESTÀ LA REGINA, CHE CI ACCOLSE CON VIVA COMPIACENZA". LA ROMA BAROCCA E LE SUE REGINE: CRISTINA DI SVEZIA E MARIA CASIMIRA SOBIESKA NELLE RELAZIONI DEI VIAGGIATORI DELLA CONFEDERAZIONE POLACCO-LITUANA[1]

Nel XVII secolo, il viaggio di studi all'estero, il cosiddetto Grand Tour, costituiva una parte integrante dell'istruzione delle élite di tutta Europa. Durante il loro soggiorno a Roma, i giovani viaggiatori provenienti dai territori polacchi frequentavano corsi di lingua italiana, visitavano monumenti, templi e palazzi, partecipavano a cerimonie e facevano visite a personaggi illustri appartenenti ai più diversi ambiti. Uno degli obiettivi principali del Grand Tour era quello di entrare in contatto con personalità che ricoprivano cariche di rilievo; infatti, le istruzioni di viaggio redatte prima della partenza insistevano sempre sulla necessità di visitare le corti reali. Pertanto, oltre all'udienza con il Papa e alle visite ai cardinali, intrinsecamente legate al soggiorno romano, un posto particolare nei resoconti di viaggio dell'epoca è riservato anche alle descrizioni degli incontri con due regine residenti nella città. A metà del Seicento i viaggiatori polacchi potevano difatti far visita alla regina Cristina di Svezia, mentre, alla fine dello stesso secolo, la comunità polacca a Roma si riunì attorno alla corte della regina polacca Maria Casimira Sobieska. I vivaci e dettagliati resoconti degli incontri tra i giovani nobili e le due sovrane costituiscono fonti preziose per far luce su aspetti meno noti della vita delle regine e, al tempo stesso, rappresentano un importante contributo allo studio della vita quotidiana dei viaggiatori polacchi nella Roma barocca.

**Parole chiave**: viaggi, Grand Tour, Roma, Maria Casimira Sobieska, Cristina di Svezia

1] L'Articolo elaborato nell'ambito di ricerche svolte a Roma grazie a una borsa di studio della Fondazione Lanckoroński.

# "WE VISITED HER MAJESTY THE QUEEN, WHO RECEIVED US WITH GREAT PLEASURE": CHRISTINA OF SWEDEN AND MARIA KAZIMIERA SOBIESKA IN THE LIGHT OF ACCOUNTS OF TRAVELLERS FROM THE POLISH-LITHUANIAN COMMONWEALTH IN BAROQUE ROME

In the 17th century, the foreign educational journey, grand tour, was a regular part of the education of elites across Europe. During their stay in Rome the young travelers from the lands of the Commonwealth attended Italian language lessons, visited monuments, temples and palaces, participated in ceremonies and paid visits to all kinds of celebrities. An extremely important aim of the grand tour was to get to know people holding high offices, and the travel instructions written down before setting off emphasized the need to visit royal courts. The voyage to Rome was inherently linked to an audience with the Pope and visits to cardinals, but a special place in travel accounts of this era, however, is occupied by descriptions of encounters with two resident queens in Rome. Polish travelers paid visits to Queen Christina of Sweden, and at the very end of the 17th century the Polish community in Rome gathered around the court of the Polish Queen Maria Casimira Sobieska. Interesting and colourful accounts of meetings between young noblemen and the two queens are valuable sources for introducing unknown aspects of the queens' lives, and at the same time an important contribution to the study of the everyday life of Polish travelers in Baroque Rome.

**Keywords**: travels, grand tour, Rome, Maria Casimira Sobieska, Christina of Sweden

Durante tutto il Barocco, Roma rappresentava una meta privilegiata per i viaggiatori provenienti dalle terre della Confederazione polacco-lituana. Vi giungevano diplomatici in missione, religiosi e prelati impegnati negli studi o nelle visite ai superiori dei propri ordini, mercanti che percorrevano le rotte commerciali tra la Polonia e le principali città italiane, e schiere di devoti pellegrini desiderosi di venerare i luoghi santi. Non mancavano inoltre giovani nobili e magnati, per i quali Roma costituiva una tappa imprescindibile del viaggio di formazione all'estero, il famoso Grand Tour[2]. Il soggiorno nella Città Eterna rientrava infatti nei canoni educativi dell'epoca: i rampolli delle famiglie aristocratiche di tutta Europa vi giungevano per completare la formazione iniziata nei collegi e nelle accademie dei loro Paesi. Durante il soggiorno che di solito durava alcuni

2] La letteratura sul fenomeno del *Grand Tour* è vasta; si possono citare, tra i tanti: *The impact of Italy. The Grand Tour and beyond*, a cura di C. Hornsby, Roma 2000; A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna 2006; A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1994; C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano 2014.

mesi, i giovani seguivano lezioni private di lingua italiana, disegno, danza, musica e scherma[3]. Oltre allo studio, trovavano tempo per la vita mondana, tant'è che i loro diari di viaggio riportano spesso appunti su incontri e visite alle due regine che dimoravano a Roma nell'epoca barocca. Vale quindi la pena approfondire come queste due sovrane – Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska – fossero ritratte nei resoconti di viaggio dell'epoca e quali impressioni lasciassero sui viaggiatori della Confederazione.

Il tema dei viaggi dalle terre della Confederazione polacco-lituana verso Roma ha suscitato finora notevole interesse tra gli studiosi[4]; tuttavia, mancano ancora indagini approfondite sulle dinamiche dei rapporti sociali tra i viaggiatori durante questa tappa del loro itinerario[5].

3] A titolo di esempio, può citarsi il soggiorno a Roma del giovane Franciszek Cetner nel 1696., cfr. A. Markiewicz, *Dykcjonarz, lutnia i koronki. Zagraniczna podróż edukacyjna Franciszka Cetnera (1693-1696)*, Warszawa 2022, pp. 163-188.

4] Alla tematica dei viaggi dalle terre della Confederazione Polacco-Lituana verso Roma sono state dedicate numerose pubblicazioni; vale la pena segnalare i seguenti studi, H. Barycz, *Roma nella cultura intellettuale del Barocco polacco*, in: *Barocco fra Italia e Polonia*, a cura di J. Ślaski, Warszawa 1977, pp. 211-228; M. Loret, *Życie polskie w Rzymie w XVIII wieku*, Rzym 1930; Idem, *Gli artisti polacchi a Roma nel Settecento*, Roma 1929; M. Brahmer, *Powinowactwa polsko-włoskie. Z dziejów wzajemnych stosunków kulturalnych*, Warszawa 1980; W. Tygielski, *Polacy w nowożytnym Rzymie. Kilka uwag o polskich śladach, napotykanych przez peregrynantów w końcu XVI i w XVII wieku*, "Ikonotheka. Prace Instytutu Historii Sztuki Uniwersytetu Warszawskiego" 1998, Vol. 13, pp. 127-137; A. Kucharski, *The cognitive and religious dimension of the writer and the Grand Marshall of Lithuania Ignacy Potocki's stay in Rome and his educational voyage in the years 1765-1771*, "Zapiski Historyczne" 2015, Vol. 80/4, pp. 21-47; H. Osiecka-Samsonowicz, *Polskie uroczystości w barokowym Rzymie 1587-1696*, Warszawa 2012; Eadem, *Cerimonie e feste polacche nella Roma barocca 1587-1696*, Roma 2014 (Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Conferenze, 130); Eadem, *Rzymskie wizyty polskich królewiczów*, in: *Polak we Włoszech, Włoch w Polsce. Sztuka i historia*, a cura di M. Wrześniak, A. Bender, Warszawa 2015, pp. 87-101.

5] Cfr. M. Chachaj, B. Rok, *Kontakty interpersonalne Jakuba Lanhausa w czasie podróży i pobytu w Rzymie*, in: *Staropolskie podróżowanie*, a cura di B. Rok, F. Wolański, Kraków 2016, pp. 281-314; più ampiamente, la problematica dei circoli mondani e dei rapporti sociali dei viaggiatori durante simili viaggi è stata affrontata anche, ad esempio, da A. Kucharski, A. Wieczorek, *Kontakty listowne i kręgi korespondencyjne w podróżach edukacyjnych Rzewuskich na Podhorcach i Rozdole w XVIII w. Epistolograficzny rekonesans badawczy*, "Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym" 2020, Vol. 54, nr 3, pp. 51-82; B. Rok, *Życie towarzyskie Teofili z Radziwiłłów Morawskiej w europejskiej podróży w latach 1773-1774*, in: *Władza i prestiż. Magnateria Rzeczypospolitej w XVI-XVIII wieku*, a cura di J. Urwanowicz, Białystok 2003, pp. 639-649; Idem, *Kontakty interpersonalne staropolskich podróżników na szlakach europejskich w XVIII wieku*, in: *Sic erat in votis. Europa i świat w czasach nowożytnych: studia i szkice ofiarowane Profesorowi Zbigniewowi Anusikowi w sześćdziesiątą rocznicę urodzin*, a cura di M. Karkocha, P. Robak, Łódź 2017, pp. 259-271; A. Kucharski, *Ludzie – obiekty – relacje. Przestrzenie percepcji, miejsca spotkań i kręgi towarzyskie*

Occorre ricordare che lo scopo del Grand Tour non era solo quello di visitare il mondo e apprendere lingue straniere, ma anche di acquisire savoir-faire nella vita sociale e instaurare contatti utili per la futura carriera politica. In ogni viaggio di questo genere, era di particolare importanza incontrare persone che occupassero posizioni di rilievo; nelle istruzioni impartite ancor prima della partenza si sottolineava infatti l'importanza di frequentare le corti e di fare la conoscenza di tutte le personalità di spicco, sovrani compresi. Negli anni Ottanta del XVII secolo, ad esempio, l'hetman Stanisław Jabłonowski (1634-1702) raccomandava ai figli diretti verso l'Europa occidentale d'intrattenere "conversationes honestas con persone di alto lignaggio, con individui che ricoprono cariche importanti, con uomini colti e illustri cuiuscunque conditionis"[6]. Analogamente, nel 1695 la principessa Anna Chodorowska organizzando il viaggio all'estero dei propri figli Janusz Antoni (1678-1741) e Michał Serwacy (1680-1744) Wiśniowiecki, diede loro precise istruzioni sulle frequentazioni che avrebbero dovuto avere durante la sosta nella Città Eterna:

> una volta a Roma, vi raccomando inoltre di far visita più volte al Santo Padre, di instaurare rapporti con i cardinali e con i generali di tutti gli ordini religiosi; dovrete

*w krajowych i zagranicznych podróżach Karola Stanisława Radziwiłła (XVII-XVIII w.)*, in: *Staropolskie podróżowanie*, a cura di B. Rok, F. Wolański, Kraków 2016, pp. 333-348.

6] "conversationes honestas z ludźmi urodzenia zacnego, z ludźmi na urzędach wielkich zostającemi, z ludźmi uczonemi i sławnemi cuiuscunque conditionis", vedi: J.M. Kossowicz, *Diariusz podróży po Europie (1682-1688)*, redazione, introduzione e commento a cura di A. Markiewicz, Warszawa 2017, p. 90. Jabłonowski aggiungeva poi: "Dozierać tego pilno zawsze, żeby zawsze w księgach swoich notowali cokolwiek curiosi będą widzieć albo słyszeć, tak w drodze, jako i na miejscu. Tudzież kiedy będą bywać u królów, książąt, panów wielkich i cokolwiek zdarzy się ekstraordynaryjnego to sobie niech notują" ["Siate sempre attenti e scrupolosi nell'annotare nei vostri diari tutto ciò che possa destare curiosità, sia durante il viaggio sia una volta sul posto. Allo stesso modo, quando vi troverete presso re, principi o grandi signori, ogni avvenimento straordinario dovrà essere con la massima cura annotato" [N.d.T: se non indicato diversamente, tutte le traduzioni dei frammenti citati sono di M. Koral]; Ibidem, p. 158. Allo stesso modo, nelle istruzioni redatte per il giovane Stanisław Mateusz Rzewuski, Stanisław Jabłonowski raccomandava nel 1682: "A o to się WM Pan staraj, żebyś jako z najznamietszymi ludźmi gadał i z niemi znajomość brał, et quam modestissime w dyskursach i konwersacyi z niemi postępował" ["E si adoperi, Signoria Vostra, per poter conversare con le persone più eminenti e instaurare con loro conoscenze, et quam modestissime nei discorsi e nelle conversazioni con loro si comporti"]; S. Jabłonowski, *Informacja Stanisławowi Rzewuskiemu jadącemu do cudzych krajów (1682),* a cura di A. Markiewicz, in: *Ojcowskie synom przestrogi. Instrukcje rodzicielskie (XVI-XVII w.)*, a cura di D. Żołądź-Strzelczyk, M.E. Kowalczyk, Wrocław 2017, pp. 500-501. Sulle raccomandazioni di instaurare simili conoscenze, presenti nelle istruzioni di viaggio, ha posto particolare attenzione D. Żołądź-Strzelczyk, *O przedsięwzięciu peregrynacyjej. Edukacyjne wojaże szlachty z Rzeczypospolitej w świetle instrukcji podróżnych*, Warszawa 2020, pp. 324-326.

altresì studiare con attenzione basiliche, palazzi, giardini e ogni sorta di antichità, e saperne parlare con competenza[7].

Tutti i giovani viaggiatori e i loro accompagnatori annotavano ogni incontro significativo avvenuto a Roma sulle pagine dei diari di viaggio e nella corrispondenza indirizzata alla famiglia. Il soggiorno nella Città Eterna era indissolubilmente legato, innanzitutto, all'udienza presso il Papa e alle visite ai cardinali e agli esponenti dell'alto clero. Coloro che avevano l'onore di essere ricevuti dal Pontefice registravano con meticolosa attenzione ogni dettaglio della cerimonia, documentando con precisione e cura l'intero svolgimento dell'evento[8]. Basti ricordare, ad esempio, la vivida relazione di Jakub Sobieski sull'incontro con Paolo V nel 1612[9], le numerose visite del principe Ladislao Vasa a Urbano VIII negli anni 1624 e 1625[10], nonché la dettagliata descrizione dell'udienza di Jan Stanisław e Aleksander Jan Jabłonowski presso Innocenzo XI nel 1687[11].

Per i nobili viaggiatori era fondamentale instaurare rapporti con gli ambienti ecclesiastici romani. Per molti anni, una figura di particolare rilievo per chi giungeva a Roma fu il cardinale protettore della Confederazione polacco-lituana, Carlo Barberini (1630-1704)[12], noto per la

7] "w Rzymie zaś będąc, rozkazuję, abyście kilka razy byli u Ojca Świętego, znajomość z kardynałami wzięli i z generałami wszystkich zakonów, tudzież abyście bazylikom, pałacom, ogrodom, starożytnościom wszelkim pilno się przypatrywali i mówić o tym umieli", vedi: A. Dolska, *Informacja Januszowi i Michałowi Korybutom książętom Wiśniowieckim, synom moim (1695)*, in: *Ojcowskie synom przestrogi. Instrukcje rodzicielskie (XVI-XVII w.)*, redazione, introduzione e approfondimenti a cura di D. Żołądź-Strzelczyk, M.E. Kowalczyk, Wrocław 2017, p. 526.

8] M.E. Kowalczyk, *Zainteresowanie osobą papieża w polskim piśmiennictwie podróżniczym XVIII wieku*, in: *Między Lwowem a Wrocławiem. Księga jubileuszowa Profesora Krystyna Matwijowskiego*, a cura di B. Rok. J. Maroń, Toruń 2006, pp. 449-462.

9] J. Sobieski, *Peregrynacja po Europie [1607-1613]. Droga do Baden [1638]*, a cura di J. Długosz, Wrocław-Warszawa-Kraków 1991, pp. 205-206.

10] *Podróż królewicza Władysława Wazy do krajów Europy Zachodniej w latach 1624-1625 w świetle ówczesnych relacji*, a cura di A. Przyboś, Kraków 1977, pp. 286-332.

11] J.M. Kossowicz, *Diariusz podróży po Europie (1682-1688)*, redazione, introduzione e commento a cura di A. Markiewicz, Warszawa 2017, p. 553.

12] Le relazioni del cardinale Barberini con la Confederazione Polacco-Lituana sono state oggetto di ampi studi, vedi: G. Platania, *Carlo Barberini – "Protektor Królestwa Polskiego" – w niepublikowanej korespondencji przechowywanej w zbiorach watykańskich*, in: *Europa między Italią a Polską i Litwą. Studia*, a cura di M. Święch-Płonka, Kraków 2004, pp. 75-120; Idem, *Polonia e Curia Romana: corrispondenza tra Giovanni III Sobieski, re di Polonia con Carlo Barberini protettore del Regno: 1681-1696*, Viterbo 2011; *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, Acta

sua accoglienza e cordialità verso gli ospiti. Nei resoconti dell'epoca si conservano numerosi riferimenti a tali incontri. Nella primavera del 1687, ad esempio, il cardinale ricevette nella sua residenza i fratelli Jabłonowski appena giunti in città; trascorsero ore in cordiali conversazioni con lui e furono omaggiati con un gradito dono, a testimonianza della sua benevolenza[13]. Seguendo le raccomandazioni del padre, durante il loro soggiorno romano i giovani Jabłonowski visitarono anche altri membri del clero, tra cui il cardinale Alderano Cibo (1613-1700)[14] e César d'Estrées (1628-1714)[15]. Un'altra figura di grande rilievo per i viaggiatori polacchi fu il cardinale polacco residente a Roma, Jan Kazimierz Denhoff (1649-1697)[16], che offriva il suo benevolo sostegno ai numerosi visitatori provenienti dai territori polacco-lituani. Nelle

Barberiniane, 4, Viterbo 2016; Idem, *Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, Viterbo 2004.

13] [21 IV 1687] "O dziewiątej przed południem godzinie jechaliśmy do Jmci księdza kardynała Barberiniego protektora Królestwa naszego Polskiego, który wyszedł przeciwko Ich Mm za próg z pokoju swego i dosyć ludzko tę obserwancyją przyjął. Czas niemały w różnych materiach dyskursował z Ich Mm. Odchodzących wyprowadził aż do salej przed same schody. Powróciwszy do pokoju wysłał za Ich Mmi jednego z swoich gentilhommów, żeby Ich Mw zaprowadził do pokojów dolnych, gdzie było się czemu dziwować, mianowicie w statuach i różnych starożytnościach, także w znamienitych <malowaniach>, które od najsławniejszych malarzów największą w tych tu krajach włoskich mają estymę i zalecenie. Po południu tenże Jmć ksiądz kardynał misę pomarańcz i cytryn i wina specjalnego przysłał Ich Mm regał" ["All'hora delle nove antimeridiane ci recammo da Sua Signoria Reverendissima, il cardinale Barberini, protettore del Regno nostro Polonico, il quale benignamente venne incontro a Lorsignori oltre la soglia della propria stanza, e con ogni cortesia gli accolse. Seguirono per buon spazio di tempo diversi ragionamenti sopra varie materie. Al congedo li accompagnò egli stesso sin dentro al salone, fin presso alle scale. Indi, ritornato ne' suoi appartamenti, mandò uno de' suoi gentiluomini a condurre i medesimi nelle stanze inferiori, dove si offeriva molto da mirare: statue e antichità di vario pregio, e dipinti eccellentissimi, opere de' più celebrati maestri, tenuti in grandissima stima nelle terre italiche. Nel doppo pranzo lo stesso Eminentissimo fece recapitare a Lorsignori, in segno di benevolenza, un vassoio di aranci e di limoni, insieme con una bottiglia di vino raro e squisitissimo"]; J.M. Kossowicz, *Diariusz podróży…*, p. 545.

14] [25 IV 1687 r.] "Po nabożeństwie jechaliśmy do Jmci księdza kardynała Cibbo, który Ich Mw dosyć ludzko przyjął i swoją przyjaźń, w czym by jej potrzebowali, ofiarował" ["Dopo il divin servigio ci recammo da Sua Signoria Reverendissima, il cardinale Cybo, il quale benignamente accolse Lorsignori e con modi assai cortesi offrì loro la propria amicizia, offrendo di adoperarsi in quanto mai potessero averne bisogno"]; J.M. Kossowicz, *Diariusz podróży…*, p. 548.

15] J.M. Kossowicz, *Diariusz podróży…*, p. 564.

16] K. Piwarski, *Denhoff Jan Kazimierz*, in: *Polski Słownik Biograficzny* (di seguito: PSB), Vol. 5, pp. 112-113; E. Ozorowski, *Denhoff Jan Kazimierz*, in: *Słownik Polskich Teologów Katolickich*, a cura di H.E. Wyczawski, Vol. I, Warszawa 1981, pp. 384-385; A. Markiewicz, "*Częścią żem się jeszcze nie rozgościł w Rzymie*". *Wokół podróży Jana Kazimierza Denhoffa z lat 1670-1675*, "Przegląd Historyczny" 2014, Vol. 105/3, pp. 361-378; M. Domin, *Jan Kazimierz Denhoff i Józef Karol Lubomirski - reprezentanci króla Jana III w Rzymie*, in: *Od Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej ze Stolicą Apostolską i Ukrainą w 35-lecie pracy*

relazioni di viaggio dell'epoca emergono numerosi riferimenti ai contatti vivaci e cordiali intrattenuti con il cardinale[17].

Nella seconda metà del XVII secolo si registra tuttavia un cambiamento significativo nella gerarchia degli incontri romani: oltre al Papa e ai cardinali, sul palcoscenico romano compaiono nuovi protagonisti che i viaggiatori polacchi non potevano trascurare. Da quel momento, infatti, nei resoconti dell'epoca assumono particolare rilievo le descrizioni degli incontri con due regine che scelsero Roma come loro residenza: prima Cristina di Svezia e poi Maria Casimira Sobieska.

La regina di Svezia Cristina Vasa (1626-1689), dopo aver viaggiato a lungo per l'Europa, stabilì la propria residenza sulle rive del Tevere, divenendo una figura di grande interesse per i nobili diretti in Italia. Le prime menzioni della sua persona compaiono già nei resoconti di viaggio degli anni Cinquanta del XVII secolo. Figlia di Gustavo II Adolfo e di Maria Eleonora di Brandeburgo, nel 1654 abdicò in favore di Carlo X Gustavo, scegliendo poi di stabilirsi a Roma[18]. Il viaggio della regina attraverso il vecchio continente destava notevole curiosità e trovava eco nelle testimonianze di viaggiatori provenienti da diversi Paesi. A conferma di ciò, la corrispondenza del giovane inglese William Hammond (ca. 1635-1685), che tra il 1655 e il 1658 percorse l'Europa, fa ripetutamente menzione della regina di Svezia diretta a Roma. Nelle lettere inviate al padre, Hammond riportava soprattutto le voci politiche che circolavano sulla sovrana[19], oltre a notizie sul suo soggiorno in Francia[20]. Nell'agosto del 1657, durante la sua permanenza a Lione, l'inglese ebbe l'opportunità di vedere la regina Cristina che si trovava lì in incognito[21].

All'arrivo a Roma, la regina stabilì inizialmente la propria residenza nel Palazzo Farnese, poi, per un breve periodo, fu ospite al Palazzo Pallavicini-Rospigliosi. Successivamente lasciò l'Italia, ma al suo ritorno, nel 1659, scelse come dimora stabile il Palazzo Riario (oggi Palazzo

*naukowej Teresie Chynczewskiej-Hennel uczniowie, przyjaciele i koledzy*, a cura di M.R. Drozdowski, W. Walczak, K. Wiszowata-Walczak, Białystok 2012, pp. 543-562.

17] J.M. Kossowicz, *Diariusz podróży…*, p. 547, 548, 556, 561, 565, 569, 575, 578.

18] Vedi F. De Caprio, *Accoglienza, presentazione, inclusione. Cerimonie e riti per l'arrivo di Cristina di Svezia a Roma*, "Rivista di Storia della Chiesa IIn Italia", n.1, 2019, pp. 113-138, con bibliografia precedente.

19] *The Origins of the Grand Tour. The Travels of Robert Montagu, Lord Mandeville (1649-1654) William Hammond (1655-1658) Banaster Maynard (1660-1663)*, a cura di M.G. Brennan, London 2004, p. 155, 171, 201, 217.

20] Ibidem, p. 204, 215.

21] Ibidem, p. 189 [Lyon 28 VIII 1657].

Corsini) sul Gianicolo, a Trastevere[22]. Fu proprio lì che raccolse una collezione di opere d'arte di grande pregio e costituì una splendida biblioteca.

Accenni particolarmente interessanti ai contatti con la regina Cristina si trovano nelle pagine del diario di viaggio del sacerdote Kazimierz Jan Woysznarowicz, che tra il 1667 e il 1669 ricoprì la funzione di precettore del giovane principe Aleksander Janusz Zasławski-Ostrogski (1650-1673)[23], figlio di Władysław Dominik Zasławski-Ostrogski e di Katarzyna Sobieska in Radziwiłł, sorella di Giovanni III[24]. Durante il suo viaggio educativo attraverso l'Europa, il giovane magnate visitò i Paesi Bassi e la Francia, ma una delle tappe più significative fu senza dubbio l'Italia, e in particolare il tempo trascorso a Roma[25]. Nell'aprile del 1667, il principe Zasławski-Ostrogski, in compagnia del suo precettore Woysznarowicz, lasciò la Confederazione polacco-lituana dirigendosi prima attraverso i territori tedeschi e i Paesi Bassi verso la Francia. Già in questa prima fase del viaggio, negli appunti del suo accompagnatore compare la prima menzione di una parente dei sovrani polacchi della dinastia Vasa. Il 22 aprile 1667 i viaggiatori giunsero da Lubecca ad Amburgo. Nonostante fossero solo di passaggio, non sfuggì loro la notizia che "In quel periodo risiedeva ad Amburgo la regina di Svezia Cristina"[26]; in quell'occasione, tuttavia, non ebbero occasione di incontrarla, proseguendo il viaggio verso Parigi, meta tradizionale di

22] All'epoca si trattava di una piccola villa che solo nel XVIII secolo, dopo esere passata alla famiglia Corsini, fu notevolmente ampliata. Sui lavori eseguiti nella residenza della regina vedi G. Belardi, *Palazzo Corsini alla Lungara: Analisi di un restauro*, Roma 2001.

23] A. Kucharski, *Turystyka i edukacja. Zagraniczna peregrynacja młodego polskiego magnata w relacji księdza Kazimierza Jana Woysznarowicza (1667-1669)*, "Studia Gdańskie" 2011, Vol. 29, pp. 205-228; J. Pietrzak, *Podróż edukacyjna Aleksandra Janusza księcia Ostrogskiego-Zasławskiego w latach 1667-1669 po krajach Europy Zachodniej jako przykład relacji łączących wychowanka z jego preceptorem w świetle diariusza i korespondencji*, in: *Źródła do dziejów staropolskich podróży edukacyjnych*, a cura di D. Żołądź-Strzelczyk, M.E. Kowalczyk, Wrocław 2017, pp. 269-294; A. Markiewicz, *Podróże edukacyjne w czasach Jana III Sobieskiego. Peregrinationes Jablonovianae*, Warszawa 2011, pp. 38-41, 53, 70.

24] J. Pietrzak, *Księżna Dobrodziejka. Katarzyna z Sobieskich Radziwiłłowa (1634-1694)*, Warszawa 2016; Idem, *Katarzyna née Sobieski Radziwiłł interest in the affairs of Papal Court and Roman reality between the years 1678-1691*, "Eastern European History Review" 2020, Vol. 3, pp. 95-110.

25] Biblioteka Narodowa, Biblioteka Ordynacji Zamoyskich [Biblioteca Nazionale, Biblioteca della Proprietà Zamoyski](di seguito: BN, BOZ), ms. 847, *Wyjazd Jaśnie Oświeconego Książęcia Jmci Ostrogskiego z Gdańska do Paryża Anno 1667*. Finora è stata pubblicata soltanto la traduzione di questo diario di viaggio in lingua lituana: K.J. Vaišnoravičius, *Kelion po Europą su jaunuoju kunigaikščiu Ostrogiškiu 1667-1660 met dienoraštis*, a cura di K. Mačiulyte, E. Patiejuniene, S Narbutas, Vilnius 2009.

26] "Rezydowała natenczas w Hamburgu królowa szwedzka Christina", vedi: BN, BOZ, ms. 847, c. 10.

ogni Grand Tour. Dopo oltre un anno trascorso in Francia, nel novembre 1668 il principe Zasławski e il suo educatore decisero di proseguire il viaggio, stavolta verso il sud Europa e l'Italia. Lungo il percorso visitarono Genova, Milano, Modena, Bologna, Loreto[27], Ancona, Assisi, Perugia e Spoleto, giungendo infine il 18 gennaio 1669 a Roma, dove presero alloggio nella prestigiosa locanda 'Alla Fortuna', a Piazza di Spagna[28]. Il principe e il suo tutore si dedicarono intensamente alla scoperta della Città Eterna, ammirandone chiese, palazzi e giardini, ma sin dall'inizio del loro soggiorno condussero anche una vivace vita sociale, ricevendo numerosi polacchi che vivevano sulle rive del Tevere e frequentando diverse figure eminenti della città.

Kazimierz Jan Woysznarowicz, che teneva una meticolosa relazione del viaggio, annotò la presenza della parente dei sovrani polacchi della dinastia Vasa nella Città Eterna, inserendo nei suoi appunti numerosi riferimenti alla regina. Mentre il giovane principe seguiva le lezioni dei maestri romani, l'intraprendente tutore visitava le splendide residenze inizialmente da solo, poi spesso in compagnia di altri viaggiatori. Fu così che, nei primi giorni di aprile 1669, si recò per la prima volta al palazzo romano della regina di Svezia a Trastevere, senza il suo giovane allievo, in compagnia di un altro viaggiatore proveniente dalle terre polacco-lituane, l'arcivescovo armeno. Sotto la data del 3 aprile 1669, Woysznarowicz annotò: "Ascoltai la messa a San Pietro e mi recai con Sua Eccellenza l'Arcivescovo dalla regina di Svezia; v'eravamo soltanto noi due"[29]. Due giorni dopo, i due, stavolta in compagnia di una terza persona, ritornarono alla residenza della regina di Svezia e visitarono attentamente l'intero Palazzo Riario[30]:

27] Ancora lungo il viaggio verso Roma, visitando le città che incontravano sul loro cammino, il principe Zasławski-Ostrogski e il suo precettore sentivano spesso racconti riguardanti la regina di Svezia. Così, l'8 gennaio 1669, durante la sosta al santuario di Loreto, i viaggiatori visitarono la celebre farmacia del convento, soffermandosi sugli oggetti di cui, secondo quanto si diceva, la regina si era mostrata interessata: "Widzieliśmy aptekę B[eatissimae] Virginis, gdzie vasa pro unguentis w takich naczyniach z gliny, na których wszytkie tam Vetus, quam Novum Testamentum expressum. Królowa szwedzka za to srebrne dać chciała" ["Visitammo l'apotheca B[eatissimae] Virginis, ove i vasa pro unguentis, tutti di terracotta, recavano impresse le scene del Vetus, quam Novum Testamentum. La regina di Svezia, a quanto si diceva, avrebbe voluto acquistarli, pagando in argento"]; BN, BOZ, ms. 847, c. 104.

28] BN, BOZ, ms. 847, c. 106.

29] "Mszy s. słuchałem u św. Piotra, byłem z Jx. Arcybiskupem u królowej szwedzkiej, tam sam tylko dwaj byliśmy u niej", vedi: BN, BOZ, ms. 847, c. 119.

30] Nella relazione di Woysznarowicz vengono menzionati due compagni delle visite a Trastevere; va ricordato che in quello stesso periodo si trovavano a Roma numerosi altri viaggiatori provenienti dalla Confederazione, tra cui il fidecommissario di Klyetsk Stanisław Kazimierz

> Fummo condotti nel palazzo della regina di Svezia, in compagnia di Sua Eccellenza l'Arcivescovo e del Sig. Chodkiewicz. Il palazzo, magnifico e vastissimo, mostrava tendaggi di vario genere, tutti riccamente ricamati d'oro; specchi che riflettevano ogni luce e una galleria ove i dipinti, tutti di somma stima, erano tenuti in grandissimo pregio. La sala ove ella concedeva udienza appariva di sfolgorante bellezza: un baldacchino interamente d'oro, di regale splendore, e grandi candelieri d'argento, come quelli delle chiese più ricche. Al piano superiore si trovava un secondo appartamento, ove tutte le stanze erano rivestite di drappi verdi, simili a un bosco incantato; là ella riposava, sul letto damascato di rosso, mentre altre camere erano destinate alla lettura di libri alchimici e latini. Pappagalli e uccelletti di vario genere animavano i saloni. Dalle finestre si estendeva una veduta di rara meraviglia. Infine, vi era un'ampia sala con la cappella[31].

Va ricordato che l'ecclesiastico menzionato negli appunti era l'arcivescovo armeno di Leopoli, Mikołaj Torosowicz (1605-1681)[32]. Si trattava di una figura di grande rilievo per gli armeni delle terre della Confederazione polacco-lituana: nel 1630 sancì l'unione con la Chiesa di Roma e si distinse anche come fondatore del collegio dei Teatini a Leopoli. Torosowicz partì da Leopoli nell'ottobre 1668 con oltre venti persone al seguito e giunse a Roma il 31 dicembre dello stesso anno[33].

Radziwiłł (1648-1690). Nella corrispondenza da lui intrattenuta durante il viaggio e nel corso del soggiorno romano di quell'anno non si trovano tuttavia riferimenti alla regina Cristina, vedi Archiwum Główne Akt Dawnych, Archiwum Radziwiłłów [Archivio Centrale degli Atti Antichi, Archivio Radziwiłł] (di seguito: AGAD, AR), IV, 550, cc. 58-60, S.K. Radziwiłł a B. Radziwiłł, Roma 21 II 1669. Su questo viaggio vedi A. Kucharski, *W cieniu rokoszu i abdykacji. Zagraniczna podróż edukacyjna Stanisława Kazimierza Radziwiłła (1660-1670)*, in: *W Rzeczypospolitej Wazów*, a cura di A. Korytko, B. Krysztopa-Czupryńska, Białystok 2022, pp. 241-262.

31] "Byliśmy w pałacu królowej szwedzkiej z Jx. Arcybiskupem i Jm P. Chodkiewiczem. Pałac piękny, wielki, w którym różne obicia widzieliśmy bogato złotem haftowane, zwierzciadła, galeryją, w której różne obrazy barzo drogim szacunkiem. Pokój, w którym audiencyją daje, barzo piękny baldachin od złota wszytek, owo po królewsku, lichtarze wielkie srebrne jak w kościołach jakich. Na górze drugi apartament, wszytkie pokoje zielonymi oponami wybite jak las niejaki, tam sypia na górze, łóżko adamaszkowe czerwone. Pokoje, gdzie księgi różne czyta chymickie, łacińskie. Papugi, ptaszki różne. Bel vedere z pokojów piękny. Na kaplicę sala duża", vedi: BN, BOZ, ms. 847, cc. 119-119v.

32] K. Stopka, *Torosowicz Mikołaj*, in: PSB 2022, Vol. 54, pp. 434-444; Idem, *Genealogia Torosowiczów, czyli o przodkach i rodzinie twórcy unii Ormian polskich z Kościołem katolickim*, "Lehahayer" 2015, Vol. 3, pp. 7-61; S. Barącz, *Żywoty sławnych Ormian w Polsce*, Lwów 1856, pp. 332-337.

33] *Krótka wiadomość o obecnym stanie, początkach i postępie misyi apostolskiej do Ormian w Polsce, Wołoszczyźnie i sąsiednich krajach oraz o początku i założeniu dla tychże Ormian kolegium papiezkiego we Lwowie, będącego pod kierunkiem oo. kleryków regularnych, Teatynami zwykle zwanych, aż do 1 kw. 1669 r. podana przez O. Aloizego Maryą Pidou przełożonego pomienionej misyi i kolegium*, in: *Źródła dziejowe*, Vol. 2: *Dzieje zjednoczenia*

Nel contesto di quanto sopra ricordato, va aggiunto che l'arcivescovo, a causa del suo carattere impetuoso, incorse in serie difficoltà e venne fermato mentre cercava di lasciare la città. Per garantirne la liberazione intervennero la regina Cristina e il principe Aleksander Janusz Zasławski-Ostrogski[34]. Ancora nell'ottobre 1669, la regina Cristina scrisse al principe Zasławski-Ostrogski, che aveva ormai lasciato la Città Eterna si trovava a Venezia, una lettera nella quale lo informava del suo impegno a favore dell'arcivescovo di Leopoli[35].

Particolarmente interessanti sono le osservazioni di Woysznarowicz sulle qualità intellettuali e inclinazioni artistiche della regina: egli rimase impressionato sia dalla sua collezione d'arte sia dalla ricchezza della biblioteca, sottolineando nelle sue annotazioni lo sfarzo dell'arredamento della residenza e il suo valore rappresentativo, segno di prestigio, pur senza soffermarsi sulla provenienza di alcuni oggetti[36]. Tale aspetto è invece ricorrente nelle relazioni dei viaggiatori provenienti

*Ormian polskich z kościołem rzymskim w XVII wieku, z dwóch rękopisów, włoskiego i łacińskiego, w przekładzie polskim*, a cura di A. Pawiński, Warszawa 1876, pp. 95, 96.

34] *Obszerna wiadomość o połączeniu narodu ormiańsko-polskiego z kościołem rzymskim w 1676*, in: *Źródła dziejowe*, Vol. 2: *Dzieje zjednoczenia Ormian polskich z kościołem rzymskim w XVII wieku, z dwóch rękopisów, włoskiego i łacińskiego, w przekładzie polskim*, a cura di A. Pawiński, Warszawa 1876, p. 170.

35] In autunno, la regina scrisse al principe Zasławski: "M. le Duc d'Ostróg, L'archevêque de Leopolis me sera témoin aupres de Vous du soin, que J'ai pour lui obtenir le retour à sa résidence, mais je Vous assure par la présente que je redoublerai mes efforts en sa faveur pour lui témoigner l'estime que je fais de Votre mérite et des offices, que Vous avez employe pour lui aupres de moi, souhaitant d'y reussir pour Vous obliger, et pour Vous donner sujet de me continuer Votre confiance en des autres occasions, priant Dieu, qu'il Vous tienne en Sa sainte garde". Archiwum Narodowe w Krakowie, Archiwum Sanguszków [Archivio Nazionale di Cracovia, Archivio Sanguszko], ms. 10791 (segn. ant.: cartella 423c/33), regina Cristina a A.J. Zasławski-Ostrogski, Roma 5 X 1669.
I primi di settembre dello stesso anno il principe era già a Venezia, da dove scriveva alla madre, AGAD, AR, dz. V, 11 076, cc. 39-41, A.J. Zasławski-Ostrogski a K. Radziwiłłowa, Venezia 8 IX 1669.

36] In questo contesto si possono richiamare le osservazioni di un altro viaggiatore, Jan Michał Kossowicz. Dopo aver lasciato Roma ed essersi incontrato con la regina Cristina nel giugno del 1687, egli visitò Mantova insieme ai suoi allievi, i fratelli Jabłonowski, soffermandosi sulla residenza dei Gonzaga, il Palazzo Ducale. Nella sua descrizione, ricordando il saccheggio compiuto dalle truppe imperiali durante la guerra di successione mantovana, segnalò il trasferimento delle opere d'arte a Praga e da lì in Svezia: "Te tedy pokoje, gdzie rezyduje, trudno było widzieć, insze wszytkie widzieliśmy, oraz i to wszytko, cokolwiek w tym pałacu najduje się na ten czas, bo cokolwiek było najsławniejszego, najpozorniejszego, najdelikatniejszego, najbogatszego, oczom nienasyconym najłakomszego, to wszytko ręka zbrojna wojska cesarskiego opanowawszy miasto i ten pałac zagarnąwszy do Pragi przeniosła była, a stamtąd tymże sposobem zamek opanowawszy praski, król szwedzki do Sztokolmu, z Sztokolmu zaś królowa Jej Mć Krystyna z sobą do Rzymu wzięła" ["Le stanze private della sovrana riuscì difficile poter vedere; tutte le altre però ci furono mostrate, e con esse quanto

dalle terre boeme che visitavano con altrettanta predilezione la residenza della regina a Trastevere. Essi notavano in particolare la presenza di oggetti provenienti dalle collezioni del castello di Praga e dalla Kunstkammer di Rodolfo II, trasferiti insieme a numerose altre opere d'arte in Svezia dopo l'assedio della città nel 1648[37]. Negli anni Sessanta del XVII secolo viaggiarono attraverso l'Europa anche i fratelli Vacław Vojtěch, Jan Norbert e Ignác Karel Šternberk, provenienti dalla Boemia, che nei loro appunti sul soggiornoromano lasciarono interessanti riferimenti alla regina Cristina. Durante le festività natalizie, il 26 XII 1663, visitarono il palazzo pontificio sul Monte Cavallo, dove ebbero l'occasione di incontrarla[38]. Nel maggio del 1664 si recarono poi alla residenza romana della sovrana, soffermandosi sugli oggetti preziosi provenienti proprio da Praga[39], per ritornarvi alcune settimane dopo, nel luglio dello stesso anno, e ammirarne la ricca collezione libraria[40]. Nel 1680 anche nobile diplomatico boemo Heřman Jakub Černín, rimarcò con interesse la presenza di manufatti praghesi custoditi nel Palazzo Riario[41].

allora si trovava in quel palazzo. Ma poiché tutto ciò che v'era di più celebre, di più appariscente, di più squisito e di più ricco, quanto più poteva lusingare gli occhi insaziabili degli spettatori, fu già da mano armata delle truppe imperiali, conquistata la città e occupato quel palazzo, trasferito a Praga; di là, con simile ventura, preso il castello praghese, il re di Svezia portò ogni cosa a Stoccolma, donde infine Sua Maestà la regina Cristina volle condur seco in Roma"]; J.M. Kossowicz, *Diariusz podróży…*, p. 604.

37] I riferimenti alla collezione e alla sua provenienza troviamo, tra l'altro, in: T. A. Kutasz Christensen, *Allegory*, *Antiquities, and a Gothic Apollo: Queen Christiana of Sweden and the Manufacture of Cultural Identity*, in: *Visualizing the Past in Italian Renaissance Art. Essays in Honor of Brian A. Curan*, a cura di J. Cochran Anderson, D.N. Dow, Brill 2021 (Brill's Studies on Art, Art History, and Intellectual History, 53), pp. 53-79.

38] "Poobědvajic, jeli do paláce papežského a tu královnu švejdskou Kristinu, jenž papeži, jemu šťastné svátky vánočni vinšovati se přinesti dala, náležitě spatřili"; *Výjezd šťastny. Cestovní deniky z kavalirských cest Václava Vojtěcha, Jana Norberta a Ignáce Karla ze Šternberka z let 1662-1665*, a cura di Z. Hijda, Praha 2022, p. 147.

39] "16 Maii byli v palácu královny švejdské. V ňom velmi pěkné koberce zlatem protkávané, též i jeden trůn celej zlatohlavovej, pěkným dilem udělanej, viděli. Ty koberce, povidali, že by na větším dile pražské byti měly, nebo když Ksinikmark Malou Stranu vzal, tu že je dostati měl. Shlidnouc ten palác, skrz zahradu špatnou na jeden vrch mistem veselým, který též k tomu palácu náleži a jest na ňom čistý palác, však skrovný vystavěn, [jeli]. Z toho celej Řim náležitě shlidnouc, dolů touž cestou k vozu se navrátili a do něho sednouc, upřimo domů jeli"; Ibidem, p. 164.

40] "11. Juli. Byli v palácu královny švejdské, kdež viděli jeji dost pěknou bibliotéku"; Ibidem, p. 167.

41] Alla data 2 VIII 1680 nel diario di viaggio di Heřman Jakub Černín leggiamo: "Poi andamo vedere il Palazzo della Regina d Svetia, ornato al magior segno di bellissime statue e piture, tra quali sono anche una gran quantità e de' più precipue di quale, ch'ebbero per preda i Svezesi in Praga"; *H.J. Černín na cestě za Alpy a Pyreneje*, II: *Cestovní deník Heřmana Jakuba Černína*

La descrizione riportata sopra non è l'unica che Kazimierz Jan Woysznarowicz fornisce in merito al soggiorno della regina Cristina a Roma. Il precettore del giovane Zasławski-Ostrogski tornò infatti più volte al Palazzo Riario alla Lungara, a Trastevere. Già il 10 aprile vi si recò per incontrare il segretario della sovrana, carica ricoperta dal poeta francese Gabriel Gilbert[42]. I suoi appunti stilati nel maggio 1669 si riferiscono direttamente ai contatti del suo pupillo con la regina Cristina. Alla data del 21 maggio annota la visita programmata, ma rinviata, del principe al palazzo[43]. L'incontro ebbe infine luogo il 26 maggio, come riportato brevemente dallo stesso Woysznarowicz:

> […] Sua Altezza il principe si recò dalla regina di Svezia, che lo accolse con grande gioia. Fu introdotto dal maggiordomo di palazzo, il duca de Poli, casato dal quale discesero quattordici papi e ottanta cardinali, e il cui fratello è ora cardinale. Successivamente, Sua Altezza fece visita a Sua Eccellenza monsignor Malisz[44].

Nei primi giorni di giugno si svolsero ancora diversi incontri analoghi: il precettore andò più volte da solo al palazzo di Trastevere[45], mentre il 9 giugno annotò la visita dello stesso principe[46]. I viaggiatori ebbero tuttavia occasione di vedere la regina anche durante le cerimonie che si tenevano in città, tra cui quella nella basilica di San Giovanni in Laterano[47]. La regina Cristina mostrava al giovane principe una

*z let 1678-1682*, a cura di Z. Hojda, E. Chodějovska, M. Hajná, A. Tesařikova, Praha 2014, p. 490.

42] "Byłem u Jm P. Gilberta conte sekretarza królowej szwedzkiej, potym u Jm ks. Malisza" ["Mi recai in visita dal conte P. Gilbert, segretario della regina di Svezia, e poi da Sua Eccellenza mons. Malisz"]; BN, BOZ, ms. 847, c. 120.

43] "Chciał książę Jmć być u królowej szwedzkiej, ale dilata wizyta do niedzieli" ["Sua Altezza il principe voleva far visita alla regina di Svezia, ma la visita venne posticipata a domenica"]; BN, BOZ, ms. 847, c. 126.

44] "[…] był książę Jmć u królowej szwedzkiej, która mu była barzo rada. Wprowadzał książęcia Jmć duca de Poli magiordomo królowej, z którego domu było papieżów 14, kardynałów 80, i teraz jest rodzony brat kardynałem, potym książę Jmć był u J ks. Malisza", vedi: BN, BOZ, ms. 847, c. 127. Degli incontri del principe Zasławski con la regina Cristina parla J. Pietrzak, *Księżna Dobrodziejka*..., pp. 110, 142.

45] [6 VI 1669 r.] "Byłem u królowej szwedzkiej, a S. Batholomaeo, u Jks. arcybiskupa w wieczór" ["Andai dalla regina di Svezia, a S. Batholomaeo, la sera poi da S.E. l'Arcivescovo"]; BN, BOZ, ms. 847, c. 128v; [7 VI 1669 r.] .] "Byłem u królowej, u J ks. arcybiskupa, a Monte Cavallo dla relikwii i dla Agnus Dei i indulgencji" ["Andai dalla regina, dal mons. Arcivescovo, a Monte Cavallo per le reliquie, l'Agnus Dei e l'indulgenza"]; Ibidem, c. 128v.

46] "Książę Jmć był u królowej Jmci" ["Sua Altezza il principe andò a trovare Sua Maestà la Regina"]; BN, BOZ, ms. 847, c. 128.

47] [30 IV 1669 r.] "Byliśmy w S. Giovanni in Laterano, gdzie Ociec Święty benedykcyją dawał solenniter, tam królowa szwedzka była. Książę Jmć patrzał z szpitala w izbie Pana

particolare benevolenza, come attestano i piccoli doni che gli faceva pervenire[48].

Gli appunti nel diario di Kazimierz Jan Woysznarowicz trovano riscontro anche nella corrispondenza che egli stesso intratteneva durante il soggiorno romano con il patrigno e tutore del giovane Aleksander Janusz Zasławski-Ostrogski, il vicecancelliere lituano Michał Kazimierz Radziwiłł. Nelle lettere il precettore riferiva puntualmente le tappe del viaggio: così, ad esempio, scriveva che "dopo aver salutato il Santo Padre e la regina di Svezia"[49], lasciarono Roma nell'estate del 1669. Occorre ricordare che anche il destinatario di quella corrispondenza ebbe modo d'incontrare la sovrana, quando, alcuni anni più tardi, si recò in Italia a capo di un'ambasciata di obbedienza al papa. Il 4 agosto 1680 ebbe luogo il solenne ingresso di Michał Kazimierz Radziwiłł a Roma[50], al quale assistette Cristina di Svezia osservando il festoso corteo dalle finestre di una delle residenze lungo via del Corso[51].

Woszyńskiego. Z mortaletów więcej stu strzelano. Piechota strzelała, gdy dawał Ociec S. benedykcyję" ["Andammo a S. Giovanni in Laterano, dove il Santo Padre dava la benedizione con somma solennità; et ivi parimente ritrovavasi la regina di Svezia. S.A. Il principe poté osservare la cerimonia da una stanza degli ospiti del signor Woszyński. Più di cento colpi di mortaretti furono esplosi, et la fanteria diede fuoco al tempo che il Pontefice dispensava la benedizione"]; BN, BOZ, ms. 847, cc. 127v-128.

48] [3 VI 1669 r.] "Byłem u J. ks. Malisza, u Jm P. Gilberta, kupiłem pierścieni tuzin. Od królowej szwedzkiej przysłano Agnus Dei książęciu Jmci, misę, które mi dał książę Jmć" ["Andai dall'Ill. mo reverendo Malisz, ed anco dal signor Gilbert, acquistai una dozzina di anelli. La regina fece recapitare al principe un *Agnus Dei* con una coppa, i quali poi benignamente il Principe medesimo volle donarmi"]; BN, BOZ, ms. 847, c. 128v.

49] "pożegnawszy Ojca św. i królową szwedzką", vedi: AGAD, AR, rep. V, 17 738, c. 84, K.J. Woysznarowicz a M.K. Radziwiłł, [Roma, 1669].

50] D. Walawender-Musz, *Entrata księcia Radziwiłła do Rzymu czyli triumf po polsku*, Warszawa 2009; Eadem, *Rzecz o przesławnym wjeździe księcia Radziwiłła do Rzymu. W kręgu jednego obrazu*, "Studia Wilanowskie" 2019, Vol. 17, pp. 146-155; J. Jaroszuk, *Poselstwo z obediencją Michała Kazimierza Radziwiłła do Rzymu w latach 1679-1689*, "Miscellanea Historio - Archivistica" 1987, Vol. 3, pp. 105-119; G. Platania, *Il viaggio politico. Il caso di Michele Casimiro Radziwiłł, principe polacco, a Vienna e Roma nella documentazione d'archivio*, in: *Il Viaggio in testi inediti o rari*, a cura di F. Rocetti, Roma 1998, pp. 69-139; Idem, *Sacro e profano nella Roma del Seicento: Michał Kazimierz Radziwiłł e la solenne 'Ambasciata di obbedienza'*, in: *Sacrum w mieście - średniowiecze i wczesna epoka nowożytna: wymiar religijny, kulturalny i społeczny*, a cura di D. Quirini-Popławska, Ł. Burkiewicz, Kraków 2016, pp. 231-244.

51] "Alle hore dodici partì la cavalcata da città dal palazzo dell'ambasciador polacco, passò per Monte Citorio, Campo Marzo, Scrofa, Borghezi, e Gaetani dove entrò nel Corso, passando avanti il palazzo de' Teodoli (dove si era portata la regina, stando nella ringhiera sotto baldacchino, e tenda doppia), Piazza Colonna, Piazza di Sciara, ed Aldobrandini, dove voltò per la strada di S. Romualdo, passando per le Tre Cannelle, giunse al Quirinale, nella di cui piazza furono sparate le artiglierie della guardia de' Svizzeri. La cavalcata fu numerosa senza però carriaggi, cameli, e qualche altra comparsa da campagna, che fu nella cavalcata

Negli anni Settanta del XVII secolo Cristina di Svezia continuava a suscitare ammirazione tra i visitatori giunti a Roma dalla Confederazione Polacco-Lituana. Nel dicembre del 1677 arrivò nella Città Eterna Piotr da Bnin Opaliński, futuro voivoda di Łęczyca e starosta generale della Grande Polonia[52]. Non si trattava del suo primo viaggio nell'Europa occidentale: questa volta era in compagnia dei parenti più stretti[53] e raggiunse Roma dopo aver visitato Venezia, Bologna e Firenze[54]. Nei suoi appunti del viaggio in Italia, Opaliński menziona l'udienza concessagli dal pontefice e le numerose visite ai cardinali, e conclude la relazione con una nota significativa: "Vi trovammo ancora la regina di Svezia, Cristina"[55]. Allo stesso modo, nel 1678, il viaggiatore lituano Teodor Billewicz, durante la sua visita a Roma, annoverò tra le mete degne di essere viste anche la residenza della regina di Svezia, il Palazzo Riario a Trastevere[56].

Un'altra descrizione molto interessante relativa all'incontro dei viaggiatori polacchi con Cristina di Svezia risale al 1687. Nella primavera di quell'anno, giunsero nella Città Eterna Jan Stanisław e Aleksander Jan Jabłonowski, figli del voivoda ruteno, che tra il 1682 e il 1688

precedente"; C. Cartari, *Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare, e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe. Compilato da Carlo Cartari, decano degli avvocati Consistoriali*, in: H. Osiecka-Samsonowicz, *Polskie uroczystości w barokowym Rzymie…*, p. 144.

52] W. Dworzaczek, *Opaliński Piotr*, in: PSB 1979, Vol. 24, pp. 105-107. Già negli anni '60 del XVII secolo questo viaggiatore intraprese un viaggio all'estero, durante il quale visitò anche l'Italia, vedi A. Sajkowski, *Włoskie przygody…*, p. 204; Idem, *Dwaj pamiętnikarze wielkopolscy XVII wieku*, "Studia i Materiały do Dziejów Wielopolski i Pomorza", Vol. 4/2, pp. 215-216; A. Markiewicz, *Podróże edukacyjne…*, pp. 28, 195, 196; *Archiwum nacji polskiej na Uniwersytecie Padewskim*, vol, 1, *Metryka nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim (1592-1745)*, a cura di H. Barycz, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1971, pp. 141, 158.

53] Lo accompagnava il cognato, Adam Tarło, subpincerno della terra di Przemyśl, insieme con la moglie Franciszka, e Zofia Konarzewska nata Opalińska, sorella della sua defunta consorte; era con loro anche il reverendo Stanisław Gradowicz: "Tego roku primus diebus Decembris wyjechałem w drogę rzymską w companijej. J.P. Zofia z Bnina Konarzewska wdowa, rodzona małżonki mojej nieboszczki, J.P. Tarło podczaszy przemyski z Jmcią rodzoną także małżonki mojej i J. ks. Stanisław Gradowicz praepositus gostinensis" ["In quell'anno, primus diebus Decembris presi la via di Roma in compagnia della signora Zofia Konarzewska di Bnin, vedova, sorella germana della mia defunta moglie; del signor Tarło, subpincerno di Przemyśl, con la consorte sua, anch'essa sorella di mia moglie, e del reverendo signor Stanisław Gradowicz, praepositus gostinensis"], Biblioteka Uniwersytetu Warszawskiego [Biblioteca dell'Università di Varsavia] (in seguito: BUW), ms. 47, *Księga rodzinna Opalińskich*, c. 71.

54] BUW, ms. 47, *Księga rodzinna Opalińskich*, c. 72.

55] "Zastaliśmy tam jeszcze królową szwedzką Cristinę", vedi: BUW, ms. 47, *Księga rodzinna Opalińskich*, c. 72.

56] T. Billewicz, *Diariusz podróży po Europie w latach 1677-1678*, a cura di M. Kunicki-Goldfinger, Warszawa 2004, p. 228.

compivano il loro viaggio educativo attraverso l'Europa. Dopo aver trascorso alcuni anni nei territori tedeschi, nei Paesi Bassi e nella Capitale francese, i fratelli visitarono anche la Penisola Italiana[57]. Durante il loro soggiorno a Roma, i Jabłonowski condussero una vita mondana vivace e intensa, oltre all'udienza papale e ai frequenti incontri con esponenti del clero, ebbero l'opportunità di incontrare anche la parente dei sovrani polacchi della dinastia Vasa.

Il precettore dei fratelli Jabłonowski, Jan Michał Kossowicz, ensifero di Czernichów, riportò nel suo diario, alla data del 6 maggio 1687, una descrizione completa dell'incontro avvenuto a Palazzo Riario alla Lungara, a Trastevere[58]. I visitatori provenienti dalla Confederazione Polacco-Lituana furono accolti e introdotti nella residenza romana della regina, a Trastevere, da un altro membro della dinastia Vasa, Ladislao Costantino, il conte di Wasenau (Wasenhof) (1635-1698), figlio naturale del re Ladislao IV e della borghese di Leopoli Jadwiga Łuszkowska. Dopo la morte del sovrano, egli si stabilì a Roma, dove la regina Cristina di Svezia lo nominò capitano della sua guardia[59]. Kossowicz nella sua nota riportò anche un dettaglio prezioso sul luogo di residenza del conte. Scrive infatti:

> I Signori si recarono dall'Illustrissimo signor conte Wasno, che proprio accanto al palazzo di Sua Maestà la regina di Svezia Cristina possiede una dimora di tutto rispetto e degna di un nobile. Egli, dopo averli accolti con la massima cortesia, li condusse nell'anticamera della regina, presso la quale in quel momento un uomo

57] Sui viaggi di Jan Stanisław e Aleksander Jan Jabłonowski vedi: A. Markiewicz, *Peregrinationes Jablonovianae. Podróże edukacyjne w czasach Jana III Sobieskiego*, Warszawa 2011; Eadem, *Mars Polonicus. Wokół paryskich dysput braci Jabłonowskich z 1686 r.*, "Rocznik Historii Sztuki" 2019, Vol. 44, pp. 151-162; Eadem, *From Lviv to Paris. The Jabłonowski Brothers at the Jesuit Collège Louis-le-Grand, 1684-86*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", Vol. 85, fasc. 169, 2016/I, pp. 187-219; Eadem, *"In limine cizího světa". Jak se v Praze vzdělávala šlechta z polsko-litevského soustátí v poslední čtvrtině 17. století*, "Acta Universitatis Carolinae. Historia Universitatis Carolinae Pragensis. Příspevky k dějinám Univerzity Karlovy", Vol. LVI, fasc. 2, 2016, pp. 11-32; Eadem *"Sul salato dorso di Nettuno". Venezia nei diari di viaggio di Jan Stanisław e Aleksander Jan Jabłonowski (1682-1688),* in: *Iter Italicum. Sztuka i historia/Arte e storia*, a cura di M. Wrześniak, Warszawa 2011, pp. 352-366.

58] J.M. Kossowicz, *Diariusz podróży…*, pp. 560-561.

59] Ladislao Costantino Vasa rimase alla corte reale fino alla morte di Cristina nel 1689; la sovrana gli lasciò nel testamento un vitalizio. Morì il 19 III 1698 a Roma e venne tumulato nella chiesa di San Francesco delle Stimmate, dove il cardinale Giovanni Francesco Albani gli fece erigere un monumento funebre; vedi V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. Raccolte e pubblicate*, Vol. 4, Roma 1874, p. 472, n. 1137; T. Chrzanowski, M. Kornecki, *Polskie pomniki w świątyniach Rzymu (Monumenta Poloniae in Italia)*, Warszawa 1994, pp. 115-117.

di riguardo, ex Societate Iesu, aveva un'udienza non breve, come ci fu riferito. Non appena costui uscì, l'Illustrissimo conte entrò dalla regina per annunciarle la presenza dei nostri Signori[60].

Il precettore dei fratelli Jabłonowski aggiunse quindi la relazione dell'incontro con la regina Cristina, nella quale tracciò abilmente anche un ritratto assai interessante della sovrana:

Sua Maestà la regina di Svezia. Aperta la porta, quasi sulla soglia stessa si lasciò salutare e invitò i nostri Signori a entrare nella sua stanza, facendo cenno anche a noi due di seguirli. A lungo discorse con loro delle imprese militari e del valore tanto dei Polacchi quanto dei Francesi. Donna di statura piuttosto minuta, ma di grande spirito, con un animo più virile che femmineo e le vesti non propriamente da donna. Portava una piccola parrucca bianca, che a malapena raggiungeva le orecchie, lasciando intendere che il capo fosse raso; il collo interamente scoperto, nessun gioiello. Indossava un abito nero semplice, senza strascico, e calzava scarpe, anch'esse nere, di cordovan, di gusto chiaramente cavalleresco. Al momento del congedo accompagnò i nostri Signori sino alla soglia, con complimenti particolarmente affabili[61].

Anche il giovane educando di Kossowicz, Aleksander Jan Jabłonowski, nei suoi appunti lasciò una breve descrizione dell'incontro

60] "Jmci Panu grafowi Wasno, który tuż przy pałacu królowej Jej Mci szwedzkiej Krystyny ma swoją wczesną i zgoła pańską rezydencyją oddali Ich Mć wizytę. Ten Ich Mw honorificentissime przyjąwszy zaprowadził przed pokój królowej Jej Mci, u której jeden człowiek godny ex Societate Iesu miał audiencyją i nie krótką, jako nam powiadano. Ten skoro wyszedł Jmć Pan graf wszedł do królowej Jej Mci, że Ich Mć są przed pokojem podając znać", vedi: J.M. Kossowicz, *Diariusz podróży…*, p. 560.

61] "Królowa Jej Mć szwedzka. Drzwi otworzywszy na progu prawie dała się przywitać i do pokoju prosiła i na nas dwóch skinęła, żebyśmy do tegoż za Ich Mmi weszli pokoju. Gdzie długo z Ich Mmi dyskurowała o wojennych dziełach i męstwie tak Polaków jako i Francuzów. Pani wzrostu niewielkiego, lecz humoru dosyć wspaniałego, animuszu barziej męskiego aniżeli białogłowskiego i strój nie cale białogłowski. Peruczka biała, ledwie uszy mija, a głowa znać było, ze golona, szyja cale goła, klejnotu żadnego nie pytaj. Ubiór czarny podły i bez ogona, trzewik także czarny kurdybanowy, ale fantazja pewnie kawalerska. Odchodzących Ich Mw z osobliwemi komplementami aż na próg wyprowadziła", vedi: J.M. Kossowicz, *Diariusz podróży…*, pp. 560-561.
Vale la pena sottolineare che la descrizione dell'aspetto della regina Cristina è priva di elementi di giudizio o di commenti sul suo abbigliamento; Kossowicz, dotato senza dubbio di talento letterario, mise invece in risalto le qualità positive della sovrana, sottolineandone la benevolenza e la cordialità. In questo si discosta sensibilmente da molti viaggiatori dell'epoca, i quali si soffermavano quasi esclusivamente sull'eccentricità della regina, tracciandone spesso un ritratto caricaturale. Ne è un esempio la descrizione dell'inglese William Hammond, che insisteva sul suo "Manlike behaviour" e "hermaphrodite's habit"; vedi *The Origins of the Grand Tour...*, p. 189.

a Trastevere, soffermandosi soprattutto sulla durata del colloquio con la regina[62]. Le testimonianze risalenti agli ultimi anni di vita di Cristina di Svezia insistono in particolare sulla benevolenza e sull'affabilità con cui accoglieva i viaggiatori provenienti dalla Confederazione. Soltanto poco più di dieci anni dopo, il punto di riferimento dei viaggiatori polacco-lituani divenne la corte di un'altra sovrana insediatasi nella capitale pontificia.

La permanenza di Maria Casimira Sobieska a Roma ha suscitato negli ultimi anni una notevole attenzione della ricerca, dando luogo a numerosi contributi dedicati ai diversi aspetti della vita della regina sulle rive del Tevere[63]. Il suo arrivo e il suo solenne ingresso in città nel

62] "Salutavimus Illustrissimum Dominum Comitem Wams qui nos ad Serenissimam Sveciae Reginam introduxit cum qua sat longo collocuti sumus tempore, post prandium perreximus ad vedindum Palatium Principis Burghesii"; Biblioteka XX. Czartoryskich w Krakowie [Biblioteca dei Prìncipi Czartoryski] (in seguito: B. Czart.), ms. 1152 II, *Diarium mansionis Parisiis et diarium itineris in Angliam conscriptum ab Alexandro in Jabłonow Jabłonowski a 29 Novembris 1684[…]*, c. 400.

63] Al soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska è stata dedicata un'ampia letteratura, in continua crescita negli ultimi anni; si possono citare, ad esempio, gli studi di: G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento (1699-1715)*, Roma 1990; Idem, *Il soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska*, "Eastern European History Review" 2018, Vol. 1, pp. 9-16; Idem, *Maria Casimira Sobieska e Roma*, in: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J.A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz, Warszawa 2018, pp. 58-67; J. Pietrzak, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska w życiu publicznym Wiecznego Miasta w świetle awiz i gazet drukowanych*, "Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i Powszechnym" 2022, Vol. 64, n. 4, pp. 31-61; Idem, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska and her Italian travels from 1699 to 1714*, "Eastern European History Review" 2023, Vol. 6, pp. 47-73; Idem, *Rzymski dwór Marii Kazimiery d'Arquien Sobieskiej w latach 1699-1714 w świetle metrykaliów i danych źródłowo-biograficznych*, in: *Dwór kobiecy w Rzeczypospolitej XVII i XVIII*, a cura di B. Popiołek, A. Penkała-Jastrzębska, K. Pyzel, Kraków 2021, pp. 33-85; Idem, *Przestępstwa i zbrodnie w życiu dworzan królowej Marii Kazimiery d'Arquien w Rzymie w latach 1699-1714*, in: *Rzeczypospolita, Europa i świat: interakcje dyplomatyczne i dworskie w epoce nowożytnej (XVI-XVIII w.): studia dedykowane Profesorowi Ryszardowi Skowronowi*, a cura di A. Barwicka-Makuła, P. Duda, D. Gregorowicz, O. Rojewski, Katowice 2024, pp. 365-375; F. De Caprio, *La corte di Maria Casimira fa turista*, in: *Viaggio e paesaggio*, a cura di N. Boccara, G. Platania, Viterbo 2005, pp. 195-212; Eadem; *Maria Casimira Sobieska e una guida antiquaria di Roma*, "Studi Romani" 2013, Vol. 49, pp. 244-269; Eadem, *Maria Casimira Sobieska (1641-1716) promotrice della vita politica sociale e architettonica romana: l'arco della Regina*, in: *Donne, cultura e società nel panorama lusitano e internazionale (secoli XVI-XXI)*, Viterbo 2017, pp. 57-73; A. Boccolini, *Tra sacro, profano e politica pontificia. Il ruolo e la presenza di Maria Casimira Sobieska nella Rome del 1700*, in: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J.A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz, Warszawa 2018, pp. 90-99.
La presenza della regina polacca a Roma trova un'efficace sintesi nel catalogo della mostra dedicata a Maria Casimira Sobieska nella Città Eterna: *Una Regina Polacca a Campidoglio. Maria Casimira e la famiglia reale Sobieski a Roma. Catalogo della mostra*, a cura di F. Ceci, J. Miziołek, F. De Caprio, Roma-Bristol 2025.

1699 ebbero vasta risonanza e suscitarono grande interesse tra i viaggiatori provenienti dalla Confederazione polacco-lituana allora presenti in Italia[64]. Ne parlavano non solo i nobili e i magnati impegnati nei loro Grand Tour, ma anche religiosi polacchi che in quel periodo risiedevano a Roma. Un caso emblematico è rappresentato dagli appunti del domenicano Jacek Snopkowski[65]. Roma rappresentava un luogo di grande importanza per i domenicani delle province religiose polacca e rutena, dove numerosi giovani frati si recavano per completare il loro percorso di formazione, generalmente presso il Collegio di San Tommaso, accanto alla chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Proprio qui giunse il giovane domenicano della provincia rutena, Jacek Snopkowski, per intraprendere gli studi teologici[66]. Tra gli appunti

64] J. Pietrzak, *L'ingresso di Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Roma nel 1699 e la sua cornice cerimoniale*, in: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J.A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz, Warszawa 2018, pp. 70-88; Idem, *Il viaggio e l'arrivo a Roma della regina Maria Casimira Sobieska*, in: *Una Regina Polacca a Campidoglio…*, pp. 99-110; F. De Caprio, *L'accoglienza di Maria Kazimiera Sobieska a Roma e il precedente di Cristina di Svezia*, "Eastern European History Review" 2020, Vol. 3, pp. 127-153.

65] Archiwum Polskiej Prowincji Dominikanów w Krakowie [Archivio della Provincia Polacca dei Dominicani a Cracovia] (in seguito: ADK), ms. R 478, Zbiór traktatów teologicznych [Fratris Joannis Capreoli Thomistarum principis in libros sententiarum amplissimae questiones pro tutela doctrinae D. Thomae Aquinatis et ad scholasticum certamen egregie disputatae. Per Fratrem Augustinum Pipiam S. Thomae de Urbem Regentem Doctissimum clariori methodo distinctae brevibusque annotationibus illustratae per Fr. Hyacinthum Snopkowski, S. Thomae de Urbe collegialem Provinciae Russiae Anno Domini 1698 Die 17 Octo[bris] scriptae].

66] Jacek Snopkowski (morto nel 1744), originario di Leopoli, ottenne nell'autunno del 1696, da diacono, il permesso di recarsi a Roma per studi. Il 26 marzo 1700, presso il Collegio di San Tommaso, sostenne l'esame di lettorato, ripetendolo il 22 luglio dello stesso anno, già dopo il ritorno in Patria, nel convento di Leopoli. La sua carriera progredì rapidamente: fu priore nei conventi del Corpus Domini e di Santa Maria Maddalena a Leopoli, nonché a Mościska, Pińsk e Żółkiew, fino a diventare provinciale della provincia rutena. Su Snopkowski, vedi ADK, segn. Pr 35, c. 645; segn. Pr 19, c. 295; I. Szostek, *Biblioteka dominikanów lwowskich w świetle katalogu z roku 1776*, in: *Studia nad historią dominikanów w Polsce 1222-1972*, a cura di J. Kłoczowski, Vol. 2, Warszawa 1975, p. 414; S. Barącz, *Pamiątki miasta Żółkwi*, Lwów 1852, pp. 67, 75; J.M. Giżycki [Wołyniak], *Wykaz klasztorów dominikańskich prowincyi ruskiej*, parte 2, Kraków 1923, pp. 20, 313, 328; R. Świętochowski, A. Chruszczewski, *Polonia Dominicana apud extraneos: 1520-1800*, in: *Studia nad historią dominikanów w Polsce 1222-1972*, a cura di J. Kłoczowski, Vol. 2, Warszawa 1975, p. 538; di più sui viaggi dei domenicani polacchi vedi: A. Markiewicz, *"Dominicanus quidam". Kilka uwag na temat zagranicznych podróży w 2. połowie XVII wieku,* in: *Historicus Polono-Hungarus. Księga pamiątkowa ofiarowana Ojcu Józefowi Puciłowskiemu w siedemdziesiątą rocznicę urodzin,* a cura di T. Gałuszka, P.A. Illés, M. Miławicki, B. Zágorhidi Czigány, Kraków 2010, pp. 399-409. Il domenicano tornò a Roma nel 1721, dopo la partenza e addirittura dopo la morte della regina polacca; in qualità di provinciale della provincia rutena partecipò al capitolo generale, durante il quale il suo già maestro nello studio romano, Augustin Pipia (1660-1730), fu eletto generale dell'Ordine; vedi S. Barącz, *Rys dziejów Zakonu Kaznodziejskiego w Polsce*, Vol. I, Lwów 1861, p. 319; K. Chodykiewicz, *De rebus gestis in Provincia Russiae Ordinis*

manoscritti dei suoi corsi, datati 1698-1700, emerge una nota che si discosta diametralmente dal resto del materiale: il futuro priore di Leopoli e provinciale della provincia rutena, vi riportò infatti la notizia dell'arrivo della regina a Roma:

> *24 martii Anno Domini 1699 Regina Poloniae venit Romam secrete II hora, quae post defuncti Joannis III Regis mortem, causa devotionis pro Anno Sancto voluit visitante limina SS. Apostolorum eumquam etiam suus Pater cardinalis de Bethunes venit. Illa nomine Maria Casimira vocatur*[67].

L'avvicinarsi delle celebrazioni per l'anno giubilare 1700 richiamò a Roma numerosi Polacchi e Lituani[68], attratti in particolare dalla corte romana di Maria Casimira. Inizialmente la regina risiedeva nel palazzo di Livio Odescalchi[69] in piazza dei Santi Apostoli, negli appartamenti un tempo appartenuti a Cristina di Svezia; nel 1702 acquistò invece il Palazzo Zuccari e la Villa Torres sul colle della Trinità dei Monti[70]. La sua residenza non era soltanto una delle numerose attrazioni e una tappa obbligatoria nell'itinerario romano dei visitatori, ma divenne un vero e proprio centro della vita politica e culturale dei viaggiatori dalla Confederazione. Intorno alla corte della regina gravitavano diverse personalità di spicco, trovandovi luogo ideale per incontri e scambi. L'eminente ambiente polacco presente a Roma durante i festeggiamenti del Giubileo venne descritto con grande efficacia da Krzysztof Zawisza:

---

*Praedicatorum*, Berdyczoviae 1780, p. 179; *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Praedicatorum*, Vol. VIII: *Ab anno 1670 usque ad annum 1721*, recensuit B.M. Reichert, Roma 1903, "Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica", Vol. 13, p. 383.

67] ADK, ms. R 478, c. 380. Vale la pena ricordare che i domenicani facevano parte anche dell'entourage della regina Maria Casimira: il 17 I 1699 il generale dell'Ordine concesse l'autorizzazione: "P. lect. Fr. Athanasio Horbowski provinciae Russiae datur facultas veniendi Romam in comitiva Regina Poloniarum viduae"; *Acta capitulorum Provinciae Russiae ab A[nno] 1598-1772*, Vol. 5, a cura di R.F. Madura OP (dattiloscritto nell'ADK), p. 1032.

68] B. Rok, *Polskie podróże do Rzymu na jubileusz roku 1700*, in: *Dyplomacja. Polityka. Prawo. Księga pamiątkowa ofiarowana profesorowi Henrykowi Kocójowi w siedemdziesiątą rocznicę urodzin*, a cura di I. Panic, Katowice 2001, pp. 305-311.

69] Vedi J. Pietrzak, *Don Livio Odescalchi e l'allestimento del suo Palazzo dei Santi Apostoli per Maria Casimira Sobieska*, in: *Una Regina Polacca a Campidoglio…*, pp. 119-126.

70] E. Kieven, *La regina Maria Casimira Sobieska e il Palazzo Zuccari*, in: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J.A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz, Warszawa 2018, pp. 176-198; Eadem, *La residenza di Maria Casimira a Palazzo Zuccari*, in: *Una Regina Polacca a Campidoglio…*, pp. 171-180; F. Curti, *Nuovi documenti su Palazzo Zuccari: proprietà e ristrutturazioni edilizie dal XVII al XIX secolo*, "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana" 2009, Vol. 39, 10, pp. 329-389; W. Körte, *Der Palazzo Zuccari in Rom, sein Freskenchmuck und seine Geschichte*, Leipzig 1935.

M'intrattenevo alla corte di Sua Maestà la Regina in compagnia di numerosi Signori Polacchi, tra cui: il Sig. Lubomirski, Gran Tesoriere della Corona; il Sig. Jabłonowski, voivoda di Rus'; i Sigg. Zamoyski, figli del Gran Tesoriere e miei ottimi compagni; il Sig. Krasiński, capitano di Varsavia; il Signor Grothuz, capitano di Wilkiszki; il Sig. Weszel, capitano di Różana; i Sigg. Krasowski; il Sig. Załuski, figlio del voivoda di Rawa; l'Ill. Sig. Gurzyński, e altri ancora[71].

La corte della regina Maria Casimira Sobieska a Roma divenne per oltre un decennio il fulcro della comunità polacca[72], come testimoniano i già citati Zamoyski. Tomasz Józef (1679-1725), Michał Zdzisław (1680-1775) e Marcin Leopold (1681-1718) Zamoyski, figli di Anna Franciszka Gnińska (1655-1704 ca.) e di Marcin Zamoyski (1637-1689), Gran Tesoriere della Corona, intrapresero dopo la morte del padre il consueto Grand Tour[73]. Accompagnati dai precettori gesuiti Jan Krukowiecki e Jan Kamocki, visitarono le terre ceche e tedesche, i Paesi Bassi, l'Inghilterra e la Francia; una delle tappe più significative della loro peregrinazione fu l'Italia, con l'immancabile soggiorno a Roma.

Subito dopo l'arrivo a Roma, nel 1700, i fratelli si recarono in udienza dal papa, il neoeletto Clemente XI, nonché dalla regina Maria Casimira e dai cardinali, un fatto che mostra chiaramente come i viaggiatori provenienti dalle terre della Confederazione polacco-lituana percepissero la gerarchia delle autorità ecclesiastiche e della corte. Dopo la prima visita a Maria Casimira Sobieska, Tomasz Józef Zamoyski riportò

71] "Zabawy moje były u dworu królowej Jejmości częścią z ichmość panami Polakami, których wiele było, jako to: jp. Lubomirski podskarbi koronny, jp. Jabłonowski wojewoda ruski, jpp. Zamoyscy podskarbicowie dobrzy moi kompanistowie, jp. Krasiński starosta warszawski, jp. Grothuz starosta wilkiski, jp. Weszel różański starosta, jpp. Krasowscy, jp. Załuski wojewodzic rawski, jmp. Gurzyński itd.", vedi: *Pamiętniki Krzysztofa Zawiszy wojewody mińskiego (1666-1721),* a cura di J. Bartoszewicz, Warszawa 1862, pp. 97-98. Numerosi tra i viaggiatori citati avevano già stabilito contatti nelle tappe precedenti del loro itinerario europeo e si ritrovavano durante il loro soggiorno a Parigi, vedi A. Markiewicz, *"Wszyscy Ich Mość Panowie Polacy". Kilka uwag o podróżach Polaków do Paryża w 1700 r.*, in: *Sapientia ars vivendi putanda est. Wokół kultury i polityki. Studia z dziejów nowożytnych ofiarowane profesorowi Marianowi Chachajowi*, a cura di A. Perłakowski, F. Wolański, B. Rok, Kraków-Wrocław 2019, pp. 199-217.

72] L'ambiente dei Polacchi presenti presso la corte di Maria Casimira a Roma è stato efficacemente ritratto anche nelle lettere di uno dei suoi cortigiani, Jan Kosmowski: *Listy Jana Kosmowskiego do królewicza Aleksandra Benedykta Sobieskiego*, red. scientifica e introduzione J. Pietrzak, Warszawa 2021, pp. 213-214.

73] A. Kucharski, *Grand Tour Tomasza, Michała i Marcina Zamoyskich z przełomu XVII i XVIII wieku*, "Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym" 2015, Vol. 33, pp. 73-101; Idem, *Instrukcja podróżna Anny Zamoyskiej dla synów odbywających peregrynację po Europie na przełomie XVII i XVIII wieku*, "Czasy Nowożytne" 2012, Vol. 25, pp. 222-224.

l'incontro e indicò i successivi impegni: "La settimana prossima andremo dal papa; dal cardinale Barberini, nostro protettore, lunedì; non mancheremo di visitare anche gli altri cardinali"[74]. Fu inoltre la regina stessa a presentare i giovani al papa, come emerge dalla corrispondenza dei Zamoyski, che mette in luce la benevolenza e l'attenzione della Sobieska nei confronti dei giovani magnati:

> Ci limitiamo a riferire che la regina, con grande grazia, personalmente ci presentò al Santo Padre. Conversa sempre con piacere, si interessa delle nostre condizioni e della nostra età; infine, avemmo tanta fortuna e favore da essere chiamati suoi nipoti. A ogni cerimonia ci fa accomodare nella sua loggia[75].

Durante le settimane trascorse nella Città Eterna i Zamoyski cercavano di inviare regolarmente a casa i loro resoconti sugli incontri con Maria Casimira Sobieska: "Andiamo di frequente a corte di Sua Altezza la Regina; ora siamo appena tornati da Napoli"[76]. Tuttavia, con l'avvicinarsi delle festività natalizie, i giovani, "chiamati al servizio di Sua Maestà"[77], non riuscivano più a trovare il tempo per assolvere al loro dovere di mantenere i consueti contatti epistolari con madre e famiglia.

74] "Będziemy u papieża w przyszły tydzień, u kardynała Barberiniego protektora naszego w poniedziałek, nie omieszkamy inszych kardynałów wizytować", vedi: Archiwum Główne Akt Dawnych, Archiwum Zamoyskich [Archivio Centrale degli Atti Antichi, Archivio Zamoyski] (di seguito: AGAD, AZ), ms. 547, c. 100, T.J. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 18 XII 1700.
Allo stesso modo narrava Marcin Leopold Zamoyski a sua madre: "Ingres porty świętej nie tylko nam do indulgencyjej otworzone pokazał wrota, ale i do Ojca świętego dał akces, że i bywszy i pocałowawszy nogi jego różnego dostąpiliśmy błogosławieństwa, tak naszej familiej jako i przyjaciół in articulo mortis. Byliśmy także i u królowej Jmci i inszych kardynałów" ["L'ingresso dalla Santa Porta non solo ci fece ottenere l'indulgenza, ma altresì ci concedette l'accesso al sommo Pontefice; e stando in sua presenza, baciandogli i piedi, ricevemmo molteplici benedizioni, sì per la nostra famiglia, sì per gli amici in articulo mortis. Fummo altresì ricevuti da Sua Maestà la Regina e da altri Eminentissimi Cardinali"]; AGAD, AZ, ms. 549, cc. 69-71, M.L. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 24 XII 1700.
Già ai primi di dicembre dell'anno 1700 un altro dei fratelli Zamoyski, Tomasz Józef, scriveva alla madre che Sua Maestà la Regina era già informata del loro arrivo; tuttavia, essi attendevano ancora che a Roma fossero consegnati tutti i loro effetti e gli equipaggi, AGAD, AZ 547, cc. 96-97, T.J. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 4 XII 1700

75] "To tylko donosiemy, że nam królowa Jej Mość łaską wielką świadczy, sama nas prezentowała Ojcu Świętemu, mile zawsze dyszkuruje, o dobra się pyta, o lata, na ostatek dość mamy w tym łaski i faworu, że nas swemi wnukami zowie. Na każdej ceremoniej do swojej loży puszczać każe", vedi: AGAD, AZ, ms. 549, c. 72, M.L. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 15 I 1701.

76] "Jeździm do dworu królowej Jmci, teraz niedawno z Neapolim wróciliśmy się", vedi: AGAD, AZ, ms. 549, c. 109, M.L. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 14 V 1701.

77] "zawołani do usług królowej Jmci", vedi: AGAD, AZ, ms. 549, c. 80, M.L. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 28 I 1701.

Giunti a Roma, furono subito assorbiti dalla vita di corte e, già dopo la prima visita, invitati alla cerimonia di consegna dell'Ordine dello Spirito Santo ai giovani Sobieski da parte dell'ambasciatore francese[78]. Il Natale lo trascorsero a corte, assistendo la regina durante le celebrazioni[79], per poi partecipare insieme ai suoi rampolli al carnevale romano[80]. Nella primavera del 1701 continuarono ad affiancare la sovrana nei diversi appuntamenti che si tenevano in città[81].

Anche l'altro fratello, Tomasz Józef Zamoyski, scriveva a sua madre informandola degli incontri con Maria Casimira Sobieska e sottolineandone la calorosa accoglienza. Nei suoi resoconti compaiono anche riferimenti ad altri ospiti della corte della regina:

> Noi qui, per grazia di Dio, celebreremo in buona salute il Giubileo a San Tommaso, al Signore piacendo. Ci presentammo innanzi a Sua Maestà la Regina, che ci accolse con viva compiacenza, e ci recammo anche dai Prìncipi Loro Altezze, presso i quali trovammo il signor voivoda della Rus[82].

Simili descrizioni ricorrono frequentemente nelle testimonianze dell'epoca, confermando come la corte di Maria Casimira Sobieska

78] "Jutrzejszego dnia królewiczowie Ich Mć będą brać cordon bleu od posła francuskiego, proszono nas na ten akt i będzie godna rzecz do przypatrzenia się" ["Domani gli Illustrissimi Principi riceveranno il *cordon bleu* dall'Ambasciatore di Francia; siamo stati invitati a tal atto, che sarà davvero cosa degna di vedersi"]; AGAD, AZ, ms. 547, c. 100, T.J. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 18 XII 1700.
La presenza dei principi polacchi Alessandro e Costantino a Roma rappresentava un'ulteriore attrattiva per i viaggiatori; si narrava delle loro gesta e dei loro progetti, annunciandone ad esempio il viaggio verso la Polonia nella primavera del 1701.
AGAD, AZ, ms. 549, c. 73, M.L. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 15 I 1701; Ibidem, c. 97, M.L. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 9 IV 1701.

79] "Dziś asystowaliśmy królowej Jmci, która osobliwym respektem nas do jednejże nas z sobą wzięła loży dla widzenia ceremoniej podczas mszy śpiewanej Ojca świętego" ["Oggi avemmo l'onore di assistere la Maestà Reale, la quale, con singolarissimo riguardo, ci condusse nella sua loggia affinché potessimo partecipare alla Messa cantata dal Santo Padre"]; AGAD, AZ, ms. 547, c. 104, T.J. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 24 XII 1700.

80] AGAD, AZ, ms. 547, c. 111, T.J. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 28 I 1701.

81] "My tu się przypatrujemy funkcjom publicznym z łaski Królowej Jej Mości, która każąc sobie służyć do loży nas bierze z sobą, które umyślnie dla onej budują, skąd z honorem i wygodą widzimy" [Noi qui assistiamo alle funzioni pubbliche per grazia della Maestà Reale, la quale, volendo onorarci con il privilegio di servirla, ci introduce nella loggia allestita appositamente per lei, onde possiamo contemplare con sommo decoro e agio ogni cerimonia]; AGAD, AZ, ms. 548, c. 68, M.Z. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 2 IV 1701.

82] "My tu z łaski Bożej zdrowi jubileusz odprawiemy da Pan Bóg na św. Tomasza. Byliśmy u królowej JMci, która nas z wielką przyjęła chęcią, oddaliśmy i królewiczom Ich Mciom, u których zastaliśmy Jmć Pana wojewodę ruskiego", vedi: AGAD, AZ, ms. 547, c. 99, T.J. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 18 XII 1700.

a Roma costituisse un punto di riferimento stabile per polacchi e lituani, luogo privilegiato in cui i viaggiatori prendevano parte alla vita sociale e si tenevano informati sulle vicende della comunità polacca nella Città Eterna[83].

Le successive residenze romane di Maria Casimira Sobieska rappresentavano, agli occhi dei viaggiatori, quasi un prolungamento della corte polacca, teatro delle stesse aspirazioni e contese per conquistare influenza e nuove cariche. Come scrivevano da Roma i giovani Zamoyski:

> Venivamo provocati e sondati con domande velate sul diritto della regina Sua Maestà di appropriarsi di Tarnopol' e di detenerlo; tuttavia, per estrema prudenza, ci fingemmo del tutto ignari, scusandoci di essere troppo giovani per conoscere gli affari della Casa reale, avendo come obiettivo principale i nostri studi; trascorso poi solo poco tempo in Polonia, non avevamo avuto occasione di discutere né di informarci su tali questioni, occupati com'eravamo a godere della presenza materna: in questo modo respingemmo gli importuni[84].

Alla luce delle relazioni dei viaggiatori dell'epoca sorprende l'assenza, nelle loro corrispondenze, di descrizioni delle splendide residenze romane della regina, come il palazzo di Don Livio Odescalchi e, in seguito, il Palazzo Zuccari. Nei loro appunti, questi luoghi apparivano esclusivamente come spazi di contatto e incontro con la regina,

83] Così, nel febbraio del 1701, si dava notizia della partenza da Roma: "dwór królowej się umniejsza bo Jmć Panna Ogińska z JejM Panią Jarmulińską dziś odjeżdża" [Il seguito della Maestà Reale si dirada, giacché oggi la Signorina Ogińska con la Signora Jarmulińska prendono commiato]; AGAD, AZ, ms. 547, c. 113, T.J. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 19 II 1701.
Anche Krzysztof Zawisza diede notizia della partenza, scrivendo: "Wyjechałem z Rzymu, i ze mną jp. Róża Ogińska podskarbianka w. w. ks. lit. od dworu królowej 20 lutego, wyjechało przy jpannie podskarbiance dam kilka królowej, także kilka paziów, jpp. Zamoyscy wyprowadzili nas za mil 4, darował mi ordynat kolaskę gdańską krytą do drogi" ["Partii da Roma il giorno 20 di febbraio in compagnia della Nobilissima Signora Róża Ogińska, figlia del gran tesoriere dell'Illustrissimo Duca di Lituania, e con noi partirono alcune dame al seguito della medesima, nonché diversi giovani paggi. I Signori Zamoyski ebbero la cortesia di condurci per circa quattro miglia fuori dalla città. In segno di particolare favore, il nobile Signore mi donò per il viaggio un calesse danzicano, ben coperto"]; *Pamiętniki Krzysztofa Zawiszy wojewody mińskiego (1666-1721),* a cura di J. Bartoszewicz, Warszawa 1862, p. 98.

84] "Tentowano nas i wybadywano z boku, jakim prawem królowa Jej Mść odebrała Tarnopol, i jakim go trzyma, aleśmy dla ostrożności wielkiej głupiemi się uczynili, ekskuzując się, żeśmy młodo wyjechali z Polskiej wiedzieć o interesach domu nie mogli, nauki mając przed oczyma za pryncypalniejsze obiekta, teraz zaś krótki czas będąc w Polszcze czasu o tym dyszkurować i dowiadywać się nie mieliśmy dla krótkiego z prezencyjej macierzyńskiej cieszenia się i tymeśmy importunów zbili", vedi: AGAD, AZ, ms. 549, cc. 72-73, M.L. Zamoyski a A. Zamoyska, Roma 15 I 1701.

e non come dimore prestigiose, centri di vita culturale o poli di mecenatismo artistico[85].

In tale contesto va aggiunto che i polacchi e i lituani non si radunavano solo presso la corte di Maria Casimira: numerose cerimonie e celebrazioni diffuse in tutta Roma rappresentavano altrettante occasioni di incontro con la regina. Tra gli abituali luoghi di incontro c'era anche la chiesa di San Stanislao[86], visitata spesso dalla Sobieska durante il suo soggiorno romano[87]. Durante le messe in onore di san Casimiro e san Stanislao, alle quali partecipava la sovrana, la chiesa si riempiva di visitatori della Confederazione presenti a Roma. Così, per esempio, il 4 marzo 1701, in occasione della festa di san Casimiro, patrono di Polonia e Lituania: *Visitavit ecclesiam Serenissima Regina, Eminentissimi Cardinales aliqui, et nobilissima iuventus Polona*[88]. Nel 1702 la regina Maria Casimira partecipò nuovamente alle celebrazioni romane dedicate ai patroni della Confederazione polacco-lituana[89,] mentre nel

85] Finora sono stati oggetto di studi dettagliati soprattutto gli aspetti relativi alle attività musicali presso la corte di Maria Kazimiera Sobieska a Roma, vedi A. Markuszewska, *Festa i muzyka na dworze Marii Kazimiery Sobieskiej w Rzymie (1699-1714)*, Warszawa 2010; Eadem, *Festa and Music at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1699-1714)*, Berlin e altre città 2021 (Eastern European Studies in Musicology, Vol. 22); Eadem, *Trzy serenaty dla polskiej królowej. Polityk w kompozycjach wystawianych na rzymskim dworze Marii Kazimiery Sobieskiej (1699-1714)*, "Barok. Historia - Literatura - Sztuka" 2011, Vol. 18, pp. 37-56; Eadem, *…à cosi grand'Eroina. Kompozycje muzyczne dedykowane Marii Kazimierze Sobieskiej w Rzymie*, "Studia Wilanowskie" 2016, Vol. 23, pp. 45-64; Eadem, *Serenatas and Politics of Remembrance: Music at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1600-1714)*, in: *La Fortuna di Roma. Italiensche Kantaten und Romische Aristokratie un 1700* (Cantate italiane e aristocrazia romana intorno al 1700), a cura di B. Over, Mersenburger 2016, pp. 269-294; Eadem, *Muzyczny Rzym Marii Kazimiery Sobieskiej*, in: *Maria Kazimiera Sobieska (1641-1716). W kręgu rodziny, polityki i kultury*, a cura di A. Kalinowska, P. Tyszka, Warszawa 2017, pp. 207-226; Eadem, "*Ce ne sont plus pour moi des divertissements qui me conviennent". La musica nella vita romana di Maria Casimira, nuove scoperte*, "Eastern European Review" 2020, Vol. 3, pp. 171-177.

86] J. Skrabski, *Kościół polski w Rzymie: tożsamość i reprezentacja w perspektywie sztuki*, Kraków 2021 (Studia i materiały do dziejów polskiego hospicjum i kościoła św. Stanisława w Rzymie, II); H. Osiecka-Samsonowicz, *Feste e musiche nella chiesa di San Stanislao dei Polacchi a Roma nella prima metà del Seicento*, in: *Italian Music in Central-Eastern Europe. Around Mikołaj Zieliński Offertoria and Communiones (1611)*, a cura di T. Jeż, B. Przybyszewska-Jarmińska, M. Toffetti, Venezia 2015, pp. 109-120.

87] Delle visite della regina Maria Casimira nella chiesa di San Stanislao parlano: M. Loret, *Życie polskie…*, pp. 213-214; J. Skrabski, *Kościół polski…*, p. 177; occorre menzionare anche: J. Kopiec, *Echa polskich wydarzeń z lat 1704-1709 w środowisku Hospicjum św. Stanisława w Rzymie*, "Nasza Przeszłość"1994, Vol. 82, 1994, pp. 373-380.

88] Archiwum Kościoła i Hospicjum św. Stanisława w Rzymie [Archivio della Chiesa e Ospizio di San Stanislao a Roma] (di seguito: AKHSS), I-4, Decreti di Congregazione: 1681-1710, c. 74r.

89] "Festum S. Casimiri sollennizatum iuxta solitum, visitavit ecclesiam Serenissima Regina et non nulli cardinales. Festum S. Stanislai celeberrime peractum. Missam cantabat Illustrissimus et

1704, nel giorno di san Stanislao, la regina era presente alla messa celebrata nella chiesa polacca dallo stesso papa Clemente XI[90]; l'anno successivo, durante la stessa festa, nella chiesa polacca "Serenissima Regina Poloniae vidua adfuit, quam tota natio recepit"[91]. Fino al 1714, tutte queste celebrazioni e cerimonie costituivano per i viaggiatori provenienti dai territori della Confederazione occasioni di incontro con la vedova di Giovanni III Sobieski.

Senza dubbio vale la pena interrogarsi su come le regine fossero ricordate dai viaggiatori che visitarono Roma negli anni successivi. Nella relazione sul viaggio a Roma redatta da Felicjan Junosza Piaskowski, appena pochi mesi dopo la partenza di Maria Casimira per la Francia, non compare più alcun riferimento alla regina polacca che fino a poco tempo prima aveva risieduto nella Città Eterna. Nel 1717, percorrendo la via Flaminia verso Roma ed entrando in città attraverso la Porta del Popolo, egli ricordava invece il rifacimento della strada voluto dal papa Alessandro VII in occasione dell'arrivo della regina Cristina[92]. Nel corso del XVIII secolo, nelle relazioni dei viaggiatori, la memoria della recente presenza di Maria Casimira a Roma tende quasi a scomparire, e nei diari si trovano pochi riferimenti ai polacchi legati ai Sobieski.

Tra le eccezioni più interessanti vi sono gli appunti del francescano dei Frati Minori Riformati originario di Leopoli, Stanisław Dominik Kleczewski (1714-1776), che nel 1750 si recò a Roma per partecipare al Capitolo generale del suo Ordine. Oltre a seguire le riunioni in corso, il religioso, curioso del mondo, esplorava con grande interesse la Città Eterna: nel maggio dello stesso anno visitò il Campidoglio, cui dedicò ampio spazio nelle sue annotazioni. In quell'occasione riportò anche la presenza di "due lastre marmoree, una dedicata a Cristina,

Reverendissimus Nicolaus Popławski episcopus Livoniae, ante vesperas habuit orationem Perillustrissimus Dominus Josephus Jordan canonicus Boboviensis. Post vesperas congregati sunt Illustrissimi Nationales in locum solitum et elegerunt DD. calculatores et sic peracta est S. Stanislai festivitas non tamen sine assistentia grandium nominum, Serenissima enim Regina nostra et Eminentissimi cardinales, Carolus Barberini, Gaspar de Carpineo vicarius, Coloredo, Ferara, Janson, Sanctacrucius visitaverunt ecclesiam nostram"; AKHSS, I-4, c. 75r.

90] "Festum S. Stanislai celebratum fuit solennissime, decoravit et auxit festivitatem eius praesentia Summi Pontificis Clementis XI qui de mane visitavit ecclesiam nostram, et missam habuit ante majus altare, cui adfuit Serenissima Regina Nostra illamque audivit ex choro ad partem rectoralis residentiae decenter accomodato, et baldachino ornato. Adfuerunt et multi cardinales, et multi praelati, totoque die fuit magnus concursus populi"; AKHSS, I-4, c. 79v.

91] AKHSS, I-4, c. 83v.

92] *Pamiętnik Felicjana Junoszy Piaskowskiego podstolego podlaskiego, majora JKMci, począwszy od roku 1690*, Lwów 1865, p. 38.

regina di Svezia, l'altra a Giovanna Casimira, moglie di Giovanni III, re di Polonia"[93]. Kleczewski ebbe dunque l'occasione di vedere l'epigrafe dedicata alla regina polacca[94] e la lastra in marmo con lo stemma di Alessandro VII, che commemorava l'accoglienza di Cristina in Campidoglio nel luglio 1656.

Riferimenti a Maria Casimira Sobieska compaiono anche nei diari di un altro ecclesiastico, Jakub Lanhaus, appartenente all'Ordine del Santo Sepolcro. Tra il 1768 e il 1769 egli si recò a Roma per questioni legate a una controversia tra la sua congregazione e il capitolo cattedrale di Gniezno riguardante la fondazione di un *hospitale* in città[95]. Da

93] "dwie tablice marmurowe, jedna poświęcona pamięci Krystyny, królowej Szwecji, druga Joanny Kazimiery, żony Jana III króla Polski", vedi: S. Kleczewski, *Itinerarium Romanum (1750). Podróż rzymska (1750)*, introduzione di B. Rok, a cura di M. Chachaj e B. Rok, trad. M. Chachaj, D. Piwowarczyk, B. Rok, Kraków-Wrocław 2016 (Peregrinationes Sarmatarum, V), p. 318.

94] Negli ultimi anni, l'epigrafe dedicata alla regina polacca è stata oggetto di numerosi studi, vedi, oltre allo studio il questo volume: F. Ceci, *Jan e Marysieńka. Riflessioni e aggiornamenti sulle memorie di Jan III Sobieski e Maria Casimira nei Musei Capitolini a Roma*, "Eastern European History Review" 2019, Vol. 2/1, pp. 49-60; Eadem, *Le memorie della famiglia Sobieski nei Musei e negli archivi della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali del comune di Roma (Musei Capitolini, Museo di Roma, Archivio Storico Capitolino)*, "Eastern European History Review" 2020, Vol. 3, pp. 205-225; Eadem, *I Sobieski: memorie, stampe, quadri e lettere nelle collezioni della Sovrintendenza Capitolina*, "Atti dell'Accademia Polacca", Vol. 8, 2020, pp. 75-115; Eadem, *"Amati sposi" in Campidoglio: l'epigrafe celebrativa menzionante Jan III Sobieski e l'epigrafe con ritratto di Maria Casimira Sobieska nelle sale dei Musei Capitolini a Roma*, in: *Due Regine innamorate di Polonia. Bona Sforza d'Aragona e Maria Casimira Sobieska. Atti del Convegno di Loreto, 8 maggio 2021*, a cura di F. Ceci, C. Gorajski, Roma 2021, pp. 55-75; Eadem, *The Sobieskis: memories, prints, paintings and letters in the collections of the Sovrintendenza Capitolina di Roma, in the Roman chronicles and in Rome: a historical commentary*, in: *Collecting antiquities from the Middle Ages to the end of the nineteenth century: proceedings of the international conference held on March 25-26, 2021 at the Wrocław University Institute of Art History*, a cura di A. Kubala, Wrocław 2021, pp. 385-416; I. Serafini, *The memorial to the visit of the Queen of Poland Maria Casimira Sobieski in the Musei Capitolini: history, style, setting up and dismantling over two centuries*, in: *Collecting antiquities from the Middle Ages*…., pp. 417-462; Eadem, *La memoria di Maria Casimira Sobieski nei Musei Capitolini. Una storia lunga due secoli*, "Atti dell'Accademia Polacca" 2020, Vol. 8, pp. 117-189; Eadem, *Gli spostamenti delle epigrafi di Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska ai Musei Capitolini*, in: *Una Regina Polacca a Campidoglio*…, pp. 203-208; F. Ceci, W. Turek, *Le epigrafi celebrative di Innocenzo XI, Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska nei Musei Capitolini e quella per Maria Casimira nel Collegio Alfonsiano*, in: *Una Regina Polacca a Campidoglio*…, pp. 191-202.

95] Ultimamente il viaggio di J. Lanhaus ha suscitato un grande interesse tra gli studiosi: ricercatori: M. Chachaj, *Konklawe 1769 roku w świetle relacji polskiego bożogrobca Jakuba Lanhausa*, in: *Społeczeństwa Europy Środkowo-Wschodniej w epoce wczesnonowożytnej. Księga jubileuszowa dedykowana Profesorowi Krystynowi Matwijowskiemu*, a cura di J. Maroń, F. Wolański, L. Ziątkowski, Wrocław 2016, pp. 23-46; B. Rok, *Droga do Rzymu bożogrobca Jakuba Lanhausa w świetle jego diariusza z 1768 roku*, in: *Aplauz najzacniejszej damie: studia i szkice*

Gniezno, passando per Praga, Vienna, Tridente, Mantova, Bologna e Firenze, giunse infine a Roma, dove per i mesi successivi si dedicò agli affari del suo ordine presso la Sacra Rota. Durante quel viaggio Lanhaus redasse un diario estremamente dettagliato, dalle cui pagine, tra le annotazioni del 1768 e del 1769, emergono anche riferimenti alla regina polacca[96]. Nel giugno del 1769 visitò la chiesa di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, trascrivendo con precisione, secondo la moda dell'epoca, le inscrizioni ivi presenti; si soffermò anche sul celebre orologio solare - la Meridiana, costruita su commissione di papa Clemente XI e inaugurata il 12 settembre 1702 - e sull'epigrafe dedicata a Maria Casimira[97].

Molto più duratura rimase la memoria di Cristina di Svezia, evocata dai monumenti romani visitati dai viaggiatori; le sue tracce e le menzioni a lei riferite emergevano sia lungo il percorso verso la Città

*z kręgu literatury i kultury dawnej*, a cura di I. Maciejewska, A. Roćko, Olsztyn 2017, pp. 149-161;Idem, *Alpejskie drogi staropolskich peregrynantów - wojaż Jakuba Lanhausa z 1768 r.*, in: "*Scientia nihil est quam veritatis imago": studia ofiarowane Profesorowi Ryszardowi Szczygłowi w siedemdziesięciolecie urodzin*, a cura di A. Sochacka, P. Jusiak, Lublin 2014, pp. 695-702; Idem, *Poszukiwanie "sacrum" w rzymskiej wędrówce bożogrobca Jakuba Lanhausa w świetle dziennika z lat 1768-1769*, in: *Sacrum w mieście*, 2: *Epoka nowożytna i czasy współczesne: wymiar religijny, kulturalny i społeczny*, a cura di D. Quirini-Popławska, Ł. Burkiewicz, Kraków 2016, pp. 121-129; Idem, *Studia medyczne Jakuba Lanhausa w Rzymie 1768-1769*, in: *Najjaśniejsza Rzeczpospolita. Studia ofiarowane Profesorowi Andrzejowi Stroynowskiemu*, a cura di M. Durbas, Częstochowa 2019, pp. 659-668; J. Węglorz, *Problemy zdrowia i higieny w diariuszu Jakuba Lanhausa*, in: *Staropolskie podróżowanie*, a cura di B. Rok, F. Wolański, Kraków 2016, pp. 357-366; M.E. Kowalczyk, *Między Gnieznem a Rzymem. Obraz dnia codziennego w podróży w świetle relacji Baltazara Pstrokońskiego i Jakuba Lanhausa*, in: *Między barokiem a oświeceniem. Radości i troski dnia codziennego*, a cura di S. Achremczyk, Olsztyn 2006, pp. 87-96.

96] J. Lanhaus, *Opis podróży. Itinerarium (1768-1769)*, introduzione, approfondimenti e aggiornamenti a cura di B. Rok, M. Chachaj, trascrizione dal manoscritto di B. Rok, M. Chachaj in collaborazione con M. Forycki, Kraków-Wrocław 2014 (Peregrinationes Sarmatarum, I).

97] "Przy tej tedy sztuce z jednej strony sub "Ceti mandibula" 38/78 czytać to: "Diem XII Septembris Christiano populo faustam, felicem Joannis III Polon. Reg. Viennensi victoria de Turcis reportata. Anno MDCLXXXIII, Innocentio XI sedente", z drugiej strony znowu: "Maria Casimira, Poloniae Regina, Uxor, Periodo Decemnovennali absoluta restitutisq. Solis ac Lunae motibus Romae signavit, anno MDCCII, Clementis XI secundo" ["Presso quest'opera, da un lato, sotto l'iscrizione "Ceti mandibula" 38/78 si legge: "Diem XII Septembris Christiano populo faustam, felicem Joannis III Polon. Reg. Viennensi victoria de Turcis reportata. Anno MDCLXXXIII, Innocentio XI sedente", dall'altro lato invece: Maria Casimira, Poloniae Regina, Uxor, Periodo Decemnovennali absoluta restitutisq. Solis ac Lunae motibus Romae signavit, anno MDCCII, Clementis XI secundo"]; J. Lanhaus, *Opis podróży*, p. 420. Sulla Meridiana vedi: F. Ceci, *I Sobieski: memorie, stampe, quadri e lettere nelle collezioni della Sovrintendenza Capitolina*, "Atti dell'Accademia Polacca", Vol. 8, 2020, pp. 75-115; Eadem, *I Sobieski a Roma: un itinerario attraverso di testimonianze della famiglia reale Polacca nell'Urbe*, in: *Una Regina Polacca a Campidoglio*…, p. 263.

Eterna sia durante la sua esplorazione. Nel 1723 il francescano dei Frati Minori Riformati Symforian Arakiełowicz (1678-1742) che si recò a Roma per partecipare al capitolo generale del suo ordine, già durante il viaggio da Bologna a Cesena, passando per la piccola città di Forlì, accennò alla presenza di un convento che godeva del patrocinio della regina svedese[98].

Nell'Anno Santo 1725 giunse a Roma Tomasz Stanisław Wolski; la visita alla Città Eterna costituiva parte del suo lungo itinerario attraverso l'Europa, nonché verso la Terra Santa e l'Egitto[99]. Nel resoconto di quel viaggio figurano anche riferimenti alla regina svedese: Wolski, visitando la basilica di San Pietro, si soffermò sul suo monumento funebre[100], del quale lasciò un'accurata trascrizione dell'iscrizione[101]. Merita tuttavia particolare attenzione un altro ricordo offerto da questo curioso viaggiatore: durante la visita a Roma egli non si limitò a servirsi delle popolari guide a stampa, ma prestò orecchio anche ai racconti degli anziani romani, i quali rammentavano ancora il soggiorno della regina di Svezia sulle rive del Tevere. Frutto di tali incontri fu la menzione degli scavi archeologici condotti nei pressi della chiesa di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, promossi dalla regina Cristina, profondamente interessata alla storia della città e alle sue antichità[102]. Il già

98] S. Arakiełowicz, *Itinerarium Romanum (1723). Podróż rzymska (1723)*, introduzione e redazione del testo originale B. Rok, trad. D. Piwowarczyk, Kraków-Wrocław 2016 (Peregrinationes Sarmatarum, VI), p. 84.

99] T. S. Wolski, *Sławna pielgrzymka do Jerozolimy ciągnąca się przez trzy znakomitsze części świata*, trad. K. Gara, introduzione e redazione M. Chachaj, B. Rok, Kraków 2021 (Peregrinationes Sarmatarum, VIII).

100] "Grobowiec Krystyny królowej Szwecji jest również wspaniały, na brązowym pozłacanym medalionie przedstawiony wizerunek tejże królowej, poniżej marmur, w którym konwersja na wiarę katolicką i przybycie do Rzymu z innymi scenami zdumiewająco jak historia są roztaczane i przedstawiane przed oczyma" ["Il sepolcro di Cristina, regina di Svezia, si mostra parimente sontuoso: in un medaglione di bronzo indorato campeggia l'effigie della sovrana, mentre più in basso, nel marmo, la sua conversione alla fede cattolica e l'arrivo a Roma con altre mirabili istorie, si dispiegano e si offrono allo sguardo con sorprendente vivedizza, quasi come vive rappresentazioni"]; Ibidem, p. 48.

101] Ibidem, p. 264.

102] "Żyjący do dzisiaj ludzie opowiadają, że czterdzieści lat temu mieszkająca w Rzymie królowa szwedzka Krystyna kazała w tym miejscu wykopać na niezliczoną ilość kroków bardzo głębokie rowy, czyli głębokie fosy, z zamiarem znalezienia tam skarbów albo bardzo rzadkich starożytności, poruszona tą bardzo dobitą informacją, że te okolice zajmowali starożytni Rzymianie ze swoimi siedzibami, a kiedy te uległy zniszczeniu po upływie długiego czasu, wydawało się prawdopodobne, że wśród podziemnych ruin kryje się coś cennego z metalu, czyli ze złota, albo posągi. Nie były to całkiem daremne poszukiwania, bo zostało znalezionych co najmniej kilka starożytnych szczątków, które swoją wartością i ceną nie dorównywały poniesionym wydatkom i wykopom" ["Persone che ne serbano memoria

menzionato francescano Kleczewski, descrivendo la sua visita a Roma, lasciò anche una descrizione della basilica di San Pietro, nella quale aveva visto "due epitaffi di regine": quello di Cristina, regina di Svezia, e quello di Maria Clementina Sobieska[103].

Era proprio il monumento funebre della regina Cristina nella basilica di San Pietro a costituire il più frequente pretesto per menzionare i suoi anni romani nelle pagine dei resoconti di viaggio[104]. Appena arrivato a Roma, Jakub Lanhaus visitò con grande interesse le chiese della città; nell'agosto del 1768 vide per la prima volta il monumento funebre della regina Cristina nella basilica vaticana e ne trascrisse l'iscrizione[105].

raccontano tuttora che circa quarant'anni or sono la regina di Svezia Cristina, residente in Roma, facesse scavare in quel luogo profondissimi fossati, per lunghissimi tratti estesi, col disegno di rinvenirvi tesori o rarissime anticaglie. Fu indotta a ciò da una notizia tenuta per autorevole, secondo la quale quelle contrade già furono abitate dagli antichi Romani; verisimile pareva che tra le sotterranee reliquie delle loro dimore, cadute poi in rovina col trascorrere dei secoli, si celasse qualche cosa di pregio, fosse essa di metallo pregiato, ossia d'oro, o delle statue. Né furono del tutto vane le ricerche, poiché vi si rinvennero alcuni avanzi dell'antichità; ma di sì tenue valore e stima, che non poterono mai compensare la grande spesa e la fatica degli scavi"]; Ibidem, p. 69. Cenni di simili scavi, intrapresi per volere della regina Cristina, ricorrono altresì in altre relazioni di viaggio di quell'epoca, vedi *H.J. Černín na cestě za Alpy a Pyreneje*, II: *Cestovní deník Heřmana Jakuba Černína z let 1678-1682*, a cura di Z. Hojda, E. Chodějovska, M. Hajná, A. Tesařikova, Praha 2014, pp. 482, 484.

103] "Są ponadto w tej bazylice dwa epitafia królowych. Jedno obok bramy świętej - Krystyny, królowej Szwecji, która odprzysięgła się herezji luterańskiej. Zrzekła się królestwa, przybyła do Rzymu i tutaj zmarła, bardzo pobożnie żyjąc. Drugie koło, bram leżących naprzeciw również jubileuszowej - Klementyny Stuart, królowej pretendentki do tronu Anglii, córki Jakuba, [syna] króla Polski, księcia" ["Vi sono inoltre in questa basilica due epitaffi di regine. L'uno, presso la Porta Santa, dedicato a Cristina, regina di Svezia, la quale abiurò l'eresia luterana, rinunziò al regno, giunse in Roma e qui, dopo una vita pia, si spense. L'altro, presso le porte che fronteggiano quella giubilare, ricorda Clementina Stuart, regina pretendente al trono d'Inghilterra, figlia di Giacomo, [figlio] del re di Polonia, principe"]; S. Kleczewski, *Itinerarium Romanum*, p. 338.

104] Conviene qui sottolineare la funzione e l'importanza delle guide di Roma stampate all'epoca, che contribuirono in modo significativo alla ricezione della figura di Cristina di Svezia e al mantenimento della sua memoria nell'Urbe. Tra essi si può segnalare, a titolo d'esempio, il popolare compendio di Filippo De Rossi, nel quale non mancano riferimenti alla sovrana svedese: F. De Rossi, *Descrizione di Roma moderna: formata nuovamente con le autorità del Card. Baronio, Alfonso Ciaconio, Antonio Bosio, e Ottavio Panciroli. Nella quale si discorre delle Sagre Basiliche, Chiese, Collegii, Confraternite, Librarie, Monasteri, Ospedali, Fontane, Giardini, Palazzi, Pitture, Sculture, e Statue più famose, che sono dentro, e fuori della Città, come ancora dell'Opere pie, indulgenze, e reliquie de Sancti, custodite nelle dette chiese, e de Sommi Pontefici, e Cardinali Fondatori, o restauratori delle medesime*, Vol. 2, Roma 1727, pp. 28, 30, 51, 295, 487, 564.

105] Alla data del 24 VIII 1768, Lanhaus annotò: "A sinistris na trzecim filarze jest nadgrobek następujący, także śliczny na filarze: "Christinae Svecorum Reginae ob orthodoxam

Le descrizioni degli incontri con le due regine residenti a Roma occupano un posto di rilievo nelle relazioni dei viaggiatori dell'età barocca. I viaggiatori polacchi erano soliti far visita a Cristina di Svezia, mentre sul finire del XVII secolo la comunità polacca a Roma si raccolse attorno alla corte della regina Maria Casimira, stabilitasi nell'Urbe. Alla luce dei resoconti di viaggio, appare evidente una percezione complessa e articolata della presenza delle due regine residenti nella Città Eterna durante l'età barocca, da parte dei viaggiatori della Confederazione polacco-lituana. La presenza di Cristina di Svezia e di Maria Casimira Sobieska a Roma senz'altro contribuirono a rompere il precedente schema dei ricevimenti, poiché le sovrane si collocarono subito dopo il papa nella gerarchia delle visite. Dalle pagine dei diari scritti durante i viaggi e dalla corrispondenza emergono tuttavia notevoli differenze nella percezione delle regine e delle loro corti. Liberi dai vincoli del protocollo diplomatico, i viaggiatori tendevano a considerare il palazzo della regina di Svezia come una delle molte attrazioni della Città Eterna. I nobili e i magnati provenienti dai territori polacco-lituani che visitavano Roma erano inoltre attratti dal legame di parentela della sovrana con la dinastia polacca. I visitatori prestavano attenzione all'arredamento della sua residenza e alla sua collezione di opere d'arte; nelle relazioni da loro redatte mancano tuttavia riferimenti più ampi al mecenatismo artistico della regina, presenti invece in altri diari europei dello stesso periodo[106].

religionem abdicato regno, abjurata haeresi, pie suspectam, ac delecta Romae sede eximie culta[m], monumentum ab Innocentio XII inchoatum Clemens XI P.M. absolvit. Anno Sal. MDCCII" ["A sinistris, sul terzo pilastro, si trova la seguente lapide, anch'essa assai elegante: "Christinae Svecorum Reginae ob orthodoxam religionem abdicato regno, abjurata haeresi, pie suspectam, ac delecta Romae sede eximie culta[m], monumentum ab Innocentio XII inchoatum Clemens XI P.M. absolvit. Anno Sal. MDCCII"]; J. Lanhaus, *Opis podróży*, p. 140. Appena pochi giorni dopo, il 30 VIII, Lanhaus visitò nuovamente i monumenti della Basilica di San Pietro e tornò a menzionare il sepolcro della regina di Svezia, Ibidem, p. 156. Negli appunti del religioso, un richiamo alla sepoltura di Cristina nella basilica ricorre ancora alla data del 29 giugno 1769, Ibidem. p. 424.

106] Si possono qui richiamare, a titolo d'esempio, i riferimenti alle passioni musicali della regina Cristina e al suo mecenatismo, presenti nelle annotazioni del giovane viaggiatore boemo Heřman Jakub Černín. Alla data del 17 febbraio 1680, durante il soggiorno a Roma, il suo diario registra la visita al Teatro Capranica, dove era rappresentata un'opera dedicata alla sovrana in presenza di lei stessa: "Questa sera sono per andar a sentir una belissima comedia dedicata alla Regina di Svezia alla quale intervena anche la Maesta Sua", due giorni dopo Černín andò a vedere un'opera di Alessandro Scarlatti: "Verso la sera andai con il Conte Herberstein e Barone Vrabski alla comedia Bernina intitulata L'honesta negli amori, alla quale intervenne sua Maesta la Regina di Svetia con cardinali"; *H.J. Černín na cestě za Alpy a Pyreneje*, II: *Cestovní deník Heřmana Jakuba Černína*

Maria Casimira Sobieska compare nelle relazioni di viaggio esclusivamente come regina di Polonia. Dalle lettere e dai diari non emerge alcuna menzione al Palazzo Zuccari dove viveva la vedova di Giovanni III, né al suo ruolo di mecenate o ai gusti artistici. Per i viaggiatori provenienti dai territori della Confederazione polacco-lituana, la corte romana di Maria Casimira rappresentava una sorta di simulacro della corte in Polonia, un luogo importante per incontri e per stabilire contatti utili alla futura carriera politica, oltre a essere un'arena in cui si giocavano le lotte per gli avanzamenti sociali e politici. Dopo la partenza di Maria Casimira per la Francia, la memoria del Palazzo Zuccari si spense del tutto e i visitatori provenienti dai territori polacco-lituani a Roma non sempre sapevano ritrovare le tracce della presenza della regina polacca. Veicolo della memoria assai più efficace per attirare più facilmente l'attenzione dei viaggiatori erano gli imponenti monumenti sepolcrali collocati in sedi prestigiose. La memoria di Cristina Vasa, ad esempio, s'iscrisse indelebilmente nella topografia della città e si riflette nelle pagine delle relazioni di viaggio successive, soprattutto grazie al magnifico monumento funebre eretto nella basilica vaticana. Nondimeno, i viaggiatori provenienti dai territori della Confederazione, percorrendo la città, riconoscevano e annotavano anche le sobiesciana presenti a Roma[107]. Le interessanti e vivaci testimonianze degli incontri dei giovani nobili con le due regine costituiscono una preziosa fonte che consente di avvicinarsi ad aspetti poco noti della loro vita e, al tempo stesso, un contributo agli studi sulla quotidianità dei viaggiatori polacchi nella Roma barocca.

*z let 1678-1682*, a cura di Z. Hojda, E. Chodějovska, M. Hajná, A. Tesařikova, Praha 2014, pp. 348, 351.

Di più sull'argomento vedi: P. Bjurström, *Feast and theatre in Queen Christina's Rome*, Stockholm 1966; CA. Cametti, *Cristina di Svezia, l'arte musicale e gli spettacoli teatrali in Roma: Bernardo Pasquini, Arcangelo Corelli*, *Alessandro Scarlatto,* Roma 1931; V. Morucci, *L'orbita musicale di Cristina di Svezia e la circolazione di cantanti nella seconda metà del Seicento*, "Recercare", Vol. 32, 2020, nr 1/2, pp. 153-176; *Letteratura, arte e musica alla corte romana di Cristina di Svezia: atti del convegno di studi, Lumsa, Roma, 4 novembre 2003*, a cura di R. M. Caira, S. Fogelberg Rota, Roma 2005; V. De Lucca, *Strategies of women patrons of music and theatre in Rome: Maria Mancini Colonna, Queen Christina of Sweden, and women of their circles*, "Renaissance Studies" 2011, Vol. 25, nr 3, pp. 374-392.

107] Nel 1785 August Fryderyk Moszyński (1731-1786), visitando Roma, annotò come l'unico cimelio polacco il monumento funebre visto nella chiesa di San Luigi dei Francesi dedicato al padre della regina, Henri de la Grange d'Arquien (1613-1707); vedi A. Moszyński, *Dziennik podróży do Francji i Włoch Augusta Moszyńskiego architekta JKM Stanisława Augusta Poniatowskiego 1784-1786*, materiale selezionato e tradotto dalla lingua francese da B. Zboińska-Daszyńska, Kraków 1970, p. 308.

# BIBLIOGRAFIA

## MANOSCRITTI

Archiwum Główne Akt Dawnych, Archiwum Radziwiłłów, IV, ms. 550.

Archiwum Główne Akt Dawnych, Archiwum Radziwiłłów, V, ms. 11 076, ms. 17 738.

Archiwum Główne Akt Dawnych, Archiwum Zamoyskich, ms. 547, ms. 548, ms. 549.

Archiwum Kościoła i Hospicjum św. Stanisława w Rzymie [Archivio della Chiesa e Ospizio di San Stanislao a Roma], ms. I-4.

Archiwum Narodowe w Krakowie, Archiwum Sanguszków, ms. 10 791.

Archiwum Polskiej Prowincji Dominikanów w Krakowie, ms. Pr 19, ms. Pr 35, ms. R 478.

Biblioteka Narodowa w Warszawie, Biblioteka Ordynacji Zamoyskich, ms. 847.

Biblioteka Uniwersytetu Warszawskiego, ms. 47.

Biblioteka XX. Czartoryskich w Krakowie, ms. 1152 II.

## FONTI A STAMPA

*Acta Capitulorum Generalium Ordinis Praedicatorum*, Vol. VIII: *Ab anno 1670 usque ad annum 1721*, recensuit B.M. Reichert, Roma 1903, "Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica", Vol. 13.

Arakiełowicz, Symforian. *Itinerarium Romanum (1723). Podróż rzymska (1723)*, introduzione e redazione del testo originale B. Rok, trad. D. Piwowarczyk, Kraków-Wrocław 2016 (Peregrinationes Sarmatarum, VI).

*Archiwum nacji polskiej na Uniwersytecie Padewskim*, Vol. 1, *Metryka nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim (1592-1745)*, a cura di H. Barycz, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1971.

Billewicz, Teodor. *Diariusz podróży po Europie w latach 1677-1678*, a cura di M. Kunicki-Goldfinger, Warszawa 2004.

Brennan, Michael G., a cura di, *The Origins of the Grand Tour. The Travels of Robert Montagu, Lord Mandeville (1649-1654) William Hammond (1655-1658) Banaster Maynard (1660-1663)*. London 2004,

De Rossi, Filippo. *Descrizione di Roma moderna: formata nuovamente con le autorità del Card. Baronio, Alfonso Ciaconio, Antonio Bosio, e Ottavio Panciroli. Nella quale si discorre delle Sagre Basiliche, Chiese, Collegii, Confraternite, Librarie, Monasteri, Ospedali, Fontane, Giardini, Palazzi, Pitture, Sculture, e Statue più famose, che sono dentro, e fuori della Città, come ancora dell'Opere pie, indulgenze, e reliquie de Sancti, custodite nelle dette*

*chiese, e de Sommi Pontefici, e Cardinali Fondatori, o restauratori delle medesime*, Vol. 2, Roma 1727.

Dolska, Anna. *Informacja Januszowi i Michałowi Korybutom książętom Wiśniowieckim, synom moim (1695)*, in: *Ojcowskie synom przestrogi. Instrukcje rodzicielskie (XVI-XVII w.)*, redazione, introduzione e approfondimenti a cura di D. Żołądź-Strzelczyk, M.E. Kowalczyk, Wrocław 2017.

Forcella, Vincenzo. *Inscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. Raccolte e pubblicate*, Vol. 4, Roma 1874.

Hojda, Zdeněk, Chodějovská, Eva, Hajná, Milena, Tesaříková, Aleksandra, a cura di, *H.J. Černín na cestě za Alpy a Pyreneje*, II: *Cestovní deník Heřmana Jakuba Černína z let 1678-1682*. Praha 2014.

Hojda, Zdeněk, a cura di, *Výjezd šťastny. Cestovní deniky z kavalirských cest Václava Vojtěcha, Jana Norberta a Ignáce Karla ze Šternberka z let 1662-1665*. Praha 2022.

Jabłonowski, Stanisław. *Informacja Stanisławowi Rzewuskiemu jadącemu do cudzych krajów (1682),* a cura di A. Markiewicz, in: *Ojcowskie synom przestrogi. Instrukcje rodzicielskie (XVI-XVII w.)*, a cura di D. Żołądź-Strzelczyk, M.E. Kowalczyk, Wrocław 2017, pp. 491-502.

Kleczewski, Stanisław. *Itinerarium Romanum (1750). Podróż rzymska (1750)*, introduzione di B. Rok, a cura di M. Chachaj, B. Rok, trad. M. Chachaj, D. Piwowarczyk, B. Rok, Kraków -Wrocław 2016 (Peregrinationes Sarmatarum, V).

Kossowicz, Jan Michał. *Diariusz podróży po Europie (1682-1688)*, redazione, introduzione e commento a cura di A. Markiewicz, Warszawa 2017.

Lanhaus, Jakub. *Opis podróży. Itinerarium (1768-1769)*, introduzione, approfondimenti e aggiornamenti a cura di B. Rok, M. Chachaj, trascrizione dal manoscritto di B. Rok, M. Chachaj in collaborazione con M. Forycki, Kraków-Wrocław 2014 (Peregrinationes Sarmatarum, I).

*Listy Jana Kosmowskiego do królewicza Aleksandra Benedykta Sobieskiego*, red. scientifica e introduzione J. Pietrzak, Warszawa 2021.

Moszyński, August. *Dziennik podróży do Francji i Włoch Augusta Moszyńskiego architekta JKM Stanisława Augusta Poniatowskiego 1784-1786*, materiale selezionato e tradotto dalla lingua francese da B. Zboińska-Daszyńska, Kraków 1970.

*Pamiętnik Felicjana Junoszy Piaskowskiego podstolego podlaskiego, majora JKMci, począwszy od roku 1690*, Lwów 1865.

*Pamiętniki Krzysztofa Zawiszy wojewody mińskiego (1666-1721),* a cura di J. Bartoszewicz, Warszawa 1862.

Pawiński, Adolf, a cura di, *Źródła dziejowe*, Vol. 2: *Dzieje zjednoczenia Ormian polskich z kościołem rzymskim w XVII wieku, z dwóch rękopisów, włoskiego i łacińskiego, w przekładzie polskim*. Warszawa 1876.

Przyboś, Adam, a cura di, *Podróż królewicza Władysława Wazy do krajów Europy Zachodniej w latach 1624–1625 w świetle ówczesnych relacji*. Kraków 1977.

Sobieski Jakub. *Peregrynacja po Europie [1607-1613]. Droga do Baden [1638]*, a cura di J. Długosz, Wrocław-Warszawa-Kraków 1991.

Wolski Tomasz. *Sławna pielgrzymka do Jerozolimy ciągnąca się przez trzy znakomitsze części świata*, trad. K. Gara, introduzione e redazione M. Chachaj, B. Rok, Kraków 2021 (Peregrinationes Sarmatarum, VIII).

## LETTERATURA

Barącz, Sadok. *Pamiątki miasta Żółkwi*. Lwów 1852.

Barącz, Sadok. *Żywoty sławnych Ormian w Polsce*. Lwów 1856.

Barącz, Sadok. *Rys dziejów Zakonu Kaznodziejskiego w Polsce*, Vol. I. Lwów 1861.

Barycz, Henryk. *Roma nella cultura intellettuale del Barocco polacco*, in: *Barocco fra Italia e Polonia*, a cura di J. Ślaski. Warszawa 1977, pp. 211-228.

Belardi, Giovanni. *Palazzo Corsini alla Lungara: Analisi di un restauro*. Rome 2001.

Bjurström, Per. *Feast and theatre in Queen Christina's Rome*. Stockholm 1966.

Boccolini, Alessandro. *Tra sacro, profano e politica pontificia. Il ruolo e la presenza di Maria Casimira Sobieska nella Rome del 1700*, in: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J. A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz. Warszawa 2018, pp. 90-99.

Brahmer, Mieczysław. *Powinowactwa polsko-włoskie. Z dziejów wzajemnych stosunków kulturalnych*. Warszawa 1980.

Brilli, Attilio. *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*. Bologna 2006.

Caira, Rosanna, Fogelberg Rota, Stefano, a cura di, *Letteratura, arte e musica alla corte romana di Cristina di Svezia: atti del convegno di studi, Lumsa, Roma, 4 novembre 2003*. Roma 2005.

Cametti, Alberto. *Cristina di Svezia, l'arte musicale e gli spettacoli teatrali in Roma: Bernardo Pasquini, Arcangelo Corelli*, *Alessandro Scarlatto*. Roma 1931.

Ceci, Francesca. *"Amati sposi" in Campidoglio: l'epigrafe celebrativa menzionante Jan III Sobieski e l'epigrafe con ritratto di Maria Casimira Sobieska nelle sale dei Musei Capitolini a Roma*, in: *Due Regine innamorate di Polonia. Bona Sforza d'Aragona e Maria Casimira Sobieska. Atti del Convegno di Loreto, 8 maggio 2021*, a cura di F. Ceci, C. Gorajski, Roma 2021, pp. 55-75.

Ceci, Francesca. *I Sobieski: memorie, stampe, quadri e lettere nelle collezioni della Sovrintendenza Capitolina*, "Atti dell'Accademia Polacca" 8 (2020), pp. 75-115.

Ceci, Francesca. *Jan e Marysieńka. Riflessioni e aggiornamenti sulle memorie di Jan III Sobieski e Maria Casimira nei Musei Capitolini a Roma*, "Eastern European History Review", 2/1 (2019), pp. 49-60.

Ceci, Francesca. *Le memorie della famiglia Sobieski nei Musei e negli archivi della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali del comune di Roma (Musei Capitolini, Museo di Roma, Archivio Storico Capitolino)*, "Eastern European History Review" 3 (2020), pp. 205-225.

Ceci, Francesca. *The Sobieskis: memories, prints, paintings and letters in the collections of the Sovrintendenza Capitolina di Roma, in the Roman chronicles and in Rome: a historical commentary*, in: *Collecting antiquities from the Middle Ages to the end of the nineteenth century: proceedings of the international conference held on March 25-26, 2021 at the Wrocław University Institute of Art History*, a cura di A. Kubala. Wrocław 2021, pp. 385-416.

Ceci, Francesca, Miziołek, Jerzy, De Caprio, Francesca, a cura di, *Una Regina Polacca a Campidoglio. Maria Casimira e la famiglia reale Sobieski a Roma. Catalogo della mostra*. Roma-Bristol 2025.

Chachaj, Marian. *Konklawe 1769 roku w świetle relacji polskiego bożogrobca Jakuba Lanhausa*, in: *Społeczeństwa Europy Środkowo-Wschodniej w epoce wczesnonowożytnej. Księga jubileuszowa dedykowana Profesorowi Krystynowi Matwijowskiemu*, a cura di J. Maroń, F. Wolański, L. Ziątkowski. Wrocław 2016, pp. 23-46.

Chachaj, Marian, Rok Bogdan. *Kontakty interpersonalne Jakuba Lanhausa w czasie podróży i pobytu w Rzymie*, in: *Staropolskie podróżowanie*, a cura di B. Rok, F. Wolański. Kraków 2016, pp. 281-314.

Chaney Edward, Wilks Timothy. *The Jacobean Grand Tour. Early Stuart Travellers in Europe*. London-New York 2014.

Chodykiewicz, Klemens. *De rebus gestis in Provincia Russiae Ordinis Praedicatorum*. Berdyczoviae 1780.

Chrzanowski, Tadeusz, Kornecki Marian. *Polskie pomniki w świątyniach Rzymu (Monumenta Poloniae in Italia)*. Warszawa 1994.

Curti, Francesca. *Nuovi documenti su Palazzo Zuccari: proprietà e ristrutturazioni edilizie dal XVII al XIX secolo*, "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana" 39 (2009), 10, pp. 329-389.

De Caprio, Francesca. *Accoglienza, presentazione, inclusione. Cerimonie e riti per l'arrivo di Cristina di Svezia a Roma*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", n.1, 2019, pp. 113-138.

De Caprio, Francesca. *L'accoglienza di Maria Kazimiera Sobieska a Roma e il precedente di Cristina di Svezia*, "Eastern European History Review" 3 (2020), pp. 127-153.

De Caprio, Francesca. *La corte di Maria Casimira fa turista*, in: *Viaggio e paesaggio*, a cura di N. Boccara, G. Platania. Viterbo 2005, pp. 195-212.

De Caprio, Francesca. *Maria Casimira Sobieska (1641-1716) promotrice della vita politica sociale e architettonica romana: l'arco della Regina*, in: *Donne, cultura e società nel panorama lusitano e internazionale (secoli XVI-XXI)*. Viterbo 2017, pp. 57-73.

De Caprio, Francesca. *Maria Casimira Sobieska e una guida antiquaria di Roma*, "Studi Romani" 49 (2013), pp. 244-269.

De Lucca, Valeria. *Strategies of women patrons of music and theatre in Rome: Maria Mancini Colonna, Queen Christina of Sweden, and women of their circles*," Renaissance Studies" 25, nr 3 (2011), pp. 374-392.

De Seta, Cesare. *L'Italia nello specchio del Grand Tour*. Milano 2014.

Domin, Maria. *Jan Kazimierz Denhoff i Józef Karol Lubomirski – reprezentanci króla Jana III w Rzymie*, in: *Od Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej ze Stolicą Apostolską i Ukrainą w 35-lecie pracy naukowej Teresie Chynczewskiej-Hennel uczniowie, przyjaciele i koledzy*, a cura di M.R. Drozdowski, W. Walczak, K. Wiszowata-Walczak. Białystok 2012, pp. 543-562.

Giżycki, Jan Marek [Wołyniak]. *Wykaz klasztorów dominikańskich prowincyi ruskiej*, parte 2. Kraków 1923.

Jaroszuk, Jerzy. *Poselstwo z obediencją Michała Kazimierza Radziwiłła do Rzymu w latach 1679-1689*, "Miscellanea Historio-Archivistica" 3 (1987), pp. 105-119.

Kieven, Elisabeth. *La regina Maria Casimira Sobieska e il Palazzo Zuccari*, in: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J.A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz. Warszawa 2018, pp. 176-198.

Kopiec, Jan. *Echa polskich wydarzeń z lat 1704-1709 w środowisku Hospicjum św. Stanisława w Rzymie*, "Nasza Przeszłość", 82 (1994), s. 373-380.

Kowalczyk, Małgorzata Ewa. *Między Gnieznem a Rzymem. Obraz dnia codziennego w podróży w świetle relacji Baltazara Pstrokońskiego i Jakuba Lanhausa*, in: *Między barokiem a oświeceniem. Radości i troski dnia codziennego*, a cura di S. Achremczyk. Olsztyn 2006, pp. 87-96.

Kowalczyk, Małgorzata Ewa. *Zainteresowanie osobą papieża w polskim piśmiennictwie podróżniczym XVIII wieku*, in: *Między Lwowem a Wrocławiem. Księga jubileuszowa Profesora Krystyna Matwijowskiego*, a cura di B. Rok. J. Maroń. Toruń 2006, pp. 449-462.

Körte, Werner. *Der Palazzo Zuccari in Rom, sein Freskenchmuck und seine Geschichte*. Leipzig 1935.

Kucharski, Adam. *Turystyka i edukacja. Zagraniczna peregrynacja młodego polskiego magnata w relacji księdza Kazimierza Jana Woysznarowicza (1667-1669)*, "Studia Gdańskie" 29 (2011), pp. 205-228.

Kucharski, Adam. *Instrukcja podróżna Anny Zamoyskiej dla synów odbywających peregrynację po Europie na przełomie XVII i XVIII wieku*, "Czasy Nowożytne", 25 (2012), pp. 222-224.

Kucharski, Adam. *Grand Tour Tomasza, Michała i Marcina Zamoyskich z przełomu XVII i XVIII wieku*, "Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym", 33 (2015), pp. 73-101.

Kucharski, Adam. *The cognitive and religious dimension of the writer and the Grand Marshall of Lithuania Ignacy Potocki's stay in Rome and his educational voyage in the years 1765-1771*," Zapiski Historyczne" 80/4 (2015), pp. 21-47.

Kucharski, Adam. *Ludzie - obiekty - relacje. Przestrzenie percepcji, miejsca spotkań i kręgi towarzyskie w krajowych i zagranicznych podróżach Karola Stanisława Radziwiłła (XVII-XVIII w.)*, in: *Staropolskie podróżowanie*, a cura di B. Rok, F. Wolański. Kraków 2016, pp. 333-348.

Kucharski, Adam. Wieczorek Agnieszka, *Kontakty listowne i kręgi korespondencyjne w podróżach edukacyjnych Rzewuskich na Podhorcach i Rozdole w XVIII w. Epistolograficzny rekonesans badawczy*, "Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym", 54 (2020), nr 3, pp. 51-82.

Kucharski, Adam. *W cieniu rokoszu i abdykacji. Zagraniczna podróż edukacyjna Stanisława Kazimierza Radziwiłła (1660-1670)*, in: *W Rzeczypospolitej Wazów*, a cura di A. Korytko, B. Krysztopa-Czupryńska. Białystok 2022, pp. 241-262.

Kutasz, Christensen Theresa A. *Allegory, Antiquities, and a Gothic Apollo: Queen Christiana of Sweden and the Manufacture of Cultural Identity*, in: *Visualizing the Past in Italian Renaissance Art. Essays in Honor of Brian A. Curan*, a cura di J. Cochran Anderson, D.N. Dow, Brill 2021 (Brill's Studies on Art, Art History, and Intellectual History, 53), pp. 53-79.

Loret, Maciej. *Gli artisti polacchi a Roma nel Settecento*, prefazione di C. Ricci. Roma 1929.

Loret, Maciej. *Życie polskie w Rzymie w XVIII wieku*. Roma 1930.

Markiewicz, Anna. *"Dominicanus quidam". Kilka uwag na temat zagranicznych podróży w 2. połowie XVII wieku,* in: *Historicus Polono-Hungarus. Księga pamiątkowa ofiarowana Ojcu Józefowi Puciłowskiemu w siedemdziesiątą rocznicę urodzin,* a cura di T. Gałuszka, P.A. Illés, M. Miławicki, B. Zágorhidi Czigány. Kraków 2010, pp. 399-409.

Markiewicz, Anna. *Podróże edukacyjne w czasach Jana III Sobieskiego. Peregrinationes Jablonovianae*. Warszawa 2011.

Markiewicz, Anna. *"Sul salato dorso di Nettuno". Venezia nei diari di viaggio di Jan Stanisław e Aleksander Jan Jabłonowski (1682-1688),* in: *Iter Italicum. Sztuka i historia/Arte e storia*, a cura di M. Wrześniak. Warszawa 2011, pp. 352-366.

Markiewicz, Anna. "*Częścią żem się jeszcze nie rozgościł w Rzymie*". *Wokół podróży Jana Kazimierza Denhoffa z lat 1670-1675*, "Przegląd Historyczny", 105/3 (2014), pp. 361-378.

Markiewicz, Anna. *From Lviv to Paris. The Jabłonowski Brothers at the Jesuit Collège Louis-le-Grand, 1684-86*, "Archivum Historicum Societatis Iesu", 85, fasc. 169, 2016/I, pp. 187-219.

Markiewicz, Anna. *"In limine cizího světa". Jak se v Praze vzdělávala šlechta z polsko-litevského soustátí v poslední čtvrtině 17. století*, "Acta Universitatis Carolinae. Historia Universitatis Carolinae Pragensis. Příspevky k dějinám Univerzity Karlovy", Vol. LVI, fasc. 2, 2016, pp. 11-32.

Markiewicz, Anna. *Mars Polonicus. Wokół paryskich dysput braci Jabłonowskich z 1686 r.*, "Rocznik Historii Sztuki", 44 (2019), pp. 151-162.

Markiewicz, Anna. *"Wszyscy Ich Mość Panowie Polacy". Kilka uwag o podróżach Polaków do Paryża w 1700 r.*, in: *Sapientia ars vivendi putanda est. Wokół kultury i polityki. Studia z dziejów nowożytnych ofiarowane profesorowi Marianowi Chachajowi*, a cura di A. Perłakowski, F. Wolański, B. Rok. Kraków-Wrocław 2019, pp. 199-217.

Markiewicz, Anna. *Dykcjonarz, lutnia i koronki. Zagraniczna podróż edukacyjna Franciszka Cetnera (1693-1696)*. Warszawa 2022.

Markuszewska, Aneta. *Festa i muzyka na dworze Marii Kazimiery Sobieskiej w Rzymie (1699-1714)*. Warszawa 2010.

Markuszewska, Aneta. *Trzy serenaty dla polskiej królowej. Polityk w kompozycjach wystawianych na rzymskim dworze Marii Kazimiery Sobieskiej (1699-1714)*, "Barok. Historia - Literatura - Sztuka", 18 (2011), pp. 37-56.

Markuszewska, Aneta. *…à così grand'Eroina. Kompozycje muzyczne dedykowane Marii Kazimierze Sobieskiej w Rzymie*, "Studia Wilanowskie", 23 (2016), pp. 45-64.

Markuszewska, Aneta. *Serenatas and Politics of Remembrance: Music at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1600-1714)*, in: *La Fortuna di Roma. Italiensche Kantaten und Romische Aristokratie un 1700* (Cantate italiane e aristocrazia romana intorno al 1700), a cura di B. Over, Mersenburger 2016, pp. 269-294.

Markuszewska, Aneta. *Muzyczny Rzym Marii Kazimiery Sobieskiej*, in: *Maria Kazimiera Sobieska (1641-1716). W kręgu rodziny, polityki i kultury*, a cura di A. Kalinowska, P. Tyszka, Warszawa 2017, pp. 207-226.

Markuszewska, Aneta. *"Ce ne sont plus pour moi des divertissements qui me conviennent". La musica nella vita romana di Maria Casimira, nuove scoperte*, "Eastern European Review" 3 (2020), pp. 171-177.

Markuszewska, Aneta. *Festa and Music at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1699-1714)*, "Eastern European Studies in Musicology" 22 (2021).

Mączak, Antoni. *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*. Roma-Bari 1994.

Morucci, Valerio. *L'orbita musicale di Cristina di Svezia e la circolazione di cantanti nella seconda metà del Seicento*, "Recercare" 32 (2020), nr 1/2, pp. 153-176.

Osiecka-Samsonowicz, Hanna. *Polskie uroczystości w barokowym Rzymie 1587-1696*. Warszawa 2012.

Osiecka-Samsonowicz, Hanna. *Cerimonie e feste polacche nella Roma barocca 1587-1696*, Roma 2014 (Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Conferenze, 130).

Osiecka-Samsonowicz, Hanna. *Feste e musiche nella chiesa di San Stanislao dei Polacchi a Roma nella prima metà del Seicento*, in: *Italian Music in Central-Eastern Europe. Around) Mikołaj Zieliński Offertoria and Communiones (1611)*, a cura di T. Jeż, B. Przybyszewska-Jarmińska, M. Toffetti, Venezia 2015, pp. 109-120.

Osiecka-Samsonowicz, Hanna. *Rzymskie wizyty polskich królewiczów*, in: *Polak we Włoszech, Włoch w Polsce. Sztuka i historia*, a cura di M. Wrześniak, A. Bender. Warszawa 2015, pp. 87-101.

Ozorowski, Edward. *Denhoff Jan Kazimierz*, in: *Słownik Polskich Teologów Katolickich*, a cura di H. E. Wyczawski, Vol. I. Warszawa 1981, pp. 384-385,

Pietrzak, Jarosław. *Księżna Dobrodziejka. Katarzyna z Sobieskich Radziwiłłowa (1634-1694)*. Warszawa 2016.

Pietrzak, Jarosław. *Podróż edukacyjna Aleksandra Janusza księcia Ostrogskiego-Zasławskiego w latach 1667-1669 po krajach Europy Zachodniej jako przykład relacji łączących wychowanka z jego preceptorem w świetle diariusza i korespondencji*, in: *Źródła do dziejów staropolskich podróży edukacyjnych*, a cura di D. Żołądź-Strzelczyk, M.E. Kowalczyk. Wrocław 2017, pp. 269-294.

Pietrzak, Jarosław. *Katarzyna née Sobieski Radziwiłł interest in thee affairs of Papal Court and Roman reality between the years 1678-1691*, "Eastern European History Review" 3 (2020), pp. 95-110.

Pietrzak, Jarosław. *Rzymski dwór Marii Kazimiery d'Arquien Sobieskiej w latach 1699-1714 w świetle metrykaliów i danych źródłowo-biograficznych*, in: *Dwór kobiecy w Rzeczypospolitej XVII i XVIII*, a cura di B. Popiołek, A. Penkała-Jastrzębska, K. Pyzel. Kraków 2021, pp. 33-85.

Pietrzak, Jarosław. *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska w życiu publicznym Wiecznego Miasta w świetle awiz i gazet drukowanych*, "Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i Powszechnym" 64 (2022), nr. 4, pp. 31-61.

Pietrzak, Jarosław. *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska and her Italian travels from 1699 to 1714*, "Eastern European History Review" 6 (2023), pp. 47-73.

Pietrzak, Jarosław. *Przestępstwa i zbrodnie w życiu dworzan królowej Marii Kazimiery d'Arquien w Rzymie w latach 1699-1714*, in: *Rzeczypospolita, Europa i świat: interakcje dyplomatyczne i dworskie w epoce nowożytnej (XVI-XVIII w.): studia dedykowane Profesorowi Ryszardowi Skowronowi*, a cura di A. Barwicka-Makuła, P. Duda, D. Gregorowicz, O. Rojewski. Katowice 2024, pp. 365-375.

Piwarski, Kazimierz. *Denhoff Jan Kazimierz*, in: *Polski Słownik Biograficzny*, Vol. 5, pp. 112-113.

Platania, Gaetano. *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento (1699-1715)*. Roma 1990.

Platania, Gaetano. *Il viaggio politico. Il caso di Michele Casimiro Radziwiłł, principe polacco, a Vienna e Roma nella documentazione d'archivio*, in: *Il Viaggio in testi inediti o rari*, a cura di F. Rocetti. Roma 1998, pp. 69-139.

Platania, Gaetano. *Carlo Barberini - "Protektor Królestwa Polskiego" - w niepublikowanej korespondencji przechowywanej w zbiorach watykańskich*, in: *Europa między Italią a Polską i Litwą. Studia*, a cura di M. Święch-Płonka. Kraków 2004, pp. 75-120.

Platania, Gaetano. *Polonia e Curia Romana: corrispondenza tra Giovanni III Sobieski, re di Polonia con Carlo Barberini protettore del Regno: 1681-1696*. Viterbo 2011.

Platania, Gaetano. *Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*. Viterbo 2004.

Platania, Gaetano. *Sacro e profano nella Roma del Seicento: Michał Kazimierz Radziwiłł e la solenne 'Ambasciata di obbedienza'*, in: *Sacrum w mieście – średniowiecze i wczesna epoka nowożytna: wymiar religijny, kulturalny i społeczny*, a cura di D. Quirini-Popławska, Ł. Burkiewicz. Kraków 2016, pp. 231-244.

Platania, Gaetano. *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, Acta Barberiniane, 4. Viterbo 2016.

Platania, Gaetano. *Il soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska*, "Eastern European History Review" 1 (2018), pp. 9-16.

Platania, Gaetano. *Maria Casimira Sobieska e Roma*, in: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J. A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz. Warszawa 2018, pp. 58-67.

Rok, Bogdan. *Polskie podróże do Rzymu na jubileusz roku 1700*, in: *Dyplomacja. Polityka. Prawo. Księga pamiątkowa ofiarowana profesorowi Henrykowi Kocójowi w siedemdziesiątą rocznicę urodzin*, a cura di I. Panic. Katowice 2001, pp. 305-311.

Rok, Bogdan. *Życie towarzyskie Teofili z Radziwiłłów Morawskiej w europejskiej podróży w latach 1773-1774*, in: *Władza i prestiż. Magnateria Rzeczypospolitej w XVI-XVIII wieku*, a cura di J. Urwanowicz. Białystok 2003, pp. 639-649.

Rok, Bogdan. *Alpejskie drogi staropolskich peregrynantów - wojaż Jakuba Lanhausa z 1768 r.*, in: *"Scientia nihil est quam veritatis imago": studia*

*ofiarowane Profesorowi Ryszardowi Szczygłowi w siedemdziesięciolecie urodzin*, a cura di A. Sochacka, P. Jusiak. Lublin 2014, pp. 695-702.

Rok, Bogdan. *Droga do Rzymu bożogrobca Jakuba Lanhausa w świetle jego diariusza z 1768 roku*, in: *Aplauz najzacniejszej damie: studia i szkice z kręgu literatury i kultury dawnej*, a cura di I. Maciejewska, A. Roćko. Olsztyn 2017, pp. 149-161.

Rok, Bogdan. *Poszukiwanie "sacrum" w rzymskiej wędrówce bożogrobca Jakuba Lanhausa w świetle dziennika z lat 1768-1769*, in: *Sacrum w mieście*, 2: *Epoka nowożytna i czasy współczesne: wymiar religijny, kulturalny i społeczny*, a cura di D. Quirini-Popławska, Ł. Burkiewicz. Kraków 2016, pp. 121-129.

Rok, Bogdan. *Kontakty interpersonalne staropolskich podróżników na szlakach europejskich w XVIII wieku*, in: *Sic erat in votis. Europa i świat w czasach nowożytnych: studia i szkice ofiarowane Profesorowi Zbigniewowi Anusikowi w sześćdziesiątą rocznicę urodzin*, a cura di M. Karkocha, P. Robak. Łódź 2017, pp. 259-271.

Rok, Bogdan. *Studia medyczne Jakuba Lanhausa w Rzymie 1768-1769*, in: *Najjaśniejsza Rzeczpospolita. Studia ofiarowane Profesorowi Andrzejowi Stroynowskiemu*, a cura di M. Durbas. Częstochowa 2019, pp. 659-668.

Sajkowski, Alojzy. *Dwaj pamiętnikarze wielkopolscy XVII wieku*, "Studia i Materiały do Dziejów Wielopolski i Pomorza", Vol. 4/2, pp. 207-218.

Serafini, Isabella. *La memoria di Maria Casimira Sobieski nei Musei Capitolini. Una storia lunga due secoli*, "Atti dell'Accademia Polacca" 8 (2020), pp. 117-189.

Serafini, Isabella. *The memorial to the visit of the Queen of Poland Maria Casimira Sobieski in the Musei Capitolini: history, stye setting up and dismantling over two centuries*, in: *Collecting antiquities from the Middle Ages to the end of the nineteenth century: proceedings of the international conference held on March 25-26, 2021 at the Wrocław University Institute of Art History*, a cura di A. Kubala. Wrocław 2021, pp. 417-462.

Skrabski, Józef. *Kościół polski w Rzymie: tożsamość i reprezentacja w perspektywie sztuki*. Kraków 2021 (Studia i materiały do dziejów polskiego hospicjum i kościoła św. Stanisława w Rzymie, II).

Stopka, Krzysztof. *Genealogia Torosowiczów, czyli o przodkach i rodzinie twórcy unii Ormian polskich z Kościołem katolickim*, "Lehahayer", 3 (2015), pp. 7-61.

Stopka, Krzysztof. *Torosowicz Mikołaj*, in: *Polski Słownik Biograficzny*, Vol. 54, 2022, s. 434-444.

Świętochowski, Robert, Chruszczewski Adam. *Polonia Dominicana apud extraneos: 1520-1800*, in: *Studia nad historią dominikanów w Polsce 1222-1972*, a cura di J. Kłoczowski, Vol. 2. Warszawa 1975, pp. 467-572.

Tygielski, Wojciech. *Polacy w nowożytnym Rzymie. Kilka uwag o polskich śladach, napotykanych przez peregrynantów w końcu XVI i w XVII wieku*, "Ikonotheka". Prace Instytutu Historii Sztuki Uniwersytetu Warszawskiego, Vol. 13, 1998, pp. 127-137.

Walawender-Musz, Dominika. *Entrata księcia Radziwiłła do Rzymu czyli triumf po polsku*. Warszawa 2009.

Walawender-Musz, Dominika. *Rzecz o przesławnym wjeździe księcia Radziwiłła do Rzymu. W kręgu jednego obrazu*, "Studia Wilanowskie" 17 (2019), pp. 146-155.

Węglorz, Jakub. *Problemy zdrowia i higieny w diariuszu Jakuba Lanhausa*, in: *Staropolskie podróżowanie*, a cura di B. Rok, F. Wolański. Kraków 2016, pp. 357-366.

Żołądź-Strzelczyk, Dorota. *O przedsięwzięciu peregrynacyjej. Edukacyjne wojaże szlachty z Rzeczypospolitej w świetle instrukcji podróżnych*. Warszawa 2020.

**MAURIZIO CAMPANELLI**

*Sapienza Università di Roma, Italia*

e-mail: maurizio.campanelli@uniroma1.it

ORCiD: 0000 0003 3777 714x

# BASILISSA E AMIRISCA: DUE REGINE PER UNA REPUBBLICA

Se osservate dal punto di vista dell'Arcadia, le figure di Cristina e di Maria Casimira non paiono riconducibili a un discorso critico che possa in qualche maniera accomunarle, al di là del loro status di ex regine, poiché della prima in Arcadia si celebrarono soprattutto i meriti culturali e il ruolo di mecenate, della seconda i meriti politici e lo spirito religioso. Quando l'Arcadia fu fondata, Cristina era già scomparsa da un anno e mezzo; d'altra parte i fondatori avevano voluto dare al Commune pastorale la forma di repubblica autonoma, rifiutando ogni patrono, in tacita antitesi al modello dell'accademia cristiniana. Il recupero del fantasma di Cristina in Arcadia fu un'operazione condotta principalmente da Crescimbeni, che procedette in parallelo all'annoveramento nel Commune arcadico dei poeti e degli intellettuali che avevano animato l'accademia dell'ex regina. Per inserire Cristina in Arcadia, inventando la qualifica di Basilissa, si cercò di ricodurne la figura ai valori della neonata repubblica, ma ciò rese necessario confrontarsi con essa: se per l'Arcadia fu la prova generale, sapientemente effettuata su un soggetto inerte, del modo in cui relazionarsi al potere politico, per la cultura e l'immagine di Cristina e della sua accademia fu l'inattesa opportunità di sopravvivere a se stessa per un buon tratto di tempo. L'Arcadia che, otto anni dopo il recupero della Basilissa, annoverava Maria Casimira al suo arrivo a Roma, era invece appena uscita da una grave crisi, che aveva comportato la perdita del Bosco Parrasio agli Orti Farnesiani al Palatino. Le lodi dell'ex regina di Polonia, tutte centrate sul suo talento di donna di stato, servirono forse a riportare in vita all'interno dell'Arcadia un discorso politico, improntato agli originari valori della repubblica pastorale, che, negli anni trascorsi all'ombra dei Farnese e nel segno di Alessandro Guidi, si erano andati inesorabilmente appannando.

**Parole chiave**: Arcadia, repubblica, poesia, encomio, cerimonia

# BASILISSA AND AMIRISCA: TWO QUEENS FOR A REPUBLIC

When viewed from the perspective of Arcadia, the figures of Christina and Maria Casimira do not seem to belong to a shared critical discourse that might in some way link them, apart from their status as former queens. Of the first, Arcadians chiefly celebrated her cultural merits and role as a patron; of the second, her political virtues and religious spirit. When Arcadia was founded, Christina had already been dead for a year and a half. The founders, moreover, had deliberately shaped the "Commune pastorale" as an autonomous republic, rejecting any form of patronage – in

tacit opposition to the model of Christina's academy. The recovery of Christina's ghost within Arcadia was an operation mainly conducted by Crescimbeni, who at the same time enrolled in the Arcadian Commune those poets and intellectuals who had once animated the former queen's academy. To insert Christina into Arcadia – inventing for her the title of Basilissa – was an attempt to reconcile her figure with the values of the newborn republic; yet this required a direct confrontation with her legacy. For Arcadia, it represented a kind of rehearsal – wisely carried out on an inert subject – of how to relate to political power. For Christina's culture and the image of her academy, it offered the unexpected opportunity to survive itself for quite some time. The Arcadia that, eight years after the recovery of the Basilissa, welcomed Maria Casimira upon her arrival in Rome had just emerged from a severe crisis, which had led to the loss of the Bosco Parrasio at the Farnese Gardens on the Palatine Hill. The praises addressed to the former Queen of Poland, all focused on her talent as a stateswoman, perhaps served to revive within Arcadia a political discourse inspired by the original values of the pastoral republic – values that, during the years spent under Farnese patronage and in the shadow of Alessandro Guidi, had grown inexorably dim.

**Keywords**: Arcadia, republic, poetry, encomium, ceremony

Dalla specola dell'Arcadia, temo che i punti di contatto tra Cristina e Maria Casimira si riducano al loro stato di ex regine, se togliamo la notizia che Maria Casimira nel suo primo periodo romano sarà ospite in quel Palazzo Odescalchi che il principe Livio aveva arredato con i mobili appartenuti a Cristina, comprati, insieme alla collezione di statue antiche, alla scriteriata vendita che ne aveva fatto Pompeo Azzolini, inopinato erede. Maria Casimira fu annoverata in Arcadia non appena giunse a Roma; di lei non c'era un profilo consegnato ad una letteratura che potesse esser nota agli Arcadi. Quando Cristina arrivò a Roma, una messe di poesia e prosa encomiastica aveva già perfettamente delineato la sua immagine ufficiale; ma il 5 ottobre del 1690, quando venne fondata l'Arcadia, era scomparsa da un anno e mezzo. Gli encomi di Cristina sono senz'altro interessanti sul piano propagandistico, e possono anche esser validi su quello letterario, ma rimangono, com'è ovvio, scivolosi sul piano storico, perché riducono sovente la figura di Cristina a un'icona o a un trofeo, non senza punte di teatralità[1]. Questa, del resto, era l'oggettiva

1] Sulla politica culturale di Cristina a Roma vd. *Cristina di Svezia e Roma. Atti del Simposio tenuto all'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, 5-6 ottobre 1995*, a cura di B. Magnusson, Stockholm 1999 (Suecoromana V); *Letteratura, arte e musica alla corte romana di Cristina di Svezia. Atti del Convegno di studi. Lumsa, Roma, 4 novembre 2003*, a cura di R. M. Caira, S. Fogelberg Rota, Roma 2005; *Cristina di Svezia e la cultura delle accademie. Atti del Convegno Internazionale. Macerata - Fermo, 22-23 maggio 2003*, a cura di D. Poli, Roma 2005; C. Tarallo, *Discutere di poesia nella Roma tardo barocca. I letterati dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia*, Torino 2017. Nel secondo volume segnalo il saggio di S. Fogelberg Rota,

condizione nella quale Cristina si trovava una volta perduto il trono e lasciata una Svezia dove a lei e alla sua cerchia cattolica era stata fatta dietro terra bruciata, come dimostreranno anche i problemi finanziari nei quali si dibatterà[2], seguendo in questo una sorte non troppo diversa da quella a cui sarebbe andata incontro Maria Casimira.

Quando Cristina arrivò a Roma[3], il barone Antonio Caraccio, nato a Nardò nel 1630, accademico Umorista, che sarà uno dei primissimi Arcadi col nome di Lacone Cromizio, le dedicò un poemetto in ottave intitolato *L'Assemblea de' Fiumi*, fantasia ariostesca nella quale tutti i fiumi del mondo si recano annualmente al centro dell'Oceano per rendere tributi a Nettuno. Quell'anno però mancava il Tevere, rimasto a Roma per accogliere Cristina; ma finalmente giunge, portando un ritratto della "Reina magnanima de' Goti". Nella parte conclusiva Nettuno invita gli altri fiumi a prendere qualcosa dei doni recati dal Tevere, a portar con loro un souvenir di Cristina. È l'occasione per descrivere le imprese politico-militari dell'ex regina, ma anche le sue opere di pietà e d'ingegno, rappresentandola mentre con uno scettro dorato apre "le porte / di famosi Licei, d'arti leggiadre"[4].

Il fiorentino Benedetto Menzini nel 1685 diventò poeta di corte di Cristina e membro della sua Accademia. Per lei scrisse, fra l'altro, un *Panegyricus* in esametri che la ritrae come il sole, da cui viene la luce alle singole parti del mondo (quello della luce, astronomica e filosofica, era tema caro a Cristina)[5]. Su di lei risplendono da una parte la veneranda Fede, dall'altra l'alma Croce, sola e magnifica *salus Mundi*,

*Organizzazione e attività poetica dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia*, pp. 129-150, che, per rigore di metodo e prudenza di conclusioni, rimane la trattazione migliore sui rapporti tra l'accademia cristiniana e l'Arcadia.

2] Basti il rinvio a G. Platania, *Roma s'inchina davanti al feretro di una discussa sovrana: Cristina Alessandra ex regina di Svezia*, in: *Roma e Cristina di Svezia. Una irrequieta sovrana*, a cura di G. Platania, Viterbo 2016, pp. 172-186.

3] Il viaggio di Cristina attraverso l'Italia e il suo arrivo e primi giorni a Roma sono narrati in molte fonti coeve; vd. A. Vergelli, *Roma in scena e dietro le quinte. Dall'*Historia *di Gualdo Priorato ai documenti d'archivio*, in: *Letteratura, arte e musica alla corte romana di Cristina di Svezia…*, pp. 93-111; F. De Caprio, *Trionfo e pellegrinaggio. Il viaggio di Cristina di Svezia nell'opera di Festini ed altri autori coevi*, in: *Roma e Cristina di Svezia…*, pp. 59-80; A. Boccolini, *Cristina di Svezia nella Città Santa: l'entrata solenne e i primi giorni romani in alcuni documenti editi e inediti conservati negli archivi e nelle biblioteche romane*, Ibidem, pp. 81-142.

4] *L'Assemblea de' Fiumi, poemetto di Antonio Caracci per l'ingresso in Roma della Serenissima Reina di Suetia*, Roma, F. Moneta, 1656; fu ripubblicato in *Rime degli Arcadi*, IV, Roma, A. de' Rossi, 1717, pp. 161-174.

5] Il *Panegyricus* si inserisce all'interno di una vasta produzione, magistralmente studiata da I. Kajanto, *Christina Heroina. Mythological and Historical Exemplification in the Latin Panegyrics on Christina Queen of Sweden*, Helsinki 1993.

mentre il suo essersi sottomessa al papa l'ha resa *sacris nomen venerabile fastis*. Cristina può salire in cielo, conoscere le leggi divine, guardare la terra dall'alto, e perfino soccorrere provvida le sorti umane; Pallade canta la sua grandezza e Febo l'addita alle Muse. È Pallade, non a caso, la divinità che Menzini scomoda per farle dire che Cristina ha reso Roma una nuova Atene, dove una *sacra cohors* gioisce a scagliar frecce dalla faretra di *Sophia* o a valutare la dottrina di Lucrezio o a discutere del sistema cartesiano, in quell'accademia che, sotto gli auspici della regina, affronta grandi sfide e guadagna a lei vittoriosa un *aeternum per saecula nomen*[6].

Altro grande beneficato da Cristina sarà Vincenzo Filicaia, anche se non sembra l'abbia mai incontrata. L'ex regina si innamorò delle sue canzoni per l'assedio e la liberazione di Vienna, pubblicate nel 1684, e si convinse, o più probabilmente la convinsero, che Filicaia era il nuovo Petrarca e, soprattutto, il nuovo Tasso[7]. Arcade dal 1691, con il nome di Polibo Emonio e con un ruolo di padre nobile, Filicaia fornirà più di un ritratto di Cristina in canzoni, terzine, sonetti, e in un carme latino in faleci, composti in vita e in morte dell'ex regina[8], descrivendola come conoscitrice e protettrice delle arti e degli artisti ("tutte l'Arti e tutti / gli Studj e l'opre di Natura e quanto / il Ciel, la Terra e i flutti / chiudono in sé, nell'ampio sen chiudesti"); sovrana che domina la filosofia naturale, la geografia, la storia antica e moderna, la scienza del governo, le arti di pace e di guerra, «lingue, leggi, costumi, abiti e riti / di popoli infiniti». Le sue collezioni ne riflettono la cultura e il gusto:

6] Il *Panegyricus*, che fu inviato al cardinal Azzolini nel novembre 1685, si legge in *Operum Benedicti Menzini Tomus Quartus*, Florentiae, apud Tartinium et Franchium, 1732, pp. 174-182. Di Menzini si veda anche una canzone per Cristina, che muove dalla sua rinuncia al trono, per cui ella assurge al rango di astro e di divinità, e propone quindi un confronto tra le preterite glorie militari e la fama presente di promotrice delle arti e della poesia (B. Menzini, *Opere*, t. I, *Poesie liriche toscane*, Firenze, Tartini e Franchi, 1731, pp. 106-114). Sulla figura di Pallade nella letteratura cristiniana rinvio a R. Scarcia, *«Pallas togata»: poesia latina per Cristina di Svezia*, in: *Cristina di Svezia e la cultura delle accademie…*, pp. 369-388; ricorderò anche, ad un estremo cronologico della vita di Cristina opposto a quello ove si colloca il testo di Menzini, il panegirico di Ottavio Ferrari, *Pallas Suecica. Panegyricus Christinae Gothorum, Vandalorum ac Suecorum Reginae Imperium auspicanti dictus*, che nel 1651 ebbe ben tre edizioni.

7] Così ella si espresse in una lettera al Filicaia, inserita nella biografia del poeta scritta da Tommaso Buonaventuri: *Le Vite degli Arcadi illustri*, II, Roma 1710, pp. 71-72.

8] Un panorama di questa produzione è offerto da C. Geddes da Filicaia, *Regum maxima, grandiorque regno. Vincenzo da Filicaia cantore di Cristina di Svezia*, in: *Cristina di Svezia e la cultura delle accademie…*, pp. 331-342.

[…] de gli Autor vetusti
l'inclite carte aduni e con sì fino
giudicio assaggi e gusti
il fior del Buono, e ne fai in te conserva,
che quanto mai di raro e pellegrino
o in Marmi o in Tele o in Bronzi arte conserva
e quanto mai d'illustre
partorì mente industre
in tua Reggia s'ammira[9].

Il testo più significativo di questi componimenti del Filicaia è forse una canzone che presenta una prosopopea della Poesia, la quale, dopo aver ricordato le sue antiche glorie e le successive miserie, ritrae l'estrema abiezione nella quale era ridotta. Chi la salva è Cristina, figura demiurgica ("han da lei sola / spirto gli Studj e sol da lei s'infonde / vita e luce agl'Ingegni e polso e lena"), che arriva a proporsi alla poesia come sua speranza e suo destino:

Tal'io fui, ma le tante e sì diverse
gravi sciagure al trapassar degli anni
punto alfin terminò d'alta ventura,
allor che scesa da i superni Scanni
gli occhi tutti del Mondo in sé converse
(nuovo eccelso miracol di Natura)
la gran Cristina, che le glorie oscura
de i più famosi e dal cui cenno pende
e per cui vive e si sostien la Fama.
Lei, che suo regno chiama
quanto pensa e quant'opra e quanto intende,
vidi un dì dal gran fondo, in ch'io mi giacqui,
trarmi a riva. Il suo spirto indi mi porse
e "Spera – disse – il tuo Destin son io"[10].

Il profilo di Cristina che si può evincere da questi testi, e che in qualche modo, al netto della grande diversità dei loro autori, li accomuna, è quella di una donna amante di una cultura raffinata, con la

9] Cito da V. Filicaia, *Poesie Toscane*, Firenze, 1707, pp. 260-262.
10] Ibidem, pp. 372 e 375; la canzone fu inserita nelle *Rime degli Arcadi*, III, Roma, 1716, pp. 278-284, i passi citati alle pp. 280-282.

ferma intenzione di apparire lei stessa un'intellettuale non dilettante. Immagine che fu finalmente consacrata da Antonio Malegonnelle, il quale, col nome di Sireno Pentelio, fu annoverato in Arcadia appena dieci giorni dopo la fondazione. Il Malegonnelle aveva scritto e recitato l'orazione funebre per Cristina, gran prova di virtuosismo oratorio, nella quale, per l'ennesima volta, le riconosceva un sovrano dominio di ogni scienza e di ogni disciplina:

> *Quid enim sapientiae sacrario tam abditum ut non statim sciverit, statim docuerit? Quid annalium vetustate tam obsitum, linguarum, gentium, locorum tam multiplici varietate confusum, quod non adeo praesenti memoria percurreret, ut eam paene credideritis et ubique natam et omnibus retro saeculis interfuisse? Quas philosophantium sectas non sublimitate mentis, non animi magnitudine, non morum sanctitate antecessit?*[11]

Malegonnelle prosegue affermando che Cristina, con la sua cultura astronomica, aveva illuminato anche lui, al punto che, quando era al suo cospetto, gli sembrava di prender parte a un concilio degli Dei. Argomenta quindi come tutta la cultura e la virtù dell'ex sovrana fossero state sempre poste al servizio della morale, *habitus* che l'aveva ben predisposta a farsi cattolica. Malegonnelle ripercorre a volo d'uccello la vita di Cristina, fin da quando, giovane sovrana, durante il giorno gestiva le infinite cure dello stato, per dedicarsi poi di notte allo studio, sprezzando le delizie femminili, e ricorda le insidie dei suoi nemici interni, le guerre che aveva dovuto affrontare, le vittorie, l'avversione alle nozze, l'abdicazione, arrivando anche a riferire di critiche che le erano state rivolte a Roma, come quella di dedicarsi ai *ludibria Chaldeorum* (l'amata alchimia e l'ermetismo) più di quanto sarebbe convenuto a una *Princeps sapientissima*.

Con Cristina insomma o, meglio, con i suoi panegiristi, si sta sempre un bel po' sopra le righe. Certamente il costante ritrarla come una figura capace di dominare l'intero scibile, e in particolare la filosofia modernista e la scienza, ivi inclusa l'alchimia, era, almeno a Roma, un'arma a doppio taglio, soprattutto perché questo non era quello che volevano da lei il pontefice e buona parte della Curia romana. D'altra parte, i panegiristi non facevano altro che raffigurarla come ella voleva essere ritratta, col titolo esplicito di regina di Svezia e con quello implicito di regina degli intelletti.

11] A. Malagonnellii *Orationes IX, quibus accesserunt XXXVI Epistolae […]*, Roma 1697, p. 141.

Nell'attenzione a ogni novità del panorama culturale romano, Cristina, coadiuvata dal cardinale Azzolini, inviò Alessandro Guidi, suo poeta di corte e d'accademia, a tentar di portare sotto la propria tutela, ovvero nel giardino di Palazzo Riario, "all'Augusta di Lei presenza", la conversazione di giovani poeti che si riuniva intorno a Vincenzo Leonio, dalla quale sarebbe nata l'Arcadia[12]. Morei afferma che "il Guidi, siccome amico di più d'uno d'essi, era stato scelto per trattare coi nuovi Letterati", precisando subito dopo che aveva accettato 'di buona voglia' quell'incombenza, per affermare la propria supremazia su Menzini, suo rivale di fatto, mettendosi a capo "d'una schiera che ben presto, fra la gente di Lettere, avrebbe preso un gran posto". Senza voler caricare di eccessivi significati il verbo 'trattare' (pur sempre di poeti si discute), la frase di Morei sembra adombrare un confronto non ristretto al solo Leonio, ma allargato a una qualche rappresentanza dell'"unione di Giovani Letterati", come la chiama il terzo Custode. Morei, che doveva rifarsi a racconti di Leonio e probabilmente anche di qualcun altro degli antichi sodali della conversazione[13], sorvola del tutto sugli esiti dell'incontro, anzi non dice neppure se ce ne sia stato uno, reticenza dalla quale si può evincere che la proposta, al netto degli amici che Guidi poteva vantare nell'"unione", fosse stata accolta perlomeno con freddezza. Sicuramente Leonio, uomo alienissimo dai dissidî, ma fermo nei propri principî, non avrà avuto alcuna voglia di mettersi all'ombra di un poeta che, oltre ad essere una prima donna e ad avere alle spalle un quindicennio di poesia all'insegna di un gusto che egli avversava, poneva il suo punto di forza in quel registro eroico ed encomiastico che Leonio poteva certamente praticare, se l'occasione lo avesse richiesto, ma per il quale non aveva alcun reale interesse. Morei sfuma tutto in una considerazione di natura morale sull'instabilità delle sorti umane, notando che la morte di Cristina aveva rovesciato "in un istante tutta quella macchina letteraria". Leonio e compagni però cominciarono a pensare alla fondazione di una loro accademia, che fosse centrata sul recupero del 'buon gusto' in poesia e imperniata sull'"idea pastorale", la più atta "per la sua semplicità a distogliere gli animi altrui da quelle pompose e stravaganti formole" invalse nello stile eroico di gusto secentista, del quale il pur rinnovato

12] Seguo il racconto di M. G. Morei, *Memorie istoriche dell'Adunanza degli Arcadi*, Roma 1761, pp. 17-19.

13] Vd. M. Campanelli, *Vincenzo Leonio, Padre d'Arcadia*, in: *Le accademie a Roma nel Seicento*, a cura di M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino, E. Russo, Roma 2020, pp. 267-272.

Guidi nel 1689 si poteva ancora considerare un campione. La diffidenza, se non l'ostilità, con la quale Leonio e i suoi dovettero considerare il proposito di Cristina e dell'Azzolini, e la sortita del Guidi, sembra confermata dal fatto che, a poco più di un anno di distanza, l'Arcadia nacque in forme istituzionali diametralmente opposte a quelle dell'Accademia cristiniana e senza includere, nell'atto di nascita, alcun componente, non dirò dell'Accademia, ma neppure della cerchia dell'ex regina. L'Arcadia si costituì in forma di repubblica, si diede una sinopia di costituzione, si basò sulle parole chiave di uguaglianza, concordia e libertà e non ammise protettori e principi: *Patronus nullus esto* recitava la terza delle *Leges Arcadum* scritte da Gravina[14].

Nei verbali dell'Arcadia non c'è traccia di Cristina dal giorno della fondazione fino al 27 maggio del 1691, quando il Bosco Parrasio, territorio comune della repubblica degli Arcadi, si trasferì dal giardino di Villa Mattei al Colle Oppio a quello di Palazzo Riario alla Lungara, dove l'ex regina aveva trascorso i suoi ultimi anni romani. Quel giorno gli Arcadi decisero di dedicare la ragunanza alla commemorazione di Cristina, che ricevette il titolo di Basilissa d'Arcadia. Per capire come e perché si fosse giunti a dare alla defunta sovrana la corona di una repubblica si devono consultare fonti molto posteriori, ovvero le parti seconda e terza delle *Vite degli Arcadi illustri* (1710 e 1714) e i tre volumi delle *Notizie istoriche degli Arcadi morti* (1720-1721). Dal 13 maggio del 1691 al 13 giugno dell'anno seguente entrarono in Arcadia Pellegrino Maseri, Francesco Palmieri, Michele Cappellari, Vitale Giordani, Giovanni Ciampini, Pompeo Azzolini, Filippo Acciaiuoli, Giovan Francesco Ruota, Angelo Della Noce, Francesco de Lemene, Niccolò Cicognari, Niccolò Maria Pallavicini, Leonardo da Capua. Una parte significativa del mondo intellettuale che aveva ruotato intorno a Cristina trovò dunque accoglienza in Arcadia. Era un mondo multidisciplinare, che si sposava perfettamente con il progetto di Crescimbeni, condiviso da molti altri fra i fondatori e i primi Arcadi, volto a fare del Commune uno spazio nel quale fosse possibile approfondire e divulgare, all'ombra del costume pastorale, tutte le discipline, iniziando dalla scienza naturale. Era però anche un mondo di figure intellettuali che dovevano avere scarsa sensibilità per l'edificio della repubblica degli Arcadi e per le sue fondamenta filosofico-giuridiche. Menzini e Guidi seppero prontamente riposizionarsi e divennero

14] Su questi aspetti rinvio alla prefazione ai *Testi statutari del Commune d'Arcadia*, a cura di E. Appetecchi, M. Campanelli, C. Di Bari, A. Giacopini, M. Sassi, Roma 2021, pp. 3-43.

perfino autori di manifesti ideologici della prima Arcadia (in cui il nome di Cristina non compare)[15]; gli altri non ne avevano necessità. Al mondo dell'ex regina si offrì dunque l'icona di Basilissa, nella quale ritrovare una radice, che Crescimbeni costruì non senza forzature, come l'attribuzione a Cristina di versi che erano stati quasi certamente scritti dal Guidi[16] o il presentarla quale protettrice dell'Arcadia, anticipando al 15 ottobre del 1690, ovvero subito dopo la fondazione, il trasferimento del Bosco Parrasio a Palazzo Riario[17]. Questo era reso possibile non solo dal fatto che Cristina non c'era più, ma anche dalla duttilità del costume pastorale, in cui Cristina poteva facilmente venir dipinta come un nume tutelare, che parlava all'Arcadia dal suo sepolcro, in piena continuità, del resto, con quell'immagine di ecumenica protettrice e cultrice delle discipline che Cristina aveva fatto costruire di sé in vita. D'altra parte, se è vero che Cristina non c'era più, è anche vero che nell'orizzonte della prima Arcadia c'era una figura come Pietro Ottoboni, che verso la metà degli anni '80 aveva dato vita ad una sua accademia, i Disuniti, della quale fecero parte alcuni fondatori e primi annoverati in Arcadia (poco meno della metà dei 26 membri testimoniati)[18]. L'Ottoboni certamente aveva tutti i mezzi, patrimoniali e culturali, per far propria l'Arcadia, e avrebbe anche potuto averne la fantasia, e, soprattutto, la primissima Arcadia era molto più 'interna' al mondo dell'Ottoboni di quanto non lo fosse a quello di Cristina. Porre come ideale protettrice dell'Arcadia una Cristina ormai resa innocua dal fato, e di cui resisteva, e si era anzi rinforzata con la morte, l'immagine di campionessa della fede cattolica, in fondo rendeva più forti anche rispetto al mondo dell'Ottoboni, che entrerà in Arcadia soltanto nel 1695 e finirà per esercitarvi funzioni di patrono, ma accettando le leggi della repubblica, sempre grazie al costume pastorale, che ai suoi occhi non sarà apparso se non come un gioco letterario in piena

15] Mi riferisco alla lezione di Menzini, *L'Arcadia restituita all'Arcadia* (1692), e alla canzone a selva che Guidi scrisse per la rogazione delle *Leges Arcadum* (20 maggio 1696), sulle quali vd. M. Malavasi, *Euganio Libade (Benedetto Menzini)*, in: *L'Arcadia nelle sue carte*, a cura di M. Campanelli, M. Malavasi, "L'Ellisse" 2024, Vol. 19, nr. 2, pp. 104-111, e M. Campanelli, *L'*Egloga *di Erilo Cleoneo per la rogazione delle* Leges Arcadum, in: *La tela di Morgana. A Vincenzo Fera dagli allievi del Dottorato di Messina*, Firenze 2025, pp. 269-289.

16] Si tratta di un madrigale, sulla cui paternità cristiniana si è espresso negativamente, secondo me a ragione, S. Fogelberg Rota, *"Io sono il Tempo alato". En lyrisk dikt av drottnig Kristina?*, "Personhistorisk Tidskrift" 2001, Vol. 97, nr. 2, pp. 101-110.

17] G. M. Crescimbeni, *L'Arcadia*, Roma 1708 (1711[2]), p. 7 in nota.

18] Su quest'accademia rinvio allo studio di L. Arianna, *L'Accademia dei Disuniti di Pietro Ottoboni: nuovi documenti*, in: *Académies pastorales (XVIe-XVIIIe siècles): un phénomène européen*, par J. Boutier, M. Campanelli, L. Penge, P. Zoberman, in corso di stampa.

sintonia con le sue passioni e nel quale poteva facilmente riconoscersi. Sempre meglio prendersi una basilissa morta che rischiar di avere un protettore vivo.

In quel 27 maggio del 1691 si poté così celebrare la memoria di Cristina, novella Basilissa d'Arcadia, con almeno quindici diverse voci, di cui il manoscritto della *Prima stagione de' Componimenti Arcadici* ne ha conservate tredici[19]. A Cristina sarà di nuovo dedicata la ragunanza del 16 maggio '92, per ricordare il trasferimento del Bosco nel giardino del Palazzo di Basilissa. In questo secondo anno l'orazione introduttiva fu tenuta da Nitilo Geresteo, ovvero Leone Strozzi, che descrisse le collezioni di antichità dell'ex regina. Nel discorso di Nitilo l'immagine di Cristina continua ad essere quella che gran parte dei suoi panegiristi italiani aveva delineato di lei quando era in vita: priva di un reale spessore politico, come era del resto ovvio dopo l'abdicazione, ma priva anche di una reale dimensione religiosa che andasse oltre l'aver abbracciato il cattolicesimo ed essersi fatta suddita del pontefice e di Pietro, Cristina è la patrona delle arti, mecenate dei poeti, donna quasi immolata al proprio amore per la cultura, soprattutto filosofico-scientifica, senza dimenticare la poesia che si leggeva nella sua accademia[20]. Se si esaminassero i testi poetici recitati nelle due ragunanze dedicate a Cristina, e in particolare nella prima, si constaterebbe facilmente come l'immagine della Basilissa, spostata da Roma in Arcadia, e dalla terra al cielo, si sublimi nella figura di una divinità tutelare, che abita il Bosco Parrasio (del resto era stato il giardino di casa sua) e diviene l'ultima tappa di una storia che l'Arcadia cerca di costruirsi, forse già per andar oltre la natura di mero baluardo del "buon gusto" poetico, ponendosi quale punto d'arrivo di una vicenda iniziata con gli Arcadi antichissimi, nati prima del sole e della luna, e identificatasi poi con la stessa storia della poesia, ovvero del

19] Ms. Arcadia 1, ff. 61r-80v; il 'ragionamento' iniziale della ragunanza, tenuto da Michele Brugueres, si conserva nel ms. 1792 V della Biblioteca Augusta di Perugia; lo segnala, pubblicandone un ampio estratto, V. Gallo, *La Basilissa: Cristina di Svezia in Arcadia*, in: *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, a cura di B. Alfonzetti, Roma 2017, pp. 80-81 (quanto la studiosa scrive circa l'eventualità che Crescimbeni abbia alterato il verbale della giornata e fatto scomparire dall'archivio dell'Arcadia alcuni testi, fra i quali quello del Brugueres, non ha fondamento filologico, e in verità neppure storico). L'analisi dei testi dedicati a Cristina in questa ragunanza e in quella del maggio '92, unitamente agli altri componimenti scritti per l'ex regina che si incontrano nei manoscritti dell'Arcadia, eccederebbe la misura concessa a questo articolo e la rinvio perciò ad un futuro lavoro.

20] Il testo letto al Bosco Parrasio si trova, vergato da un copista con piccole correzioni dell'autore, nel ms. Arcadia 1, ff. 38r-41r; fu poi pubblicato in *Prose degli Arcadi*, II, Roma 1718, pp. 351-360.

fondamentale contributo che la poesia aveva dato alla civiltà, a partire dalla formazione delle leggi umane. Questa prospettiva, articolata tra mito, storia e antropologia, cara a Crescimbeni e a molti fra i fondatori e i primissimi Arcadi, adottata anche dal Guidi, contemplava un'età dell'oro e una successiva vicenda di rinascite e decadenze, che passava per la Roma di Virgilio e per l'Italia di Sannazzaro. L'Arcadia quindi, sotto la superna protezione della sua Basilissa, si incaricava di portare avanti la missione che si era data Cristina, ovvero creare una compagine intellettuale in cui fossero coltivate tutte le arti e le discipline, sotto la tutela della poesia (nessuno si sarebbe preso la briga di far notare che in realtà nell'Accademia dell'ex sovrana la poesia, dapprima assente, non era andata oltre una funzione ancillare), evitando così che all'età dell'oro cristiniana seguisse la ciclica, inevitabile decadenza. Tutto ciò da un lato faceva sentire a proprio agio i poeti e gli intellettuali del mondo di Cristina che a partire dalla primavera del '91 erano entrati in Arcadia; dall'altro accreditava sempre più il Commune pastorale come realtà inclusiva di tutte le discipline.

Il Bosco Parrasio rimase nel giardino di Palazzo Riario alla Lungara per le sole stagioni del '91 e del '92; nel giugno del '93 gli Arcadi si trasferirono agli Orti Farnesiani al Palatino, ospiti del principe Antonio, figlio cadetto del duca Ranuccio II; la sede era non soltanto splendida, ma anche carica di straordinario valore ideale, perché sorgeva nel luogo dove, secondo Virgilio, Evandro aveva portato gli Arcadi esuli dall'Arcadia, creando un regno di pace e d'accoglienza, nel quale, insieme al figlio Pallante, aveva ricevuto il profugo Enea. Col trasferimento agli Orti Farnesiani, l'immagine di Cristina sembra esaurire la propria funzione in Arcadia, e si riduce a un'icona, un titolo, a quella sorta di trofeo che molti anni dopo Crescimbeni ostenterà nella sua *Arcadia*. È significativo che a partire dal 1693 Alessandro Guidi non reciti più in Arcadia componimenti su Cristina (nel '92 le aveva dedicato tre canzoni), ma divenga autore di manifesti che celebrano l'Arcadia repubblicana e sposti progressivamente il fuoco della sua ispirazione dall'eroe, in armi o meno, alla figura del poeta dotato di spirito profetico. Altrettanto significativo è che i componimenti in onore di Cristina conservati nei manoscritti dell'Arcadia a partire dal 1693 siano pochi e in gran parte provenienti dai pastori forestieri, spesso da vere e proprie aree periferiche: sono testi nei quali Cristina sta come una pura immagine, un ritratto gelosamente conservato in casa e mostrato ai visitatori, ma del quale non si conosce più la funzione originaria.

Nel settembre del 1698 la componente repubblicana dell'Arcadia trovò la forza di ribellarsi a una situazione, quella degli Orti Farnesiani, che sapeva di gabbia dorata, perché di fatto metteva l'Arcadia sotto la tutela dei Farnese e di Alessandro Guidi. Si recitò un'egloga latina che conteneva un attacco proprio al Guidi, e così, dopo una lunga e a tratti penosa controversia, nel maggio del 1699 l'Arcadia si ritrovò sfrattata dal Bosco Parrasio[21]. Il nuovo Bosco fu trovato nel giardino di Palazzo Salviati alla Lungara, ma quel Bosco, che era l'ombra di quello degli Orti Farnesiani, segnò l'inizio di un periodo complicato. Il 16 settembre del 1699 Maria Casimira fu acclamata nel Commune Pastorale col nome di Amirisca Telea, "dalle Campagne dove era il Tempio di Giunone Telea in Megalopoli", come recita il Catalogo redatto da Crescimbeni. Era un'Arcadia certo molto più vasta e consapevole di sé stessa di quanto non fosse quella che nella primavera del 1691 aveva trovato ospitalità nel giardino di Palazzo Riario, ma era anche un'Arcadia che aveva vissuto un momento molto difficile. Il ritratto di Maria Casimira, per molti versi opposto ai ritratti di Cristina, è consegnato ai testi che furono recitati nella ragunanza indetta in suo onore il 5 ottobre del '99, anniversario della fondazione, anche se questa coincidenza fu l'effetto di un rinvio dovuto sia al maltempo sia ad un'indisposizione dell'ex regina; la ragunanza si svolse alla presenza di Maria Casimira, nella sua residenza di Palazzo Odescalchi[22]. Personaggio di spicco dell'organizzazione fu Orazio d'Elci, vecchia volpe del mondo della Curia romana, che era entrato in Arcadia soltanto nel 1697, ma vi aveva subito acquisito un ruolo di primo piano, figurando tra i difensori del Commune nella controversia che costò l'espulsione dagli Orti Farnesiani[23]. In quella ragunanza il d'Elci, in Arcadia Eveno Traustio, recitò un ragionamento, al quale diede l'eloquente titolo di

21] La vicenda è ricostruita, con l'edizione dei documenti, da F. Goglia, *Egloga o satira. L'epilogo del Bosco Parrasio agli Orti Farnesiani*, Tesi di laurea, Sapienza Università di Roma, aa. 2023-2024, all'indirizzo https://www.accademiadellarcadia.it/pubblicazioni-saggi-di-edizione/ (22 ottobre 2025).

22] Il verbale della ragunanza è pubblicato in M. Campanelli, *Maria Casimira nella repubblica degli Arcadi*, in: *Una regina polacca in Campidoglio. Maria Casimira e la famiglia Sobieski a Roma*, a cura di F. Ceci, J. Miziolek, F. De Caprio, Roma - Bristol (USA) 2025, pp. 153-164.

23] Nato a Siena nel 1639, Orazio d'Elci in gioventù si era volto non meno allo «studio degli esercizj cavallereschi» che al culto «delle lettere amene e spezialmente dell'eloquenza». Fu impiegato prima alla corte del Viceré di Napoli, poi a Roma, in Curia, dove ebbe la «cospicua carica di Camerier d'Onore di Spada e Cappa [...] e quantunque egli non fosse molto ben provveduto de' beni di fortuna, pure colla sua accortezza seppe talmente governarsi che visse sempre con piena riputazione e decoro». Queste e altre notizie sul d'Elci si leggono nel breve profilo biografico scritto da Geranio Scheneo (Uberto Benvoglienti), Vicecustode della Fisiocritica

*Panegirico*[24]. È un testo gravido di metafore e nutrito di artifici retorici, da iscriversi a pieno titolo nel catalogo dell'oratoria secentista, ma che pure segue una linea argomentativa molto concreta nell'evidenziare l'abilità diplomatica mostrata da Maria Casimira fin dall'adolescenza, quando, ancora sotto l'ala di Maria Luisa Gonzaga-Nevers:

> facesti stupire tutte le Potenze regnanti, allorché da i loro Ambasciatori furono con sommo stupore ed eguale tua lode ragguagliate delle pronte risposte, che sagacemente desti, e dell'Applicazione e Prudenza che dimostrasti, benché in età immatura, anco ne i negozj più ardui, ne' quali ti fece assistere la Coronata Parente[25].

Viene poi l'abilità politica con la quale Maria Casimira seppe muoversi a vantaggio del marito, "a cui benché servisse di remora la legge di non potere uscire dal Regno, pur sapesti con artifizio degno della tua pietà trarlo a i confini e di poi spingerlo al soccorso e liberazione di Vienna e conseguentemente di tutto il Cristianesimo"[26]. Notevole è la sottolineatura dell'impegno economico profuso da Maria Casimira a sostegno del Sobieski, per il quale non lesinò sugli "opulentissimi beni liberi" che aveva ereditato dal primo marito, "come è ben noto al Regnante Pontefice, il quale non ignora che, senza lo spirito, il denaro e la manifattura della Consorte, il Re Giovanni non sarebbe mai asceso al Trono"[27]. Prima di essere incoronato re, il Sobieski aveva potuto sommare le cariche di "Gran Maresciallo", "Gran Generale della Corona" e di "Conduttore degli Eserciti della Repubblica", che "gli furono tollerate per solo riguardo della tua savia Condotta, ché per altro erano incompatibili, come per tali furono poi dichiarate nella Dieta che si tenne per la Coronazione del tuo Regio Consorte"[28]. Il capolavoro di Maria Casimira venne però alla morte del re Michele, quando, fra le altre cose,

> ridusse particolarmente i Littuani con le di lei accorte maniere, donando quanto haveva di denaro, con vendere le sue gioje ed impegnare i suoi stabili per superare

(la Colonia arcadica di Siena), inserito nelle *Notizie istoriche degli Arcadi morti*, I, Roma 1720, pp. 149-150.

24] *Panegirico in lode della Sacra Real Maestà di Maria Casimira, Regina di Polonia, composto dal Conte Orazio d'Elci [...] tra' i Pastori d'Arcadia chiamato Eveno Traustio [...]*, Roma, 1699.

25] Ibidem, p. 4.

26] Ibidem, pp. 5-6.

27] Ibidem, p. 6.

28] Ibidem, pp. 6-7.

l'ostinazione de' contrarj. Onde con ragione il Re Giovanni ha sempre confessato d'esser salito solamente al Trono coll'unico appoggio della Moglie[29].

Requisito imprescindibile del sovrano illuminato era l'attenzione ai bisogni dei sudditi, anzi "il sollievo de' Sudditi, né vi è Arte più scaltra per rubare con innocente furto dalli stessi Sudditi i cuori che porre ogn'Arte in sovvenire i di loro bisogni", virtù che non era mancata a Maria Casimira: "Miniera inesausta di Beneficenza, quanto più l'altrui miseria soccorrevi in Polonia e in Lituania, tanto più godevi sovvenirla di nuovo"[30]. La sottolineatura del fattore economico, ricorrente nel *Panegirico*, emerge anche nella pagina dedicata al sostegno fornito da Maria Casimira alle Case dei Religiosi, per cui il d'Elci fornisce una sorta di rendiconto, che sembra basarsi su fonti di prima mano, forse fornite da quel suo nipote che era stato scelto per fondare il convento e la chiesa dei Cappuccini di Varsavia, introdotti in Polonia per volere di Maria Casimira, che "sborzò" 16000 fiorini per costruire il convento di Cracovia, "frequenti sussidi caritativi" per le monache di Marymont, e poi elargì 3000 fiorini alle Carmelitane Scalze di Santa Teresa a Varsavia, altrettanti ai Cappuccini, 2000 ai "Religiosi" di Jaroslaw, 1000 alle monache di Leopoli, 3000 "ad altri Conventi e luoghi pii di quel Regno", 10000 al monastero delle Benedettine di Marieville, "oltre ad una somma molto maggiore per mantenimento di varie Case riguardevoli e Soggetti qualificati di qualche sua attinenza"[31]. La regina non si era limitata a beneficare gli ordini religiosi:

Tralascio di riportare l'elemosine quotidiane che ha sempre distribuito a i Poveri, a 24 de' quali in Warsavia, in Leopoli e in Danzica, doppo la morte del Re, faceva dare giornalmente da pranzo con ogni lautezza, somministrando a' medesimi la Maestà Sua con le proprie mani i cibi e le bevande, come anco l'elemosina pecuniaria[32].

La sua statura era quella di una madre della patria:

Non è meraviglia se, nel venire la Maestà Sua a questa volta, tutte le Città più notabili di Silesia, della Moravia e dell'Austria nelle loro Arringhe l'hanno acclamata come Liberatrice della Patria e in conseguenza della Cristianità tutta [...]. Quante volte ella compose gli animi discordi dei Polacchi e quante sedò il tumulto de'

29] Ibidem, p. 7.
30] Ibidem, p. 7.
31] Ibidem, pp. 9-10.
32] Ibidem, p. 10.

> Soldati ammutinati insieme, minacciando una Guerra Civile al Regno, fin con lo sborso di cinquanta mila scudi alla volta del proprio Erario, che ella di buon cuore votava per il mantenimento della Repubblica e della quiete commune? Così ella ha fatto nel maneggio de' più importanti negozj della Corona, essendo sempre stata Cooperatrice delle plausibili Azzioni del Regio suo Consorte ed Adjutrice delle di lui spedizioni di Guerra, sempre però munita ed avvalorata col precedente merito delle sue ferventissime Orazioni[33].

Il panegirico ritrae dunque una perfetta donna di stato, capace di far coesistere i principî con la prassi, di coniugare pace e benessere generali col rafforzamento del proprio potere; una consumata mediatrice, scaltra nel muovere coscienze, partiti e nazioni, abile nel sedare le fiamme della guerra interna e nell'indirizzarle contro un nemico comune, esterno all'ecumene cristiano; in sintesi, uno splendido animale politico, che si confermava tale anche nel suo sostegno al cattolicesimo. Di contro a tutto ciò, il d'Elci non fa cenno ad attività di mecenatismo, a un interesse, sia pure strumentale, per la cultura, e meno che mai a una qualche consuetudine con forme d'arte, siano esse poesia o arti figurative, o la musica, arte che pure Maria Casimira amava.

Oltre al panegirico, furono recitate due canzoni e una corona di sonetti dipendente da un sonetto "magistrale"[34], alla quale seguirono altre canzoni e sonetti, e si chiuse con «un bellissimo componimento in idioma franzese», opera di Paul Bernardy, Arcade anch'egli dal 1697 col nome di Lamindo Cratidio; le recite dei componimenti furono intervallate da un "nobilissimo Concerto d'Istromenti da arco". I testi poetici, di cui purtroppo nell'archivio dell'Arcadia non si sono conservati i manoscritti, confermano il ritratto delineato dal *Panegirico*. Elenco Bocalide, ovvero il fiorentino Francesco Del Teglia, fu annoverato in Arcadia il I maggio del 1691 e fino al 1705, quando tornò a Firenze come lettore di filosofia morale nello Studio, rimase un personaggio di primo piano del Commune pastorale, sia perché fu più volte Collega, sia per la sua attività poetica, nella quale si distinse come improvvisatore, in particolare nella conversazione, tutta consacrata alla poesia all'improvviso, che, proseguendo in qualche maniera l'Accademia dei Disuniti, ogni lunedì si riuniva a Palazzo della Cancelleria presso il cardinal Ottoboni[35].

33] Ibidem, p. 10.

34] Fu pubblicata in *Rime degli Arcadi*, IX, Roma, 1722, pp. 123-136.

35] Sulla figura di Del Teglia rinvio alle notizie e alle fonti raccolte in M. Capriotti, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. La storia e le forme*, Roma 2022, pp. 63-64,

Elenco compose per Maria Casimira una canzone a selva, sperimentando la nuova forma metrica, invenzione e vanto di Alessandro Guidi, che la propose per la prima volta in Arcadia, dove però non aveva trovato seguaci. Questo conferisce un particolare interesse al testo di Elenco, in cui Maria Casimira è dapprima presentata in vesti di ninfa, al centro di una "verde Parrasia selva" da cui si leva in volo la Fama, coronata con gli allori del Bosco:

> Bello il veder Ninfa Reale augusta
> tra vaghe Ninfe, ancelle vezzosette,
> splender su molli erbette,
> qual Rosa tra le vergini Viole!
> Bello il veder qual divien Reggia il Prato
> del suo natio smeraldo
> e de' fioretti suoi,
> sue varie stelle, dolcemente ornato![36]

Anche Elenco celebra la statura europea di Maria Casimira, ma gli preme di più mettere in evidenza che, salvando l'Europa, ella aveva salvato l'Arcadia, ovvero la poesia: era stato questo, in fondo, il suo mecenatismo. Elenco finisce col ritrarre la regina in chiave eroica, non senza una finale cadenza melodrammatica:

> Ma qual già mosse [*scil.* il Consorte] alla fatale Impresa?
> Voi, coll'ardor d'amabili preghiere,
> ardor cresceste al suo fiammante zelo,
> Voi nel Regale Albergo
> la spada gli cingeste e 'l duro usbergo
> e 'l Figlio istesso, il giovinetto Figlio,
> compagno nella gloria e nel periglio
> seco mandaste a disfidar la Morte,
> alto dicendo: "O forte
> mio Sposo e Re, per sua difesa e scampo
> la Fe' ti chiama. Or va suo Duce in Campo,
> per lei combatti; io qui ti cedo a lei,
> né temo io no: già vincitor tu sei"[37].

75-76, 161n, Idem, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. Un catalogo*, Roma 2022, pp. 13-14, 71, 75, 295.

36] *Rime degli Arcadi*, VI, Roma, 1717, p. 157.

37] Ibidem, p. 159.

La strofa di congedo riportava però a un presente fatto d'Arcadia e di poesia, introducendo la recita della successiva corona poetica, preludio terreno di future corone celesti:

> Vinse, e vincemmo; sol per Voi felici,
> felici e riverenti,
> or vi sacriamo armonici concenti
> e odorata Corona
> de i Fiori d'Elicona.
> Scarso è 'l tributo a sì gran merto egregio,
> ma sue corone il Ciel gli serba, e quelle
> saran zafiri e stelle[38].

Fra i testi recitati per Maria Casimira ci fu anche un'ode d'estro pindarico e di spirito guidiano, scritta da un giovane Scipione Maffei, annoverato in Arcadia nel 1698 col nome di Orildo Berenteatico. L'ode termina con un quadro di Roma, una Roma quasi mistica, fatta di auree chiese benedette dal Cielo, lieta di accogliere colei che veniva presentata come sua salvatrice:

> Giugnesti al suol di Marte
> a sparger vivi di pietate esempi.
> Or mira: questi son quegli aurei tempi
> cui tanto il Ciel comparte,
> questi, che pria le audaci
> temeano Odrisie faci,
> ché s'ora in lieta sorte
> Roma ancora di sé tant'aria ingombra,
> Tu festi sì che non sia polve ed ombra,
> allorché il gran Consorte
> ne la fatal contesa
> spignesti a l'alta impresa[39].

Maria Casimira avrebbe in qualche modo continuato a legare il proprio nome a quello dell'Arcadia lungo tutti i suoi anni romani, non più

38] Ibidem, pp. 159-160.

39] L'ode fu pubblicata nelle *Rime degli Arcadi*, VII, Roma, A. de' Rossi, 1717, pp. 317-319, quindi in S. Maffei, *Rime e prose*, Venezia, S. Coleti, 1719, pp. 14-16, e finalmente in Idem, *Poesie volgari e latine*, I, Verona, A. Andreoni, 1752, pp. 21-22.

attraverso la celebrazione della propria persona, bensì nella più rilassata dimensione delle cantate e dei drammi per musica, sebbene sempre di soggetto eroico e non di rado aventi per protagoniste figure femminili, da lei commissionati per il "teatrino" di Palazzo Zuccari, i cui testi venivano scritti da quel Carlo Sigismondo Capeci che nei frontespizi non mancava mai di ricordare il suo esser "tra gli Arcadi Metisto Olbiano". E fu certo l'amore per il teatro musicale a guadagnarle negli anni la dedica, diretta o indiretta, di alcune analoghe opere, allestite dagli allievi del Collegio Nazareno e del Collegio Capranica.

Non è facile sapere quanto sia durata in Arcadia la memoria di Maria Casimira, ma nel 1726, nella ragunanza con la quale si celebrava la nascita di Gesù, "festa Tutelare d'Arcadia", a Palazzo della Cancelleria, in presenza di Pietro Ottoboni, fu recitata un'egloga latina di forma amebea, nella quale Alpago Milaonzio, ovvero il camaldolese Floriano Amigoni, annoverato nel lontano 1691, colui che nel 1692 aveva scritto insieme a Crescimbeni l'egloga *Basilissa*, celebrava la devozione di Violante Beatrice di Baviera (acclamata nel 1716 col nome di Elmira Telea) per la Santa Casa di Loreto, mentre Mireo Rofeatico, ovvero Michele Giuseppe Morei, recitava ventidue versi di una preghiera intonata da Maria Casimira in Santa Maria Maggiore, di fronte alla reliquia della Sacra Culla, nella quale, alla venerazione tributata da tanti popoli, agli incensi dei sacerdoti, ai diademi dei re, alle *lacrymae et preces*, sempre ricompensate, di uomini di perfetta pietà, quali san Filippo Neri, san Carlo Borromeo, sant'Ignazio di Loyola e san Gaetano Thiene, si univano le parole dell'ex regina ('*O mihi saltem aliquid detur si posse mereri, / o ego quae repetam Exquilii praeconia Templi!*'[40]), nel segno di un'umiltà che confermava, proiettandolo in una dimensione superna, quell'ecumenico pensare ed agire che fin dal 1699 l'Arcadia aveva celebrato in Maria Casimira. Era ciò che in Vaticano ci si aspettava da Cristina di Svezia, e che la vera Cristina non offrì mai, delegandolo semmai all'immagine di sé costruita dai suoi poeti. Esemplare è il postumo arazzo col quale si conclude la *Christinais sive Christina lustrata*, il grande epos della vita di Cristina dalla nascita fino al primo arrivo a Roma, scritto da Michele Cappellari, poeta di corte dell'ex regina e poi Arcade fin dal 1691 col nome di Eumelo

40] L'egloga si legge in tutte e tre le edizioni dei *Carmina* di Morei: Romae, Jo. Zempel, 1740, pp. 69-70; Romae, G. Salomoni, 1757, pp. 52-53; Romae, Jos. et Phil. de Rubeis, 1762, pp. 99-100; non ho elementi per stabilire se i versi attribuiti ad Alpago siano dell'Amigoni o siano anch'essi opera di Morei, ma propenderei per la seconda ipotesi.

Olenio[41]. Il poema, portato avanti e concluso grazie alla pensione che Cristina aveva avuto l'avvedutezza di lasciare al Cappellari, il quale lo diede alle stampe a Venezia nel 1700, termina con l'incontro tra Cristina e Alessandro VII davanti al baldacchino di San Pietro. Subito prima Cappellari dipinge un ampio quadro, poeticamente bello, ma senza alcuna verità storica (anche se preteso verosimile, secondo i canoni del genere), nel quale si raffigura una notte trascorsa da una solitaria Cristina dentro la Basilica di San Pietro, accompagnata soltanto da santa Brigida, apparsale sotto le spoglie di un canonico, che ripercorre per lei le gesta del principe degli Apostoli e descrive i trofei della fede cattolica contenuti nella Basilica, per prepararla all'ultimo e più importante atto della conversione, vissuto come una prova ascetica, in vesti di pellegrina e penitente. Cose che forse avrebbe potuto fare Maria Casimira, formatasi dentro il cattolicesimo del Seicento, ma che certo non erano nelle corde di una sovrana del mondo calvinista, la quale si era sì circondata di Gesuiti, ma perché erano filosofi, teologi e scienziati, abili a sostenere la sua determinazione ad essere una grande animatrice culturale e una grande donna di cultura, che in definitiva era l'unica cosa con cui Cristina amava riempire le sue giornate, a Stoccolma come a Roma.

## BIBLIOGRAFIA

Appetecchi, Elisabetta, Maurizio Campanelli, Di Bari, Cristina, Giacopini, Achille, Sassi, Mario, a cura di, *Testi statutari del Commune d'Arcadia*. Roma 2021.

Arianna, Lucrezia. *L'Accademia dei Disuniti di Pietro Ottoboni: nuovi documenti*. In: *Académies pastorales (XVIe -XVIIIe siècles): un phénomène européen*, par J. Boutier, M. Campanelli, L. Penge, P. Zoberman. Paris 2026.

Caira, Rossana Maria, Fogelberg Rota, Stefano, a cura di, *Letteratura, arte e musica alla corte romana di Cristina di Svezia. Atti del Convegno di studi. Lumsa, Roma, 4 novembre 2003*. Roma 2005.

41] Su vicende redazionali e contenuti del poema del Cappellari rinvio ad A. Vergelli, *Cristina in panegirico, ovvero il Christinais*, in: *Cristina di Svezia e Roma…*, pp. 27-46 (poi in Ead., *Roma in scena e dietro le quinte*, Roma 2006, pp. 197-238). E. Di Lorenzo, *Osservazioni letterarie e retoriche su «Christinias», un poema epico anonimo*, in *Cristina di Svezia e la cultura delle accademie…*, pp. 399-419, presenta il ms. 0025 dell'Archivio Arcivescovile di Fermo, contenente cinque libri di una *Christinias* che lo studioso considera un poema anonimo, largamente debitore del Cappellari; la sola lettura del suo lavoro fa però venire il forte dubbio che si tratti di una diversa redazione d'autore, che precedette (impossibile per ora dire come e di quanto) la stampa del 1700.

Campanelli, Maurizio. *L'*Egloga *di Erilo Cleoneo per la rogazione delle* Leges Arcadum. In: *La tela di Morgana. A Vincenzo Fera dagli allievi del Dottorato di Messina*, Firenze 2025.

Campanelli, Maurizio. *Maria Casimira nella repubblica degli Arcadi*. In: *Una regina polacca in Campidoglio. Maria Casimira e la famiglia Sobieski a Roma*, a cura di F. Ceci, J. Miziolek, F. De Caprio. Roma – Bristol (USA) 2025.

Campanelli, Maurizio. *Vincenzo Leonio, Padre d'Arcadia*. In: *Le accademie a Roma nel Seicento*, a cura di M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino, E. Russo. Roma 2020.

Capriotti, Marco. *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. La storia e le forme*. Roma 2022.

Capriotti, Marco. *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento. Un catalogo*. Roma 2022.

Caraccio, Antonio. *L'Assemblea de' Fiumi, poemetto di Antonio Caracci per l'ingresso in Roma della Serenissima Reina di Suetia*. Roma 1656.

Crescimbeni, Giovan Mario. *L'Arcadia*. Roma 1708, 1711$^2$.

d'Elci, Orazio. *Panegirico in lode della Sacra Real Maestà di Maria Casimira, Regina di Polonia, composto dal Conte Orazio d'Elci [...] tra' i Pastori d'Arcadia chiamato Eveno Traustio [...]*. Roma 1699.

Ferrari, Ottavio. *Pallas Suecica. Panegyricus Christinae Gothorum, Vandalorum ac Suecorum Reginae Imperium auspicanti dictus*. Patavii 1651.

Filicaia, Vincenzo. *Poesie Toscane*. Firenze 1707.

Fogelberg Rota, Stefano. *"Io sono il Tempo alato". En lyrisk dikt av drottnig Kristina?*. "Personhistorisk Tidskrift" 97, n. 2 (2001).

Gallo, Valentina. *La Basilissa: Cristina di Svezia in Arcadia*. In: *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, a cura di B. Alfonzetti. Roma 2017.

Goglia, Filomena. *Egloga o satira. L'epilogo del Bosco Parrasio agli Orti Farnesiani*. Tesi di laurea, Sapienza Università di Roma, aa. 2023-2024. https://www.accademiadellarcadia.it/pubblicazioni-saggi-di-edizione/

Kajanto, Iiro. *Christina Heroina. Mythological and Historical Exemplification in the Latin Panegyrics on Christina Queen of Sweden*. Helsinki 1993.

*Le Vite degli Arcadi illustri*, II. Roma 1710.

Maffei, Scipione. *Poesie volgari e latine*, I. Verona 1752.

Maffei, Scipione. *Rime e prose*. Venezia 1719.

Magnusson, Börje, a cura di, *Cristina di Svezia e Roma. Atti del Simposio tenuto all'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, 5-6 ottobre 1995*. Stockholm 1999 (Suecoromana V).

Malavasi, Massimiliano, *Euganio Libade (Benedetto Menzini)*. In: *L'Arcadia nelle sue carte*, a cura di M. Campanelli, M. Malavasi. "L'Ellisse" 19, n. 2 (2024).

Malegonnelle, Antonio. *Orationes IX, quibus accesserunt XXXVI Epistolae nomine Cardinalium R. E. ex Comitiis Vaticanis scriptae aliaque nunquam antehac edita*. Romae 1697.

Menzini, Benedetto. *Opere*, I, *Poesie liriche toscane*. Firenze 1731.

Menzini, Benedetto. *Operum Benedicti Menzini Tomus Quartus*. Florentiae 1732.

Morei, Michel Giuseppe. *Carmina*. Romae 1740, 1757[2], 1762[3].

Morei, Michel Giuseppe. *Memorie istoriche dell'Adunanza degli Arcadi*. Roma 1761.

*Notizie istoriche degli Arcadi morti*, I. Roma 1720.

Platania, Gaetano, a cura di, *Roma e Cristina di Svezia. Una irrequieta sovrana*. Viterbo 2016.

Poli, Diego, a cura di, *Cristina di Svezia e la cultura delle accademie. Atti del Convegno Internazionale. Macerata-Fermo, 22-23 maggio 2003*. Roma 2005.

*Prose degli Arcadi*, II. Roma 1718.

*Rime degli Arcadi*, III. Roma 1716.

*Rime degli Arcadi*, IV, Roma 1717.

*Rime degli Arcadi*, VI. Roma 1717.

*Rime degli Arcadi*, VII. Roma 1717.

*Rime degli Arcadi*, IX. Roma 1722.

Tarallo, Claudia. *Discutere di poesia nella Roma tardo barocca. I letterati dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia*. Torino 2017.

Vergelli, Anna. *Roma in scena e dietro le quinte*. Roma 2006.

**FRANCESCA CECI**

*Musei Capitolini, Italia*

e-mail: francesca.ceci@comune.roma.it
ORCiD: 0000-0002-4790-8548

**WALDEMAR TUREK**

*Segreteria di Stato Vaticana*

e-mail: turekwald@gmail.com
ORCiD: 0000-0002-8126-4125

# TRIONFI CAPITOLINI. LE EPIGRAFI CELEBRATIVE DI CRISTINA DI SVEZIA E MARIA CASIMIRA SOBIESKA NEI MUSEI CAPITOLINI[1]

In questo contributo è dapprima presentata la lettera che Cristina di Svezia scrisse a Jan III Sobieski dopo la vittoria della battaglia di Vienna del 12 settembre 1683. Vengono quindi prese in considerazione le epigrafi conservate nel Palazzo dei Conservatori nei Musei Capitolini dedicate a Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska, le quali durante il loro soggiorno romano furono ricevute in forma ufficiale in Campidoglio dalle magistrature civiche. Per celebrare l'evento vennero apposte due epigrafi marmoree, sormontate dai ritratti delle ex regine. In particolare, viene presentata la traduzione delle iscrizioni, nonché discussa la datazione della visita di Cristina di Svezia. Infatti, essa si svolse non venerdì 7 luglio del 1656, come riportato dalla maggior parte degli studi sulla regina, bensì sabato 8 luglio.

**Parole chiave**: Campidoglio, Musei Capitolini, Cristina di Svezia, Maria Casimira Sobieska, epigrafi commemorative

1] Questo contributo riprende parzialmente il testo pubblicato: F. Ceci, W. Turek, *Due regine in Campidoglio: le epigrafi celebrative di Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska nei Musei Capitolini*, in: *Il Potere e l'immagine. Cristina di Svezia fra rappresentazione e auto-rappresentazione*, a cura di F. De Caprio, E. Ponzi. Viterbo 2025, pp. 73-99.

# CAPITOLINE TRIUMPHS. THE CELEBRATORY EPIGRAPHS OF CHRISTINA OF SWEDEN AND MARIA CASIMIRA SOBIESKA IN THE CAPITOLINE MUSEUMS

This article examines the inscriptions preserved in the Palazzo dei Conservatori in the Capitoline Museums dedicated to Christina of Sweden and Maria Casimira Sobieska, who were officially received at the Campidoglio by the civic magistrates during their stay in Rome. To commemorate the event, two marble inscriptions were affixed, surmounted by portraits of the former queens. In particular, the translation of the inscriptions is presented, and the date of Christina of Sweden's visit is discussed. In fact, it took place not on Friday 7 July 1656, as reported by most studies on the queen, but on Saturday 8 July. In addition, is presented the letter that Christina of Sweden wrote to Jan III Sobieski after the victory at the Battle of Vienna on 12 September 1683.

**Keywords**: Campidoglio, Capitoline Museums, Christina of Sweden, Maria Casimira Sobieska, commemorative epigraphs

Il rapporto tra la Polonia di Jan III Sobieski con la Svezia della regina Cristina si sviluppa attraverso varie linee tematiche, legate all'ascendenza di ben tre re polacchi alla dinastia svedese dei Vasa, la stessa di Cristina (Zygmunt III Waza, in carica dal 1587 al 1632; i figli Władysław IV Waza, in carica dal 1632 al 1648 e Jan II Kazimierz Waza, in carica dal 1648 al 1668), alla sua candidatura al trono polacco negli anni 1668-1669[2], nonché alla profonda stima nutrita da Cristina per Jan III, testimoniata dalla corrispondenza che i due si scambiarono in occasione della battaglia di Vienna, prima e dopo il trionfo della Lega voluta da papa Innocenzo XI Odescalchi sull'invasore ottomano, il 12 settembre 1683[3].

In particolare, va ricordata la missiva scritta in italiano a Sobieski da Cristina, datata 23 ottobre 1683, dunque quando risiedeva stabilmente a Roma, all'indomani della vittoriosa battaglia viennese. La lettera si distingue per lo stile ispirato e partecipe, che ben rappresenta la sincera ammirazione della ex regina, come si può evincere dai seguenti passi:

2] Candidatura che, seppure appoggiata dal papa Clemente IX Rospigliosi, si risolse in un nulla di fatto. Si veda in questo volume il testo di Dorota Gregorowicz.

3] Il tema è ampiamente trattato in B. Biliński, *Le glorie di Giovanni III Sobieski. vincitore di Vienna 1683 nella poesia italiana*, Breslavia 1990, pp. 28-30. L'autore ricorda anche quei letterati che, già attivi nell'Accademia Reale di Cristina, scrissero poi odi e poemetti dedicati al re polacco trionfatore: p. 27.

> Un grande e raro spettacolo diede al mondo la Maestà Vostra in quel memorabile vittorioso giorno nel soccorso di Vienna, per il quale tanto deve a Lei la Santa Sede e il Mondo tutto, che l'applaudire alle Sue glorie pare l'obbligo di ogni Cristiano, che confessi il suo commun giubilio…" e, più oltre, "Ma io che regni più non ho, le devo la conservatione della mia indipendenza e della mia quiete, che io più stimo di tutti i Regni del mondo. E pure conviene che io confessi l'ingratitudine mia verso un così gran Re, quale è V.M., mentre io le porto l'invidia, la quale mi è tanto più insopportabile, quanto più mi è nuovo quell'affetto. A nissuno vivente portai io invidia già mai, solo V.M. mi ha fatta provare questa per me incognita passione, della quale mi credei fin ad hora incapace […] Io non le invidio il suo Regno, né quanti tesori e spoglie Ella s'acquistò, io le invidio il bel titolo di Liberatore della Christianità […]. E però si gloriosa a V.M. questa mia invidia, che quasi mi dispiacerebbe il non haverla, e so che V.M. me la perdonerà […][4].

La regina si firma quindi "Affezionatissima Sorella Christina Alessandra Regina"[5], riportando anche il nome di Alessandra, preso al momento della sua conversione privata al cattolicesimo in onore di papa Alessandro VII Chigi che la accolse a Roma. A questo proposito va ricordato che tra i regnanti europei era uso, per protocollo diplomatico, definirsi negli scambi epistolari 'fratelli' o 'cugini'; in particolare il titolo di 'fratello' o 'sorella' era impiegato tra monarchi di pari rango e in carica[6]. Dunque, Cristina, firmandosi 'sorella' e 'regina', vuole sottolineare il suo essere, nonostante l'abdicazione e la conseguente perdita del regno, una monarca di sangue e per diritto divino, alla pari con il re di Polonia.

Ammirabile è poi l'espediente retorico con il quale Cristina si addossa un peccato capitale come l'invidia, propria degli animi più meschini, che diviene invece qui un titolo di merito il provarla, in quanto scaturita dal confronto con un eroe di tale grandezza quale Jan III, il

4] S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche…*, Vol. III, Firenze 1842, pp. 61-62*; Biliński, Le glorie di Giovanni…,*. Nell'Archivio Segreto Vaticano vi è un'altra "Lettera scritta dalla regina Christina di Svezia al re Giovanni III di Polonia alli 23 decembre 1683", a stampa: L. Carboni, *Documenti di e su Cristina di Svezia nell'archivio Segreto Vaticano*, in: *Roma e Cristina di Svezia. Una irrequieta sovrana*, a cura di G. Platania, Viterbo 2016, pp. 209-248, in part. pp. 229 e 243.

5] S. Ciampi, *Bibliografia critica…*, p. 62.

6] I regnanti europei si ritenevano, per consuetudine e anche per solidarietà, tutti membri di una grande famiglia, fatto questo che poteva favorire e facilitare le relazioni diplomatiche; si veda per i complessi rapporti diplomatici tra i regni d'Europa: F. Floris, *I sovrani d'Europa. Una storia del vecchio continente attraverso le vicende e i segreti delle famiglie che vi regnarono*, Roma 2005.

salvatore della religione cristiana: sentimento che non è possibile non nutrire, anche per un animo superiore come quello della regina, animo che indubbiamente lei stessa riteneva di avere. Jan III rispose con una lettera di pari cortesia, dove con modestia attribuisce la vittoria e tutto il suo agire alla volontà di Dio[7].

Dunque, il rapporto tra la regina di Svezia e la casa Sobieski è attestato da una stima reciproca, corrispondenze e comunanza di intenti politici e religiosi; legami che certamente avranno coinvolto, anche soltanto sul piano privato e confidenziale, la regina Maria Casimira Sobieska.

Maria Casimira aveva certo ben presente la figura della monarca svedese giunta a Roma convertita e senza più un regno, accolta con onori trionfali da tutta la città, ed ebbe sempre massima attenzione nel pretendere lo stesso trattamento e protocollo per sé stessa, come poi effettivamente fu, anche se con imprescindibili differenze derivate dalla diversa condizione delle due ex regnanti e al mutato clima politico dell'epoca[8]. Tra gli omaggi tributati a entrambe rientra la visita in Campidoglio, il cuore della municipalità civica romana e luogo di enorme valore simbolico.

## LE REGINE IN CAMPIDOGLIO

I Musei Capitolini conservano ancora oggi la memoria delle visite ufficiali in Campidoglio effettuate da Cristina, ex regina di Svezia, nel 1656, e di Maria Casimira Sobieska, vedova ed ex regina di Polonia, nel 1700. Era infatti consuetudine che monarchi, personaggi di alto rango ed eminenti per titoli, fossero ricevuti con tutti i crismi dell'ospitalità formale dalle magistrature dell'Urbe. Il Campidoglio con il Palazzo dei Conservatori (i magistrati eletti che governavano la città insieme al Senatore) costituivano il centro dell'attività amministrativa e di rappresentanza di Roma: qui si svolgevano le celebrazioni d'accoglienza da

7] La lettera del re di Polonia è conservata Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barberini Latini, sygn. 6622, "Lettere italiane di Giovanni III Sobieski scritte dal 14 settembre 1674 al 12 dicembre 1685 ai cardinali Francesco e Carlo Barberini" e parzialmente riportata in Biliński, *Le glorie di Giovanni…*, pp. 30-31.

8] F. De Caprio, *Maria Casimira Sobieska e la reinvenzione del cerimoniale regale a Roma: il confronto con Cristina di Svezia*, in: *Una regina polacca in Campidoglio. Maria Casimira e la famiglia reale Sobieski a Roma* (catalogo della mostra), a cura di F. Ceci, J. Miziołek, con F. De Caprio, Roma 2025, pp. 111-118.

parte delle autorità civiche, secondo un protocollo ben preciso che rifletteva l'importanza degli ospiti e che prevedeva, a completamento della cerimonia, banchetti e festeggiamenti.

In alcuni casi eccezionali, poi, l'evento veniva eternato nel marmo di epigrafi e rilievi apposti nelle sale dei Palazzi Capitolini; nel caso di Cristina di Svezia e di Maria Casimira, la visita in Campidoglio è definita con il termine 'trionfo', a ricordare la massima gloria cerimoniale tributata dall'antica Roma al comandante o all'imperatore vittorioso a partire da Romolo, sfilata e che dopo essere passata nella valle del Foro andava a concludersi sul colle capitolino[9].

Tale prestigioso omaggio fu concesso a Cristina e a Maria Casimira, due regine il cui regno effettivo era concluso, ma che mantenevano ancora altissimo il prestigio del loro status: l'una rappresentava il trionfo dell'ortodossia cattolica perseguita sino alla rinunzia al trono, l'altra era la vedova del gran re che aveva salvato la cristianità dal pericolo ottomano. Cristina ascese il Campidoglio sabato 8 luglio 1656, e Maria Casimira Sobieska fu ricevuta sul Colle giovedì 2 dicembre del 1700.

Entrambe le memorie, oggi conservate nella Sala Castellani III nel Palazzo dei Conservatori nei Musei Capitolini, erano originariamente state apposte nel più rappresentativo salone del palazzo, quello degli Orazi e Curiazi, da dove vennero smurate dopo la creazione di Roma capitale nel 1871 trasferite in un andito di Palazzo Senatorio[10] e, finalmente, nel 1922, rimontate – purtroppo alquanto malconce per i vari trasferimenti – nella loro attuale collocazione[11]. (Figg. 1-2)

Il loro rapporto è dato non soltanto dalla originaria vicinanza fisica, dato che le due epigrafi hanno sempre "viaggiato" insieme, ma anche dal contenuto, in quanto il cerimoniale e il testo redatto per l'ex regina di Svezia funse da riferimento per quello destinato alla regina vedova polacca.

9] Sulla cerimonia del trionfo dalla monarchia a Costantino si veda *Trionfi romani* (catalogo della mostra), a cura di E. La Rocca, S. Tortorella, Milano 2008.

10] Nella Torre di Palazzo Senatorio lo svedese Carl Bildt vide le due epigrafi e descrisse quella di Cristina: C. Bildt, *Svenska Minnen och Märchen i Roma*, Stockholm 1930, pp. 192-195.

11] La Sala Castellani III era detta dei Magistrati in quanto vi erano collocate due statue in marmo di magistrati romani, ora trasferiti nel Museo della Centrale Montemartini. Si vedano da ultimo: I. Serafini, *Gli spostamenti delle epigrafi di Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska ai Musei Capitolini*, in: *Una regina polacca in Campidoglio…*, pp. 203-209; F. Ceci, W. Turek, *Due regine in Campidoglio: le epigrafi celebrative di Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska nei Musei Capitolini*, in: *Il potere e l'immagine. Cristina di Svezia fra rappresentazione e autorappresentazione*, a cura di F. De Caprio, E. Ponzi, Viterbo 2025, pp. 73-99.

Fig. 1. Ipotesi di Isabella Serafini della collocazione originaria delle lapidi celebrative di Cristina di Svezia e Maria Casimira di Polonia nella Sala degli Orazi e Curiazi. Rilievo fotografico di Valerio Pampanini (Zétema Progetto Cultura), *rendering* di Angelo Canzano (Musei Capitolini).

Fig. 2. Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala Castellani II con le epigrafi delle due regine (foto F. Ceci).

## L'EPIGRAFE E IL RITRATTO DI CRISTINA DI SVEZIA

Cristina di Svezia, giunta a Roma all'indomani della rinuncia al trono, all'abiura del protestantesimo e alla conversione alla fede cattolica, fu accolta a Roma il 23 dicembre 1655 da papa Alessandro VII con eccezionale onore, incarnando una grandiosa vittoria, religiosa ma soprattutto politica, del seggio pontificio.

L'indiscutibile pretesa di Cristina di essere sempre e comunque considerata monarca a tutti gli effetti, per nascita e per Grazia di Dio anche dopo la volontaria rinunzia al regno, la portò più volte a trasgredire la rigida etichetta della corte romana, sia negli eventi ufficiali che in consessi privati[12].

Sempre attentissima a far rispettare il suo ruolo, Cristina fu contrariata dal protocollo previsto per l'incontro in Campidoglio con i magistrati romani, i quali da sempre avevano il privilegio di poter ricevere i regnanti seduti e indossando il loro berretto[13]. Ciò sollevò le rimostranze della regina, in quanto considerava tale comportamento irriguardoso della sua persona e lignaggio.

Di questo episodio ne parla lo storio ottocentesco Gaudenzio Claretta nel suo volume dedicato alla regina svedese:

> Il conte Nomis, di quei giorni, c'informa che la regina mise fuori il pretesto di visitare il Campidoglio, e sin qui non se le poteva muovere difficoltà veruna, né la pretesa era irragionevole. Senonché essa manifestò subito l'avviso che i senatori dovessero riceverla a capo scoperto. Eglino per altro non rimasero imbarazzati a rispondere, che persino al cospetto di Carlo V, il grande imperatore di quasi metà dell'orbe allora conosciuto, eransi tenuti coperti. Ed essa allora, piuttosto che cedere, si astenne dal visitare quel monumento classico[14].

12] E. Borsellino, *Alessandro VII e Cristina di Svezia*, in: *Alessandro VII Chigi. Il papa senese di Roma moderna* (catalogo della mostra), a cura di A. Angelini, M. Butzek, B. Sani, Firenze 2000, pp. 203-206; F. De Caprio, *Il primo soggiorno romano di Cristina di Svezia attraverso il Diario di Carlo Cartari*, in: *La storia o/e le storie nel Diario di Carlo Cartari avvocato concistoriale romano*, a cura di L. Lanzetta, Roma 2019, pp. 65-117.

13] P. Righetti, *Descrizione del Campidoglio*, Vol. II, Roma 1836, pp. 6-7, Tav. CCII (con disegno del busto della Regina) commenta l'iscrizione sottolineando che la regina: "salì in Campidoglio, e dopo aver osservati i monumenti che vi si conservano, onorò di sua presenza il Senato, al quale permise con regia bontà di sedere con il capo coperto". Si vedano poi: C. Bildt, *Svenska Minnen…*; C. Nordenfalk, *Realism and Idealism in the Roman Portraits of Queen Christina of Sweden*, in: *Studies in Renaissance & Baroque Art presented to Anthony Blunt on his 60th birthday*, London-New York, 1967, pp. 122-129, part. p. 123.

14] G. Claretta, *La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689): memorie storiche ed aneddotiche con documenti*, Torino 1892, p. 48.

Come sappiamo, la visita ebbe invece luogo nel luglio del 1656, e per superare il problema, il ricevere Cristina con il berretto in testa fu considerata una graziosa concessione della regina ai magistrati dell'Urbe.

Superata la *querelle* ed effettuata la cerimonia, ne fu apposta memoria su una grande epigrafe commemorativa collocata nella Sala degli Orazi e Curiazi[15], dove è riportata la data esatta dell'evento svoltosi a luglio, della quale si dirà di seguito. Pochi giorni dopo, il 20, la Regina partì dall'Urbe per raggiungere la Francia, ritornando a Roma soltanto due anni dopo.

La grande epigrafe, in marmo nero antico e cornice in giallo antico (3,00x1,80 m)[16], ha un'architettura composta da un'originale cornice ispirata allo stemma Chigi di Alessandro VII, con i monti sormontati da una stella a dieci punte, e ha alla base, in verde antico, i quattro stemmi dei magistrati, i tre Conservatori e il Priore dei Caporioni che presenziarono all'incontro. Sotto questo zoccolo verde ve ne doveva essere un altro in marmo bigio, andato perduto nei vari spostamenti subiti dal monumento. (Fig. 2)

In alto, entro l'ultimo monte della cornice campeggia il busto di tre quarti e il profilo di Cristina in altorilievo. L'opera, seppure dedicata alla regina, si configura come un trofeo del Papa e della municipalità dell'Urbe, dove nel celebrare la visita si sottolineano i privilegi dei magistrati capitolini.

Il ritratto, estremamente realistico, è dello scultore di fiducia di Cristina, Francesco Maria Nocchieri detto l'Anconitano (1651-1686), di scuola berniniana, menzionato come autore dell'opera da Giovanni Pietro Pinaroli nel 1725, a proposito delle opere esposte nella sala degli Orazi e Curiazi: "si vede […] il ritratto scolpito in marmo della Regina di Svezia da Francesco Maria d'Ancona nell'arme di Alessandro

15] Per il "trionfo" romano di Alessandro VII e Cristina: E. Borsellino, *Alessandro VII* …; F. De Caprio, *Il primo soggiorno romano di Cristina di Svezia attraverso il Diario di Carlo Cartari* …, pp. 65-117. L'epigrafe posta nel Palazzo dei Conservatori è menzionata nel volume di G. Andrea Borboni, *Delle Statue*, Roma, nella stamperia di Iacomo Fei D'And., 1661, dove la visita della regina in Campidoglio, ovvero il suo trionfo, è considerata mirabile: "Mai non vidde Roma … mai, torno a dire, non vidde del Trionfo di Christina, il più glorioso", vero e proprio monito "a tutti Monarchi ribelli della Cattolica Religione; che il vero modo di trionfare è il darsi per vinto alla Fede di Pietro", pp. 321-326. L'autore non raffigura l'epigrafe né il ritratto, inserendo invece una incisione di François Spierre con il busto di Cristina. Vedi anche C. Pietrangeli, *La Sala degli Orazi e Curiazi*, "Capitolium", Vol. 37, n. 4, 1962, pp. 195-202, part. p. 200; C. Pietrangeli, *Christina in Campidoglio*, "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", Vol. XII, 1966, pp. 22-29.

16] Inventario EM 330 (https://museicapitolini.comune.roma.it/assetdet/4627).

Fig. 3. L'epigrafe di Cristina di Svezia (S 2338 © Roma – Sovraintendenza Capitolina ai Beni Culturali, foto Alfredo Valeriani).

Settimo Papa, con quella iscrizione"[17]. Segue nel testo la trascrizione libera dell'epigrafe latina, ma con un errore rilevante nella data, riportata come *VII idib. Quintil.* [7 luglio], mentre è scritto *VIII EID. QVINCTIL.* [8 luglio], giorno del quale si tratterà di seguito.

Si tratta della prima scultura attribuita al Nocchieri, apposta sull'epigrafe che commemorava la visita di Cristina del 1656: naturalmente non fu eseguita all'epoca della posa del monumento[18], dato che lo scultore aveva allora circa cinque anni, ma parecchi anni dopo, comunque prima del 1673.

Tomaso Montanari[19] sottolinea infatti che Giovanni Michele Silos nel suo *Pinacotheca sive Romana pictura et sculptura*, pubblicato appunto nel 1673, parla del ritratto definendolo "*Regina marmore expressa*" esposto in "*Aula Capitolina*"[20], riferendosi evidentemente a quello in marmo di Cristina esposto nel Salone degli Orazi e Curiazi. Il Silos compone una lode per la regina, sottolineando il fulgore igneo dei suoi occhi e le virtù virili che le brillano nel volto; purtroppo manca nel testo l'immagine del monumento. Da rilevare, inoltre, che il Silos non menziona lo scultore, il Nocchieri, che comunque nel 1673 aveva superato i vent'anni e che quindi aveva potuto eseguire quest'opera precedentemente a questa data.

Carlo Pietrangeli suppone, con buona probabilità, che l'originario ritratto, precedente a quello in marmo, fosse in metallo e con il blasone reale, in quanto nei documenti contabili relativi all'epigrafe si parla del pagamento "Per l'ottonatura delle d.e Armi, e Medaglia della d.a Reggina"[21].

17] G.P. Pinaroli, *Trattato delle cose più memorabili di Roma*, Vol. I, Roma 1725, p. 130; C. Pietrangeli, *Christina in Campidoglio* …, , p. 27.

18] La documentazione dei pagamenti per la realizzazione dell'epigrafe, conservata nell'Archivio Storico Capitolino e ritrovata da Pietrangeli, data al 7 ottobre 1657: C. Pietrangeli, *Christina in Campidoglio* …, pp. 26-27.

19] T. Montanari, *Bernini e Cristina di Svezia. Alle origini della storiografia berniniana*, in: *Gian Lorenzo Bernini e i Chigi tra Roma e Siena*, a cura di A. Angelini, Milano 1998, pp. 330-477, in part. pp. 456-461. Vedi anche C. Giometti, *Nocchieri, Francesco Maria*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 78, 2013 (https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-nocchieri_(Dizionario-Biografico)/).

20] Così annota G.M. Silos, *Pinacotheca Sive Romana Pictura et Scultura, Roma* 1673, p. 210: "*Non hic tota micat Suecum Regina, triumphu Spreta aula, et fasces cui peperere suum. Augustum expressise caput, et vultus decoros, Sat fuit: hic virtus mascula tota micac. Stat fronti grauitas, oculis vis ignea mentis; Est labrijs Pitho, est gratia fusa genis. Hinc breve sit quavis marmor crede, inclyta Princeps, Grandescit grandi ex indole et ore tuo*".

21] C. Pietrangeli, *Christina in Campidoglio* ..., p. 26.

Si può dunque immaginare che fu la stessa Cristina a commissionare al Nocchieri il suo busto (a ora non sono stati ritrovati documenti relativi al ritratto marmoreo da parte delle magistrature romane) e ben dopo la visita del 1656, compiacendosi di farsi ritrarre con un realismo che nulla cede all'addolcimento del volto – come accade invece nelle sue medaglie e in alcuni dipinti – enfatizzando invece il carattere saliente del profilo, ovvero il grande naso aquilino. L'acconciatura consiste in una parrucca di foggia maschile alquanto spettinata con chignon alto sulla nuca, mentre alcune ciocche ricadono sulle spalle e sul busto di tre quarti. L'abbigliamento è semplice, all'antica, composto da una leggera veste che lascia scorgere il seno e un manto sulle spalle, senza altro orpello. (Fig. 4)

Fig. 4. Francesco Maria Nocchieri, Busto di Cristina di Svezia (© Roma – Sovraintendenza Capitolina ai Beni Culturali, foto Alfredo Valeriani).

L'epigrafe, in belle lettere dorate e ottima grafia, è stata redatta dallo "scrittore di Belle Lettere del Popolo Romano" e "copista" Giovanni Piccioli[22], mentre lo scalpellino dell'opera fu Domenico Mancini[23].

## L'EPIGRAFE IN ONORE DI CRISTINA, REGINA DEGLI SVEDESI, E LA SUA TRADUZIONE

Nel campo epigrafico, lettere dorate su marmo nero:

CHRISTINAE / SVECORVM . GOTTHORVM / ET . VANDALORVM / REGINAE / QVOD. INSTINCTV . DIVINITATIS/ CATHOLICAM . FIDEM . REGNO . AVITO. PRAEFERENS / POST . ADORATA . SS . APOSTOLORVM . LIMINA / ET. SVBMISSAM . VENERATIONEM . ALEXANDRO . VII / SVMMO . RELIGIONIS . ANTISTITI . EXHIBITAM / DE . SE IPSA . TRIVMPHANS . IN . CAPITOLIVM . ASCENDERIT / MAIESTATISQVE . ROMANAE . MONVMENTA / VETVSTIS . IN RVDERIBVS . ADMIRATA / III . VIROS . CONSVLARI . POTESTATE . ET . SENATVM / TECTO. CAPITE. CONSIDENTES / REGIO. HONORE. FVERIT. PROSECVTA / VIII. EID. QVINCTIL. AN. M.DC.LVI / S. P. Q. R / STEPHANO PETRVCCIO / IOSEPHO . DE . ANNIBALDENSIBVS . EX . DNIS . CASTRI . ZANCATI / FABRITIO . DE . MAXIMIS . EX . DNIS . CASTRI . ARSVLI / CONSERVATORIBVS / IO. CAROLO . DE . PICCOLOMINIBVS . EX . DNIS . CASTRI . BALZERANI / CAPITVM . REGIONVM . PRIORE

> A Cristina, regina degli Svedesi, dei Goti e dei Vandali, che per divina ispirazione preferendo la fede cattolica al regno degli avi, dopo aver ossequiato le soglie dei SS. Apostoli e presentato deferente venerazione ad Alessandro VII, sommo rappresentante della religione, in un suo trionfo, è salita al Campidoglio e, avendo ammirato i monumenti della maestà di Roma negli antichi ruderi, reso regio onore ai triunviri con potestà consolare e al Senato, assisi a capo coperto, l'ottavo giorno prima delle Idi di luglio 1656,il Senato e il Popolo Romano <dedicarono>. Stefano Petrucci, Giuseppe Annibaldi dei signori del castello Zancati, Fabrizio Massimo dei signori del castello Arsolo, conservatori, Giovanni Carlo Piccolomini dei signori del castello Balzerano, Priore dei Caporioni.

22] Sul calligrafo Piccioli si veda L. Calenne, *Un misconosciuto collezionista di disegni assai apprezzato da Giovan Pietro Bellori e Sebastiano Resta: brevi note sul calligrafo Giovanni Piccioli e sulla decorazione della Cappella del Palazzo dei Conservatori, a cui lavorò suo figlio Francesco*, "Studi Romani" 2018, n.s. I, pp. 81-96.

23] C. Pietrangeli, *Christina in Campidoglio* …, p. 26.

## OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

La parte principale dell'iscrizione è costituita da una sola frase lunga ed elegante, con il soggetto espresso, come di consueto, nella forma S.P.Q.R. e con il predicato sottinteso "dedicarono". Nella seconda parte, quella conclusiva, vengono elencati i nomi e i cognomi del triumvirato consolare e del Priore dei Caporioni.

Le abbreviazioni usate sono le seguenti:

SS = *Sanctorum*, "dei Santi".

VIII. EID. QVINCTIL. = 8 luglio. *VII Idus Quintiles*: *Eidus*, forma arcaica per *Idus*; *Quintilis*, il quinto mese, iniziando da marzo, in seguito denominato *Iulius* da Giulio Cesare.

AN. M.DC.LVI = anno 1656.

S.P.Q.R. = *Senatus Populusque Romanus*; "Il Senato e il Popolo Romano".

EX. DNIS. = *Ex Dominis*; "dei Signori".

## ALCUNE ESPRESSIONI DI PARTICOLARE SIGNIFICATO

### INSTINCTV DIVINITATIS

Questa espressione, che vuol dire "per divina ispirazione", si trova sull'arco di Costantino[24], dove nell'*instinctu divinitatis* si è voluto vedere la conferma dell'apparizione della Croce all'imperatore prima della battaglia di Ponte Milvio, seguendo il racconto di Eusebio di Cesarea, che riferisce questo episodio nel Libro I (23-40) della sua *Vita di Costantino*. La locuzione latina è passata poi nell'epigrafia moderna a indicare in genere l'intervento divino nelle azioni umane.

Nell'epigrafe dedicata a Cristina si volle probabilmente sottolineare il fatto che la regina era ispirata in maniera del tutto particolare dal Dio professato nella fede cattolica (*catholicam fidem*).

24] *IMP(*ERATORI*) CAES(*ARI*) FL(*AVIO*) CONSTANTINO MAXIMO P(*IO*) F(*ELICI*) AUGUSTO S(*ENATUS*) P(*OPULUS*) Q(*UE*) R(*OMANUS*) QUOD INSTINCTU DIVINITATIS MENTIS MAGNITUDINE CUM EXERCITU SUO TAM DE TYRANNO QUAM DE OMNI EIUS FACTIONE UNO TEMPORE IUSTIS REM PUBLICAM ULTUS EST ARMIS ARCUM TRIUMPHIS INSIGNEM DICAVIT*: «All'Imperatore Cesare Flavio Costantino Massimo, Pio, Felice, Augusto, poiché per divina ispirazione e per la grandezza del suo spirito con il suo esercito vendicò la repubblica ad un tempo sia dal tiranno che da tutta la sua fazione con giuste armi, il Senato e il Popolo Romano dedicarono questo arco per trionfi insigne».

SS. APOSTOLORVM LIMINA

L'espressione si traduce come "le soglie dei SS. Apostoli". Con *Limina Apostolorum* si intendono le tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma, dato che il sepolcro era considerato sin dal primo cristianesimo la soglia (*limen*) tra la vita umana e quella ultraterrena. Da sempre il pellegrinaggio alla tomba degli Apostoli a Roma era un'aspirazione comune a tutti i fedeli e nel 1585 Sisto V lo rese obbligatorio, con cadenza triennale, per i vescovi[25].

L'espressione è stata usata in riferimento a Cristina in modo metaforico per sottolineare la sua devozione per gli apostoli Pietro e Paolo e la sua visita-preghiera "alle soglie dei SS. Apostoli".

CONSERVATORIBVS… CAPITVM REGIONVM PRIORE

"I Signori… conservatori e il Sig.re… Priore dei Caporioni".

I Conservatori di Roma erano i tre magistrati che, insieme al Priore dei Capi dei Rioni, costituivano il *Magistrato Romano* nel periodo compreso tra il XIII secolo e il 1870, anno della fine del potere temporale dei papi. Tale magistratura cittadina, che costituiva il potere esecutivo, si ispirava e si considerava erede, nelle sue funzioni, ai consoli romani dell'antichità. Nelle epigrafi commemorative i conservatori vengono elencati con nome, cognome e i loro castelli, seguiti dalla designazione del loro ufficio (*conservatoribus*); in maniera analoga è indicato il priore dei caporioni (*cap. reg. urbis priore* oppure *capitum regionum priore*)[26].

## LA DATA DELLA VISITA IN CAMPIDOGLIO DI CRISTINA: L'8 LUGLIO 1656

In ogni articolo e studio su Cristina[27], viene indicato come giorno della visita in Campidoglio il 7 luglio 1656, mentre nell'epigrafe capitolina la data, formulata secondo la tradizione latina, riporta l''ottavo giorno prima delle Idi di luglio dell'anno 1656' (*VIII. Eid. Qvinctil. AN MDCLVI*), corrispondente a sabato 8 di luglio 1656.

25] U. Mannucci, *Ad Limina Apostolorum*, in: *Enciclopedia italiana Treccani*, 1929, on line.

26] C. De Dominicis, *Membri del Senato della Roma pontificia: Senatori, Conservatori, Caporioni e loro Priori e Lista d'oro delle famiglie dirigenti (secc. X-XIX)*, Roma 2009.

27] Vedi per esempio C. Bildt, *Svenska Minnen…*; C. Nordenfalk, *Realism and Idealism…*; E. Borsellino, *Alessandro VII …*, ma anche O. Ferrari, S. Papaldo, *Le sculture del Seicento a Roma*, Roma 1999, p. 481.

Come è noto, nel computo antico vanno inclusi sia il giorno di cui si vuole indicare la data, sia il giorno indicante la scadenza successiva (includendo quindi il 15 – le Idi di luglio – come primo giorno del calcolo): quindi, calcolando otto giorni prima delle Idi di luglio, che cadono il 15, si arriva all'8 luglio.

Sorge quindi il dubbio che gli autori moderni e contemporanei abbiano errato nel calcolo e quindi nella datazione: il 7 luglio del 1656 cade poi di venerdì, giorno poco adatto a celebrazioni pubbliche con festeggiamenti e banchetti che avranno di certo accompagnato la visita della regina.

Solo nel volume di T. Lansford dedicato alle epigrafi latine di Roma[28], l'epigrafe di Cristina è trascritta correttamente e nella traduzione inglese è riportata la data esatta dell'8 luglio 1656. Si può dunque concludere che, in base alla datazione dell'epigrafe capitolina, la data della visita ufficiale in Campidoglio di Cristina di Svezia avvenne sabato 8 luglio 1656.

## MARIA CASIMIRA SOBIESKA A ROMA E IN CAMPIDOGLIO

Personalità di grande rilevanza della Roma papalina dei primi decenni del 1700, la regina vedova di Polonia Maria Casimira de la Grange d'Arquien Sobieska risiedette nell'Urbe dal 1699 al 1714.

Nata a Nevers, in Francia, probabilmente il 28 giugno 1641 e morta a Blois il 30 gennaio 1716[29], Regina di Polonia e Granduchessa di Lituania quale consorte del grande re Jan III Sobieski, il difensore della Cristianità, ne condivise il regno dal 1676 al 1696, anno della morte del marito. Dopo due anni di manovre con le quali cercò inutilmente di assicurare il trono alla sua famiglia (in Polonia la monarchia non era ereditaria ma elettiva), risultò infine indesiderata nell'ambito delle lotte

28] T. Lansford, *The Latin Inscriptions of Rome: A Walking Guide*, Baltimore 2009, pp. 30-32.

29] Nella biografia della regina ci sono ancora discrepanze e incertezze soprattutto nella data di nascita e nel giorno della morte, che fanno sì che gli anni di vita risultino diversi negli scritti dei vari studiosi, così come il numero dei tanti figli, dei quali raggiunsero l'età adulta solo quattro. Per la vita si vedano: S. Manterys, *Maria Kazimiera de la Grange d'Arquien*, in *Polski slownick biograficzny*, T. 19, 1974, 490-644; G. Platania, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia, con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, Viterbo 2016. Vedi anche A. Skrzypietz, *Maria Kazimiera de la Grange d'Arquien* (https://www.wilanow-palac.pl/marie_casimire_de_la_grange_d_arquien.html; 7. 9. 2015) e A. Markuszewska, *Festa and Music at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1699-1714)*, Bern ecc. 2021.

intestine legate all'interregno e alla successione al trono. La vedova lasciò dunque la Polonia con il pretesto ufficiale di recarsi a Roma per partecipare al Giubileo del 1700, ma in effetti si trattò di un vero e proprio diplomatico esilio, ed infatti non fece più ritorno in patria se non da defunta.

Partita il 2 ottobre 1698 con alcuni parenti stretti, tra cui il padre marchese Henri e il fratello, la nipotina Maria Casimira e accompagnata per un tratto dai figli Alessandro e Costantino (che poi la raggiunsero a Roma), un ricco seguito e cospicui beni personali, raggiunse Roma nella notte del 23 marzo 1699, dopo un viaggio trionfale lungo la Penisola di cui si conosce pressoché ogni tappa per l'accurato resoconto che ne fece il padovano canonico di Varnia Antonio Bassani, al seguito della regina[30]. Ad attenderla a Roma vi erano Innocenzo XII (Antonio Pignatelli), legato ai Sobieski avendone celebrato il matrimonio il 14 luglio 1665 durante la sua nunziatura in Polonia, e la più alta nobiltà romana[31], tra cui il cardinale Carlo Barberini, protettore del Regno di Polonia, e il principe Don Livio Odescalchi, che aveva preso parte alla battaglia di Vienna del 12 settembre 1683 ed era anche stato uno dei candidati al trono di Polonia alla morte del re, entrambi annoverati tra i più fidi amici della regina a Roma[32]. Maria Casimira rimase a Roma per ben 14 anni, fino a quando decise di

30] A. Bassani, *Viaggio a Roma della Signora Reale Maestà di Maria Casimira, Regina di Polonia vedova dell'Invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i Luoghi Santi et il Supremo Pastor della Chiesa Innocenzo XII. All'Em.mo e Rev.mo Sig.r Cardinale Barberino Protettore di quel Regno*, nella stamparia Barberini Domenico Antonio Ercole, Roma 1700; F. De Caprio, *Notarelle sul viaggio d'esilio a Roma di Maria Casimira Sobieska regina di Polonia*, in: *Saggi Vari*, Viterbo, pp. 65-108. Per la presenza a Roma dei Sobieski si vedano: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna. Atti del Convegno Roma, Biblioteca Hertziana, 8-9 giugno 2016*, a cura di J.A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz, Varsovia 2018; *The Sobieski family: History, Culture and Society. Insights between Rome, Warsaw and Europe. Atti del Convegno di Varsavia, 17-18 ottobre 2019,* a cura di A. Boccolini, F. Ceci, "Eastern European History Review. Annually Historical Journal" 2020, Special Issue, Vol. 3, Viterbo; F. Ceci, J. Miziołek, con F. De Caprio, *Una regina polacca in Campidoglio*…,.

31] Per gli stretti rapporti della regina con le famiglie romane si vedano: F. Ceci, *Il pranzo offerto dal cardinal Carlo Barberini alla regina vedova Maria Casimira Sobieska a Grottaferrata nel 1699* (https://www.wilanow-palac.pl/obiad_z_udzialem_krolowej_wdowy_marii_kazimiery_-zorganizowany_przez_kardynala_carlo_barberiniego_w_grottaferrata_w_1699_roku.html; 14.08.2023); G. Platania, *Maria Kazimiera Sobieska e il conclave del 1700*, in: *Poteri al femminile nella Roma dei Papi*, a cura di L. Lanzetta, Roma 2023, pp. 49-73.

32] M. Pizzo, *La vittoria di Vienna (1683) e gli Odescalchi: una lettura iconografica*, in: *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco. Atti del Convegno Internazionale (Viterbo, 23-25 novembre 1998)*, a cura di G. Platania, Viterbo 2000, pp. 345-359. Nel testo l'autore presenta anche la documentazione relativa ad alcune medaglie per Innocenzo XI fatte realizzare da Cristina di Svezia in occasione della vittoria di Vienna: pp. 350-352.

trasferirsi a Blois, in Francia, il 16 giugno 1714, dove morirà settantacinquenne il 30 gennaio 1716. Il suo corpo fu poi traslato in Polonia e sepolto nella cappella reale di Wawel a Cracovia, dove riposa accanto all'amato consorte.

La presenza a Roma della regina con la sua corte ebbe sempre molto risalto e attenzione ed è ben documentata dalle cronache, da diari, avvisi di stampo giornalistico e perfino 'Pasquinate' che danno conto, quasi quotidianamente, dei loro fatti pubblici e privati, a volte anche scandalistici per via di alcune bravate dei figli, che appassionarono e incuriosirono gli abitanti, romani e stranieri, della Roma papalina[33]. La vita romana di Maria Casimira fu quella di una personalità d'eccezione e di grandissimo prestigio, data la fama imperitura del marito, assoluto protagonista della battaglia di Vienna del 12 settembre 1683 contro l'impero ottomano, al quale fu universalmente ascritto il merito della vittoria e che venne dappertutto celebrato, in particolare a Roma, quale scudo salvifico dell'Europa cristiana[34].

Maria Casimira fu oggetto di ogni cortesia e riguardo da parte del Papa, della nobiltà e delle magistrature cittadine. La regina vedova prestò sempre molta attenzione a ricevere lo stesso trattamento e gli stessi omaggi conferiti a Cristina di Svezia, la cui fama nella città era ancora celeberrima; la disparità della condizione tra le due sovrane (una tale per nascita, l'altra per matrimonio) non permise che ciò avesse sempre seguito, ma comunque furono costantemente conferiti particolari riguardi alla regina e alla sua famiglia[35].

33] Tra queste cronache è importantissimo il *Diario* pressoché giornaliero redatto da Francesco Valesio: F. Valesio, *Diario di Roma (1700-1742)*, a cura di G. Scano, con la collaborazione di G. Graglia, Vol. I-VI, Milano 1977-79, dove sono annotate le vicende legate ai Sobieski a Roma sino alla morte di Maria Clementina Sobieska Stuart (1735). L'originale è conservato nell'Archivio Storico Capitolino a Roma. Numerosi sono poi gli articoli di Gaetano Platania, Francesca De Caprio, Jaroslaw Pietrzak che ne danno conto. Da ultimo si vedano anche le lettere conservate negli Archivi di Minsk, in Bielorussia, e pubblicate da A. Czarniecka, *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie, t. 3: Listy do królewicza Jakuba z lat 1699-1703*, oprac. i red. nauk. A. Czarniecka, tł. A. Leyk, Warszawa 2024 e, della stessa autrice, il testo in questo volume.

34] Per una sintesi dell'evento si vedano W. Kalwat, *Battle of Vienna* in http://wilanow-palac.pl/battle_of_vienna.html (13. 12. 2010); F. Cardini, *Il Turco a Vienna: Storia del grande assedio del 1683*, Milano 2011 (con errore riguardo al nome di Maria Casimira Sobieska).

35] M. Caffiero, *Un confronto insostenibile: Maria Casimira*, in: *I linguaggi del potere nell'età barocca*. 2. *Donne e sfera pubblica*, a cura di F. Cantù, Viella 2009, pp. 104-120; F. Di Caprio, *L'accoglienza di Maria Kazimiera Sobieska a Roma e il precedente di Cristina di Svezia*, in: *The Sobieski family…*, pp. 127-152.

Tra gli onori tributati vi fu anche l'essere annoverata – prima donna a ricevere questo titolo, con il nome di Amirisca Telea[36] – tra i 'pastori' dell'Accademia dell'Arcadia, di cui Cristina era considerata l'ispiratrice e "basilissa" postuma[37].

## L'EPIGRAFE PER MARIA CASIMIRA SOBIESKA E LA SUA TRADUZIONE

L'immancabile visita ufficiale in Campidoglio di Maria Casimira avvenne giovedì 2 dicembre 1700, nell'ultimo periodo del Giubileo, per ricevere l'omaggio dei Conservatori e dei magistrati romani. Nell'Archivio Storico Capitolino si conserva un documento intitolato *Spese fatte per la visita tenuta del Campidoglio dall'Ecc[ellentissi]mi Cons[ervatori] della Re[i]na vedua di Polonia*, con il minuzioso elenco delle spese effettuate per le pulizie, l'allestimento delle balaustrate, delle tavolate e degli arredi, la fabbricazione di banderuole, la disposizione di candele e argenterie, il rinfresco con vino di Montepulciano tenuto in fresco con la neve, le cioccolate e i biscottini di Savoia[38].

Il papa e le magistrature dell'Urbe deliberarono quindi di conferire alla regina, così come fatto per Cristina, una memoria imperitura dell'evento con l'apposizione, nella Sala degli Orazi e Curiazi, di una grande ed elegante epigrafe marmorea sormontata da un pregevole tondo in marmo bianco con il suo busto scolpito. La grande iscrizione (3,80x1,58 m) è redatta su una base di marmo nero antico circondata da una cornice modanata in pavonazzetto con lettere incise riempite in color oro[39]. (Fig. 5)

MARIAE CASIMIRAE / POLONIARVM REGINAE MAGNAE DVCISSAE LITHVANIAE &C. / QVA EXCITANTE REGIVS CONIVX / IOANNES III. / VIENNA OBSIDIONE SOLVTA SACRO FOEDERE ICTO / REM CHRISTIANAM RESTITVIT / QVOD VRBEM PIETATE DVCE / AD SAECVLARE(M) IVBILAEI ANNVM VENERIT / AC TRIV(M)PHALE

36] A. Markuszewska, *Serenatas and Politics of Remembrance: Music at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1699-1714)*, in: *La fortuna di Roma. Italienische Kantaten und römische Aristokratie um 1700*, a cura di B. Over, Berlin 2016, pp. 269-294.

37] Per una sintesi su Cristina e Maria Casimira e l'Arcadia si veda il testo di Maurizio Campanelli in questo volume.

38] I. Serafini, *La memoria di Maria Casimira Sobieski nei Musei Capitolini. Una storia lunga due secoli*, in: *Atti dell'Accademia Polacca delle Scienze*, Vol. VIII, Roma 2020, pp. 117-189.

39] Inventario EM 331 (https://museicapitolini.comune.roma.it/assetdet/4629).

Fig. 5. L'epigrafe a Maria Casimira Sobieska, Marmo nero antico, pavonazzetto, marmo di Carrara (S 2593 © Roma – Sovraintendenza Capitolina ai Beni Culturali, foto Alfredo Valeriani).

CAPITOLIVM SVA PRAESENTIA ILLVSTRAVERIT / COSS EXCIPIENTIBVS / QVOS CAPITE COOPERTO / CHRISTINAM SVECORVM REGINAM AEMVLATA / PARIBVS HONORIBVS DECORAVERIT / MONVMENTVM HOC PRO TRIVMPHO / CLEMENTE XI. P.O.M. / ANNVENTE / S.P.Q.R. / GRATAE VOLVNTATIS OBSEQVIVM EXHIBVIT / FERDINANDO MARCHIONE BONIOVANNE / LVDOVICO MARCHIONE MONTORII HIERONIMO MARCHIONE TEODOLO / CONSERVATORIBVS / PHILIPPO BARONE DE SCARLATTIS EQ. S. IACOBI C.R. PRIORE / IV. NON. DECEMBRIS MDCC. / AB VRBE CONDITA / CXↃCXↃCCCCL.

A Maria Casimira, regina di Polonia, granduchessa di Lituania etc., su esortazione della quale il regio coniuge Giovanni III, liberata Vienna dall'assedio, stabilita la Santa Alleanza, restituì la cristianità, poiché guidata dalla devozione è venuta nell'Urbe per l'anno secolare del Giubileo e ha dato lustro con la sua presenza al Campidoglio trionfale, accolta dai Conservatori, i quali, a capo coperto, ha omaggiato di uguali onori emulando Cristina, regina degli Svedesi, questo monumento per il trionfo, con l'assenso di Clemente XI, Pontefice Ottimo Massimo, offrì il Senato e il Popolo Romano, in segno di grata volontà, quando erano Conservatori il marchese Ferdinando Bongiovanni, Ludovico, marchese di Montoro, il marchese Gerolamo Teodoli, il barone Filippo Scarlatti, Cavaliere di San Giacomo, Priore dei Caporioni, il 2 dicembre 1700, anno 2450 dalla fondazione di Roma.

## OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

La lapide è costituita da una sola frase che inizia con la figura principale, costituita dal nome *Mariae Casimirae* e termina con l'ossequio a lei tributato dal Senato e Popolo Romano, come era in uso nell'epigrafia romana dell'epoca. Essa sottolinea l'importanza di alcuni eventi della vita della regina di Polonia e di suo marito, re Giovanni III Sobieski, per tutta la religione cristiana, con riferimento particolare alla storica vittoria di Vienna sull'esercito ottomano del 12 settembre 1683. Elenca così in forma encomiastica i meriti di Maria Casimira, ricordandone *in primis* la benefica influenza esercitata sul consorte a prender parte alla Lega che si risolse nella gloriosa battaglia, contribuendo così anche lei alla vittoria della Cristianità. Si loda quindi la sua decisione di venire a Roma per partecipare di persona al Giubileo, spinta dalla *pietas* religiosa.

L'espressione *Monumentum pro hoc triumpho* si riferisce all'iniziativa presa dal Senato e dal Popolo di Roma, che decise di incidere una

lapide, quale "segno di grata volontà", allo scopo di commemorare i meriti e le virtù della regina, ricordando anche il cerimoniale con il quale fu ricevuta per il suo 'trionfo' in Campidoglio, ricalcato su quello usato per la regina di Svezia e sottolineando anche in questo caso l'etichetta che prevedeva il privilegio dei magistrati di ricevere i regnanti seduti e con il berretto in testa. Infine, sono elencati i Conservatori con i rispettivi titoli nobiliari. La lapide si conclude, secondo la prassi, con la datazione in forma classica.

## *LA DATAZIONE 2450* AB URBE CONDITA

CXↃCXↃCCCCL (2450) = In alcune epigrafi di quel periodo è indicata una doppia datazione, quella dell'era cristiana, e quella che partiva dalla fondazione della città dell'Urbe (*ab Urbe condita*), tradizionalmente identificata, seguendo Varrone, nell'anno 753 a.C. Va però considerata, data la collocazione dell'epigrafe in Campidoglio, che nei *Fasti Capitolini* i compilatori consideravano l'anno di fondazione di Roma il 752 a.C.[40].

Nella lapide, la data 1700 è seguita da quella che indica 2450 anni *ab Urbe condita*: quindi sottraendo a 2450 1700 (anno della visita), considerando che nel computo delle età storiche non esiste il concetto di zero[41] e considerando l'anno di partenza il 2450 e quello di arrivo 1700, si ottiene la data 751 per la nascita di Roma. Il metodo di computo storico e di datazione usato dagli storiografi greci era quello basato sulle Olimpiadi, e lo riprende anche Dionigi di Alicarnasso, che vuole Roma fondata nell'anno I della settima Olimpiade (ogni Olimpiade era intervallata da quattro anni) tenutasi nell'estate del 776 a.C.; pertanto la fondazione di Roma ricade tra la seconda metà del 752 e la prima metà del 751 a.C.[42].

Da notare infine anche la grafia singolare per significare il numero "mille" non secondo la prassi classica con la M, ma con il segno CXↃ.

40] C. Ferro, *Dal calendario arcaico ai Fasti Capitolini: riformare il tempo, scrivere la storia*, in: *I Fasti Capitolini*, a cura di C. Parisi Presicce, Roma 2022, p. 18.

41] Un esempio semplificato di calcolo e concordanza tra le ere è in: https://didatticaweb.uniroma2.it/files/scarica/insegnamento/38429-Storia-Romana/3379-Cronologia

42] Per una chiara sintesi della problematica e la fondazione di Roma si veda on line P.Y.L. Warne, *L'Era Olimpica o delle Olimpiadi* (https://www.urbisetorbis.org/era-olimpica/; 24.5 2016). Dionigi di Alicarnasso, *Antichità Romane*, Libro 2, II: "*Roma fu fondata da queste genti, l'anno 432 dalla caduta di Troia, nella settima Olimpiade*".

## ALCUNE ESPRESSIONI DI PARTICOLARE SIGNIFICATO

SACRO FOEDERE ICTO

"Stabilita la Santa Alleanza". Si tratta della coalizione promossa da Innocenzo XI per difendere l'Europa cristiana contro l'impero ottomano, il quale, nel 1683 attaccò l'impero asburgico e pose l'assedio a Vienna. Attraverso una delicata, sofferta e intelligente rete diplomatica e religiosa, unita a un'ingente profusione di denaro, il pontefice riuscì a coalizzare i principi dell'Europa cristiana (esclusa la Francia) e il 12 settembre 1683, sotto la guida del re di Polonia, gli ottomani furono sconfitti nella battaglia di Vienna[43].

AD SAECVLARE(M) IVBILAEI ANNVM VENERIT

"È venuta nell'Urbe per l'anno secolare del Giubileo". Si tratta del Giubileo indetto da Innocenzo XII il 18 maggio 1669. L'Anno Santo iniziò il 24 dicembre 1699 e si concluse lo stesso giorno dell'anno successivo. Il papa, malato, non riuscì a presiedere alla cerimonia di apertura della Porta Santa a San Pietro e quindi delegò un cardinale. La chiusura dell'Anno di Giubileo fu presenziata invece da Clemente XI, eletto papa il 23 novembre 1700 a seguito della morte del predecessore, avvenuta il 27 settembre 1700. Si trattò della prima volta che la Porta Santa viene aperta da un papa e chiusa da un altro, così come avvenuto nell'anno giubilare 2025.

CHRISTINAM SVECORVM REGINAM AEMVLATA

"Emulando Cristina, regina degli Svedesi". Ricorre qui il riferimento all'epigrafe capitolina di Cristina di Svezia e il cerimoniale adottato per entrambe le ex regine. Sottolineare e ricordare il nome di Cristina dovette rappresentare per Maria Casimira un particolare riconoscimento del suo ruolo di vedova, onorata con gli stessi riguardi conferiti alla ex regina di Svezia. La collocazione nella la Sala degli Orazi e Curiazi equiparava, anche visivamente, le due regine straniere ospiti a Roma.

43] G. Platania, *Le corti d'Europa e il pericolo turco (1683) attraverso l'inedita documentazione conservata nei fondi archivistici romani e vaticani*, in: *L'Europa di Giovanni Sobieski. Cultura, politica mercatura e società. Atti del VI Colloquio Internazionale (Viterbo, 24-26 giugno 2004)*, a cura di G. Platania, Viterbo 2005, pp. 234-313, in part. 255-266. Nel Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini è conservata un'epigrafe in onore di Innocenzo XI conferitagli dalle magistrature civiche, dove insieme agli altri comandanti della battaglia di Vienna è menzionato anche Giovanni III Sobieski, 're sempre invitto' (inv. EM 147).

## IL RITRATTO DI MARIA CASIMIRA SOBIESKA

Come l'epigrafe di Cristina di Svezia, anche quella di Maria Casimira di Polonia è coronata da un ritratto: si tratta un elegante medaglione in marmo bianco entro cornice, con il bel busto della sovrana. All'epoca la regina aveva circa 59 anni; già celebre per la sua avvenenza annotata anche nelle relazioni degli ambasciatori[44] e che non doveva essere di molto diminuita con il progredire dell'età, è ritratta con freschezza e finezza dal prolifico e rinomato scultore romano Lorenzo Ottoni (Roma 1648-1736)[45]. (Fig. 6-7)

Fig. 6-7. Lorenzo Ottoni, Busto di Maria Casimira Sobieska (@Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, foto Alfredo Valeriani) e disegno di Giuseppe Carzedda.

44] G. Platania, *Viaggio ed esilio delle donne di casa Sobieski nella Roma del Sei-Settecento*, "Studia Italo-Polonica" 2000, Vol. 6, pp. 103-132, in part. p. 113. Maria Casimira era già celebrata, tredicenne, per la sua bellezza: R. Grześkowiak, *Mary Kazimiera as Marysieńka – the age of getting married for young maidens* (https://www.wilanow-palac.pl/mary_kazimiera_as_marysienka_the_age_of_getting_married_for_young_maidens.html (28.08. 2023).

45] C. Giometti, *Ottoni, Lorenzo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, 2014, online; V. Brunetti, *Lorenzo Ottoni, e il sistema della scultura a Roma tra fine Seicento e primo Settecento*, Roma, in corso di stampa.

L'opera non è firmata ma il nome dello scultore è stato ritrovato da Jennifer Montagu nella documentazione dell'Archivio Storico Capitolino, insieme alla menzione dei pagamenti effettuati agli scalpellini e marmorai che realizzarono la lapide[46]. Maria Casimira è di tre quarti e guarda a sinistra, al lobo ha una grossa perla a goccia; è elegantemente avvolta in una stola fermata sulla spalla da una spilla, simile a una bulla, dalla quale fuoriesce il pizzo della camiciola con scollo a V, sotto il quale vi è un gioiello a pendente, terminante anche esso con una grossa perla a goccia[47]. La regina sfoggia una voluminosa, morbida e mossa pettinatura con scriminatura centrale, impreziosita da filari di perle che le ravvolgono il capo e il leggero chignon sulla nuca; sulle spalle le ricadono lunghe ciocche in movimento. Nelle pupille si notano tracce di grafite, che dovevano conferire vivezza allo sguardo, rivolto verso l'alto con espressione ispirata. (Fig. 8)

46] J. Montagu, *The Sobieski in Marble*, in: *I Sobieski a Roma* …, pp. 312-326.

47] E. Gnignera, *L'aristocrazia en déshabillé: le vesti 'a l'anticha' di Maria Casimira Sobieska*, in: *The Sobiesky Family* … , pp. 111-126.

Fig. 8. Particolare del busto della regina con tracce di grafite nelle pupille.

Anche in questo caso vi è un elemento che avvicina le due regine: infatti, Lorenzo Ottoni è collegato a Cristina di Svezia. Nel 1692 fu interpellato dal cardinale Pietro Ottoboni, nipote di Alessandro VIII, per il restauro dello specchio con *Il Tempo,* realizzato da Gian Lorenzo Bernini per Cristina e acquistato dal cardinale[48], e nel 1697 partecipò alla realizzazione del *Monumento a Cristina di Svezia* nella Basilica di San Pietro, scolpendo i due *Putti* posti sul sarcofago e terminati nel 1702.

48] C. Giometti, *Ottoni, Lorenzo.…*

## CONCLUDENDO

Le epigrafe capitoline dedicate a due eminenti regine straniere che scelsero Roma come loro sede di esilio, con le parole che le raccontano e i ritratti eseguiti certamente sotto la stretta supervisione delle sovrane, ben rispecchiano ed evidenziano il loro aspetto fisico e il carattere: due donne d'eccezione, diverse ma simili nell'amore per le arti, anche quelle alchemiche e cabalistiche[49], e tanto più unite nella volontà di voler veder onorate, sempre e dovunque, anche quando il loro effettivo potere era oramai un lontano ricordo, le loro prerogative reali.

## BIBLIOGRAFIA

Bassani, Antonio. *Viaggio a Roma della Signora Reale Maestà di Maria Casimira, Regina di Polonia vedova dell'Invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i Luoghi Santi et il Supremo Pastor della Chiesa Innocenzo XII. All'Em. mo e Rev.mo Sig.r Cardinale Barberino Protettore di quel Regno*. Roma 1700.

Bildt, Carl. *Svenska Minnen och Märchen i Roma*. Stockholm 1930.

Biliński, Bronisław. *Le glorie di Giovanni III Sobieski. vincitore di Vienna 1683 nella poesia italiana*. Breslavia 1990.

Boccolini, Alessandro, Ceci, Francesca, a cura di, *The Sobieski family: History, Culture and Society. Insights between Rome, Warsaw and Europe. Atti del Convegno di Varsavia, 17-18 ottobre 2019,* "Eastern European History Review. Annually Historical Journal", Special Issue 3 (2020).

Boni, Fabio, Śnieżyńska Stolot, Ewa. *Księga kabał królowej Sobieskiej*, Kraków 2021.

Borboni, Giovanni Andrea. *Delle Statue*. Roma 1661.

Borsellino, Enzo. *Alessandro VII e Cristina di Svezia*, in: *Alessandro VII Chigi. Il papa senese di Roma moderna* (catalogo della mostra), a cura di A. Angelini, M. Butzek, B. Sani. Firenze 2000, pp. 203-206.

Brunetti, Vittoria. *Lorenzo Ottoni e il sistema della scultura a Roma tra fine Seicento e primo Settecento*, in corso di stampa.

Caffiero, Marina. *4. Un confronto insostenibile: Maria Casimira*, in: *I linguaggi del potere nell'età barocca*, a cura di F. Cantù. Viella 2009, pp. 104-120.

Calenne, Luca. *Un misconosciuto collezionista di disegni assai apprezzato da Giovan Pietro Bellori e Sebastiano Resta: brevi note sul calligrafo*

49] A.M. Partini, *Cristina di Svezia e il suo Cenacolo Alchemico (esoterismo e alchimia)*, Roma 2013; F. Boni, E. Śnieżyńska-*Stolot, Księga kabał królowej Sobieskiej*, Kraków 2021.

*Giovanni Piccioli e sulla decorazione della Cappella del Palazzo dei Conservatori, a cui lavorò suo figlio Francesco*, "Studi Romani", n.s. I (2018), pp. 81-96.

Carboni, Luca. *Documenti di e su Cristina di Svezia nell'Archivio Segreto Vaticano*, in: *Roma e Cristina di Svezia. Una irrequieta sovrana*, a cura di G. Platania. Viterbo 2016.

Cardini, Franco. *Il Turco a Vienna: Storia del grande assedio del 1683*. Milano 2011.

Ceci, Francesca, Turek, Waldemar. *Due regine in Campidoglio: le epigrafi celebrative di Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska nei Musei Capitolini*, in: *Il Potere e l'immagine. Cristina di Svezia fra rappresentazione e autorappresentazione*, a cura di F. De Caprio, E. Ponzi. Viterbo 2025, pp. 73-99.

Ceci, Francesca. *Il pranzo offerto dal cardinal Carlo Barberini alla regina vedova Maria Casimira Sobieska a Grottaferrata nel 1699*, in: https://www.wilanow-palac.pl/obiad_z_udzialem_krolowej_wdowy_marii_kazimiery_zorganizowany_przez_kardynala_carlo_barberiniego_w_grottaferrata_w_1699_roku.html (14.08.2023)

Ceci, Francesca, Miziołek Jerzy, De Caprio, Francesca, a cura di, *Una regina polacca in Campidoglio. Maria Casimira e la famiglia reale Sobieski a Roma* (catalogo della mostra). Roma 2025.

Chrościcki, Juliusz A., Flisowska, Zuzanna, Migasiewicz, Piotr, a cura di, *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna. Atti del Convegno Roma, Biblioteca Hertziana, 8-9 giugno 2016*. Warszawa 2018.

Czarniecka, Anna. *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie, t. 3: Listy do królewicza Jakuba z lat 1699-1703*, oprac. i red. nauk. A. Czarniecka, tł. A. Leyk, Warszawa 2024.

De Caprio, Francesca. *Notarelle sul viaggio d'esilio a Roma di Maria Casimira Sobieska regina di Polonia*, in: *Saggi Vari*, Viterbo 2004, pp. 65-108.

De Caprio, Francesca. *Il primo soggiorno romano di Cristina di Svezia attraverso il Diario di Carlo Cartari*, in: *La storia o/e le storie nel Diario di Carlo Cartari avvocato concistoriale romano*, a cura di L. Lanzetta. Roma 2019, pp. 65-117.

De Caprio, Francesca. *Maria Casimira Sobieska e la reinvenzione del cerimoniale regale a Roma: il confronto con Cristina di Svezia*, in: *Una regina polacca in Campidoglio. Maria Casimira e la famiglia reale Sobieski a Roma* (catalogo della mostra), a cura di F. Ceci, J. Miziołek, F. De Caprio. Roma 2025, pp. 111-118.

De Dominicis, Claudio. *Membri del Senato della Roma pontificia: Senatori, Conservatori, Caporioni e loro Priori e Lista d'oro delle famiglie dirigenti (secc. X-XIX)*. Roma 2009.

Ferrari, Oreste, Papaldo, Serenita. *Le sculture del Seicento a Roma*, Roma 1999.

Ferro, Claudia. *Dal calendario arcaico ai Fasti Capitolini: riformare il tempo, scrivere la storia*, in: *I Fasti Capitolini*, a cura di C. Parisi Presicce. Roma 2022, pp. 13-20.

Floris, Francesco. *I sovrani d'Europa. Una storia del vecchio continente attraverso le vicende e i segreti delle famiglie che vi regnarono*. Roma 2005.

Giometti, Cristiano. *Nocchieri, Francesco Maria*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, 2013 (https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-nocchieri_(Dizionario-Biografico)/).

Giometti, Cristiano. *Ottoni, Lorenzo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, 2014 (https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-ottoni_(Dizionario-Biografico)/).

Gnignera, Elisabetta. *L'aristocrazia en déshabillé: le vesti 'a l'anticha' di Maria Casimira Sobieska*, in: A. Boccolini, Alessandro e Ceci, Francesca, a cura di *The Sobiesky Family History, Culture and Society. Insights between Rome, Warsaw and Europe* "Eastern European history review. Annually Historical Journal" 3 2020, pp. 111-126.

Grześkowiak, Radosław. *Mary Kazimiera as Marysieńka – the age of getting married for young maidens* (https://www.wilanow-palac.pl/mary_kazimiera_as_marysienka_the_age_of_getting_married_for_young_maidens.html; 28.01. 2013).

Kalwat, Wojciech. *Battle of Vienna* (http://wilanow-palac.pl/battle_of_vienna.html; 13.12. 2010).

Lansford, Tyler. *The Latin Inscriptions of Rome: A Walking Guide*. Baltimore 2009.

La Rocca, Eugenio, Tortorella, Stefano, a cura di, *Trionfi romani* (catalogo della mostra). Milano 2008.

Mannucci, Ubaldo. *Ad Limina Apostolorum*, in: *Enciclopedia italiana Treccani*, 1929 (https://www.treccani.it/enciclopedia/ad-limina-apostolorum).

Manterys, Stanislaw. *Maria Kazimiera de la Grange d'Arquien*, in: *Polski slownik biograficzny*, T. 19, 1974, pp. 490-644.

Markuszewska, Aneta. *Serenatas and Politics of Remembrance: Music at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1699-1714)*, in: *La fortuna di Roma. Italienische Kantaten und römische Aristokratie um 1700*, a cura di B. Over. Berlin 2016, pp. 269-294.

Markuszewska, Aneta. *Festa and Music at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1699-1714)*. Bern ecc. 2021.

Montanari, Tomaso. *Bernini e Cristina di Svezia. Alle origini della storiografia berniniana*, in: *Gian Lorenzo Bernini e i Chigi tra Roma e Siena*, a cura di A. Angellini. Milano 1998.

Montagu, Jennifer. *The Sobieski in Marble*, in: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna. Atti del Convegno Roma, Biblioteca*

*Hertziana, 8-9 giugno 2016*, a cura di J.A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz. Warszawa 2018, pp. 312-326.

Nordenfalk, Carl. *Realism and Idealism in the Roman Portraits of Queen Christina of Sweden*, in: *Studies in Renaissance & Baroque Art presented to Anthony Blunt on his 60th birthday*. London-New York 1967, pp. 122-129.

Partini, Anna Maria. *Cristina di Svezia e il suo Cenacolo Alchemico (esoterismo e alchimia)*, Roma 2013.

Pietrangeli, Carlo. *La Sala degli Orazi e Curiazi*, "Capitolium", 37, n. 4 1962.

Pietrangeli, Carlo. *Christina in Campidoglio*, "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", XII, 1966, pp. 22-29.

Pinaroli, Giacomo. *Trattato delle cose più memorabili di Roma*, I. Roma 1725.

Platania, Gaetano. *Viaggio ed esilio delle donne di casa Sobieski nella Roma del Sei-Settecento*, "Studia Italo-Polonica", 6 2000, pp. 103-132.

Platania, Gaetano. *Le corti d'Europa e il pericolo turco (1683) attraverso l'inedita documentazione conservata nei fondi archivistici romani e vaticani*, in: *L'Europa di Giovanni Sobieski. Cultura, politica mercatura e società. Atti del VI Colloquio Internazionale (Viterbo, 24-26 giugno 2004)*, a cura di G. Platania. Viterbo 2005, pp. 234-313.

Platania, Gaetano. *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia, con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*. Viterbo 2016.

Pizzo, Marco. *La vittoria di Vienna (1683) e gli Odescalchi: una lettura iconografica*, in: *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco. Atti del Convegno Internazionale (Viterbo, 23-25 novembre 1998)*, a cura di G. Platania. Viterbo 2000, pp. 345-359.

Righetti, Pietro. *Descrizione del Campidoglio*, II. Roma 1836.

Serafini, Isabella. *La memoria di Maria Casimira Sobieski nei Musei Capitolini. Una storia lunga due secoli*, in: *Atti dell'Accademia Polacca delle Scienze*, VIII, 2020. Roma 2020, pp. 117-189.

Serafini, Isabella. *Gli spostamenti delle epigrafi di Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska ai Musei Capitolini*, in: *Una regina polacca in Campidoglio. Maria Casimira e la famiglia reale Sobieski a Roma* (catalogo della mostra), a cura di F. Ceci, J. Miziołek, F. De Caprio. Roma 2025, pp. 203-209.

Skrzypietz, Aleksandra. *Maria Kazimiera de la Grange d'Arquien* (https://www.wilanow-palac.pl/marie_casimire_de_la_grange_d_arquien.html; 07.09.2015).

Silos, Giovanni Michele. *Pinacotheca Sive Romana Pictura et Scultura. Roma* 1673.

Platania, Gaetano. *Maria Kazimiera Sobieska e il conclave del 1700*, in: *Poteri al femminile nella Roma dei Papi*, a cura di L. Lanzetta. Città di Castello 2023, pp. 49-73.

Valesio, Francesco. *Diario di Roma (1700-1742)*, a cura di G. Scano, con la collaborazione di G. Graglia, I-VI. Milano 1977-79.

Warne, Peter Y.L. *L'Era Olimpica o delle Olimpiadi* (https://www.urbisetorbis.org/era-olimpica/; 24.5 2016).

**STEFANO FOGELBERG ROTA**

*Università di Södertörn, Svezia*

e-mail: stefano.fogelberg.rota@sh.se
ORCiD: 0000-0003-3574-3229

# IL GRAND TOUR CRISTINA DI SVEZIA (1654-55): UN VIAGGIO ESEMPLARE NELL'EUROPA DEL SEICENTO

L'ingresso trionfale di Cristina di Svezia a Roma nel dicembre del 1655 è stato oggetto di numerose relazioni coeve e studi successivi. Meno studiato è invece il viaggio che, a partire dall'abdicazione a Uppsala nel giugno del 1654, la condusse attraverso l'Europa fino allo Stato Pontificio. Questo articolo propone una lettura delle tappe intermedie dell'itinerario della regina a partire dalla descrizione offerta da Galeazzo Gualdo Priorato, primo biografo della regina, nella sua *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina* (1656). L'obiettivo è di ricostruire la narrazione di un tratto del percorso spesso trascurato dalla storiografia e di analizzare il modo in cui l'opera di Gualdo Priorato si avvicina, per struttura e finalità, alla letteratura di viaggio dell'epoca. Il viaggio verso Roma di Cristina diventa così l'elemento narrativo centrale nella costruzione della sua vita esemplare: una rinascita simbolica che si compie attraverso la conversione, articolata lungo le principali tappe del suo itinerario – come l'abiura privata a Bruxelles e quella pubblica a Innsbruck – e che trova compimento a Roma, dove viene accolta dal Pontefice al termine di un vero e proprio Grand Tour *ante litteram*.

**Parole chiave**: Cristina di Svezia; Galeazzo Gualdo Priorato; letteratura di viaggio; biografia esemplare

# QUEEN CHRISTINA'S GRAND TOUR (1654-55): AN EXEMPLARY JOURNEY IN SEVENTEENTH CENTURY EUROPE

Queen Christina's triumphal entry into Rome in December 1655 has been widely documented in contemporary accounts and extensively studied in later scholarship. Less attention, however, has been devoted to the journey that, beginning with her abdication in Uppsala in June 1654, took her across Europe to the Papal States. This article offers a reading of the intermediate stops of Christina's route, focusing on the description provided by her first biographer, Galeazzo Gualdo Priorato, in his *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina* (1656). The aim is to give an account of Gualdo Priorato's narrative of a stretch of the route often overlooked and to analyse how his work approaches, in structure and purpose, travel literature of the time. Christina's Italian journey

becomes the central narrative element in the construction of her exemplary life. It stands for a symbolic rebirth through her conversion unfolding along some key stages of the itinerary, such as her private abjuration of Protestantism in Brussels and its public reaffirmation in Innsbruck, which culminates in Rome where she is received by the Pope at the end of her *Grand Tour*.

**Keywords**: Queen Christina; Galeazzo Gualdo Priorato; Travel literature; Exemplary biography

Il lungo viaggio di Cristina di Svezia da Uppsala a Roma ha suscitato grande interesse sia nelle fonti contemporanee all'evento sia negli studi sulla regina svedese. Le diverse tappe dell'itinerario di Cristina dal luogo della sua abdicazione al trono (giugno 1654) fino al suo arrivo nella città papale (dicembre 1655) hanno però riscosso attenzioni molto diverse. Mentre l'ingresso trionfale di Cristina a Roma in seguito alla sua conversione al cattolicesimo è stato descritto, analizzato e interpretato in innumerevoli relazioni coeve e studi successivi, il viaggio verso lo Stato Pontificio attraverso mezza Europa non ha invece riscontrato lo stesso interesse[1]. L'obiettivo di questo articolo è quello di dare una lettura approfondita delle tappe intermedie della discesa della regina a Roma. Fonte principale a questo scopo è la descrizione degli eventi data dal letterato e uomo d'armi vicentino Galeazzo Gualdo Priorato nell'*Historia Della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia* uscita in ben tre edizioni nel 1656[2]. Nell'analizzare le tappe di avvicinamento della regina alla penisola italiana darò particolare attenzione all'immagine eroica di Cristina presentata da Gualdo Priorato in sintonia con quella che la regina stessa aveva promosso sia prima che dopo l'abdicazione[3]. Prima di

1] Per un elenco e studio delle relazioni stampate a Roma per la venuta a Roma di Cristina si veda T. Preste, *La conversione di Cristina di Svezia agli occhi del suo tempo: luci romane e ombre svedesi*, in: *Letteratura, arte e musica alla corte romana di Cristina di Svezia*, a cura di R.M. Caira, S. Fogelberg Rota, Roma 2005, pp. 29-67. Sull'ingresso trionfale a Roma di Cristina si veda C. D'Onofrio, *Roma val bene un'abiura: storie romane tra Cristina di Svezia, Piazza del Popolo e l'Accademia d'Arcadia*, Roma 1976 e R.M. San Juan, *Entrances and departures: The procession prints of Queen Christina of Sweden in Rome*, in: *Politics and culture in the age of Christina*, a cura di M.-L. Rodén, Stockholm 1997, pp. 107-122.

2] G. Gualdo Priorato, *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia, &c. del Conte Galeazzo Gualdo Priorato*, In Roma, Nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1656; Modana, appresso Bartolomeo Soliani, 1656; Venezia, Balbo, 1656. Le seguenti citazioni sono tratte dall'edizione romana dell'opera.

3] Sull'immagine eroica di sé promossa dalla regina si veda: S. Fogelberg Rota, *Dancing virtue: educational aspects in Queen Christina's court ballets*, in: *Virtue Ethics and Education from*

procedere a questa investigazione va però fatta una premessa sulla questione del genere letterario a cui ascrivere l'opera di Gualdo Priorato. L'*Historia* si presenta ai suoi lettori, nonostante il titolo, più come una biografia che come un'opera storiografica. Anna Vergelli dimostra come il modello delle *Vite* di Plutarco fu da Gualdo Priorato adattato alla vicenda di Cristina ancora viva e neppure trentenne al momento della pubblicazione nel 1656[4]. La sua nascita, educazione, comparsa sulla scena pubblica e maturità sono gli elementi centrali della narrazione alla quale mancano invece, per ovvie ragioni, il suo declino e morte. L'*Historia* è inoltre, come già sottinteso in questa introduzione, molto vicina alla letteratura di viaggio dell'epoca e sarà quindi un ulteriore obiettivo di questo saggio dimostrare il suo legame con questa. È però prima necessario ricordare gli eventi salienti della vita di Cristina e come questi si intersecano con l'opera di Gualdo Priorato.

Dichiarata di maggior età nel 1645 quando prese in mano le redini del governo, fino a quel momento retto dal Consiglio del Regno guidato dal cancelliere Axel Oxenstierna (1583-1654), Cristina incominciò negli anni tra il 1645 e il 1650, anno in cui fu finalmente incoronata regina sovrana di Svezia, una traiettoria di avvicinamento culturale e religioso all'Europa del sud che culminerà nel viaggio che la porterà a stabilire la sua residenza a Roma per quasi trent'anni. Cristina è oggetto di biografia, seppure non ancora trentenne, poiché personaggio moralmente esemplare come si evince dalla seguente citazione nel quale Gualdo Priorato previene la critica di essere caduto nella cronaca trattando di un personaggio ancora in vita:

> Parerà forse à qualcheduno, ch'io habbia lasciato correr la penna al racconto di *certe minuzie poco proporzionate alla maestà dell'Historia*; mà questi si ricordino, che le notizie degli individui, e le memorie degli Huomini, ancorche particolari, purche siano benemeriti della fama, crescono sempre di credito, e di compiacimento presso la Posterità[5]. [mio il corsivo]

*Late Antiquity to the 18th Century*, a cura di A. Hellerstedt, Amsterdam 2018, pp. 113-134; S. Fogelberg Rota, "*The Queen danced alone": Court ballet in Sweden during the reign of Queen Christina (1638-1654)*, Turnhout 2018; S. Fogelberg Rota, *Cristina di Svezia eroina nella Historia di Galeazzo Gualdo Priorato del 1656*, in: *La Res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678): Storiografia, notizie, letteratura*, a cura di A. Metlica, E. Zucchi, Venezia 2022, pp. 73-85.

4] A. Vergelli, *Gualdo Priorato e Cristina di Svezia. Originalità di un testo tra Historia e biografia*, in: A. Vergelli, *Roma in scena e dietro le quinte*, Roma 2006, pp. 239-81.

5] G. Gualdo Priorato, *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina*…, n.n.

Le notizie che il vicentino definiva "minuzie" sono in realtà fondamentali per comprendere l'*Historia*. Questi dettagli vanno inquadrati nel contesto di quel ritratto eroico che Gualdo Priorato fa della giovane regina descritta a più riprese come "epilogo di tutte le virtù", dotata di abbondanti "virtù heroiche, e talenti sublimi" e "esemplar di valore, e di virtù impareggiabili" o, addirittura, esempio di "mostruosa Virtù"[6]. Questo ritratto combacia alla perfezione con il cosiddetto *self-fashioning* della regina. Lo si ritrova per esempio nel balletto di corte alla francese, introdotto in Svezia durante il regno di Cristina, al quale la monarca affidava la sua immagine eroica per comunicare, sia all'interno che all'esterno della corte svedese, messaggi di carattere politico come il famoso rifiuto di contrarre matrimonio[7]. Queste rappresentazioni mostravano un approccio simile a quello di Gualdo Priorato che promuove l'immagine eroica della regina svedese grazie all'intreccio tra biografia e propaganda che sfocia spesso nel panegirico. Esemplare in questo senso fu il ruolo di Diana che la regina interpretò nel balletto intitolato *Le Vaincue de Diane* del 1649 - in svedese *Then fångne Cupido* (Il Cupido imprigionato) - nel quale l'identificazione con la casta divinità della caccia rendeva pubblico il suo rifiuto a sposarsi[8]. La conformità tra il messaggio propagandistico con il quale Cristina voleva legittimare il suo status di sovrana sia prima che dopo la sua abdicazione e l'*Historia* invita a una riflessione sul rapporto tra la regina e Gualdo Priorato che era già stato al momento della stesura dell'opera al servizio della corona di Svezia e verrà in seguito proprio grazie ad essa nominato suo gentiluomo di camera nell'agosto del 1657[9]. La stretta corrispondenza tra il pensiero della regina e quello dello scrittore

6] Ibidem, n.n.; p. 27; n.n.; p. 10.

7] S. Fogelberg Rota, "*The Queen danced alone"…*, pp. 101-146.

8] *Le Vaincue de Diane. Ballett. Dansé au château Royal de Stockholm En la prézance De La Sérénissime Rène Mère de sa Majesté. En le … jour 1649 Le sujèt invanté & les vers compozés, Par Hélie Poirier Parizien. Imprimé Par Jean Ianssonius, Imprimeur Ordinaire de sa Majesté En la susdite année*; *Then fångne Cupido Ballet. Som then Högborne Stormächtige Drottning H.K.M:z Fru-Moder till ähra Dansas på Stockholms. Slott den 1 dagh i November Månad. Tryckt hos Henrich Keyser, 1649.*

9] Già alla fine del 1634 Gualdo Priorato fu al servizio della corona svedese ed ebbe un ruolo nel tentativo del cancelliere Oxenstierna di avvicinare la Repubblica di Venezia agli interessi svedesi in chiave antiasburgica. L'idea era quella di coinvolgere la Repubblica nel ricomporre il fronte delle forze protestanti tedesche diviso dalla sconfitta di Nördlingen dello stesso anno. A seguito di un incontro con gli emissari svedesi in Germania Gualdo Priorato si recò a Venezia e tenne per conto di Oxenstierna il 3 gennaio 1635 un discorso presso il Collegio nel quale promuoveva la causa della Lega protestante. G. Gullino, *Gualdo Priorato, Galeazzo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, 2003.

vicentino farebbe infatti supporre un contatto precedente a quello attestato dalle fonti del 1656. Sappiamo inoltre che dopo questa data Gualdo Priorato venne incaricato di alcune missioni diplomatiche per conto dalla regina. Fu infatti inviato in Francia per sostenere Cristina nei suoi piani per impadronirsi, con l'aiuto del Cardinale Mazzarino (1602-1661) e della Francia, del trono di Napoli[10]. Questo progetto finì con l'esecuzione del marchese Gian Rinaldo Monaldeschi (1626-1657), gentiluomo di camera di Cristina, a Fontainebleau nel 1657, reo di aver svelato agli spagnoli le mire della regina. Il servizio reso da Gualdo doveva comunque essere apprezzato se la regina decise di accordargli, con una lettera datata 15 marzo 1662, uno stipendio straordinario di 200 scudi al mese in qualità di inviato speciale incaricato di visitare diverse corti tedesche al fine di facilitare la formazione di una coalizione di principi cristiani contro gli Ottomani che potesse salvare il dominio veneziano a Candia sull'isola di Creta[11]. Questo progetto, che può oggi apparire quantomeno fantasioso, era mirato ad accreditare Cristina come difensore della cristianità al di sopra delle diverse confessioni europee.

Comunque sia, è nel contesto della legittimazione a più livelli della regina che va inquadrata la struttura dell'*Historia* nella quale almeno cinque su sette capitoli sono dedicati al viaggio in Italia conferendole quindi in pratica il carattere di letteratura apodemica se non addirittura di vera e propria guida ad uso di futuri viaggiatori. Il viaggio italiano di Cristina è l'elemento narrativo portante della vita esemplare della regina che ha come obiettivo ideale Roma, da sempre meta di pellegrinaggio ma anche destinazione privilegiata del Grand Tour che, seppur trovando questa specifica denominazione solo verso la fine del secolo, grazie a Richard Lassels nel suo *The Voyage of Italy* (1670), già da almeno alcuni decenni aveva trovato la sua forma[12]. Le similitudini e i paralleli tra il Grand Tour, con la sua vastissima letteratura, e la narrazione della vita di Cristina così strettamente configurata da Gualdo Priorato intorno al suo viaggio, non finiscono qui ma sono intrecciati tra loro anche nello stile e nelle strategie retoriche del vicentino. È evidente, per esempio, nell'*Historia* una delle caratteristiche principali

10] Su questo evento si veda C. Weibull, *Drottning Christina och Monaldesco*, Stockholm 1936.

11] C. Sodini, *Scrivere e complire: Galeazzo Gualdo Priorato e le sue Relationi di stati e città*, Lucca 2004, p. 28.

12] R. Lassels, *The Voyage of Italy*, London 1698. Sulla paternità di Lassels del termine *Grand Tour* si veda E. Chaney, *The Grand Tour and the Great Rebellion: Richard Lassels and "The Voyage of Italy" in the Seventeenth Century*, Geneve 1985.

della letteratura di viaggio di epoca moderna ossia la tensione tra gli aspetti nuovi e straordinari dei luoghi visitati, che dovevano indurre a meraviglia chi leggeva, e la necessità di descriverli in una prosa realistica e verosimile volta a persuadere il lettore che quanto veniva raccontato fosse in tutto e per tutto corrispondente al vero[13]. Al viaggiatore/scrittore veniva da un lato richiesto di rivolgere l'attenzione agli aspetti straordinari e dall'altro di garantire sull'autenticità di queste esperienze. L'autore poteva quindi persuadere il suo pubblico tramite alcune strategie particolari, ossia attraverso il peso della sua personalità, quella del suo patrono o del destinatario della sua dedica. Il viaggiatore/scrittore faceva anche naturalmente ricorso alle autorità classiche ma la strategia principale consisteva nell'adottare uno stile deliberatamente scarno e realistico a garanzia dell'affidabilità e veridicità delle sue esperienze[14]. Un esempio di alcune di queste strategie lo troviamo nella popolarissima guida di Fioravante Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito*, della metà del Seicento dove già nel titolo si riferisce espressamente alla condizione di "romano" dell'autore[15]. Sull'autenticità delle vicende narrate da Gualdo Priorato garantiva tra l'altro la sua dedica al principe Don Camillo Pamphili (1622-1666), nipote del defunto Innocenzo X, Giovanni Battista Pamphili (1574-1655) e la Reverenda Camera Apostolica che stampò l'opera ma anche la personalità dell'autore. Lo stile dell'*Historia* è simile alla guida di Martinelli anche per l'essenzialità con cui vengono riportate le tappe del viaggio di Cristina. È qui che si inserisce l'interesse per i dettagli, le "minuzie" appunto, con cui Gualdo Priorato descrive i luoghi e le condizioni del viaggio che riecheggiano la letteratura apodemica dell'epoca composta dalle e per le *élites* aristocratiche dell'Europa del nord. Sono numerosissime le descrizioni, sia brevi sia più articolate, dei territori passati dalla regina. Anche località minori come le città di Halmstad e Odense, entrambe all'epoca di dominio della corona danese, vengono descritte nelle loro caratteristiche principali con un occhio di riguardo da parte

13] C. Chard, *Pleasure and Guilt on the Grand Tour: Travel Writing and Imaginative Geography*, Manchester 1999, pp. 4-5.

14] J. Stagl, *A History of Curiosity: The Theory of Travel 1550-1800*, London 1995, p. 51.

15] È così nell'edizione veneziana del 1662: *Roma Ricercata nel suo sito, E nella Scuola di tutti gli Antiquarij. Di Fioravante Martinelli. Romano. Quinta Impressione. Revista, corretta, & accresciuta dall' Autore in molti luoghi, con Antiche e Moderne Eruditioni*. In Venetia, 1662. Per Gio: Pietro Brigonci. Sulle strategie di legittimazione di Martinelli si veda S. Fogelberg Rota, *Fioravante Martinelli's* Roma ricercata nel suo sito and his *'lettore forastiero'*, in: *Rome and The Guidebook Tradition from the Middle Ages to the 20th Century*, a cura di A. Blennow, S. Fogelberg Rota, Berlin-Boston 2019, pp. 163-196.

di Gualdo Priorato, pur sempre uomo di spada oltre che di penna, per le loro fortificazioni:

> Questa Città [Halmstad] è assai bella, cinta da mura forti, e distante dalla casa antedetta circa quindeci leghe[16].
>
> [La regina Cristina] Si portò poi a Odensee Metropoli della medesima Provincia di Fünen, Città cinta da mura, e torri all'antica, assai vaga, e civile, per esser qualche mese dell'anno stanza della Corte di Danimarca, due leghe vicina al detto porto[17].

Seppure quasi sempre di carattere sommario la quantità veramente notevole di queste brevi descrizioni dà all'*Historia* il tono di itinerario ad uso di futuri viaggiatori. A riprova della vicinanza dell'opera di Gualdo Priorato agli stilemi della letteratura apodemica, il vicentino tornerà negli anni '60 del secolo a cimentarsi in un suo sottogenere particolare, ossia la relazione[18]. È curioso notare come anche la sua attività di autore di relazioni di città italiane e tedesche sia riconducibile all'esperienza maturata presso la corte di Cristina poiché queste furono ideate all'epoca della missione diplomatica in chiave anti-ottomana descritta precedentemente. Carla Sodini opera una distinzione tra le guide e le relazioni secondo la quale mentre le prime avevano "carattere descrittivo e informativo", ed erano quindi destinate a stranieri e pellegrini, nelle seconde dominava l'aspetto politico in quanto erano spesso composte a stretto rapporto con l'autorità del principe o della casa regnante[19]. Sodini ribadisce comunque la vicinanza tra questi generi che li rende a volte difficili da distinguere nelle loro caratteristiche. Come abbiamo già in parte intravisto, e come vedremo più in dettaglio, è questa la condizione dell'*Historia* per la quale se non è possibile stabilire un'influenza diretta di Cristina, si può comunque evidenziare l'intima sintonia di temi e interessi tra l'autore e la regina.

Le descrizioni di Halmstad e Odense sopracitate oltre a richiamare le guide (o le relazioni) di viaggio avevano la funzione di fare da sfondo agli avvenimenti straordinari del viaggio di Cristina: innanzitutto la sua conversione, prima in forma privata a Bruxelles e poi pubblica a Innsbruck, che insieme al suo titolo reale le valgono accoglienze trionfali e al limite dell'incredibile e che appunto per essere credibili

16] G. Gualdo Priorato, *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina…*, p. 37.
17] Ibidem, p. 38.
18] C. Sodini, *Scrivere e complire…*
19] Ibidem, p. 41.

necessitano di un apparato di dettagli realistici. Inoltre, la conoscenza dettagliata del viaggio di Cristina è prova ulteriore dei contatti che il vicentino intratteneva con personalità, svedesi e non, vicine alla regina. Una di queste fu sicuramente Raimondo Montecuccoli (1609-80), generale e ambasciatore imperiale presso la corte di Cristina sia prima che dopo la sua abdicazione. Fu con ogni probabilità il nobile modenese a fornire a Gualdo Priorato dettagliate informazioni sull'itinerario della regina e sugli onori riservatele ad ogni tappa. A causa della precisione dell'*Historia* si è addirittura ipotizzato che Gualdo viaggiasse al seguito della corte di Cristina[20]. Sappiamo con certezza che il vicentino si trovava a Roma all'arrivo della regina ma non si può del tutto escludere la sua presenza anche in qualche fase del lungo viaggio. Sono in effetti troppi i dettagli di cui è a conoscenza come quello, comunque noto al grande pubblico grazie proprio all'*Historia*, di come Cristina viaggiasse vestita da uomo per evitare di essere riconosciuta:

> Avvanzatasi a Laolm castello nella medesima Provincia cinque miglia d'Almstat, ivi la stessa notte si fece tagliare i capelli, e vestitasi da Huomo prese la mattina segue (n)te il camino d'Ingelholm Terra piccola della provincia di Blekingem spettante al Rè di Danimarca, […][21].

Gualdo Priorato sa tutto e vede, forse, anche tutto. Nessuna visita della regina, personaggio che lei incontra, oppure opinione degna di nota gli sfugge; come si può osservare in questa citazione nella quale racconta l'ingresso in forma incognita della regina a Bruxelles e dove non perde l'occasione per elogiare la sua grande erudizione:

> Alli 17. Agosto andò Sua Maestà incognita a Brusselles, & allogiò in casa di Madama di Pimentel; vidde non solo il Palazzo; ma anche due volte il Collegio de Padri Gesuiti, & in esso quella bella, e gran libraria in cui fece spiccare il suo *gran sapere, e la grandissima cognitione, ch'haveva de' libri più rari, e delle scienze più gravi*. Si fermò in Brusselles quattro giorni, e vi visitò il Convento delle Monache Carmelitane scalze di Santa Teresa, le Dame, ò Religiose di Berlaymont Monasterio principale di Fiandra, & il Collegio nobilissimo delle Canonichesse di Viuelles[22] [mio il corsivo].

20] A. Vergelli, *Gualdo Priorato e Cristina di Svezia…* p. 249.
21] G. Gualdo Priorato, *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina…*, p. 37.
22] Ibidem, p. 42.

È veramente notevole, sia per la sua lunghezza sia per la sua precisione, il dettagliatissimo resoconto che Gualdo Priorato dà dell'ingresso ufficiale della regina a Bruxelles. Dopo un pranzo di due ore con l'Arciduca Leopoldo Guglielmo (1614-1662) Cristina prosegue il viaggio verso Bruxelles via fiume su un Bucintoro:

> Da Vylbrouch, avvanzatasi à Ponte del Lac una lega più avanti, quì cominciò à comparire la Città di Brusselles *nella più bella prospettiva del Mondo*, poiche essendo la campagna tutta rasa godevasi la vista delle torri di lei in modo, ch'essendosi hor mai l'aria imbrunita, per la partenza del sole, e quelle ripiene di gran lumi accesi, *pareva che nella notte fosse resorto un nuovo sole*; & in vero era sì luminoso lo splendore, che con artificiose misture, illustrava tutte le ripe del canale, *che si vedeva quanto di giorno*. Lungo le medesime ripe stavano soldatesche spallierate, che di quando, in quando con frequenti salve salutavano Sua Maestà[23] [mio il corsivo].

Sono senz'altro da notare qui le iperboli e le immagini con cui Gualdo Priorato condisce il suo discorso con il chiaro intento di rendere la scena ben visibile nella mente dei lettori. La descrizione abbaglia di luce fortissima il lettore che può immaginare quel "nuovo sole" che illuminava a giorno la notte di Bruxelles. Degno di nota anche come queste immagini dal forte impatto visivo siano introdotte da una descrizione fedele della campagna intorno a Bruxelles la cui piattezza rende possibile una buona visuale sulla città e le sue torri. Ritroviamo lo stesso tono poco dopo quando Gualdo Priorato descrive l'arrivo di Cristina nella capitale fiamminga:

> Pervenuta vicino alla Città verso le trè hore di notte, tutto il cannone, mortaletti, e moschettaria, con ben concertato ribombo la riverirono, passando poi alla porta si vidde questa ornata d'un bellissimo fuoco artificioso rappresentante due Angeli, che tenevano il nome di Christina coronato di lauro, con diverse inscrittioni sotto, e sopra.
> […]
> Entrata Sua Maestà nella sua carrozza vi prese de[n]tro l'Arciduca, sedendo ella di sopra, e S.A. Imperiale d'avanti; passarono verso la Casa publica della Città, ch'era tutta superbamente ornata di varie armi, imprese, & iscrittioni in lode di Sua Maestà, & *illuminata da più di trè mille lumi, come pure eran illuminate, e tappezzate tutte le strade per le quali passava, con tanto concorso di Dame, Cavaglieri, Cit-*

23] Ibidem, p. 54.

*tadini, e Popolo, che giamai più copioso non si vidde* in Brusselles, attirato dalla curiosità di vedere una Principessa di tanto grido, e di sì virtuose, e sublimi conditioni. Tributò tutta la Città a quel felice arrivo le più vive espressioni, che possono uscire dalla sicurezza d'un cuore riverente, *con fuochi, con spari di cannone, e di mortaletti, e col suono di tutte le campane,* […][24] [mio il corsivo].

Tutti questi, è proprio il caso di dirlo, fuochi d'artificio retorici concorrono a innalzare oltre ogni limite la virtù della regina e a introdurre il vero *highlight* dell'*Historia*, la conversione di Cristina, descritta non meno di tre volte e a ogni ripetizione continuamente amplificata nella sua importanza – a Bruxelles appunto, a Innsbruck in maniera ufficiale e a Roma di fronte al Papa. Qui la vediamo nella sua prima versione privata:

Il detto giorno de' 24 Decembre sul tardi la Regina accompagnata da S.A. Imperiale, si trasferì nell'ultima camera dell'Arciduca, e quivi alla presenza di esso Arciduca, del Conte di Fuenseldagna, dell'Ambasciator Pimentel, del Conte Montecuccoli, e di Don Agostino Boreno Navarra Secretario di stato, fece la professione della fede Cattolica Romana segretamente, avanti il Padre Guemes Domenicano[25].

Nel descrivere questo evento fondamentale per la storia della regina svedese Gualdo Priorato torna allo stile essenziale della letteratura di viaggio. Cristina rinasce grazie alla sua conversione, evento che si dipana, nelle principali tappe del suo itinerario e che a Roma vede la sua consacrazione nel momento in cui viene accolta dal Pontefice. L'aspetto religioso è centrale per il panegirico di Gualdo Priorato e va di pari passo con quello artistico e culturale, elemento imprescindibile del Grand Tour. D'altronde la capacità trasformativa e di rinnovamento del viaggio in Italia attingeva in maniera considerevole alla tradizione del pellegrinaggio medievale alla quale aggiungeva, e dava ulteriore risalto, l'aspetto artistico. La fama di erudita di Cristina, Minerva del Nord, e il suo interesse per tutte le arti è un elemento costante di ogni tappa del lungo viaggio che dopo le Fiandre – dove la regina soggiornò per ben nove mesi – continuò per la Germania e fino ai confini degli stati italiani. Cristina passa tra le tante località Colonia e poco dopo l'Abbazia imperiale di Michaelsberg a Siegburg dove viene trattata "sontuosamente". Un ricevimento questo da parte del Principe abate

24] Ibidem, p. 55.
25] Ibidem, p. 56.

che la sua comitiva rimpiangerà nella tappa successiva così descritta in termini sorprendentemente diretti:

> La sera alloggiò à quattro leghe da Siegbourg, in un cattivo Villaggio chiamato Virembous, ove tutta la comitiva provò, patimento uguale al commodo, e regalo de giorni antecedenti[26].

Gualdo Priorato precorre qui i tempi in quella che potrebbe quasi essere una pessima recensione su Trip advisor. L'accoglienza ricevuta dalla regina a Innsbruck è naturalmente di tutto altro tenore. Questa tappa era stata concepita dal neoeletto papa Alessandro VII, Fabio Chigi (1599-1667), per rendere pubblico al mondo la conversione di Cristina; una *conditio sine qua non* per accoglierla con tutti gli onori nello Stato Pontificio. La regina doveva dichiararsi cattolica prima di entrare in Italia e a questo effetto il Papa aveva incaricato come suo emissario Lucas Holstenius (1596-1661), custode della Biblioteca Vaticana, per ricevere la sua abiura. Tralascio qui la lunghissima descrizione del cerimoniale osservato in questa occasione e reso con dovizia di particolare da Gualdo Priorato per invece dare risalto alle feste e celebrazioni che accompagnarono la permanenza di Cristina nella città tirolese. Gli spettacoli musicali la fecero da padrone anche grazie alla vicinanza con Venezia e l'Italia da dove vennero ingaggiati numerosi musicisti. La regina amava a tal punto la musica italiana da aver assunto durante il suo regno una compagnia composta da musicisti provenienti da tutta la penisola e capeggiata dal romano Vincenzo Albrici (1631-1687)[27]. Gualdo Priorato dà, tra l'altro, notizia fin dalle prime pagine della presenza di alcuni di questi musicisti italiani al seguito di Cristina dopo la partenza da Uppsala. Il gusto di Cristina per il teatro musicale italiano si evince dalla seguente citazione dove il vicentino si riferisce alla prima dell'opera *L'Argia*, con musica di Marco Antonio Cesti e libretto di Giovanni Filippo Apolloni che piacque così tanto alla regina da chiederne subito una replica la sera dopo seppure la rappresentazione durasse ben sei ore.

> Si rappresentò pur anche la notte susseguente un'altra opera in musica chiamata l'Argia, Dramma musicale, con prospettive di Scene ammirabili, e di straordinaria

26] Ibidem, p. 67.

27] L. Berglund, M. Schildt, *Prelude to an abdication: Italian music and musicians at the Swedish court of Queen Christina, 1652-1654*, "Svensk tidskrift för musikforskning / Swedish Journal of Music Research" 2024, Vol. 106, pp. 83-120.

> curiosità. I vestiti de recitanti eran nobilissimi, e sontuosi al maggior segno, la musica isquisita, non havendo S.A. Arciducale risparmiata, ne diligenza, ne spesa, per haver i più celebri virtuosi dell'Italia. Durò sei hore continue, e fu goduta da Sua Maestà, e da tutti gli astanti con attentissimo gusto. Gli altri trè giorni, che si fermò Sua Maestà in Inspruch, fù sempre trattenuta da virtuose ricreationi, e l'una, e l'altra dell'opere sudette fù replicata; poiche non essendo mai compito il gusto, sin che lascia luogo al desiderio, vedevansi la Regina, e tutti gli altri non ancora satolli di quel piacere[28].

L'accoglienza e permanenza a Innsbruck segnano un importante punto di svolta nel viaggio e nella vita di Cristina, che sono poi un unico racconto per Gualdo Priorato, la regina rinasce nella sua nuova fede cattolica e prende, a suggello il nome di Cristina Alessandra in onore di papa Alessandro VII, ma anche del suo eroe preferito Alessandro Magno[29]. Questa rinascita ha luogo, inoltre, sul confine simbolico del mondo germanico con quello italiano: le Alpi, il cui passaggio ha la valenza di rito iniziatico per ogni viaggiatore proveniente da Nord. È degno di nota come questo passaggio venga, nel caso di Cristina, accompagnato dal suono e canto di un'opera italiana, un elemento che segna un ulteriore collegamento con i festeggiamenti ancora più sontuosi che seguiranno il suo percorso negli stati italiani.

Dopo aver viaggiato in incognito per lo Stato veneto, e dopo un breve passaggio in terra mantovana, Cristina si dirige con tutta la sua comitiva verso Ferrara, prima tappa nelle terre dello Stato Pontificio, e per questo di particolare rilievo nel suo viaggio. Da Ferrara in avanti Cristina è direttamente ospite del Papa che fa di tutto per agevolare la sua discesa verso Roma. Alessandro VII invia ben tre cardinali legati per accompagnarla e per renderlo ancora più comodo una carrozza, una lettiga e due letti con baldacchino affinché in ogni tappa la regina possa dormire sullo stesso letto. La descrizione del ricevimento di Cristina nella città estense occupa varie pagine il cui tono festoso si ritrova in questa citazione:

> Due giorni si trattenne Sua Maestà in Ferrara, dove visitò diversi Monasterij di Monache, & altre cose più notabili della Città, accompagnata sempre dalli due Cardi-

28] G. Gualdo Priorato, *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina…*, p. 107.

29] Sull'interesse di Cristina per la figura di Alessandro Magno si veda: S. Fogelberg Rota, A. Pontoropoulos, *Queen Christina of Sweden: Greco-Roman Heritage and Literary Patronage*, in: *Christina in context* (forthcoming for Brepols); A. Danielsson, *Kristinas Alexanderfixering, återspeglad i hennes porträtt*, in *Konsthistorisk tidskrift*, 1992:1-2, (61), pp. 45-57.

nali in carrozza, sedendo l'Eminenze loro dalla parte del Cocchiere, e la Regina sola nel di dietro; i quattro Nuntij la seguivano poi, come fecero sempre, dentro un'altra carrozza, e così di mano in mano continuava il corteggio d'altre carrozze di nobiltà. Volse vedere quella bella fortezza, il che seguì con suo grandissimo gusto, e quì ella stessa assistè allo sparo d'alcuni pezzi d'artiglieria. In questi due giorni la Città stette tutta in feste, & allegrezze, procurando ogn'uno di publicarle con quelle dimostrazioni, che si convenivano. Si fecero bellissime mascherate, & altre comparse, che potessero invaghir gli occhi, e dar divertimento a' sensi[30].

Cristina mangia sola in pubblico ma vuole onorare il cardinale legato e il vescovo facendoli apparecchiare due tavoli ai lati, entrambi vicini ma non del tutto sotto il baldacchino che copre quello della regina. Gualdo nota, inoltre, come i cardinali aspettano che la regina sia servita prima di mangiare e passa poi a riferire la conversazione nella quale Cristina da sfoggio delle sue conoscenze sullo stato delle arti a Roma:

Il primo discorso introdotto quì dalla Regina, fu sopra i Pittori di Roma, concludendo ella à favore di Pietro da Cortona, e del Cavalier Bernino; entrò doppo ne' Musici, e si mostrò informatissima di tutti i Soprani, ò castrati, dicendo, che Bonaventura era all'hora l'unico, e che il Cavalier Loreto da Spoleti haveva insegnato il cantar leggiadro: continuò un pezzo nelle lodi della musica, chiamandola ornamento de' Principi, e diletto delle camere. […] Sente[n]do poi un poco di caldo, fece aprir le vetriate dall'alto al basso di quella stanza, & all'hora la gente, che stava tutta attorno la mensa, si discostò alquanto. La Regina doppo haver bevuto la seconda volta disse, che non haveva mai bevuto tanto vino, quanto in Italia, e che vi era in sommo grado eccellente: Il Cardinal Vescovo rispose: V.M. ne hà bevuto poco, perche lo inacqua molto, e si vede, che porta seco la virtù del Settentrione, la Regina se ne compiacque; […][31].

In queste righe si può osservare come il viaggio di Cristina fosse stato lungamente preparato, e direi anche sognato, dalla regina tramite lo studio dell'arte, letteratura e musica della penisola per cui sia prima che dopo l'abdicazione si adoperò nei panni di mecenate[32]. Il siparietto su cui si chiude questa citazione – nel quale l'apprezzamento del vino italiano da parte di Cristina viene contraccambiato dal cardinale

30] G. Gualdo Priorato, *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina…*, pp. 141-142.
31] Ibidem, pp. 144-145.
32] Sulla profonda conoscenza dell'arte e della letteratura italiana di Cristina prima del suo soggiorno romano si veda S. Fogelberg Rota, *Poesins drottning: Christina av Sverige och de italienska akademierna*, Lund 2008, pp. 59-66.

vescovo con l'ennesimo elogio della regina – serve ancora una volta a sottolineare la sua eccezionale virtù. Infatti, è la virtù di Cristina a determinare non solo il suo viaggio verso Roma ma anche il viaggio tutto della sua esistenza determinata dalla vocazione ad eccellere in ogni ambito. Le pagine su Ferrara si chiudono con questa descrizione da vera e propria guida turistica:

> E' Ferrara Città grande, e spatiosa, adorna di vaghi, e sontuosi edificij, e di molte piazze, habitata da diverse famiglie grandi; è bagnata all'Oriente, & al mezo dì da un ramo del Pò; giace in campagna piana, bassa, & humida, e perciò stimata d'aria no[n] in tutto salubre, è munita di forti mura, bastioni, parapetti, ben fiancheggiata con larghe, e profonde fosse, assicurata da una fortissima, e ben intesa Cittadella, in alcune parti inaccessibili à gli approcci per il sito in parte marascoso. Il Castello, ch'è l'habitatione de' Card. Legati, è magnifico, e sontuoso, e qual si può creder sia stata la regia residenza de' Serenissimi Este[n]si splendor dell'Italia, per grandezza d'animo, & eminenza di valore[33].

La precisione geografica e la conoscenza diretta dei luoghi e degli eventi, nonché dei discorsi, lasciano trapelare la costante presenza dell'autore nella sua opera se non addirittura nel viaggio di cui narra in modo tale da garantire la veridicità dell'evento. Lo stesso cerimoniale, e modello di narrazione, viene riproposto a Bologna, Imola, Faenza, Forlì e in tutte le tappe successive fino a Roma. Nella città del Papa i festeggiamenti superano naturalmente per quantità e qualità tutto quanto visto da Cristina e raccontato dall'autore in precedenza e sono anche per questo più noti.Per concludere, la lettura che ho qui proposto dell'*Historia* di Gualdo Priorato come non solo relazione e guida del viaggio di Cristina da Uppsala a Roma ma anche viaggio interiore e morale rafforza l'esemplarità della sua virtù presso i viaggiatori futuri che pochi anni dopo avranno a loro disposizione anche una versione in inglese dell'opera, segno della rilevanza per l'Europa tutta dell'esperienza della regina[34].

33] G. Gualdo Priorato, *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina…*, pp. 146-147.

34] *The History of the Sacred and Royall Majesty of Christina Alessandra, Queen of Swedland, with the reasons of her late Resignation of that Crown, and the manner thereof. As also the motives of her conversion to the Romane Catholique Religion. Together with a Relation of the Severall Entertainments given by her divers Princes in her Journey to Rome and her magnificent reception into that City*, London 1660.

## BIBLIOGRAFIA

Berglund, Lars; Schildt, Maria. *Prelude to an abdication: Italian music and musicians at the Swedish court of Queen Christina, 1652-1654*, "Svensk tidskrift för musikforskning / Swedish Journal of Music Research", 106 (2024).

Chaney, Edward. *The Grand Tour and the Great Rebellion: Richard Lassels and "The Voyage of Italy" in the Seventeenth Century*. Geneve 1985.

Chard, Chloe. *Pleasure and Guilt on the Grand Tour: Travel Writing and Imaginative Geography*. Manchester 1999.

Danielsson, Arne. *Kristinas Alexanderfixering, återspeglad i hennes porträtt*, in: *Konsthistorisk tidskrift*, 1992:1-2, (61).

D'Onofrio, Cesare. *Roma val bene un'abiura: storie romane tra Cristina di Svezia, Piazza del Popolo e l'Accademia d'Arcadia*. Roma 1976.

Fogelberg Rota, Stefano. Antonis, Pontoropoulos. *Queen Christina of Sweden: Greco-Roman Heritage and Literary Patronage*, in: *Christina in context* (forthcoming for Brepols).

Fogelberg Rota, Stefano. *Cristina di Svezia eroina nella Historia di Galeazzo Gualdo Priorato del 1656*, in: *La Res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678): Storiografia, notizie, letteratura*, a cura di A. Metlica, E. Zucchi. Venezia 2022, pp. 73-85.

Fogelberg Rota, Stefano. *Fioravante Martinelli's* Roma ricercata nel suo sito *and his 'lettore forastiero'*, in: *Rome and The Guidebook Tradition from the Middle Ages to the 20th Century*, a cura di A. Blennow, S. Fogelberg Rota. Berlin-Boston 2019, pp. 163-196.

Fogelberg Rota, Stefano. *Dancing virtue: educational aspects in Queen Christina's court ballets*, in: *Virtue Ethics and Education from Late Antiquity to the 18th Century*, a cura di A. Hellerstedt. Amsterdam 2018, pp. 113-134.

Fogelberg Rota, Stefano. "*The Queen danced alone": Court ballet in Sweden during the reign of Queen Christina (1638-1654)*. Turnhout 2018.

Fogelberg Rota, Stefano. *Poesins drottning: Christina av Sverige och de italienska akademierna*. Lund 2008.

Gualdo Priorato, Galeazzo. *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia, &c. del Conte Galeazzo Gualdo Priorato*. Roma 1656.

Gualdo Priorato, Galeazzo. *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia, &c. del Conte Galeazzo Gualdo Priorato*. Modana 1656.

Gualdo Priorato, Galeazzo. *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia, &c. del Conte Galeazzo Gualdo Priorato*. Venezia, Balbo, 1656.

Gualdo Priorato, Galeazzo. *The History of the Sacred and Royall Majesty of Christina Alessandra, Queen of Swedland, with the reasons of her late Resignation of that Crown, and the manner thereof. As also the motives of her conversion to the Romane Catholique Religion. Together with a Relation of the Severall Entertainments given by her divers Princes in her Journey to Rome and her magnificent reception into that City*. London 1660.

Gullino, Giuseppe. *Gualdo Priorato, Galeazzo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, 2003.

Lassels, Richard. *The Voyage of Italy*. London 1698.

Martinelli, Fioravante. *Roma Ricercata nel suo sito, E nella Scuola di tutti gli Antiquarij. Di Fioravante Martinelli. Romano. Quinta Impressione. Revista, corretta, & accresciuta dall' Autore in molti luoghi, con Antiche e Moderne Eruditioni*. Venezia 1662.

Poirier, Hélie. *Le Vaincue de Diane. Ballett. Dansé au château Royal de Stockholm En la prézance De La Sérénissime Rène Mère de sa Majesté. En le … jour 1649 Le sujèt invanté & les vers compozés, Par Hélie Poirier Parizien. Imprimé Par Jean Ianssonius, Imprimeur Ordinaire de sa Majesté En la susdite année*. Stockholm 1649.

Preste, Tania. *La conversione di Cristina di Svezia agli occhi del suo tempo: luci romane e ombre svedesi*, in: *Letteratura, arte e musica alla corte romana di Cristina di Svezia*, a cura di R.M. Caira, S. Fogelberg Rota. Roma 2005, pp. 29-67.

San Juan, Rose Marie. *Entrances and departures: The procession prints of Queen Christina of Sweden in Rome*, in: *Politics and culture in the age of Christina*, a cura di M. L. Rodén, Stockholm 1997, pp. 107-122.

Sodini, Carla. *Scrivere e complire: Galeazzo Gualdo Priorato e le sue Relationi di stati e città*. Lucca 2004.

Stagl, Justin. *A History of Curiosity: The Theory of Travel 1550-1800*. London 1995.

Stiernhielm, Georg. *Then fångne Cupido. Ballet. Som then Högborne Stormächtige Drottning H. K. M:tz Frw-Moder til ähra Danszas på Stockholms Slott den 1. dagh i November Månad*. Stockholm 1649.

Vergelli, Anna. *Gualdo Priorato e Cristina di Svezia. Originalità di un testo tra Historia e biografia*, in: A. Vergelli, *Roma in scena e dietro le quinte*. Roma 2006, pp. 239-81.

Weibull, Curt. *Drottning Christina och Monaldesco*. Stockholm 1936.

**FRANCESCA DE CAPRIO**

*Università degli Studi della Tuscia, Italia*

e-mail: fdecaprio@unitus.it

ORCiD: 0000-0002-2734-9240

# LE "IMPRESE" COME AUTORAFFIGURAZIONE. CRISTINA DI SVEZIA A ROMA E UN'IMMAGINE FEMMINILE DEL POTERE

Il contributo analizza il ruolo delle imprese nella costruzione dell'immagine politica, culturale e di genere di Cristina di Svezia durante il suo soggiorno romano, con particolare attenzione alla loro presenza nei rovesci delle medaglie, nelle decorazioni di Palazzo Riario e nelle rappresentazioni figurative. Attraverso un approccio interdisciplinare che intreccia storia dell'arte, storia culturale e studi di genere, il saggio mostra come Cristina impiegò consapevolmente la tradizione impresistica secentesca per definire una forma di autorappresentazione sovrana inedita, fondata sull'unicità, sull'eccellenza morale e intellettuale, e su una regalità "originaria" non derivata da matrimonio ma da diritto dinastico. Centrale è la simbologia della Fenice e del motto makelös, trascritto in caratteri greci, che sottolinea la sua incomparabilità, la castità e la rinascita, talvolta in chiave "metapolitica" e oltre le categorie di genere. Le imprese agiscono come dispositivi comunicativi plurimediali in cui immagini e parole si intrecciano, diffondendo un messaggio di sovranità illuminata e autonoma. L'uso delle medaglie come medium privilegiato, insieme alla partecipazione di artisti e letterati della sua corte, rivela un articolato programma di legittimazione simbolica che contrasta la perdita del potere effettivo dopo l'abdicazione e ne riafferma la centralità nella Roma barocca. Il saggio evidenzia inoltre come tale strategia iconica si misuri continuamente con il protocollo pontificio e i modelli maschili della regalità, per poi trascenderli in un ideale di sovranità intellettuale e spirituale capace di superare i confini di genere. L'impresa diventa così il fulcro simbolico di una "regina oltre il trono", protagonista di una comunicazione sofisticata che intreccia identità politica, autorità culturale e autorappresentazione mitopoietica.

**Parole chiave***:* Cristina di Svezia; imprese-emblematica, autorappresentazione sovrana, iconografia barocca, genere e regalità

# EMBLEMATIC DEVICES AS SELF-FASHIONING: CHRISTINA OF SWEDEN IN ROME AND THE CONSTRUCTION OF FEMALE POWER

This paper examines the role of imprese in shaping the political, cultural, and gendered image of Christina of Sweden during her Roman sojourn, with particular attention to their presence on the reverses of medals, in the decoration of Palazzo Riario, and in figurative representations. Through an interdisciplinary approach that interweaves art history, cultural history, and gender studies, the essay shows how Christina consciously employed the seventeenth-century emblematic tradition to fashion an unprecedented form of sovereign self-representation, grounded in uniqueness, moral and intellectual excellence, and a form of "original" kingship derived not from marriage but from dynastic right.Central to this program is the symbolism of the Phoenix and the motto makelös, transcribed in Greek characters, which underscores her incomparability, chastity, and rebirth—at times in a "metapolitical" register and beyond gender categories. The imprese function as multimedia communicative devices in which images and words interact, disseminating a message of enlightened and autonomous sovereignty. The use of medals as a privileged medium, together with the participation of artists and intellectuals at her court, reveals a complex program of symbolic legitimation that counters the loss of effective power after her abdication and reasserts her centrality in Baroque Rome.The essay further highlights how this visual strategy engages with papal protocol and masculine models of kingship, ultimately transcending them in an ideal of intellectual and spiritual sovereignty capable of surpassing gender boundaries. The impresa thus becomes the symbolic fulcrum of a "queen beyond the throne," protagonist of a sophisticated communicative project that intertwines political identity, cultural authority, and mythopoietic self-fashioning.

**Keywords**: Christina of Sweden, devices-emblematics, sovereign self-representation, baroque iconography, gender and kingship

Le imprese furono importanti forme di comunicazione iconica usate da sovrani, nobili, prelati; e da intellettuali, aziende editoriali, accademie. La loro diffusione nel Cinque e Seicento fu accompagnata da un fiorire di trattati, raccolte, commenti[1]. Esse erano formate da un'immagine (il *corpo*) e da una parola o una breve frase (il *motto*)[2]: "un composto nel quale il corpo, o sia la figura, serve

1] Le imprese sono una materia «hoggidì tanto stimata per tutta Italia e nell'Italia non solo, ma ovunque si ritrovi chi di belle lettere senta diletto», si legge in un trattato tardo cinquecentesco più volte ristampato (B. Pittoni, *Imprese di diversi Principi [...]*, Venezia 1649, p. 1-2); «Difficile è far'una Impresa [...] in questa età, nella quale fiorisce a maraviglia quest'arte, ridotta alla ultima perfettione» (G.P. Rainaldi, *Museo [...] Distinto In Imprese et Emblemi*, I, Roma 1644, I, *Avvertimenti al lettore*). Cfr. D. Caldwell, *The Sixteenth-Century Italian Impresa in Theory and Practice*, Brooklyn 2004.

2] Per una definizione dell'impresa come *composta di figura e di parole*, cfr. P. Aresi, *Imprese Sacre [...]*, vol. I, Milano 1621, cap. V, p. 12-15. È uno dei trattati più vasti (ben otto volumi). Non tutti concordavano su questa definizione. Per il dibattito contemporaneo sul tema, cfr. ivi, cap. XXII, p. 38-63.

come di materia, e le parole, o sia il motto, come di forma, l'un e l'altro dei quali partialmente concorre alla sua formatione"[3]. Corpo iconico e motto verbale sono dunque materia e forma dell'impresa; la sua capacità comunicativa nasce dalla loro interazione. Ma il fattore-guida (la *forma* o l'*anima*) era il motto, che indirizzava il significato dell'impresa verso le intenzioni del committente. Il prodotto era una comunicazione non lentamente discorsiva ma simultanea, in cui la componente iconica e quella verbale si univano in un legame funzionale.

Ma cosa si comunicava attraverso un'impresa? Essa era una "rappresentazione simbolica d'un proposito, d'un desiderio, d'una linea di condotta (ciò che si vuole "imprendere", "intraprendere)"[4]. Ed era soprattutto un dispositivo strettamente individuale[5]; anche se nelle grandi casate le imprese e i valori da loro rappresentati erano parte dell'eredità dinastica[6]. Con un colpo d'occhio l'impresa suggeriva una condizione o un'aspirazione del personaggio al quale si riferiva[7].

L'impresa insomma diventa il *medium* per una percezione istantanea del profilo personale di qualcuno; anche se il profilo si può rivelare solo con una meditata riflessione. Infatti, dispositivo di comunicazione interna a una élite sociale ed intellettuale, ha bisogno di cultura e ingegno per essere concepita, ma ne ha bisogno anche per essere compresa. In un trattatello dedicato a un'impresa di Cristina di Svezia, su cui tornerò, si legge che "l'Imprese anno per legge inviolabile farsi intendere, senza esprimersi". Fra i requisiti fondamentali per un'impresa, Paolo Giovio mette al secondo posto "ch'ella non sia oscura di sorte c'habbia mistiero della Sibilla per interprete a volerla intendere; né tanto chiara ch'ogni plebeo l'intenda". Il concetto è ribadito anche per la lingua del motto: "che è l'anima del corpo, e vuole essere communemente d'una

3] F. Picinelli, *Mondo simbolico formato d'Imprese scelte[...]*, Milano 1680. Definizione prevalente ma non condivisa da tutti. Un'ampia discussione critica sulla tradizione impresistica italiana in E. Tasso, *Della realtà e perfettione delle Imprese,* Bergamo 1612.

4] M. Praz, *Studi sul concettismo. Emblema, impresa, epigramma, concetto*, Milano 2014, p. 54. Una descrizione sintetica in G. Zappella, *Gli stemmi, le imprese, gli emblemi*, Manziana 2009, p. 60-67.

5] Il carattere individuale distingueva l'impresa da altre forme di comunicazione iconica: dal blasone, che rappresentava il casato; o dall'emblema, che indicava valori validi per tutti. Menestrier sottolinea che gli emblemi forniscono lezioni e istruzioni morali di carattere generale; le imprese forniscono indicazioni relative solo agli individui (C. F. Menestrier, *L'art des emblems [...]*, Paris 1684, p. 15-17). Per la distinzione fra impresa ed emblema nella terminologia del Seicento, cfr. P. Aresi, *Imprese sacre*, cit., vol. I, p. 55.

6] La Camera delle imprese, con 15 imprese affrescate da Giulio Romano a Palazzo Te a Mantova, è come lo scrigno di questo tesoro dinastico. Le imprese dell'Olimpo col motto *Fides* e del Sole raggiante con il motto *Non mutuata luce* furono usate da più generazioni di Gonzaga.

7] D. Caldwell, *The Sixteenth-Century Italian Impresa* …, p. XI.

lingua diversa dall'idioma di colui che fa l'impresa, per che il sentimento sia alquanto più coperto"[8]. Cristina userà per i motti delle sue imprese soprattutto il latino, ma occasionalmente anche l'italiano, lo spagnolo e persino lo svedese scritto in caratteri greci.

Non stupisce che le imprese siano rientrate a pieno titolo nel cantiere mediale con cui furono costruite le immagini di Cristina di Svezia a Roma, che le raffigurò spesso sulle medaglie. Liberalmente donate, erano un efficace mezzo di propaganda sia pure entro una cerchia ristretta. Spesso di alta fattura, erano anche vendute nella bottega di Hamerani (*All'insegna della Lupa* in Via dei Coronari)[9] che possedeva i coni originali (e combinava dritti e rovesci a richiesta dei compratori).

Gli studi sulle medaglie romane di Cristina del barone de Bildt chiaramente indicano che parecchi rovesci raffigurano delle imprese della regina. Questo spunto però non è stato oggetto di ricerca, come lo sono stati invece i materiali e i modi di produzione, gli incisori, orafi, scultori, la tipologia delle raffigurazioni, la qualità artistica, la "storia metallica" solo progettata[10].

L'aver trascurato che alcuni rovesci di medaglie accolgono delle imprese, ha comportato che non si sono messe a fuoco le connessioni fra le immagini di questi rovesci e la loro presenza in dipinti, incisioni, monili, ricami su tessuti di arredo; così come nelle riflessioni di alcuni testi. È stato sottovalutato, cioè, un intero e variegato arcipelago comunicativo messo in campo dalla regina intorno alla propria immagine. Molte medaglie creano e diffondono, insieme all'immagine fisica della regina, affidata ai dritti, anche le linee valoriali di questa immagine, affidate appunto alle imprese dei rovesci.

Il rapporto fra imprese e medaglie aveva creato delle difficoltà già ai trattatisti italiani del tempo che indicavano categorie per una teoria generale delle imprese[11]. Distinguevano fra imprese e rovesci; ma ammettevano che le imprese potevano essere raffigurate sui rovesci delle medaglie, così come erano incise, scolpite, dipinte, ricamate sui più

8] P. Giovio, *Dell'imprese militari et amorose [...]*, Venezia 1556, p. 6.

9] E. Giampiccolo, *Giovanni Martino Hamerani. L'ascesa di una dinastia di incisori pontifici*, "Historia Mundi", Vol. 9, 2020, p. 132-157.

10] C. de Bildt, *Les Médailles romaines de Christine de Suède*, Torino 1908; [B. Ballico], *Le medaglie del Soldani per Cristina di Svezia*, Firenze 1983. Cfr. K. Lippincott, *"Un gran pelago": The impresa and the Medal Reverse in fifteenth-century Italy*, in: *Perspectives on the Renaissance medal*, a cura di S.K. Scher, New York 2000, pp. 75-96.

11] Cfr. P. Aresi, *Imprese sacre...*, vol. I, Milano 1621, p- 55-57. Sulla distinzione fra imprese e rovesci, cfr. P. Aresi, *La retroguardia. Libro settimo delle Sacre Imprese*, Genova 1640, pp. 305-311.

diversi supporti; come da tempo avveniva per gli emblemi[12]. C'era inoltre il caso dei rovesci delle medaglie antiche, le cui immagini erano considerate come imprese da prendere a modello per nuove imprese. Gabriello Simeoni, all'inizio di un suo dialogo di argomento antiquario sostiene: i che rovesci delle medaglie degli antichi romani sono delle imprese ("Altro non erano se non imprese [...] quelle che ne i riversi delle medaglie solevano fare gl'antichi Romani"); e che tutte le imprese moderne sono "una medesima cosa con le medaglie antiche"[13].

Le medaglie di Cristina non celebrano eventi, persino quando sono riconducibili ad essi. La sua medaglia più famosa raffigura nel verso l'impresa del Sole raggiante col motto *Nec falso nec alieno [lumine]* (con luce propria, non falsa né riflessa da altra sorgente luminosa). Essa nasceva in circostanze personali e storiche che stimolavano Cristina a un rilancio della propria immagine culturale e regale: la fondazione dell'Accademia Reale nel 1674; l'indizione del Giubileo del 1675. Presente nella medaglia coniata nel 1674 in occasione della nascita dell'Accademia Reale, il corpo dell'impresa si fissò tuttavia in forma definitiva in una medaglia realizzata l'anno dopo da Giovanni Hamerani in occasione del Giubileo del 1675 (Fig. 1). Nello stesso anno l'impresa in questa nuova forma fu inserita in un'incisione di Pietro Aquila sul frontespizio di una raccolta di tavole degli affreschi di Raffaello nelle Logge Vaticane[14] (Figg. 2 e 3). L'impresa afferma il potere illuminante di Cristina sulla cultura e insieme la sua regalità che è originaria, non il riflesso di quella di un marito-re (*nec alieno lumine*)[15]. Un trattatello dell'Accademia degli Stravaganti, patrocinata da Cristina nel Collegio

12] P. Aresi, *Imprese sacre...*, I, cap. XXI. Nell'introduzione dell'edizione del 1548 degli *Emblemata* di Andrea Alciato, si legge che gli emblemi offrono un repertorio di immagini per le decorazioni di pareti domestiche, vetrate, sale, cortine, tappeti, quadri, vasi, anelli con sigilli, abiti, tavoli, armi (A. Alciato, *Emblemata [...],* Venezia 1548, p. 5-6). Su imprese ed emblemi usati come decorazioni, cfr. M. Praz, *Il concetto di emblematica e le sue manifestazioni nel Rinascimento e nell'età barocca*, in: *Enciclopedia dell'arte*, IV, 2014, col. 797-798 (*Emblemi e insegne*).

13] G. Symeoni, *Dialogo Pio et Speculativo [...],* Lione 1560, pp. 3-4. Su lui, cfr. A. Parnotte, DBI, 92, 2018, *sub voce*.

14] *Imagines Veteris ac Novi Testamenti [...]*, Romae [1675]. Su Aquila, cfr. A. Petrucci, in DBI, 3, 1961, *sub voce*.

15] Nell'impresistica coeva il Sole è simbolo di Dio ma anche del re che emana luce propria. Cfr., un punto di riferimento fondamentale per il Seicento, P. Aresi, *Imprese Sacre con triplicati discorsi [...],* II, Milano 1623, pp. 105-125. La regina-consorte è considerata risplendente di luce riflessa come la Luna o le stelle. Cfr. F. Picinelli, *Mondo simbolico...*, pp. 27-39. Cfr. M.V. Lòpez-Cordòn, *L'immagine della regina nella "Monarquìa hispànica": modelli e simboli*, in: *I linguaggi del potere nell'età barocca,* 2, *Donnne e sfera pubblica*, a cura di F. Cantù, Roma 2009, pp. 21-24. Cfr. anche F. De Caprio, *Il sole raggiante: impresa di una regina "sui iuris"*, in:

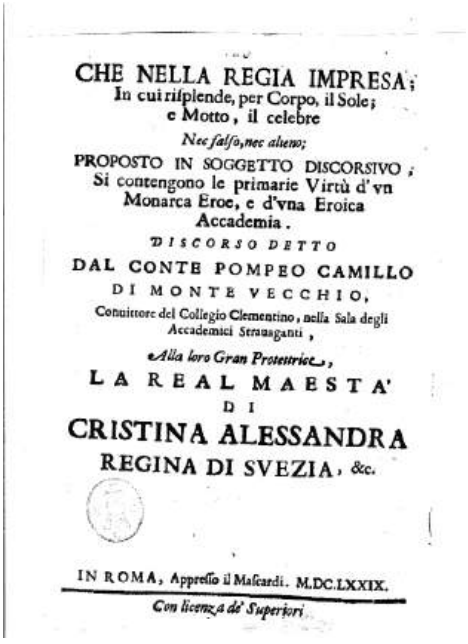
Fig. 1. Giovanni Hamerani, rovescio della medaglia NEC FALSO NEC ALIENO (1675).

Fig. 2. Pietro Aquila, frontespizio di Imagines Veteris ac Novi Testamenti [...], Giovanni Giacomo de' Rossi, Roma 1675.

Pio Clementino, pubblicato nel 1679 e dedicato a lei, chiarisce fin dal titolo l'importanza di questa impresa (Fig. 4).

*Il potere e l'immagine*, *Cristina di Svezia fra rappresentazione ed autorappresentazione*, a cura di F. De Caprio, E. Ponzi, Viterbo 2024, pp. 25-56. Un arco trionfale con la simbologia della luce fu eretto a Danzica nel 1646 per l'arrivo della regina di Polonia. Raffigurava Apollo e Diana, il Sole e la Luna, il re che illumina e la regina che ne riflette la luce: F. De Caprio, *Maria Luisa Gonzaga Nevers. Cerimonie e propaganda nel viaggio verso il trono di Polonia (1645-1656)*, Viterbo 2018, pp. 317-324.

Fig. 3. Particolare della figura precedente.



CHE NELLA REGIA IMPRESA;
In cui risplende, per Corpo, il Sole;
e Motto, il celebre
*Nec falso, nec alieno;*
PROPOSTO IN SOGGETTO DISCORSIVO;
Si contengono le primarie Virtù d'vn
Monarca Eroe, e d'vna Eroica
Accademia.
*DISCORSO DETTO*
DAL CONTE POMPEO CAMILLO
DI MONTE VECCHIO,
Conuittore del Collegio Clementino, nella Sala degli
Accademici Stranaganti,
*Alla loro Gran Protettrice*,
LA REAL MAESTA'
DI
CRISTINA ALESSANDRA
REGINA DI SVEZIA, &c.

IN ROMA, Appresso il Mascardi. M.DC.LXXIX.
*Con licenza de' Superiori*

Fig. 4. Pompeo Camillo di Montevecchio, Che nella Regia Impresa [...], Mascardi, Roma 1679.

Coniata con l'Accademia Reale la medaglia non è una celebrazione della sua fondazione. Che invece, nel progetto della storia metallica, sarebbe stata celebrata da una apposita medaglia con un'impresa dal motto *[Sapientia] erit allocutio cogitationis et tedii mei* (La Sapienza mi sarà di conforto nei pensieri e nel dolore)[16]. Ed è solo in occasione di questo progetto che Cristina pensò a medaglie celebrative delle tappe anche del suo viaggio trionfale verso Roma. Massimiliano Soldani, al quale la regina aveva affidato la realizzazione del progetto, scrive che dopo le prime quattro medaglie «doveva continovare fino in cento rovesci con più ritratti della M. S., perché doveva esprimere tutta la di lei vita con le medaglie»[17].

La quasi totalità delle medaglie di Cristina attraverso le imprese dei rovesci celebrano invece prospettive e valori legati alla sua figura; indicazioni delle grazie celesti e delle doti ricevute. Azzolino scrive che nei rovesci delle medaglie: "La regina ha voluto sottolineare [...], come in forma abbreviata, tutte le grazie, le più singolari, ricevute dal Cielo che rendono la sua vita motivo di stupore e di ammirazione per tutti i secoli"[18].

Ma, come ho accennato, i rovesci non furono l'unico *medium* utilizzato da Cristina per le proprie imprese. Esse furono stampate in incisioni e in illustrazioni di libri; raffigurate in immagini della regina come oggetti di arredo o simbolici oppure come monili, riprodotte serialmente nelle decorazioni di Palazzo Riario, ricamate nei tendaggi, dipinte su sovrapporte e baldacchini. Era un accumulo di comunicazioni visuali diverse, ma tutte convergenti verso l'esaltazione della grandezza incomparabile della regina. Per questa loro convergenza, a volte, i corpi di imprese diverse poterono unirsi a motti di altre imprese. Basta scorrere gli inventari degli arredi e degli oggetti della regina[19] o la descrizione degli arredi del piano nobile di Palazzo Riario negli appunti del secondo viaggio in Italia (1687-1688), di Nicodemus Tessin il giovane[20]. Il motto *ΜΑΚΕΛΩΣ* dell'impresa della Fenice segnò anche alcuni manoscritti della biblioteca della regina, quasi come un *ex libris*. È un coeso apparato comunicativo le cui proporzioni e i cui sviluppi restano in parte ancora da sondare.

16] *Sapientia*, 8.9.

17] K. Lankheit, *Florentinische Barockplastik. Die Kunst am Hofe der letzen Medici (1670-1743),* München 1962, p. 232 (cfr. l'autobiografia del Soldani, doc. 47).

18] C. de Bildt, *Les Médailles romaines*…, p. 98.

19] SRA (Riksarkivet – Stockholm), *Azzolinosamlingen* K 449 (nr 56) *Varia*, *FRAMMENTI d'inventario*, int. 1, f. 161; *Azzolinosamlingen* K 441 (nr 48), int, 1, f. 81.

20] N. Tessin the Younger, *Travel Notes 1673-77 and 16987-88*, a cura di M. Laine, B. Magnusson, Stockholm 2002, p. 320 (la descrizione del palazzo, pp. 319-322).

Su quest'insieme di comunicazioni visuali, s'innestano, come guide alla loro interpretazione "autentica", le comunicazioni verbali stimolate dalla stessa regina sul tema delle proprie imprese: dibattute in contesti accademici, in composizioni encomiastiche, analizzate in saggi e in trattati perfino di argomento teologico, spiegate direttamente dalla regina e dal cardinale Azzolino.

## PRIME IMMAGINI ROMANE

Il nucleo centrale delle prime immagini pontificie di Cristina era stato definito direttamente dal papa. Egli aveva stabilito di accoglierla non come una regina in esilio, quale in effetti era, ma come una regina nel pieno possesso delle prerogative regali. Anzi la sua regalità si era accresciuta con la conversione e l'abdicazione per cui era diventata la più grande di tutte le regine. Dunque, la straordinaria immagine di Cristina, secondo la corte pontificia, era fondata essenzialmente sulla conversione e sull'abdicazione; il suo *status* regale era esaltato con considerazioni politico-religiose.

Cristina naturalmente accettava questa impostazione che le riconosceva un'eccezionalità assoluta in Europa. Ma collegava la propria immagine anche a punti di riferimento diversi, ampliandola e integrandola con significati politici e dinastici. In effetti, Cristina riteneva di aver conservato, anche dopo l'abdicazione, sia il requisito della regalità (inalienabile perché era di origine divina), sia quello della sovranità almeno sulla sua corte (conservato in virtù di due articoli dell'atto di abdicazione)[21]. Della tesi sostenuta dalla regina circa la propria sovranità, l'esercizio effettivo del potere, c'è un inusuale riscontro persino nell'ambiente curiale che pur non l'accettò formalmente. Antonio Stefano Cartari (1651-1685), figlio del celebre diarista, l'avvocato concistoriale Carlo Cartari, ed autore anch'egli di un diario ancora inedito[22], scrisse un trattato di araldica. In esso si legge che Cristina di Svezia abdicò a favore di Carlo Gustavo *riservandosi tuttavia intera ed illesa*

21] Il primo e il settimo articolo. Cfr. M.L. Rodén, *La chiesa e la monarchia. Religione e politica nelle opere letterarie della regina Cristina di Svezia*, in: *Cristina di Svezia. Scienza ed alchimia nella Roma barocca*, Bari 1990, pp. 77-81. L'articolo VII dell'Atto di abdicazione fu la base giuridica dell'esecuzione / omicidio del conte Monaldeschi, il 10 novembre 1657, nel castello di Fontainebleau; un'esecuzione condannata per l'irregolarità e la crudeltà, più che in punto di diritto.

22] Cfr. A. Petrucci, *DBI*, vol. 20, *sub voce*. Come suo padre, scrisse un diario ancora inedito (ASR, *Fondo Cartari-Febei*, vol. b. 105).

*la sua Sovranità, nella quale Iddio l'avea fatta nascere*[23]. L'affermazione è una citazione letterale da uno scritto risalente proprio alla regina di Svezia, l'allora inedita *Esplicazione dello Stemma Gentilizio di Svezia*, redatta dall'abate Matteo Santini, segretario per le cose italiane[24].

Accolta come regina, Cristina aveva sottolineato subito non solo di essere regina ma di esserlo per diritto di nascita. E aveva precisato che questo la rendeva unica nel panorama europeo, in cui allora c'erano solo regine consorti, sovrane non per avere ereditato il regno, ma per aver sposato un re. Lei soltanto godeva perciò di una regalità piena, perché originaria, non posseduta come riflesso di quella di un marito. In effetti l'ultima regina *sui iuris* in Europa era stata Elisabetta I d'Inghilterra, morta nel 1603. Poi ci furono solo regine-consorti. Tutte le grandi e famose regine del Seicento furono regine consorti e, da vedove, poterono regnare solo in nome e per conto di un figlio-re in minore età. Un'altra regina *sui iuris* si avrà solo alla fine del secolo con Maria II, figlia di Giacomo II Stuart, regina d'Inghilterra dal 1689, lo stesso anno in cui morì Cristina.

Cristina, dunque, richiedeva che questo suo eccezionale e superiore *status* di unica regina *sui iuris* fosse riconosciuto e reso pubblico attraverso un cerimoniale particolare; dato che il cerimoniale per le regine a Roma si riferiva solo a regine consorti. Implicitamente Cristina richiedeva per sé un cerimoniale che facesse riferimento a quello previsto per i re, gli unici sovrani *sui iuris* fra i regnanti del tempo, e non a quello per le loro mogli. La richiesta di fatto era coerente con l'ideale di "regina virile" al quale Cristina aveva sempre conformata la propria immagine pubblica.

## UN REFERENTE ANCORA MASCHILE

L'invio eccezionale di quattro nunzi ad accoglierla al confine e il carattere trionfale dell'entrata solenne a Roma, privo di precedenti non solo per una donna, furono scelte autonome di Alessandro VII[25]. Col

23] A. Cartari, *Europa Gentilizia [...]*, Roma 1681, p. 396 (per il Regno di Svezia, cfr. pp. 376-402. Il corsivo è mio).

24] Nell'*Esplicazione* Cristina scrive di aver abdicato «riservandosi intiera ed illesa la Sovranità nella quale Iddio l'haveva fatta nascere» (il testo in J. Arckenholtz, *Mémoires concernant Christine reine de Suède*, Amsterdam-Leipzig 1759, IV, pp. 292-97. La frase citata è a p. 296). Su questo scritto della regina, cfr. M.L. Rodén, *La chiesa e la monarchia. Religione e politica...*, pp. 88-91.

25] AAV (Archivio Apostolico Vaticano), *Fondo Carpegna* 91, *Acta Consistorialia Alexandri VII*, ff. 33r-34v.

cerimoniale il papa rendeva straordinario l'evento per proprie finalità religiose e politiche. La gloria concessa a Cristina serviva a glorificare il potere pontificio, come sottolineano tutti i resoconti coevi. Segnalava la vittoria della Chiesa sullo scisma luterano e la rivincita dello Stato ecclesiastico dopo la pace di Westfalia, conclusa proprio durante il regno di Cristina. A queste finalità si dovette anche la decisione controversa, per ragioni morali e d'immagine, di ospitare una donna in Vaticano[26].

Fu invece su altri punti che il cerimoniale deviò da quello previsto per le regine per rispondere agli espliciti *desiderata* di Cristina di Svezia.

Ricordo la sua richiesta di un apposito sgabello con braccioli per sedere davanti al papa, in sostituzione del cuscino previsto dal cerimoniale per le udienze delle regine (il sedile con appoggi era previsto per i re)[27]. Lo stesso sgabello fu usato anche per il banchetto di commiato quando lasciò il Vaticano, offertole dal papa secondo una consuetudine prevista però per i sovrani di sesso maschile[28].

Ricordo il suo sferzante rifiuto di accogliere una principessa romana nel sontuoso cocchio preparato per la sua entrata a Roma, e soprattutto il rifiuto del cocchio stesso, con la scelta radicale di fare l'entrata solenne a cavallo della chinea bianca. Era un atto performativo di altissimo valore simbolico. Non era semplicemente l'entrata solenne di una regina montando un cavallo; scelta inconsueta ma non priva di precedenti. C'era ben altro. Cristina cavalcava all'amazzone come una donna, usando la sella da donna della bardatura della chinea donatale dal papa (Fig. 5). Ma aveva indossato un abito la cui gonna era confezionata con due teli separati, divisi appositamente per poter pendere sui due fianchi del cavallo come se la regina fosse in arcione come un uomo: «Cavalchava a sedere come le donne et haveva una vesta bigia ricamata modestamente d'oro che era spaccata di dreto come davanti, per andar di qua e di là dal cavallo»[29]. E alcune gentildonne romane, scandalizzate per questo, commentarono che così le si vedevano le mutande colorate; tuttavia, l'attenzione sembrò appuntarsi sull'aspetto modesto del vestito[30].

26] F. De Caprio, *Cristina di Svezia a Roma. Il cantiere dell'immagine tra mito e storia*, Città di Castello 2023, pp. 120-164.

27] Cfr. M. Caffiero, *Un'amazzone fra i prelati*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto, G. Pedullà, II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino 2011, pp. 514-521.

28] F. De Caprio, *Cristina di Svezia a Roma. Il cantiere* ..., pp. 239-246.

29] B. Cors. (Biblioteca Corsiniana), Ms 40 B 6, Neri Corsini, *Giornale imperfetto*, f. 265r-266r.

30] ASR (Archivio di Stato - Roma), Archivio Cartari-Febei, *Diario*, Vol. 77, f. 122v.

Fig. 5. Giovanni Paolo Tedesco, Modello della gualdrappa per l'entrata in Roma di Cristina di Svezia, Metropolitan Museum, New York.

Cristina insomma proiettava l'immagine di questa entrata trionfale su quella dell'entrata solenne di un re; con un atto senza precedenti per il cerimoniale romano ma anche per la stessa regina. Nel viaggio verso Roma, nelle città era sempre entrata in carrozza. Aveva usato un cocchio persino nella sfarzosa entrata solenne a Bruxelles dove pur era giunta regalmente, navigando lungo il canale di Villebroek su un cimelio storico, il bucintoro dorato inaugurato nel 1635 per il Cardinale Infante arrivato come governatore dei Paesi Bassi. Persino per la sua incoronazione a Stoccolma nel 1650 Cristina aveva usato un cocchio (anche per via del mantello regale) e non aveva cavalcato il cavallo bianco previsto dal cerimoniale per l'incoronazione dei re di Svezia, come avevano fatto suo padre e suo nonno. Naturalmente il cavallo c'era, donatole da Mazzarino per l'occasione, ma aveva sfilato nel corteo come cavallo di rispetto, senza cavaliere.

Era una rottura di consuetudini personali, familiari e storiche che appare come il punto più avanzato dell'immagine di regina virile perseguita da Cristina durante il suo regno per gestire un potere ritenuto maschile. Questa scelta, forse anche in vista dell'aspirazione a conquistare il trono di Napoli, sarà ripetuta nelle entrate solenni a Parigi e poi

a Torino. Ma, all'opposto, alla fine dell'entrata solenne, a Roma ricevuta in concistoro, Cristina non fu fatta sedere come era stabilito dal protocollo per i re, ma fu tenuta in piedi come era previsto per le regine[31].

Dopo l'ultimo trionfo romano con la visita in Campidoglio l'8 luglio 1656[32], Cristina andò in Francia per concludere con Mazzarino circa l'appoggio francese per il trono di Napoli[33]. Tornò in Francia nell'estate successiva: un soggiorno segnato ora dall'*affaire* Monaldeschi e dalla freddezza della corte[34]. Ritornò a Roma il 15 maggio 1658 non più accolta trionfalmente: erano peggiorati i rapporti con la corte papale, favorevole a una pacificazione fra Francia e Spagna; montava intanto l'impopolarità di Cristina, alimentata da feroci pasquinate. Le ambizioni napoletane erano tramontate con la pace dei Pirenei fra Francia e Spagna (primavera 1659) e con le nozze fra Luigi XIV e Maria Teresa infanta di Spagna (giugno 1659). Intanto Cristina era ospitata dal cardinale Mazzarino nel suo Palazzo Rospigliosi sul Quirinale che però dovette lasciare su pressione di Alessandro VII.

Il Palazzo Riario, con un ampio giardino sulle pendici del Gianicolo, che da anni veniva dato in locazione, si era reso disponibile con la morte (17 gennaio 1659) di Margherita Branciforte principessa di Butera, che vi abitava dal 1647. Per conto della regina il cardinale Azzolino condusse la trattativa per affittarlo, conclusa il primo luglio 1659[35]. E Cristina vi si trasferì subito, occupando un padiglione mentre si svolgevano i lavori di sistemazione del palazzo.

## UNA NUOVA FASE

Fra le difficoltà politiche, sociali, economiche, emergevano segnali di una ripresa col miglioramento dei rapporti con la corte e con la progettualità per Palazzo Riario, destinato a diventare la sua splendida

31] F. De Caprio, *Cristina di Svezia a Roma. Il cantiere...*, pp. 144-232.

32] Cfr. F. Ceci, W. Turek, *Due regine in Campidoglio: le epigrafi celebrative di Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska nei Musei Capitolini*, in *Il potere e l'immagine...*, pp. 73-100 (in particolare pp. 73-84).

33] P. Negri, *Il primo soggiorno di Cristina di Svezia in Roma secondo le relazioni dei residenti esterni*. Appendice I, *Disegni di Cristina Alessandra di Svezia per un'impresa contro il Regno di Napoli*, "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria" 1909, Vol. 32, p. 158-166.

34] Cfr. L. Roscioni, *"Toute la cour eut horreur": Christine de Suède et le meurtre de Gian Rinaldo Monaldeschi*, in *Passions et pulsions à la cour (Moyen Age - Temps modernes)*, a cura di J. Armand, L. Moulinier Brogi, M. Nicoud, Firenze 2015, pp. 135-156.

35] Cfr. E. Borsellino, *Palazzo Corsini alla Lungara. Storia di un cantiere*, Fasano 1988, p. 29.

reggia. Come scrive il residente toscano all'ultimazione dei lavori: "La Regina di Svezia calerà lunedì nel Palazzo della Lungara, tanto bene aggiustato, che né per ricchezza di parati, né per squisitezza de' lavori, né per magnificenza d'ordine si può vedere cosa più bella"[36].

Con un'altissima coscienza di sé e del proprio rango, dotata di un enorme carisma e di un innegabile fascino intellettuale, ma priva di un effettivo potere politico e di risorse materiali adeguate, Cristina cominciava a ridefinire la propria immagine su punti di forza diversi dall'essere l'unica regina *sui iuris* in Europa. L'immagine del suo potere regale cominciava a inglobare i valori dinastici entro quelli metapolitici, etici ed intellettuali. Pure il riferimento ai modelli maschili del potere perdeva consistenza in un'immagine della regina sempre più chiaramente collocata oltre la storia e le distinzioni di genere.

Nel 1659 Cristina affidò ad Alberto Hamerani la sua prima medaglia romana con nel rovescio la sua prima impresa (Fig. 6). Il suo corpo è la Fenice, il mitico uccello che ogni volta muore e rinasce dalle proprie ceneri. Come sempre nelle imprese, la Fenice è posta fra le fiamme per distinguerla dall'aquila araldica, da cui differisce ben poco. Il corpo dell'impresa indicherebbe una rinascita. Ma il messaggio è precisato dal motto, una misteriosa parola scritta in caratteri greci, *ΜΑΚΕΛΩΣ*, su cui si sbizzarrirono i dotti della corte. In realtà era una parola svedese, *makelös,* trascritta nell'alfabeto greco[37]. L'impresa fu replicata nel 1665 da Gioacchino Francesco Travani. Su dritto c'è ancora l'immagine tradizionale di Cristina-Minerva; che poi sarà usata raramente (Fig. 7)[38].

Per il motto si era cercata una parola greca capace di abbracciare i significati della parola svedese *makelös*[39]. Lo suggerisce un documento anonimo, il cui autore è un ecclesiastico tedesco, vicino alla Biblioteca Vaticana, esperto in storia della Chiesa e della dottrina, tanto autorevole da dissentire addirittura da Leone Allacci, un'indiscussa autorità in campo filologico. Sono indizi che rimandano a Luca Holstenio, da anni legato alla regina e da poco nominato suo bibliotecario[40].

36] Cito da G. Claretta, *La Regina Cristina di Svezia in Italia*, Torino 1892, p. 145.

37] *Makelös* era anche lo sfarzoso palazzo De la Gardie. Cfr. G. Axel-Nilsson, *Makalös. Fältherren greve Jakob De la Gardies hus I Stockholm*, Stockholm 1984.

38] Cfr. E. Giampiccolo, *Gioacchino Francesco Travani e i suoi discendenti*, in "Historia Mundi" 2014, Vol. 4, pp. 202-219.

39] Cfr. *Svenska Akademiens Ordbok*, Vol. 16, Stockholm 1942, *sub voce: Makal*ös. Sui significati del motto, cfr. J. Arckenholtz, *Mémoires...*, II, p. 84-86; G. Axel-Nilsson, *Makalös...*, pp. 69-70.

40] P. Vian, *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la Biblioteca della regina Cristina di Svezia*, in "Miscellanea Bibliotecae Apostolicae Vaticanae", 8, 2001, pp. 445-492.

Fig. 6. Alberto Hamerani, rovescio della medaglia ΜΑΚΕΛΩΣ (1659).

Fig. 7. Gioacchino Francesco Travani, rovescio della medaglia ΜΑΚΕΛΩΣ (1665).

Il documento sottolinea la difficoltà di tradurre *makelös* con esattezza: "La parola svedese Makelöse difficilmente si può esprimere con qualsivoglia parola che habbia la medesima forza di singolarità, senza ammettere ambiguità o equivocatione". Propone diverse traduzioni in greco, spiegandole con riferimenti alla storia ecclesiastica, ma ritenendole tutte inadeguate o improprie. Non è una ricerca estemporanea. In essa viene coinvolto persino il vecchio Allacci, scrittore greco della Vaticana. La soluzione è aperta:

> Resta dunque, che non piacendo la parola ἀνόμοιος, si tenesse quella di ἀσύνκριος, che al mio parere significa assai bene quella singolarità et eminenza incomparabile e senza paragone, che si desidera[41].

L'autore aveva reso il termine greco con *incomparabilis*, cioè che "non ha cosa alcuna simile o eguale, che ad essa possa esser agguagliata o messa in comparatione, come eminente e singolare sopra tutte le altre". La traduzione *ἀσύνκριτος*, avrebbe privilegiato alcune aree semantiche della parola svedese (quelle dell'incomparabile e impareggiabile eccellenza). Di fatto si perdevano altri significati anch'essi coerenti con la simbologia della Fenice; oltre che con l'espressione plastica di genere su cui Cristina fece sempre leva nelle sue immagini.

A una inadeguata traduzione del motto in greco si preferì la parola svedese scritta in caratteri greci; una soluzione che rispettava la complessità di sensi dell'impresa, ma limitava la sua efficacia comunicativa: a un corpo dai tantissimi valori simbolici si univa un motto di difficile comprensione, per la sua lingua e per i suoi molti significati.

## OLTRE LE DISTINZIONI DI GENERE

Così Ercole Tasso riassume i significati della Fenice: morte e resurrezione, "sovrana eccellenza, ritiratezza, castità, et d'essere, nella sua specie, sola"[42]. La Fenice era un esemplare unico (una nuova Fenice nasceva solo dalla morte di quella precedente); era perciò simbolo di rarità eccezionale, che si riproduceva per via asessuata e viveva in castità. "Fra tutti gli augelli, non sa ciò che sia talamo nuttiale. Come non fu carnalmente generata, così altrui non genera, vive sempre sola, né

41] SRA, *Azzolino – samlingen*, K 449, *Varia*, int. 8.

42] E. Tasso, *Della realtà e perfettione della Imprese...*, p. 334.

d'impudica fiamma prova menomo ardore", scrive Picinelli. Per questo, egli aggiunge, la Fenice era stata scelta per le imprese di sovrane che, rimaste vedove, avevano abbracciato la castità[43].

Nei trattati acquistò evidenza anche l'idea che la Fenice fosse priva di ogni determinazione di sesso[44]. Era perciò un simbolo usato per esaltare sia donne che uomini. Per esempio, in una medaglia dell'incisore tedesco Sebastian Dadler per la successione di Cristina a suo padre, entrambi sono designati come Fenice: Cristina è la Fenice nata dalla morte della Fenice Gustavo (*Phoenix Phoenicis Gustavi e funere nata*) (Figg. 8 e 9). Ma compariva anche l'idea che la Fenice riunisse in sé entrambi i sessi. Per Capaccio la Fenice "Potrebbe anco significar l'Hermafrodito, per che, *Femina sit vel masculus haec, fortasseque neutrum*. E [...] significa la Castità, *Felix quae Veneris foedera nulla colit*"[45].

A Torino, nel 1656, gli apparati e l'orazione per l'accoglienza di Cristina avevano avuto al centro il mito della Fenice in cui però queste ultime implicazioni mancavano[46]. Invece esse erano state messe in evidenza nella dedica a Cristina di un trattato teologico, scritta in occasione del suo passaggio per Bologna nel 1655. L'autore, il gesuita Alessandro Simonetta, sviluppa nel segno della Fenice i temi che saranno presenti nelle celebrazioni romane: unicità e incomparabilità della regina convertitasi alla vera fede. Ma ne sottolinea anche altri: Cristina è una regina non-consorte, unica erede di una stirpe di re, che ha dispiegato le sue grandi virtù *senza division de' Consorti*; immagine di «donna forte» come nel libro dei *Proverbi*; regina che riepiloga i pregi *dell'uno e dell'altro sesso.* Infine:

> Singolarissima poi, e veramente senza consorte alcuno nel possesso e uso d'ogni sorte di più esquisito pregio. Senza collega nell'amministrare gli uffici e carichi più ardui; senza uguale nel soprastare a popoli sì numerosi. Senza Compagno nel governar Provincie e Regni sì vasti[47].

43] F. Picinelli, *Mondo simbolico...*, p. 178. Cita: Eleonora d'Asburgo, rimasta vedova di Francesco I nel 1547; Elisabetta figlia di Federico da Montefeltro, ritiratasi in convento nel 1482; Elisabetta d'Asburgo, regina di Francia, vedova nel 1574.

44] Sul sesso della Fenice, cfr. R. van den Broek, *The myth of the Phoenix according to classical and early christian Tradition*, Leiden 1972, pp. 357-391; J. Nigg, *The Phoenix. An Unnatural Biography of a Mytical Beast*, Chicago – London 2016, pp. 75, 450 e *passim*.

45] G.C. Capaccio, *Delle imprese [...]*, Napoli 1592, p. 99b. Cita il *De ave Phoenice* («Femina vel mas, seu neutrum, seu sit utrumque, / felix quae Veneris foedera nulla colit», vv. 163-164).

46] Cfr. E. Tesauro, *Inscriptiones*, Colonia 1672, p. 94; V. Castiglione, *La regina Cristina di Svezia a Torino nel 1656*, a cura di M. L. Doglio, Alessandria 2010, pp. 35-36.

47] A. Simonetta, *Nido della Fenice [...]*, Bologna 1655.

Fig. 8. Sebastian Dadler, dritto della medaglia PHOENIX PHOENICIS GUSTAVI E FUNERE NATA.

Fig. 9. Rovescio della medaglia precedente.

Attraverso il mito della Fenice trovavano dicibilità alcuni argomenti che i libelli satirici avevano collegato ad una mascolinità, non alla regalità di Cristina.

Direttamente ispirata dalla regina è un trattato pubblicato nel 1679 dal gesuita Niccolò Maria Pallavicino: *Libro primo dell'opera intitolata Difesa della Divina Providenza*[48]. Padre Pallavicino, professore al Collegio Romano, di cui fu prefetto agli studi dal 1672 al 1688, era uno degli intellettuali di fiducia di Cristina. Fu fra i primi membri dell'Accademia Reale[49] e nel 1682 la regina lo nominerà suo teologo[50].

Il trattato sviluppa la tesi che attraverso Cristina agisce direttamente la Provvidenza divina. E rimette in circolo l'idea delle conversioni innescate da lei fra i popoli del Nord Europa. Idea diffusa dopo l'arrivo della regina, ma ridimensionatasi nelle conversioni di intellettuali e artisti settentrionali legati alla sua corte. Il trattato incontrò enormi difficoltà per ottenere l'*Imprimatur*, a causa di numerosissimi rilievi sulla sua ortodossia. Difficoltà che furono superate solo dopo pressioni della regina e del cardinale Azzolino.

Il nesso con la Fenice sorregge l'affermazione dell'assoluta regalità di Cristina e investe quasi tutti i temi che ho indicato, anche quelli a Roma più delicati relativi alla verginità e al matrimonio, del quale il nostro gesuita mostra una concezione brutalmente maschilista[51]. Scrive padre Pallavicino:

> Tre sono le doti per cui si distingue la Fenice da ogni Vivente terreno. La prima è perché la Fenice col suo individuo forma sola una specie, non ci havendo fra' Mortali chi la somigli. La seconda, perché in riguardo della sua nobiltà incapace di chi l'uguagli nel talamo, vive Vergine. La terza, perché dall'apparente suo morire, più gloriosa rinasce. E tutt'e tre queste singolarissime doti risplendono in Vostra Maestà[52].

48] N.M. Pallavicino, *Alla Sacra Real Maestà di Cristina Regina di Svezia Libro primo dell'opera intitolata Difesa della Divina Providenza [...]*, Roma 1679. Fu coadiuvato da Francesco Rasponi, nato a Ravenna nel 1641, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1665. Esercitò il ministero a Ravenna, Spoleto e Viterbo e morì nel 1715 a Firenze (C. Sommervogel, Bibliotheque [...], Bruxelles-Paris, VI, 1895, *sub voce*). Su Pallavicino, cfr. P. Fontana, DBI, 80, 2014, *sub voce*.

49] M.P. Donato, *Idiomi di straniere a Roma: Cristina di Svezia-Minerva e la sua accademia*, in *I linguaggi del potere*..., p. 229-256. Fu ascritto nell'Accademia dell'Arcadia col nome di Salicio Boreo (P.A. Appiani, *Vita del p. Niccolò Maria Pallavicino [...]*, in *Le vite degli Arcadi illustri*, parte II, Roma 1710, pp. 87-105).

50] Lettera del 31 gennaio 1682 al marchese Pietro Maria Pallavicini, in J. Arkenholtz, *Mémoires*..., IV, p. 39.

51] N.M. Pallavicino, *Alla Sacra Real Maestà*..., p. 7.

52] Ibidem, pp. 5-6.

Mediato dalla simbologia della Fenice, fra le virtù di Cristina è entrato apertamente il rifiuto del matrimonio, implicito già nel motto *ΜΑΚΕΛΩΣ* dell'impresa. Rifiuto che, insieme con quello del trono, nella poesia encomiastica viene collegato alla centralità culturale della regina[53].

All'inizio degli anni Ottanta il cardinale Azzolino sottolinea i tratti della raffigurazione eroica della regina nei dritti di quattro medaglie del Soldani: il porsi e presentarsi di Cristina come svincolata dai limiti del proprio tempo per l'abbigliamento o per lo stile di vita; l'indeterminazione, la plasticità nelle sue espressioni di genere, da sempre presente nelle immagini come nella realtà biografica della regina (*gli dei non hanno sesso*); la capacità della sua immagine di addensare in sé la natura e i valori simboleggiati da divinità femminili e maschili: Pallade, sapienza e virtù militare; Diana cacciatrice; Apollo, l'arte; il Sole, la luce propria, simbolo di regalità originaria:

> Si può essere in dubbio giustamente se è Pallade o Diana, travestite, o piuttosto Apollo nascosto sotto l'abito delle due dee [...]. Ma se Apollo fu rappresentato sotto diverse figure e nomi, si può essere certi che è proprio lui che la Regina rappresenta meglio di nessun altro. Gli Dei non hanno sesso. Essi non invecchiano. Il loro vigore non diminuisce mai. [...] La semplicità e la noncuranza del suo abbigliamento evidenziano il suo disprezzo di queste futilità che costituiscono le più serie e grandi occupazioni del sesso femminile. È stata abbigliata all'eroica per evitare il pregiudizio che il tempo arreca agli abiti, che esso rende ridicoli mentre li cambia.[54]

Apollo rappresenterebbe Cristina meglio delle due dee. È comprensibile l'idea che Francesco Maria Nocchieri, scolpendo la statua di Apollo per la Sala delle Muse, gli abbia fatto "nel volto i lineamenti della medesima Regina, che veramente dir si potea la madre delle Muse, tanto ella coltivava e pruomoveva gli studj delle scienze e delle arti liberali tutte"[55].

53] Cfr. F. Grazzini, *Immagini di Cristina regina nella poesia encomiastica. Graziani, Filicaia, Menzini (e altri)*, in *Il potere e l'immagine*..., pp. 179-190 (in particolare, pp. 185-190).

54] C. de Bildt, *Les Médailles romaines*…, pp. 113-114.

55] D. de' Rossi, P.A. Maffei, *Raccolta di statue antiche e moderne [...]*, Roma 1704, pp.103-104.

## RITRATTO CON IMPRESA

François Maximilien Misson, in viaggio dall'Inghilterra al seguito del conte di Arran, ebbe modo di incontrare nel 1688 Cristina di Svezia, di cui ha lasciato un ritratto con due immagini opposte. La descrizione del suo aspetto fisico insiste sui segni dell'età, la trasandatezza, e soprattutto sui suoi tratti mascolini, ammiccando alle immagini tradizionali dell'androginia di Cristina[56]. Ben diverso è il tono di ciò che scrive dei suoi modi e del suo spirito: è un'ospite e una conversatrice amabile, che discute di tutto senza chiusure, interessata alla situazione internazionale e alla condizione femminile in Inghilterra, consapevole delle sue limitazioni nello Stato pontificio.

Dall'Inghilterra era giunto a Roma nel 1687, anche il pittore svedese Michael Dahl, accolto fra i protetti della regina che per lui aveva posato più volte[57]. E anche un ritratto di Dahl presenta due immagini della regina, ma convergenti, non opposte. L'immagine fisica di Cristina è idealizzata e abbellita come in tutti i ritratti di questi ultimi anni[58]: il doppio mento su cui insisterà Misson è appena accennato, il collo è allungato come nelle medaglie che fecero il successo di Massimiliano Soldani presso di lei ("Soldani [...] ha dato nel genio di S. Maestà, perché li ha fatto il collo lungo e l'ha rimbellita assai, e il collo della Maestà Sua è corto")[59]. Il dipinto mostra Cristina regalmente vestita, con gioielli e una stola bordata di ermellino fermata da una medaglia come in altri ritratti. Alle sue spalle, si vedono la basilica e la piazza di San Pietro. Cristina è appoggiata a un mappamondo sostenuto da una

56] «Ha oltre 60 anni, assai piccola, assai grassa e grossa. Ha il colorito, la voce ed il viso virili, il naso grande, gli occhi grandi e celesti; il sopracciglio biondo, un doppio mento disseminato di alcuni lunghi peli di barba, il labbro inferiore un po' sporgente, i capelli di un castano chiaro lunghi quant'è una mano, incipriati e ritti senza pettinatura, così come nascono in testa; un'aria ridente e delle maniere assai obbliganti. Quanto all'abbigliamento pensate a un giustacuore da uomo, di seta nero, ricadente sul ginocchio ed abbottonato fino in fondo. Una gonna nera assai corta e che scopre calzature da uomo. un nodo assai grosso di nastro nero a mo' di cravatta. Una cintura sopra il giustacuore che sottolinea il basso ventre e ne fa ampiamente risaltare la rotondità» (F.M. Misson, *Viaggio in Italia*, tr. e note di G.E. Viola, Palermo 2007, p. 225).

57] W. Nisser, *Michael Dahl and the contemporary Swedish School of Painting in England,* Uppsala 1927, pp. 11-12.

58] T. Montanari, *La maschera e il vuoto. Sui ritratti romani di Cristina di Svezia*, in *Les portraits du pouvoir. Codes et rhétorique de l'image du prince et de l'*état *de la Renaissance au XX siècle*, a cura di O. Bonfait, A.L. Desmas, F. Marin, Paris 2003, pp. 91-108; S. Rinaldi, *I ritratti di Cristina, regina di Roma*, in *Il potere e l'immagine...*, pp. 57-72.

59] G.B. Mancini, agente del granduca di Toscana, al segretario ducale Apollonio Bassetti, Roma 2 aprile 1681 (K. Lankheit, *Florentinische Barockplastik...*, p. 259, doc. 169).

struttura di cerchi in legno, intorno alla quale si avvolge un cartiglio su cui si legge: *Né mi bisogna né mi basta*, mentre davanti sono deposti la corona e lo scettro (Fig. 10).

Questo mappamondo raffigura un'impresa di Cristina, di cui riproduce sia il corpo sia il motto (Fig. 11). Presente sul rovescio di una medaglia di Giovanni Hamerani del 1680, l'impresa era stata replicata l'anno dopo da Soldani e poi riprodotta più volte (Fig. 12). Il suo corpo è un globo terrestre, che in alcune varianti è fasciato da una o da due bande incrociate (riecheggiate, nel dipinto, dal supporto del mappamondo). Il suo motto è, appunto, *Né mi bisogna né mi basta*. Il ritratto della regina, dunque, ingloba una sua impresa, sottolineandone la presenza col gesto e la posizione fra i simboli del potere regale e della cristianità.

Questa impresa suscitò molte polemiche e sulla sua spiegazione intervennero la regina e il cardinale Azzolino. Il 20 marzo 1681 Cristina scrive all'abate Bourdelot per precisare il significato dell'impresa presente sulla medaglia di Hamerani. Uno degli elementi fraintesi era che il motto si riferisse solo ai domini svedesi ai quali aveva rinunziato; mentre – precisa Cristina – esso riguardava l'intero mondo che può essere lasciato con gioia perché non è capace né di soddisfare né di limitare un grande cuore, fatto per qualcosa maggiore del mondo intero[60].

Riferendosi all'impresa nella medaglia di Soldani, il cardinale Azzolino scrive qualche mese dopo: "Cette devise a reçu un applaudissement universel en Italie et en France, où l'on admire comme la plus belle de toutes les devises qui ont jamais été inventées". Il suo significato è che il mondo è insufficiente per una grande anima, che nemmeno lo desidera perché aspira a qualcosa di molto più grande[61].

La posizione dell'impresa nella studiata scenografia del ritratto, fra la corona di Svezia e San Pietro, sfera mondana e sfera religiosa, ha una doppia funzione comunicativa. Essa diventa una decodifica "autentica" dell'impresa stessa, una sua spiegazione visuale. E, contemporaneamente, nel ritratto fisico e regale di Cristina segnala la distanza di Cristina dalle ambizioni e dalla storia terrene. Insomma, l'inserimento dell'impresa nel ritratto collega l'immagine del corpo della regina a una trascrizione visuale dei valori morali ed intellettuali che Cristina vuole attribuire alla propria regalità in questi ultimi anni di vita.

60] La lettera, in J. Arkenholtz, *Mémoires...*, IV, cit., pp. 112-113.

61] Il commento è in Bildt, *Les Médailles romaines...*, pp. 115-119; cfr. F. De Caprio, *Cristina di Svezia a Roma. Il cantiere...*, pp. 142-143.

Fig. 10. Michael Dahl (attr.), *Ritratto di Cristina di Svezia*, 1687, National Trust Collection, Attingham Park (http://www.artuk.org/artworks/queen-christina-of-sweden-16261689-in-rome-131027).

Il dipinto, dunque, rilancia l'impresa su un *medium* diverso dalle medaglie e, integrandola nel ritratto, la presenta come una chiave di lettura dell'immagine, una sintesi delle idealità di Cristina e un suo

Fig. 11. Particolare della figura precedente.

testamento spirituale. E non è certo l'unico caso in cui una raffigurazione della regina include anche un'impresa che ne arricchisce o definisce il senso.

Fig. 12. Massimiliano Soldani, rovescio della medaglia NÉ MI BISOGNA NÉ MI BASTA.

## BIBLIOGRAFIA

Appiani, Paolo Antonio. *Vita del p. Niccolò Maria Pallavicino [...]*, in: *Le vite degli Arcadi illustri*, parte II. Roma 1710.

Arckenholtz, Johan. *Mémoires concernant Christine reine de Suède*. Amsterdam – Leipzig 1759.

Aresi, Paolo. *Imprese Sacre con triplicati discorsi [...],* II. Milano 1623.

Aresi, Paolo. *La retroguardia. Libro settimo delle Sacre Imprese.* Genova 1640.

Axel-Nilsson, Göran. *Makalös. Fältherren greve Jakob De la Gardies hus I Stockholm*. Stockholm 1984.

Ballico, Benedetta. *Le medaglie del Soldani per Cristina di Svezia*. Firenze 1983.

Borsellino, Enzo, *Palazzo Corsini alla Lungara. Storia di un cantiere*. Fasano 1988.

Caffiero, Marina. *Un'amazzone fra i prelati*, in: *Atlante della letteratura italiana. Vol. II*: *Dalla Controriforma alla Restaurazione* a cura di E. Irace, S. Luzzatto, G. Pedullà. Torino 2011.

Caldwell, Dorigen. *The Sixteenth-Century Italian Impresa in Theory and Practice*. Brooklyn 2004.

Cartari, Alessandro. *Europa Gentilizia [...]*. Roma 1681.

Castiglione, Valeriano. *La regina Cristina di Svezia a Torino nel 1656*, a cura di M.L. Doglio. Alessandria 2010.

Ceci Francesca, Turek Waldemar. *Due regine in Campidoglio: le epigrafi celebrative di Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska nei Musei Capitolini*, in: *Il potere e l'immagine*, *Cristina di Svezia fra rappresentazione ed autorappresentazione*, a cura di F. De Caprio, E. Ponzi. Viterbo 2024

Claretta, Giuseppe. *La Regina Cristina di Svezia in Italia*. Torino 1892.

De Bildt, Carl. *Les Médailles romaines de Christine de Suède*. Torino 1908.

De Caprio, Francesca. *Cristina di Svezia a Roma. Il cantiere dell'immagine tra mito e storia*. Città di Castello 2023.

De Caprio, Francesca. *Il sole raggiante: impresa di una regina "sui iuris"*, in: *Il potere e l'immagine. Cristina di Svezia fra rappresentazione ed autorappresentazione*, a cura di F. De Caprio, E. Ponzi. Viterbo 2024.

De Caprio, Francesca. *Maria Luisa Gonzaga Nevers. Cerimonie e propaganda nel viaggio verso il trono di Polonia (1645-1656)*. Viterbo 2018.

De' Rossi, Domenico, Maffei, Paolo Alessandro. *Raccolta di statue antiche e moderne [...]*. Roma 1704.

Donato, Maria Pia. *Idiomi di straniere a Roma: Cristina di Svezia-Minerva e la sua accademia*, in *I linguaggi del potere nell'età barocca. 2, Donne e sfera pubblica*, a cura di F. Cantù. Roma 2009.

Giampiccolo, Emanuela. *Gioacchino Francesco Travani e i suoi discendenti*, "Historia Mundi" 4 (2014).

Giampiccolo, Emanuela. *Giovanni Martino Hamerani. L'ascesa di una dinastia di incisori pontifici,* "Historia Mundi" 9 (2020).

Giovio, Paolo. *Dell'imprese militari et amorose [...]*. Venezia 1556.

Grazzini, Filippo. *Immagini di Cristina regina nella poesia encomiastica. Graziani, Filicaia, Menzini (e altri)*, in: *Il potere e l'immagine. Cristina di Svezia fra rappresentazione ed autorappresentazione*, a cura di F. De Caprio, E. Ponzi. Viterbo 2024.

Lankheit, Klaus. *Florentinische Barockplastik. Die Kunst am Hofe der letzen Medici (1670–1743)*. München 1962.

Lippincott, Kristen. *"Un gran pelago": The impresa and the Medal Reverse in fifteenth-century Italy*, in: *Perspectives on the Renaissance Medal*, a cura di S.K. Scher. New York 2000.

Lòpez-Cordòn, María Victoria. *L'immagine della regina nella "Monarquìa hispànica": modelli e simboli*, in *I linguaggi del potere nell'età barocca. 2, Donne e sfera pubblica*, a cura di F. Cantù. Roma 2009.

Menestrier, Claude-François. *L'art des emblems [...].* Paris 1684.

Misson, François Maximilien. *Viaggio in Italia*, traduzione e note di Gianni Eugenio Viola. Palermo 2007.

Montanari, Tomaso. *La maschera e il vuoto. Sui ritratti romani di Cristina di Svezia*, in *Les portraits du pouvoir. Codes et rhétorique de l'image du prince et de l'état de la Renaissance au XX siècle*, a cura di O. Bonfait, A. L. Desmas, F. Marin. Paris 2003.

Negri, Paolo. *Il primo soggiorno di Cristina di Svezia in Roma secondo le relazioni dei residenti esterni. Appendice I, Disegni di Cristina Alessandra di Svezia per un'impresa contro il Regno di Napoli*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 32 (1909).

Nigg, Joseph. *The Phoenix. An Unnatural Biography of a Mythical Beast.* Chicago-London 2016.

Nisser, Wilhelm. *Michael Dahl and the contemporary Swedish School of Painting in England.* Uppsala 1927.

Pallavicino, Niccolò Maria. *Alla Sacra Real Maestà di Cristina Regina di Svezia. Libro primo dell'opera intitolata Difesa della Divina Providenza [...].* Roma 1679.

Picinelli, Filippo. *Mondo simbolico formato d'Imprese scelte[...].* Milano 1680.

Pittoni, Giovanni Battista. *Imprese di diversi Principi [...].* Venezia 1649.

Praz, Mario. *Studi sul concettismo. Emblema, impresa, epigramma, concetto.* Milano 2014.

Rainaldi, Giovanni Pietro. *Museo [...] Distinto In Imprese et Emblemi. I. Avvertimenti al lettore.* Roma 1644.

Rinaldi, Stefania. *I ritratti di Cristina, regina di Roma*, in *Il potere e l'immagine. Cristina di Svezia fra rappresentazione ed autorappresentazione*, a cura di F. De Caprio, E. Ponzi. Viterbo 2024.

Rodén, Marie Louise. *La chiesa e la monarchia. Religione e politica nelle opere letterarie della regina Cristina di Svezia*, in: *Cristina di Svezia. Scienza ed alchimia nella Roma barocca.* Bari 1990.

Roscioni, Luciana. *«Toute la cour eut horreur»: Christine de Suède et le meurtre de Gian Rinaldo Monaldeschi*, in: *Passions et pulsions à la cour (Moyen Âge – Temps modernes)*, a cura di J. Armand, L. Moulinier Brogi, M. Nicoud. Firenze 2015.

Sommervogel, Carlos. *Bibliothèque [...].* Bruxelles-Paris, Vol. VI. 1895.

Symeoni, Gabriele. *Dialogo Pio et Speculativo [...].* Lione 1560.

Tasso, Ercole. *Della realtà e perfettione delle Imprese.* Bergamo 1612.

Tesauro, Emanuele. *Inscriptiones.* Colonia 1672.

Tessin, Nicodemus the Younger. *Travel Notes 167—77 and 1687-88*, a cura di M. Laine, B. Magnusson. Stockholm 2002.

Van den Broek, Roelof. *The Myth of the Phoenix according to Classical and Early Christian Tradition*. Leiden 1972, pp. 357-391.

Vian, Paolo. *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la Biblioteca della regina Cristina di Svezia*, in "Miscellanea Bibliotecae Apostolicae Vaticanae" 8 (2001).

Zappella, Giuseppina. *Gli stemmi, le imprese, gli emblemi*. Manziana 2009.

**ANNAROSA MATTEI**

e-mail: annarosa.mattei@gmail.com

# I SOGGIORNI ROMANI DI CRISTINA DI SVEZIA: ARRIVI, PARTENZE, RITORNI[1]

A ventinove anni appena compiuti, il 20 dicembre del 1655, Cristina di Svezia entrò a Roma, di notte, in incognito. L'evento si ripeté pubblicamente il 23 dicembre con apparati e corteggi che impressionarono il popolo romano. Orfana del padre a sei anni, regina effettiva a diciotto, Cristina aveva governato il suo paese fino al 1654, quando rinunciò al trono, abbandonò la Svezia e il credo luterano per vivere secondo i suoi principi di libertà maggiormente garantiti dalla Chiesa cattolica. Il papa Alessandro VII Chigi ne favorì l'arrivo, finanziando il lungo e dispendioso viaggio fino a Roma, perché testimoniasse il trionfo della Chiesa sull'Europa protestante. Cristina, entusiasta dell'accoglienza, fu sedotta dalla città, ne frequentò i principeschi palazzi e le ville, ne amò i fastosi intrattenimenti e tutte le attività dell'arte e della cultura che proprio allora conoscevano una straordinaria fioritura. Desiderò subito trovare stabile dimora a Roma, ma trascorse dodici anni in continui viaggi, tra sofferte partenze per il Nord Europa e continui ritorni, finché non si insediò nel Palazzo Riario, dove allestì una stupefacente collezione di statue, dipinti, arazzi, libri a stampa, manoscritti e codici rari facendone un polo regale di attrazione e ricerca. Attrasse sommi artisti e studiosi animando e promuovendo attività culturali, teatrali, musicali fino a diventare il mito ispiratore dell'Arcadia.

**Parole chiave**: regalità, viaggio, mecenatismo, Roma, Arcadia

# THE ROMAN STAYS OF CHRISTINA OF SWEDEN: ARRIVALS, DEPARTURES, RETURNS

On 20 December 1655, having just turned twenty-nine, Christina of Sweden entered Rome at night, incognito. The event was repeated publicly on 23 December with pomp and processions that impressed the Roman people. Orphaned by her father at the age of six and queen at eighteen,

1] Questo testo riprende il tema particolare dei viaggi obbligati e ricorrenti nella storia personale di Cristina di Svezia già trattata complessivamente dall'autrice nel volume intitolato *La regina che amava la libertà. Il viaggio di Cristina di Svezia dal Nord Europa alla Roma Barocca*. Milano 2023.

Christina had ruled her country until 1654, when she renounced the throne, abandoned Sweden and the Lutheran faith to live according to her principles of freedom, which were better guaranteed by the Catholic Church. Pope Alexander VII Chigi favoured her arrival, financing the long and expensive journey to Rome, so that she could bear witness to the triumph of the Church over Protestant Europe. Christina, enthusiastic about the welcome she received, was seduced by the city, frequenting its princely palaces and villas, loving its lavish entertainment and all the artistic and cultural activities that were experiencing an extraordinary flourishing at that time. She immediately wanted to find a permanent home in Rome, but spent twelve years travelling continuously, between painful departures for Northern Europe and constant returns, until she settled in Palazzo Riario, where she set up an amazing collection of statues, paintings, tapestries, printed books, manuscripts and rare codices, making it a royal centre of attraction and research. He attracted great artists and scholars, animating and promoting cultural, theatrical and musical activities, until he became the inspiring myth of Arcadia, after his death. In Rome, Christina lived out her passion for knowledge and beauty, imagining every day that she was building the baroque theatre of her existence, where she could always be queen.

**Keywords**: royalty, voyage, patronage, Rome, Arcadia

Quando Cristina rinunciò pubblicamente al trono di Svezia, il 6 giugno del 1654, sottoscrisse documenti redatti con grande attenzione, non solo per concordare condizioni e rendite adeguate al nuovo status, ma soprattutto per ribadire e confermare il suo titolo di regina a prescindere dalla rinuncia al governo effettivo del paese.

Nelle sue intenzioni Cristina sarebbe rimasta sempre regina, anche lontano dal suo regno, e come regina avrebbe esercitato la sua autorità ovunque e comunque. Lo dimostrò a pieno, in modo indubbiamente assai crudele e in circostanze drammatiche, tre anni dopo l'abbandono della Svezia, in territorio francese, a Fontainebleau, dove condannò a morte immediata per alto tradimento il suo fidato collaboratore Gian Rinaldo Monaldeschi. L'esecuzione del nobile orvietano, infatti, accusato in modo comprovato di avere rivelato i suoi piani segreti e informalmente processato di fronte a pochi testimoni, la considerò sempre un atto dovuto, pienamente convinta com'era di avere esercitato il proprio diritto di regina anche a fronte della condanna della pubblica opinione e di tutte le corti d'Europa che invece la considerò un efferato assassinio.

Regina, dunque, e fino all'ultimo giorno della sua vita, non solo in termini simbolici ma fattuali. Eppure Cristina, che certamente ebbe tempra di governo e severa cognizione del potere, amò essere regina soprattutto in altri modi assai più congeniali con la sua natura amante del sapere al di sopra di tutto. Ne dette prova pienamente a Roma, dove tornò e ritornò più volte, dopo sofferte e lunghe disavventure che la

portarono a compiere estenuanti e frustranti viaggi nel nord Europa, finché non comprese di potere e dover essere regina solo delle arti, delle scienze e della cultura e con sua somma soddisfazione. Quando era stata per dieci anni al governo effettivo del regno di Svezia aveva promosso la ricerca e la cultura in ogni modo, non solo nell'ambito ristretto della sua corte, in cui non mancarono mai musica, teatro, poesia, dotte conversazioni in ogni campo dello scibile, ma in tutto il territorio svedese che all'epoca conobbe una vera e propria fioritura culturale. Cristina, a tutti gli effetti, trasformò Stoccolma nell'Atene del Nord, convocando studiosi, artisti e scienziati, fondando università in tutto il territorio del suo regno, fino all'attuale Finlandia, dove l'Accademia Reale di Turku, ad esempio, nacque su suo impulso.

Partita da Innsbruck l'8 novembre, quando giunse a Roma, dopo un viaggio trionfale di cui dettero gran conto ovunque le cronache locali dell'epoca e soprattutto lo storico Gualdo Priorato[2], che ne narrò ogni dettaglio, Cristina ebbe un'accoglienza mai vista prima, proprio da regina qual era stata ed era ancora secondo le disposizioni concordate con il suo paese. Fabio Chigi, divenuto papa nel mese di aprile del 1655 con il nome di Alessandro VII, finanziò il lungo e dispendioso cammino spendendo per l'epoca la cifra ingente di 100.000 scudi, convinto di fare la cosa giusta, nonostante l'opposizione della curia[3]. Aveva investito molto, e in ogni senso, nell'impresa della conversione di una regina luterana dopo aver partecipato come legato pontificio alle trattative della Pace di Vestfalia, nel 1648, senza trarne i benefici sperati per le sorti della Chiesa all'interno dei nuovi equilibri politici europei conseguenti alla fine della Guerra dei Trent'anni. Cristina, secondo il papa, avrebbe dato magnifica testimonianza del trionfo della Chiesa sull'Europa protestante e questo sarebbe bastato a giustificare l'impegno politico e finanziario profuso nei preliminari della conversione, nell'organizzazione del viaggio in Italia attraverso i territori pontifici, nella fastosa messa in scena del suo ingresso a Roma, nella sua pubblica dichiarazione di fede all'interno di San Pietro il giorno di Natale del

2] Galeazzo Gualdo Priorato, gentiluomo vicentino, apprezzato storiografo e conoscitore delle corti europee, in particolare di quella francese e di quella asburgica, fu biografo del cardinal Mazzarino e fu assiduo della corte di Cristina a Roma, dove curò i rapporti diplomatici della regina. Raccontò dettagliatamente il viaggio della regina nella sua *Historia della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia*, Roma 1656. Si veda in questo volume il testo di Stefano Fogelberg Rota.

3] Cesare D'Onofrio cita molti documenti in proposito nella sua ricostruzione intitolata *Roma val bene un'abiura: storie romane tra Cristina di Svezia, piazza del Popolo e l'Accademia d'Arcadia*, Roma 1976.

1655 [4].Cristina giunse a Roma una prima volta, in incognito, la notte del 20 dicembre del 1655, ma il suo ingresso venne ripetuto il 23 con fastosi apparati e corteggi che coinvolsero tutta la città in uno spettacolo stupefacente. Fin da subito Cristina fu sedotta da Roma e Roma fu sedotta da Cristina. La sua personalità immediatamente risaltò, eccentrica e mirabile agli occhi di tutti, non solo in quel suo primo apparire e incedere a cavallo da Porta del Popolo fino ai Palazzi Vaticani lungo le vie di Roma, ma anche nei mesi successivi nel corso dei quali nessun giorno trascorse senza che si mostrasse in giro visitando chiese, palazzi, conventi, ville, accolta ogni volta con superbi ricevimenti. Lo stupore dei romani non fu da meno del suo. Al popolo appariva come una originale creatura, incurante dei protocolli e delle cerimonie, curiosa oltre ogni dire del mondo nuovo che si apriva davanti a lei, abituata alle rigidezze morali e climatiche dell'austera corte svedese. L'aristocrazia e il popolo tutto ne erano ammirati e sorpresi in ogni occasione in cui Cristina si manifestava pubblicamente o era ricevuta in qualche illustre dimora. Lei ne era consapevole e felice, convinta di partecipare ogni giorno a uno spettacolo teatrale continuo di cui sapeva di essere lei stessa protagonista e regina. Feste e ricevimenti vennero predisposti per lei in tutti i palazzi romani, dove non mancavano mai spettacoli e concerti in suo onore. A Palazzo Barberini venne organizzato un grande carosello in suo onore nel cortile della cavallerizza attrezzato nell'occasione per ospitare centinaia di spettatori. Danze coreografiche, musica e canto, una miriade colorata di personaggi rappresentarono la sua regale grandezza in uno spettacolo fantasmagorico che si dispiegò di fronte al palco riccamente addobbato in cui lei sedeva tra due principi della Chiesa, uno dei quali, il cardinale Decio Azzolino, sarebbe stato il suo più grande amico del cuore fino alla morte di entrambi, avvenuta a pochi mesi di distanza l'uno dall'altra.

Dopo alcuni giorni trascorsi nei Palazzi Vaticani, Cristina per qualche mese trovò sistemazione a Palazzo Farnese, sempre supportata dagli aiuti del papa e con scarsi mezzi propri a disposizione se non i gioielli, che spesso dovette impegnare per affrontare le spese ingenti

4] A dar conto del viaggio di Cristina e delle accoglienze romane è anche Francesco Maria Sforza Pallavicino, *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla regina di Svezia Cristina Maria convertita alla religione cattolica e delle accoglienze quivi avute sino alla sua partenza. Opera inedita del P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù Accademico della Crusca e poi Cardinale di Santa Chiesa tratta da un manoscritto della Biblioteca Albani*, Roma 1838. Lo studio più recente e accurato del soggiorno romano: F. De Caprio, *Il cantiere dell'immagine tra mito e storia*, Città di Castello 2023.

sue e della sua corte, mentre le rendite concordate con la Svezia tardavano o non arrivavano affatto. Trascorsi i primi mesi dell'anno nuovo come fosse festa ogni giorno, in una sarabanda continua di mondanità e nell'esplorazione delle bellezze di Roma, Cristina ripartì nel mese di maggio dell'anno successivo, mentre imperversava la peste, terribile e ricorrente morbo che decimava la popolazione europea con cadenze regolari. Il papa, su raccomandazione del cardinale Azzolino, suo vigile custode sin dai primi giorni del suo arrivo e in seguito molto più che semplice amico, le assegnò delle imbarcazioni e le regalò 10.000 scudi. Iniziò con questo viaggio per mare il primo cammino a ritroso di Cristina verso il Nord Europa sempre con Roma nel cuore, ma sempre con l'idea di ritrovare a tutti gli effetti il potere effettivo e sostanziale della regalità che non poteva nascondersi di avere perduto. A questo primo ne seguirono altri tre a breve distanza segnando un periodo di dodici anni di infelice erranza, una sorta di secondo tempo irrisolto e inquieto, sospeso tra il primo tempo pieno della sua vita, vissuto, tra il 1644 e il 1654, come regina di Svezia, e il terzo tempo conclusivo mirabilmente espresso nella stabile felicità romana, tra il 1667 e il 1689, anno della sua scomparsa dalla teatrale scena barocca in cui ritrovò pienamente sé stessa.

Cristina fece capire che lo scopo di quel suo viaggio sarebbe stato quello di risolvere le sue impellenti questioni finanziarie organizzando al meglio l'amministrazione delle sue rendite. In realtà la regina, ormai senza regno, appena giunta a Roma, aveva spostato la sua attenzione politica dalla Spagna alla Francia di Mazzarino e Luigi XIV, abbandonando la prima alleanza a favore della seconda, nonostante l'aiuto determinante del re Filippo IV e del suo emissario diplomatico Antonio Pimentel nell'impresa della conversione e del trasferimento a Roma. Sbarcò dunque a Marsiglia e si diresse decisamente verso Parigi attraversando il territorio francese dove ricevette accoglienze degne delle sue più grandi aspettative. Nulla si saprà mai con certezza delle promesse che le fece Mazzarino riguardo al regno di Napoli, alla cui successione lei avrebbe seriamente aspirato, immaginando di compensare in tal modo la perdita del regno di Svezia. Cristina certamente ritenne sincere, fondate e realistiche le prospettive aperte dal geniale primo ministro del re di Francia negli incontri avvenuti a Compiègne, ma non tenne conto della diversa formazione e visione politica di una regina luterana e di un principe della Chiesa abituato alle più sofisticate strategie. La Francia, in realtà, come sapeva bene Mazzarino, doveva mantenere buoni rapporti con la Spagna e non avrebbe mai potuto

collocare un regnante di sua nomina ai confini dello stato della Chiesa con cui si era spesso trovata in conflitto. Cristina, spinta dai suoi illuminati ideali di buon governo, che non era riuscita a sviluppare pienamente in Svezia come avrebbe voluto, prese per buone le promesse di Mazzarino rivelando una certa ingenuità politica, unita forse a una troppo alta stima di sé, ormai priva di regno e potere effettivo. Affascinata dalla cultura e dai costumi francesi, dallo stesso giovane re e dalla corte di Parigi, Cristina rientrò in Italia alla fine di settembre del 1656, colma di progetti e aspettative, nella piena convinzione dell'efficacia degli accordi presi. Fu accolta regalmente in Piemonte e proseguendo nel cammino si fermò per molti mesi a Pesaro, dove trovava sempre ottima accoglienza, restandovi fino all'estate dell'anno successivo per il continuo imperversare della peste a Roma.

Nell'estate del 1657 Cristina ripartì da Pesaro diretta di nuovo in Francia, convinta del programma che probabilmente aveva impostato sin da prima della sua rinuncia al trono, quando, alla guida effettiva della Svezia, aveva un peso politico non indifferente nello scacchiere europeo. Si ritrovò però confinata a Fontainebleau, insieme a un ristretto gruppo di fedelissimi e in un contesto non troppo regale, in lista d'attesa per essere ricevuta da Mazzarino. Consapevole forse, ma non fino in fondo, della vanità dei suoi ambiziosi progetti, si rese conto delle segrete manovre ordite a sua insaputa per bloccare l'impresa napoletana, che, in ogni caso, sarebbe stata assai improbabile. Certamente, dopo l'esecuzione di Gian Rinaldo Monaldeschi, colpevole di aver rivelato i suoi piani segreti, e dopo le reazioni che ne seguirono, Cristina dovette rendersi conto dell'impossibilità di trovare un'alternativa regale alla Svezia, un luogo dove poter mettere alla prova le sue idee e le sue capacità di governo senza i limiti imposti dalle leggi e dalla religione del suo paese di origine. La frustrazione dovette essere grande, nonostante l'apparente e forte reattività che la riportò di lì a poco di nuovo a Parigi, a cospetto dello stesso Mazzarino, il quale la ricevette con grande decoro, ospitandola degnamente nei palazzi del Louvre, come a voler riparare quanto era accaduto a seguito dei labili e presunti accordi riguardo al Regno di Napoli. Il cardinale organizzò molti festeggiamenti e ricevimenti per lei, curandosi molto di quello predisposto all'Académie Françoise, molto gradito da Cristina, che fu felice di essere regalmente accolta in un tale consesso di eccellenti studiosi. Mazzarino cercò di fare anche di più tentando di ripianare i rapporti di Cristina con la Svezia riguardo alle sue rendite discontinue e problematiche, ma senza ottenere grandi risultati

Definitivamente 'regina senza regno', come la chiamarono da questo momento nelle pasquinate romane[5], Cristina se ne tornò a Roma nella primavera del 1658. Era il suo secondo ingresso, quasi tre anni dopo, per nulla simile al primo. Mazzarino le aveva offerto 80.000 scudi e l'aveva anche autorizzata a risiedere temporaneamente nel suo magnifico palazzo vicino al Quirinale, da poco acquisito per farne una lussuosa foresteria. Il fiduciario di Cristina, Francesco Santinelli, scampato alla trappola di Fontainebleau, che aveva l'obiettivo di far apparire lui come il traditore dei progetti di Cristina, non aveva ottenuto la disponibilità di Palazzo Farnese lasciato in pessime condizioni dopo il primo soggiorno. Grazie all'intervento di Decio Azzolino, garante della nuova operazione contrattuale, a partire dal mese di luglio del 1659 si rese disponibile il Palazzo Riario, destinato a diventare nel giro di poco tempo la ben nota residenza principesca della 'regina' Cristina, che in tal modo avrebbe colmato l'assenza di un regno effettivo con la magnificenza delle collezioni, della biblioteca, degli eventi e delle qualificate conversazioni con cui l'avrebbe elevato e reso famoso in tutta Europa.

Ma eccola di nuovo in partenza, a due anni dal suo ritorno a Roma, alla notizia della morte del cugino, Carlo X, avvenuta il 3 febbraio del 1660. Il 20 luglio si rimise in viaggio tra le mille difficoltà, oggi inimmaginabili, dell'attraversamento dei territori del Nord Europa. Arrivò ad Amburgo il 18 agosto del 1660 e di lì a poco si imbarcò per la Svezia, immaginando non solo di trovare soluzione alla incertezza e alla discontinuità delle sue rendite ma sognando anche, forse, in cuor suo, di tornare ad essere regina a diverse condizioni e con il favore del popolo che l'aveva sempre apprezzata. Contro le sue aspettative, il reggente Magnus de la Gardie, giovanile, irrisolta e tumultuosa passione di Cristina, considerandola ormai una pericolosa rivale e temendo per la sua posizione di potere, la respinse in tutti i modi arrivando a schierare i cannoni contro il castello in cui risiedeva, a Stoccolma, e obbligandola a firmare un atto di rinuncia perpetua. Dopo una lunga sosta nel suo castello di Nikoping, nel mese di maggio del 1661 Cristina lasciò di nuovo la Svezia dopo avere ottenuto almeno la ratifica delle sue rendite da parte della Dieta svedese, ma in un clima di gelida ostilità da

5] "Regina senza regno/ Principessa senza sudditi/ Generosa senza un soldo/Politica senza Ragion di Stato/ Formidabile senza forze/ novella Cristiana senza fede". La pasquinata è citata in R. Arzone, *Pasquinate del Seicento. Le invettive delle 'statue parlanti contro il potere delle nobili famiglie alla conquista di Roma barocca*, Roma 1995, p. 28.

parte dell'apparato di governo che mai le aveva perdonato la sua conversione.

Cristina avvertì la sofferta esperienza del ritorno in Svezia come una seconda rinuncia al suo regno, questa volta obbligata e non di sua libera scelta, come era stato sette anni prima. Ne risentì molto anche la sua salute e certo non le giovò il rientro ad Amburgo, città dura, freddissima e poco amata, dove rimase per un anno intero sognando il rientro a Roma, come risulta dalla sua corrispondenza con l'amico del cuore Azzolino, a cui confidava in termini positivi ma non veri l'andamento dei suoi affari e soprattutto il suo desiderio di rivedere lui e la città in cui aveva ritrovato sé stessa più che in ogni altro luogo al mondo.

Ed eccola finalmente di nuovo a Roma la fiera regina di Svezia, per la terza volta, ben quattro anni dopo, il 20 maggio del 1662. Questa volta ebbe migliore accoglienza, rispetto alla seconda, oscurata dalla vicenda di Monaldeschi che aveva suscitato enorme riprovazione tra la nobiltà pontificia di cui il giovane era considerato parte integrante e rispettabile. Quasi a voler dimenticare quell'ombra, che in ogni caso restò indelebile nella memoria di Cristina e dei suoi contemporanei per l'enormità dell'accaduto, il papa, Alessandro VII, come a volerla perdonare, la festeggiò nei giardini del Palazzo Riario, dove lei si era sistemata provvisoriamente in attesa del completamento dei lavori necessari a renderlo degno e adatto alle sue necessità regali. Nei quattro anni compresi tra il 1662 e il 1666 Cristina visse una felice stagione della sua vita, destinata a compiersi in modo ancora più totalizzante quando davvero riuscì a fermarsi stabilmente nella città che l'avrebbe riconosciuta regina, non di un regno, ma delle arti tutte e di ogni forma ed espressione del sapere. Sempre in primavera, nel mese di maggio del 1666, ripartì per la quarta volta per il Nord, per Amburgo, questa volta proprio con la morte nel cuore, molto preoccupata certamente per le sue rendite sempre più incerte, ma affranta questa volta soprattutto per il disagio di Azzolino nei suoi confronti, per le chiacchiere diffuse in tutta Roma in merito al loro rapporto.

Ancora due anni di spiacevole soggiorno obbligato nella terra che Cristina chiamava "deserta e barbara Allemagna", sempre ad Amburgo, dove alloggiò, come la volta precedente, in una casa del banchiere Texeira, amministratore dei suoi conti disastrati e delle sue volatili rendite. Soffrì un gran freddo più del solito, anche interiormente, per la sua contrastata vicenda sentimentale, ma non mancò mai di seguire i suoi interessi culturali in ogni campo, dalla musica, agli spettacoli teatrali

alle amate ricerche alchemiche, riferendo sempre di ogni cosa ad Azzolino[6]. Nonostante la scarsità delle sue rendite e la sofferenza continua per la separazione dal cardinale, trovò i mezzi necessari per organizzare una gran festa per il carnevale del 1667, nello stile romano che tanto amava e con dispendio di mezzi e artifici tali da impressionare una città non abituata a una tale ostentazione. Dovette recarsi di nuovo in Svezia, però, per la conferma dei suoi benefici territoriali e delle sue prerogative regali oltre che della libertà di culto, come sarebbe spettato alle delegazioni straniere, immaginando di restare questa volta molti mesi e senza troppi problemi. Ma l'accoglienza degli apparati governativi e dell'ormai ostilissimo Magnus de la Gardie fu talmente inattesa e negativa da indurla quasi a fuggire a gran velocità e con grande dolore da quello che in ogni caso era stato il suo paese e dal popolo con cui aveva avuto ottimo rapporto e con cui non ebbe più modo di entrare in contatto per le interdizioni assolute poste ai suoi movimenti.

Tornata in fretta e furia ad Amburgo venne a sapere della morte di Alessandro VII, avvenuta il 22 maggio del 1667 mentre lei era ancora in Svezia. Capace di reagire con forza a ogni durezza, come era nella sua natura, nel fuoco che camminava sempre con lei, organizzò una festa mirabolante per festeggiare l'elezione del nuovo papa, avvenuta il 20 giugno. Giulio Rospigliosi, eletto con il nome di Clemente IX, era un fine letterato e suo grande amico, e Cristina non resistette all'impulso di celebrare l'evento nonostante si trovasse in una città protestante e non avvezza alle feste barocche della Chiesa e di Roma. Però, accadde che la notte del 25 luglio, animata da spettacoli di ogni genere organizzati da lei senza risparmio di spesa, divenne una vera notte di fuoco per i terribili disordini cittadini seguiti alla festa fin dentro la sua residenza e tali da mettere in pericolo anche la sua vita[7]. Dopo quella terribile notte, abbandonata ogni ambizione politica, Cristina sognò

6] Le lettere di Cristina si possono leggere in Ch. De Suède. *Christine de Suède et le cardinal Azzolino. Lettres inédites (1666-1668) avec une introduction et des notes le Baron de Bildt*, Paris 1899.

7] Riguardo ad alcuni eventi clamorosi della vita di Cristina, fornisce molte informazioni utili l'anonimo libello intitolato *Histoire des intrigues galantes de la Reine Christine de Suède et de sa cour, pendant son séjour a Roma*, pubblicato ad Amsterdam nel 1697, pochi anni dopo la sua morte. L'autore mostra di conoscere talmente bene l'entourage, i comportamenti e le abitudini della regina da far pensare a qualcuno a lei molto vicino e familiare. In edizione italiana, *Istoria degli intrighi galanti della regina Cristina di Svezia e della sua corte durante il di lei soggiorno a Roma*, a cura di J. Bignami Odier, G. Morelli, Roma 1979. La biografia più recente della regina: A. Mattei, *La regina che amava la libertà. Il viaggio di Cristina di Svezia dal Nord Europa alla Roma barocca*, Milano 2023.

solo di rientrare finalmente e per sempre a Roma e forse non dette neanche gran peso al progetto pilotato da Azzolino che aveva voluto candidarla inutilmente al trono di Polonia, dove una donna, per di più non sposata, non poteva avere di certo nessuna chance, nonostante gli appoggi illustri di cui godeva.

Il 20 ottobre del 1668 Cristina ripartì per Roma ed entrò nella città amatissima per la quarta volta, questa volta per restarci fino alla fine dei suoi giorni e nel recuperato rapporto con Azzolino, che conobbe un momento di grande affermazione con il nuovo papa di cui aveva favorito l'elezione.

Dopo aver viaggiato ininterrottamente per dodici anni Cristina finalmente trovò un punto di quiete nella città dove fiorivano le arti per merito dei principi della Chiesa che costruivano palazzi come fossero regge per magnificare i loro casati in una gara ininterrotta di fasto e bellezza. Il papa Rospigliosi governò per soli due anni ma per Cristina, che aveva preso possesso del suo palazzo, furono anni pieni di iniziative, splendidi da ogni punto di vista. Musica, teatro, ricerca, dotte conversazioni che avrebbero preso la forma di una vera Accademia Reale, come le tante altre che fiorivano a Roma in quegli stessi anni. Nonostante i due papi successivi, Clemente X (1670-1676) e Innocenzo XI (1676-1689), non fossero all'altezza delle sue aspettative, Cristina comunque se la cavò sempre e sempre con l'aiuto del suo amato cardinale. Insieme ad Azzolino ampliò la sua biblioteca, la collezione di dipinti, di statue e arazzi, fino a trasformare il palazzo Riario nella reggia che aveva sempre sognato e che non aveva mai avuto nemmeno a Stoccolma. Attrasse a sé sommi artisti e studiosi animando e promuovendo attività culturali, teatrali, musicali fino a diventare il mito ispiratore dell'Arcadia, che dopo la sua morte la investì del titolo di Basilissa, regina. Proprio come aveva sempre sognato fin da ragazza quando aveva inventato l'ordine dell'Amaranta, una corte d'amore esclusiva dove avevano libero accesso solo i cavalieri nominati da lei perché potessero renderle omaggio e giurarle assoluta fedeltà per tutta la vita. Un regno ideale per Cristina, quello della mitica Arcadia, come fu ideale quello di Roma, dove visse da regina, pur non avendo un patrimonio sostanziale né un regno vero.

## BIBLIOGRAFIA

Anonimo. *Histoire des intrigues galantes de la Reine Christine de Suède et de sa cour, pendant son séjour a Roma*. Amsterdam 1697.

Arzone, Roberta. *Pasquinate del Seicento. Le invettive delle 'statue parlanti contro il potere delle nobili famiglie alla conquista di Roma barocca*. Roma 1995.

Bignami, Odier, Jeanne, Morelli. Gianni, a cura di, *Istoria degli intrighi galanti della regina Cristina di Svezia e della sua corte durante il di lei soggiorno a Roma*. Roma 1979.

De Caprio, Francesca. *Il cantiere dell'immagine tra mito e storia*. Città di Castello 2023.

De Suède, Christine. *Christine de Suède et le cardinal Azzolino. Lettres inédites (1666-1668) avec une introduction et des notes le Baron de Bildt*, Paris 1899.

Gualdo Priorato, Galeazzo. *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia*. Roma 1656.

D'Onofrio, Cesare. *Roma val bene un'abiura: storie romane tra Cristina di Svezia, piazza del Popolo e l'Accademia d'Arcadia*. Roma 1976.

Mattei, Annarosa. *La regina che amava la libertà. Il viaggio di Cristina di Svezia dal Nord Europa alla Roma barocca*. Milano 2023.

Sforza Pallavicino, Francesco Maria. *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla regina di Svezia Cristina Maria convertita alla religione cattolica e delle accoglienze quivi avute sino alla sua partenza. Opera inedita del P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù Accademico della Crusca e poi Cardinale di Santa Chiesa tratta da un manoscritto della Biblioteca Albani*. Roma 1838.

**VERA NIGRISOLI WÄRNHJELM**

*Dalarna University, Svezia*

e-mail: vnw@du.se
ORCiD: 0000-0003-0979-4129

**FABIOLA ZURLINI**

*Studio Firmano per la storia della medicina, Fermo, Italia,*

e-mail: fabiola@studiofirmano.net,
ORCiD: 0000-0002-4218-056X

# LA CORTE DI CRISTINA DI SVEZIA A ROMA: TRA MECENATISMO, RETI CLIENTELARI E PROTEZIONE DEI FRAGILI[1]

Cristina di Svezia (1626-1689), dopo l'abdicazione e la conversione al cattolicesimo, si stabilì a Roma, dando vita a una corte originale nel panorama politico e culturale del XVII secolo. L'insediamento a Palazzo Riario alla Lungara, dal 1659 fino alla morte della sovrana, configurò una comunità cosmopolita composta da circa 180 membri, che includeva aristocratici, intellettuali e figure marginali. Lo studio si basa sull'analisi comparata di due ruoli di corte del 1689, fonti amministrative utili a ricostruire la composizione, i benefici e le funzioni della corte. Ne emerge un'organizzazione ispirata ai modelli coevi ma caratterizzata da tre elementi distintivi: un'intensa attività intellettuale, una rete clientelare legata al cardinale Decio Azzolino e un'inedita funzione di protezione verso soggetti vulnerabili. Quest'ultimo aspetto, finora trascurato, mostra la corte come spazio di inclusione per donne sole, vedove, anziani, disabili e convertiti, che trovavano sostegno economico e sociale. Accanto a questi dati, la ricerca mette in luce anche l'enclave medica fermana introdotta da Azzolino, che permise a diversi professionisti marchigiani di consolidare le loro carriere nella capitale. Alla morte della regina, la corte si dissolse rapidamente, ma la sua esperienza rimane un caso raro di corte femminile e cosmopolita, capace di integrare mecenatismo artistico e scientifico, reti clientelari e carità cristiana. Questo lavoro offre quindi una nuova prospettiva sulla politica di corte di Cristina, ridefinendone il profilo come sovrana che univa potere, cultura e attenzione ai più fragili.

**Parole chiave:** Cristina di Svezia, corte romana, mecenatismo, clientelismo, medicina di corte

1] L'articolo è il risultato di una stretta collaborazione scientifica delle autrici impegnate nella ricerca sulla figura della regina Cristina di Svezia e della sua corte da prospettive disciplinari diverse ma complementari. A Vera Nigrisoli Wärnhjelm si attribuisce la responsabilità dei paragrafi 1-4, a Fabiola Zurlini la responsabilità dell'ultimo paragrafo.

# QUEEN CHRISTINA OF SWEDEN'S ROMAN COURT: PATRONAGE, CLIENT NETWORKS AND THE PROTECTION OF THE VULNERABLE

Christina of Sweden (1626-1689), after her abdication and conversion to Catholicism, settled in Rome, establishing a court that broke political, cultural and religious conventions in seventeenth-century Europe. From 1659 until her death, Palazzo Riario alla Lungara hosted a cosmopolitan community of about 180 members, including aristocrats, intellectuals and marginal figures. This study draws on a comparative analysis of two 1689 court registers, administrative sources that help reconstruct the composition, privileges and functions of the court. The findings highlight an organisation inspired by contemporary models but marked by three distinctive traits: a strong intellectual component, a client network centred on Cardinal Decio Azzolino, and an unprecedented charitable function supporting vulnerable groups. This latter aspect, often overlooked, reveals the court as a space of inclusion for unmarried women, widows, the elderly, the disabled and converts, who received social and financial assistance. In parallel, the study sheds light on the medical enclave from the Marches, introduced by Azzolino, which allowed several physicians to advance their careers in Rome. After the queen's death, the court dissolved rapidly, yet its experience stands out as a rare example of a female and cosmopolitan court, combining artistic and scientific patronage, clientelism and Christian charity. This research thus offers a revised interpretation of Christina's court policy, redefining her as a sovereign who combined power and cultural prestige with protection of the vulnerable.

**Keywords**: Christina of Sweden, Roman court, patronage, clientelism, court medicine

Cristina di Svezia (1626-1689), dopo l'abdicazione e la conversione al cattolicesimo, scelse di stabilirsi a Roma, compiendo un gesto che infranse convenzioni politiche, religiose e culturali nell'Europa del XVII secolo. Dal 1659, con l'insediamento a Palazzo Riario alla Lungara, la sua corte assunse una fisionomia originale nel panorama romano, dominato, oltre che dalla corte papale, da quelle cardinalizie e nobiliari maschili. Nel 1689, anno della sua morte, essa contava circa 180 membri, configurandosi come una comunità insieme cosmopolita e stratificata, in cui convivevano élite aristocratiche, figure intellettuali di primo piano e soggetti marginali. Le indagini sui ruoli di corte di quell'anno mostrano come la struttura cristiniana, pur ispirandosi ai modelli di corti coeve, papali ed europee, integrasse elementi distintivi come: una marcata componente intellettuale, una rete clientelare legata al cardinale Decio Azzolino e una rete di protezione rivolta a donne sole, vedove, anziani e convertiti al cattolicesimo. Mentre i primi due aspetti sono stati più volte analizzati, la funzione caritativa della corte emerge per la prima volta in maniera più distinta in questa ricerca come un tratto strutturale e non episodico.

## FONTI E METODO

Il presente studio è soltanto un primo e, pertanto, limitato risultato di una ricerca molto più ampia in corso sulla corte romana della regina. La base documentaria è costituita da due manoscritti del 1689 pubblicati integralmente per la prima volta in Nigrisoli Wärnhjelm[2]:

1) Ruolo della Corte Reale della Regina per il mese di febraro dell'anno 1689[3]
2) Ruolo della corte reale della regina Cristina Alessandra di Svezia ~1689 ~[4]

Questi elenchi, redatti a fini amministrativi per il pagamento delle retribuzioni mensili, non coincidono pienamente e presentano lievi discordanze nei nomi dei cortigiani o nei loro ruoli e stipendi. Tuttavia, il loro raffronto è necessario perché ciascuno riporta talvolta cognomi, titoli e dettagli assenti nell'altro permettendo di identificare meglio i cortigiani. L'analisi comparata ha, quindi, permesso di integrare le informazioni e di individuare circa 180 iscritti ufficiali e 4 o 5 provvisionati[5].

L'approccio prosopografico adottato nello studio in corso, ci consente inoltre di ricostruire legami familiari, provenienze geografiche, ruoli e carriere. In questo lavoro di riconoscimento ci si è avvalsi non solo di altri manoscritti come, ad esempio, gli *Stati delle anime della parrocchia di S. Dorotea*, parrocchia di cui faceva parte Palazzo Riario, ma anche di fonti a stampa coeve o scientifiche più moderne ricche di indicazioni biografiche. Invece, per la comparazione della corte di Cristina con quelle del suo tempo si è fatto riferimento a studi specialistici sulle corti papali e principesche italiane dell'epoca.

## VANTAGGI E GERARCHIE

L'iscrizione ai ruoli ufficiali assicurava benefici materiali – stipendio, esenzioni fiscali, immunità ai delitti presso la giustizia secolare[6], fornitura di abiti o strumenti di lavoro – e simbolici, come prestigio sociale

2] V. Nigrisoli Wärnhjelm. *I Fermani alla Corte della regina Cristina di Svezia*, in: *Cristina di Svezia e Fermo*, a cura di V. Nigrisoli Wärnhjelm, Fermo 2001, pp. 105-134.

3] Stockholm, Riksarkivet, *Azzolinosamling K43*.

4] Fermo, Biblioteca Comunale Romolo Spezioli, ms. 86.

5] Nel manoscritto conservato al Riksarkivet di Stoccolma i provvisionati sono quattro, mentre in quello conservato a Fermo cinque.

6] Tutti gli ambasciatori e i rappresentanti di stati stranieri a Roma avevano il diritto di franchigia, cioè l'esenzione dal pagare i dazi e di dare il diritto di asilo non solo nei loro palazzi, ma anche

e accesso diretto alla regina[7]. Proprio questo accesso implicava anche un potere di mediazione nelle udienze, spesso convertito in capitale politico ed economico. Il ruolo della corte era articolato in settori funzionali (*Camera, Segreteria, Guardia, Cavallerizza,* ecc.), ma attorno a questi iscritti ufficiali gravitavano anche, più o meno saltuariamente, dei sodali, senza incarico formale, spesso intellettuali o religiosi che contribuivano alla vita culturale e diplomatica della sovrana.

## L'OPERA CARITATIVA COME FUNZIONE CRISTIANA E DI CORTE

Questa prima analisi dei ruoli del 1689[8] ha rivelato un aspetto finora poco considerato dagli studiosi, cioè un'attenzione costante di Cristina verso categorie fragili come, ad esempio, le donne meno fortunate di lei. Ed è proprio su quest'aspetto caritatevole che intendo concentrarmi nel presente lavoro introduttivo.

Diversi convertiti svedesi, impossibilitati a tornare in patria dopo la conversione e con difficoltà a trovare un impiego in Italia, erano stati assunti a corte[9]. Nella *Camera* figuravano i fratelli Lefevre[10]. Nella

nei quartieri accanto ad essi. Cristina godeva di questi diritti per la sua corte e il quartiere intorno a Palazzo Riario. Poiché però nelle ambasciate si rifugiavano spesso persone di malaffare rendendo difficile il naturale corso della giustizia papale, Innocenzo XI decise, con una bolla del 1687, di revocare il diritto di franchigia di questi quartieri. Ciò provocò grossi problemi soprattutto con i francesi e con Cristina perché particolarmente restii a rinunciare al privilegio.

7] Su questi aspetti si possono vedere ad es. A. Menniti Ippolito, *La «familia» del papa: struttura e organizzazione*, in: *Offices, écrit et papauté*, a cura di O. Poncet, A. Jamme, Roma 2007, pp. 545-558, oppure i numerosi studi di M.A. Visceglia come *Figure e luoghi della corte romana*, in: *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma moderna*, a cura di G. Ciucci, Bari-Roma 2002, pp. 39-78.

8] Mi sono già occupata precedentemente della componente fermana della corte legata al cardinale Azzolino in V. Nigrisoli Wärnhjelm, *I Fermani…*. Un'accurata revisione e un ampliamento di questo studio sono stati fatti in Eadem, *Dalla Marca alla corte della regina Cristina di Svezia a Roma nel Seicento*, "Marca/Marche" 2019, Vol. 13 (2), pp. 205-247.

9] Oltre che nella corte di Cristina, i convertiti più zelanti e soprattutto i nobili ricevevano sostentamento in casa del segretario alle lettere svedesi Andreas Galdenblad, molto attivo nel proselitismo, e in quella del marchese Orazio Del Monte, dirimpettaio di Cristina alla Lungara.

10] I due Lefevre, Carl e Isac (che da convertito prese il nome di Decio), erano figli del francese André le Febure, il sarto del conte Magnus Gabriel de la Gardie, cognato del re Carlo X Gustavo ed ex favorito di Cristina. Carlo Lefevre è presente dal 1679 nell'*Ospizio dei Convertendi* (fondato nel 1673) mentre l'entrata di Isaac in quella istituzione risale al 1685. Cfr. A. Raunio, *Conversioni al cattolicesimo a Roma tra Sei e Settecento. La presenza degli scandinavi nell'Ospizio dei Convertendi*, Turku 2009, p.105 e *passim*.

*Segretaria* abbiamo Andreas Galdenblad, segretario alle lettere svedesi. Andreas Svensonius figura come dispensiere tra gli *Offitiali*[11], due soldati presenti nelle *Guardie Svizzere* sono stati identificati come sicuramente svedesi[12].

Tra i non convertiti, ma bisognosi di aiuto, troviamo nella *Camera* il conte di Vasnò, cugino di secondo grado della regina e figlio naturale del re Ladislao IV Vasa[13], e nella *Segreteria* l'antiquario e numismatico Cameli, già segretario dell'Accademia Reale, che divenuto cieco dal 1683, e quindi non più autosufficiente, continuava ad essere mantenuto a corte da Cristina[14].

La regina riservava particolare attenzione, inoltre, alle figure femminili in difficoltà come donne con matrimoni infelici o vedove. Tra le *Donne di Camera* figurano, infatti, le "Monache Convertite di S. Giacomo alla Longara per l'elemosina"[15], mentre tra i provvigionati spicca

11] Nel ruolo è chiamato Andrea Svinzonio, ma lo identifico con lo svedese Andreas Svensonius nominato fugacemente da C. Bildt, *S. Birgittas hospital och den svenska kolonien i Rom under 1600-talet*, "Historisk tidskrift" 1895, 15, p. 392.

12] Delle trenta guardie svizzere di Cristina, gli svedesi erano sicuramente due: Stenghel Giovanni (Johan Stengel) e Carlo Gustavo svetese, identificato come Carl Gustav von Holzhausen da C. Callmer, *Svenska konvertiter i Rom*, «Personhistorisk tidskrift», 1983, p. 25. Il primo era arrivato a Roma nell'*Ospizio dei Convertendi* nel 1683 dalla Livonia, all'età di 29 anni, di professione sellaio. Aveva abiurato l'anno seguente e le annotazioni del registro dell'Ospizio dicono che era stato assoldato, senza indicazioni specifiche, ma dal ruolo di corte sappiamo che era nelle guardie svizzere di Cristina. von Holtzhausen era, invece, un sergente di Stoccolma arrivato all'*Ospizio dei Convertendi* a 21 anni il primo ottobre 1688, abiura il mese successivo e viene assunto come svizzero dalla Regina. Per entrambi i personaggi si veda C. Callmer, *Svenska konvertiter …,* pp. 25-26. È difficile individuare se tra le guardie svizzere ci fossero altri svedesi perché i nomi sono spesso fortemente italianizzati, rendendo quasi impossibile un'identificazione.

13] Il conte Vladislao o Ladislao Costantinto di Vasnò (o Vassanò o Vasenau o af Vasahof) era orfano e senza sostentamento. Su di lui si veda soprattutto C. Bildt*, S. Birgittas hospital…*, *passim*; Idem, *Drottning Kristinas sista dagar*, Stockholm 1897, p. 10.

14] Fu chiamato nei primi anni del 1660 a succedere a Francesco Gottifredi come bibliotecario e custode delle medaglie. Il canonico vicentino fu, sin dalla fondazione del 1674, Segretario dell'Accademia Reale di Cristina. Per Cameli si rimanda alla voce, sebbene non scevra di errori, di N. Parise, *Cameli Francesco*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, 1974, Vol. 17, s.v. Per i suoi rapporti con l'Accademia Reale si veda C. Tarallo, *Discutere di poesia nella Roma tardo barocca. I letterati dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia*, Torino 2017, *passim*. Nel testamento Cristina gli lascia lo stipendio come vitalizio, cfr. M.G. Paviolo, *Aristocratici Inventari: Cristina di Svezia (1626-1689)*, Raileigh 2020, p. 32.

15] Il monastero di Trastevere, alla Lungara, non lontano da Palazzo Riario, riceve dieci scudi mensili. In questo convento di agostiniane si ritiravano le donne "malmaritate" cioè le donne che erano state maltrattate, o avviate alla prostituzione dai mariti, ma poi ravvedutesi. Erano monache di stretta osservanza, tenevano il volto coperto e ricevevano in parlatorio solo parenti di primo e secondo grado. C.B. Piazza, *Eusevologio Romano*, Roma 1698, pp. 302-303. Sull'assidua frequentazione dei monasteri femminili da parte di Cristina si veda

la vedova Madame de Beauregard (Giulia Diodati), sua protetta[16]. In alcuni casi, come per la vedova del marchese del Monte, Cavallerizzo Maggiore, la protezione si traduceva in pagamenti diretti ordinati dalla regina al posto del marito defunto[17].

Questi dati indicano che la corte operava anche come strumento di sostegno e integrazione per soggetti vulnerabili[18], ed era un'opera di carità cristiana esercitata da Cristina, pur nel quadro delle logiche di prestigio e clientelismo proprie dell'epoca.

A. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Roma 2012, pp. 250-255. Alla studiosa è, tuttavia, sfuggito il rapporto esistente tra la regina e il convento di San Giacomo alla Lungara.

16] Maria Giulia Diodati, lucchese, aveva sposato, verso il 1670, il francese Jean Baudet de Beauregard a Roma nella cappella della regina. Tuttavia, il marito, coniugatosi senza il consenso paterno, fu costretto a viaggiare più volte in Francia e morì a Marsiglia, lasciando la moglie sola con prole. Cristina le dà allora una pensione mensile di 22 scudi, confermata in vitalizio nel testamento. Su Giulia Dioadati si veda, con le dovute cautele, *Istoria degli intrighi galanti della regina Cristina di Svezia e della sua corte durante il di lei soggiorno a Roma*, a cura di J. Bignami Odier, G. Morelli, Roma 1978, pp. 117-118 e note; G. Claretta, *La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689)*, Torino 1892, pp. 340 e 409-410; per il testamento reale M.G. Paviolo, *Aristocratici Inventari…*, p. 32.

17] Il marchese Orazio Del Monte Santa Maria entra al servizio di Cristina nel 1666. Molto apprezzato dalla regina, muore nel settembre 1688 e il figlio Giovanni Mattia lo sostituisce come inviato in Svezia della monarca. Sebbene deceduto Cristina fa pagare i suoi due stipendi (Cameriere Maggiore, 70 scudi e Cavallerizzo Maggiore, 70 scudi) alla vedova Faustina Vitelli. Sulla figura spesso ambigua di Orazio Del Monte cfr. *Istoria degli intrighi…*, pp. 40-41 e 140-141; V. Nigrisoli Wärnhjelm, *In viaggio con la regina, lettere di Orazio Del Monte e Cesare Macchiati (1667)*, «Carte di viaggio» 2013, n. 6.

18] Oltre alle persone presenti nel ruolo, Cristina elargiva pensioni a diversi convertiti sia attraverso i fondi dell'*Ospizio di S. Brigida* sia con sue donazioni private. Ad es. dall'*Ospizio* riceveva sovvenzioni una ragazza svedese, Sara Maria Magdalena Tun, fatta portare dalla Svezia in Italia, con due suoi fratelli, per ordine della regina e posta in un convento. Altri sussidi ricevevano il suo precedente segretario Johan Gammal, la vedova Werre, ecc. Per questi ed altri destini di convertiti svedesi aiutati dalla regina si veda C. Bildt, *S. Birgittas hospital…*

## IL DISSOLVERSI DELLA CORTE

Alla morte di Cristina (19 aprile 1689), il suo testamento privilegiò le famiglie Giustiniani-Capponi[19], Landini[20] e Del Monte[21], assunte direttamente dalla regina e residenti a Palazzo Riario[22]. La maggiore familiarità e la frequentazione quotidiana delle stanze della residenza permettevano a queste famiglie di influenzare a proprio vantaggio la regina nelle sue decisioni anche ereditarie.

Al cugino, conte di Vasnò, anch'egli residente a Palazzo Riario, e già titolare di una pensione dall'*Ospizio di Santa Brigida*[23], Cristina lasciò ulteriori 500 scudi annui, con la condizione "se si comporterà bene",

19] Cristina aveva assunto a Pesaro nel 1657 le tre sorelle Passaglia (o Pazzaglia) a cui mutò il cognome in Giustiniani. Ottavia Passaglia Giustiniani, dama preferita della regina, sposò il conte Ferdinando Francesco Capponi e la regina le diede una dote di 20.000 scudi che fu versata per intero dagli eredi solo dopo la morte della sovrana. Nel ruolo di corte Ottavia riceveva 40 scudi mensili confermati come vitalizio nel testamento con, inoltre, un lascito di 3.000 scudi. Il figlio Alessandro Gregorio Capponi, figlioccio di Cristina, ereditava cento scudi annuali fino al compimento del decimo anno di età. Alla figlia Cristina Maria Anna Vittoria, iscritta nel ruolo come dama di camera con un mensile di 12 scudi, la regina lasciava lo stipendio della zia morta da poco finché non si fosse o sposata o monacata. A Porzia Passaglia Giustiniani, sorella di Ottavia, lasciava lo stipendio a vita aumentato, tuttavia, da 12 a 40 scudi, e che, alla sua morte, dovrà passare al fratello, il conte Giustiniano Giustiniani. Alle due sorelle Cristina lascia, inoltre, i propri abiti, la biancheria e le galanterie. Cfr. per il testamento M.G. Paviolo, *Aristocratici Inventari…*, p. 33.

20] Anche il capitano Francesco Landini era stato assunto a Pesaro nel 1656 e seguì Cristina in Francia dove fu implicato nella famosa uccisione di Monaldeschi del 1657. Sposò ad Amburgo, durante il primo viaggio al Nord della regina (1660-1662), una francese, detta Fanchon, che la regina aveva assunto a Parigi. Nel ruolo Landini è capo delle Lance Spezzate con 15 scudi mensili mentre la moglie ne riceve 12 come donna di camera. Nel testamento il capitano ottiene il vitalizio. La figlia, Cristina Alessandra Landini, anch'essa iscritta nel ruolo come donna di camera con 12 scudi, aveva sposato nel 1681 Alessio Spalla, chirurgo di corte di Cristina. Nel testamento la regina lascia a entrambi gli stipendi come vitalizi. M.G. Paviolo, *Aristocratici Inventari…*, p. 32.

21] Al marchese Giovanni Maria Del Monte, figlio di Ottavio, fu lasciato tutto quello che era stato dato al padre, il vitalizio e in più 10.000 scudi. A suo figlio Pompeo la regina conferma la pensione assegnatagli al momento del battesimo quando gli fece da madrina. M.G. Paviolo, Ibidem.

22] Le famiglie Capponi-Giustiniani e Landini-Spalla alloggiavano a palazzo Riario a stretto contatto quotidiano con la regina. Mentre i Del Monte abitavano di fronte Cfr. ASVR, *Stati delle anime della Parrocchia di Santa Dorotea*, 1682-1698, *passim*. I Capponi, dopo la morte della regina, furono costretti a tornare a vivere nel proprio palazzo situato a Ripetta.

23] Cristina era stata nominata, da Clemente X nel 1673, amministratrice, governatrice, direttrice e sovrintendente dell'*Ospizio di Santa Brigida* e subito aveva cominciato a distribuire pensioni dai fondi di questa istituzione ai propri sodali. La pensione più cospicua era proprio quella del conte di Vasnò, che ammontava a 50 scudi mensili. C. Bildt, *S. Birgittas hospital…*, p. 372.

somma che riuscì a ottenere solo otto anni più tardi[24]. La "corte bassa" - guardie, servitori, provvigionati - fu in larga parte esclusa dalle disposizioni testamentarie, con ricadute pesanti: molti convertiti svedesi si ritrovarono senza impiego o furono costretti a lasciare Roma[25]. Medici e nobili trovarono collocazione presso la corte papale di Alessandro VIII o in altre case cardinalizie e principesche[26], mentre la rete politica e culturale costruita da Cristina, oltre che nella corte e nella sua Accademia Reale, si disperse rapidamente o si trasformò, almeno in parte, nell'Accademia dell'Arcadia[27] fondata nel 1690 e con sede iniziale proprio nei giardini di Palazzo Riario.

24] Il conte fu assunto come ciambellano dall'appena eletto Alessandro VIII Ottoboni, grande amico di Cristina e Azzolino, che però morì dopo meno di due anni. Fraterno sodale del conte era il cardinale Giovan Francesco Albani, futuro Clemente XI, che lo sostenne e gli fece costruire nel 1698 un elegante monumento funebre. Il lascito *sub condicione* di 500 scudi annui gli fu pagato soltanto nel giugno 1697, un anno prima della morte. Cfr. ASR, Notai AC, *Laurentius Bellus*, vol. 937.

25] I fratelli Lefevre, dopo la morte di Cristina, italianizzarono il loro cognome in Fabri e ricevettero solo dei piccoli contributi saltuari dall'*Ospizio di Santa Brigida*. Decio fu ammesso nei cavalleggeri di papa Alessandro VIII, ma dopo un anno lasciò il proprio posto al fratello Carlo e chiese al cardinale Albani una pensione o un contributo per andare ad arruolarsi nell'esercito imperiale in Germania e combattere i turchi. Le tracce dei due si perdono nel 1692 per Carlo e nel 1699 per Decio. Cfr. C. Bildt, *S. Birgittas hospital…*, pp. 395-396; A. Raunio, *Conversioni al cattolicesimo…*, pp. 150-151 e *passim*. La guardia svizzera Johan Stengel divenne un soldato del signor commendatore Altoviti e chiese sempre dei sussidi all'*Ospizio dei Convertendi*. Nel febbraio 1724 la congregazione di Santa Brigida gli fa un'ultima elemosina perché in stato miserabile. A. Raunio, *Conversioni al cattolicesimo…*, pp. 160-161. Il dispensiere Andreas Svensonius chiede che gli sia mantenuta la pensione dell'*Ospizio di S. Brigida* perché caduto in povertà non essendo stato ricordato dalla regina nel suo testamento sebbene avesse lavorato per lei da diciotto anni. Fu assunto da un "monsignor maggiordomo" che Bildt suppone essere Stefano De Marchis, ex maggiordomo di Cristina. Dopo il 1692 non risultano più sue suppliche. C. Bildt, *S. Birgittas hospital…*, pp. 392.

26] Romolo Spezioli, medico di Cristina, divenne l'archiatra di Alessandro VIII Ottoboni, eletto papa il 6 ottobre 1689. Cfr. P. Mandosio, *Theatron in quo Maximorum Christiani Orbis Pontificum Archiatros*, Roma 1696, p. 205. Anche Alessio Spalla, chirurgo di Cristina e sposato con la figlia del capitano Landini, diviene chirurgo del papa. Cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1847, Vol. 44, p. 136. Il medico della casa di Cristina e del cardinale Azzolino, Giuseppe Bazzani, che riceveva 10 scudi mensili nel ruolo reale, torna a lavorare all'Ospedale di San Giovanni Battista dei Genovesi a Trastevere fino al 1704 quando l'ospedale chiude i battenti. Cfr. AOSGG, *Registro di mandati dal 1686 al 1707*, ff. 80-205.

27] Tra i cortigiani iscritti al ruolo di Cristina fecero poi parte dell'Arcadia il poeta Benedetto Menzini che, morta Cristina, fu assunto come segretario dal cardinale e primate polacco M.S. Radziejowski. In seguito, ottenne anche degli incarichi alla corte pontificia, cfr. C.A. Girotto, *Menzini Benedetto*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2009, Vol. 73, s.v. Alessandro Guidi entrò anch'egli nell'Accademia dell'Arcadia nel 1691, cfr. L. Matt, *Guidi Alessandro*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2004, Vol. 61, s.v. L'abate Michele Cappellari, segretario di Cristina, entrò nell'Accademia ma, già anziano, decise presto di

L'esperienza di Palazzo Riario rappresenta un raro esempio di corte femminile e cosmopolita nella Roma seicentesca e l'esame incrociato dei ruoli del 1689 ci consente di vedere la corte della regina non soltanto come organigramma istituzionale, ma anche come microcosmo europeo capace di integrare funzioni rappresentative, attività culturale e un'inedita attenzione verso la protezione di soggetti vulnerabili.

Questa dimensione caritativa, finora trascurata, emerge come elemento importante della politica di corte della sovrana e contribuisce a ridefinire l'immagine storica della regina. Cristina non fu soltanto una mecenate artistico-scientifica e una figura di potere nella Roma barocca, ma anche la protettrice di individui bisognosi – donne sole, vedove, convertiti, disabili – che si trovavano ai margini della società del tempo riuscendo a integrare a Palazzo Riario funzioni di rappresentanza a meccanismi di inclusione sociale.

## LA CORTE MEDICA "FERMANA" AL SERVIZIO DELLA REGINA CRISTINA

Nel 1658 Cristina di Svezia, fuggita in Francia nel 1656 a causa della peste, rientra a Roma. Si pone quindi il problema di individuare una nuova dimora per la regina: inizialmente è ospite a Palazzo Rospigliosi di proprietà del cardinale Mazzarino, poi soggiorna a Villa Farnesina alla Longara e per finire nel prospiciente Palazzo Riario. Nonostante questo fosse affittato e non acquistato dalla regina, si prospettava già come la futura dimora stabile nella capitale romana dal 1659. Fu questa l'occasione per il cardinale Decio Azzolino il Giovane di prendere in mano le redini della corte e soprattutto il controllo, improntandone l'organizzazione, secondo gli stessi criteri di selezione dei membri della Curia Romana: i personaggi scelti dal cardinale erano legati da vincoli di provenienza geografica – nazionalità –, familiari ovvero di parentela e da legami preesistenti con altre famiglie curiali[28].

Per quanto riguarda i medici la questione diventava ancora più delicata: la regina con la sua abdicazione e conversione era diventata per

tornare a casa in Veneto, cfr. G. Benzoni, *Cappellari Michele*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, 1975, Vol. 18, s.v. Sull'Accademia Reale di Cristina e la susseguente nascita dell'Accademia dell'Arcadia si veda con profitto C. Tarallo, *Discutere di poesia…*

28] V. Nigrisoli Wärnhjelm, *Decio Il Giovane e gli altri Azzolino a Fermo tra Cinquecento e Seicento*, in: *Palazzo Rosati-Azzolino a Fermo: arte, storia, cultura tra XVI e XXI secolo*, Fermo 2020, pp. 69-101.

il papato un simbolo del trionfo della Chiesa Cattolica su quella protestante. Nella Controriforma la pressione religiosa sui medici e sugli altri praticanti della sanità, chirurghi, litotomi, barbieri, era molto forte poiché la salute spirituale prevaleva su quella fisica e il ruolo del terapeuta veniva sminuito rispetto ai poteri che, nei casi di malattia e morte, venivano attribuiti al sacerdote[29]. Era quindi assolutamente necessario circondare la regina di medici di corte fidati che, per il loro ruolo, sarebbero venuti a conoscenza di ogni aspetto della vita personale e di corte della sovrana. Con queste premesse Azzolino dal 1659 costruisce all'interno della corte romana della regina una sorta di enclave medica, composta da personaggi tutti provenienti dalla Marca Fermana, a lui strettamente legati da vincoli di parentela e di amicizia: Cesare Macchiati (Carassai, 1629-Roma, 1675), Romolo Spezioli (Fermo, 1642-Roma, 1723), Giuseppe Bazzani (sec. XVII, Monte San Giusto) e Giuseppe Spezioli (Fermo, 1650-Roma, 1703).

Sono tutti medici addottorati tra il 1650 e il 1673 presso l'Università di Fermo[30] che, nel XVII secolo, è particolarmente fiorente per gli studi medici. A partire dagli inizi del Seicento il numero dei laureati in medicina e filosofia a Fermo manifesta una tendenza di crescita costante che, nel XVIII secolo, finisce per superare quello delle materie giuridiche[31]. I fattori sottesi a questa crescita sono molteplici ed in parte sono stati già analizzati[32], tra questi non va trascurata l'importanza di personaggi influenti come il cardinale Decio Azzolino che attraverso la Natio Picena di San Salvatore in Lauro riesce a far arrivare a Roma e introdurre in ambienti di spicco della capitale i suoi concittadini della Marca[33], contribuendo significativamente al prestigio dell'università fermana. Va ricordato anche che dal 1679 il cardinale Decio Azzolino succede al cardinale Francesco Barberini nel ruolo di protettore dello Studio di

29] Nel 1614 il *Rituale Romanum* affidava ai parroci il controllo sui sanitari presenti al capezzale del malato e del morente. Cfr. M.P. Donato, *Morti improvvise. Medicina e religione nel Settecento*, Roma 2010, p.131.

30] Cesare Macchiati si laurea in medicina e filosofia il 13 novembre 1650, Giuseppe Bazzani il 31 maggio 1653, Romolo Spezioli il 22 aprile 1664, Giuseppe Spezioli il 24 aprile 1673. Cfr. G.P. Brizzi, *L'antica Università di Fermo*, Cinisello Balsamo 2001, *passim*.

31] A. Daltri, *Studenti e laureati fermani e marchigiani nell'età moderna (1500-1799)* in: *Sisto V e lo Studio di Fermo: una università nello Stato della Chiesa*, a cura di A. Gardi, S. Negruzzo, Bologna 2022, pp. 91-122.

32] F. Zurlini, *Formazione ed esercizio della professione medica a Roma e nella Marca Fermana nei secoli XVII-XVIII*, Macerata 2012.

33] L. Rossi, *Lo squadrone dei marchigiani a Roma nella seconda metà del Seicento*, "Proposte e ricerche" 1998, n. 54, pp. 48-80.

Fermo[34], ma la sua azione di patronage dei medici fermani inizia ben prima della nomina.

Cesare Macchiati entra a far parte del primo nucleo dei fermani a corte, come medico personale della regina insieme ad un altro fermano, il capitano Lorenzo Adami, subito dopo che Azzolino nel 1659 ne assume le redini[35]. Macchiati proviene da una famiglia di medici[36], potente e radicata nel collegio medico fermano che orienta le sorti delle cattedre presso l'università fermana ed ancor più la pratica professionale dei medici nel territorio.Tra 1660 ed il 1668 è al seguito di Cristina di Svezia nei due viaggi che la regina compie nel Nord Europa, dei quali il primo nel 1660 dopo la morte del cugino il re di Svezia Carlo Gustavo X, per controllare da vicino la questione delle rendite dei territori in suo possesso tra Svezia e Germania. Di questi viaggi restano circa cinquanta lettere conservate tra il fondo Azzolino presso la Biblioteca Planettiana a Jesi e il Riksarkivet di Stoccolma[37], di cui le autrici del presente contributo stanno curando un'edizione a stampa.

Al rientro dal viaggio al seguito di una sovrana così importante, la carriera di Macchiati si consolida in maniera significativa: tra settembre 1668 e febbraio 1669 ricopre il ruolo di medico presso l'Ospedale della Confraternita di San Giovanni Battista dei Genovesi a Trastevere, vicino a Palazzo Riario[38]. Invece sul piano accademico, grazie all'intercessione dei due suoi potenti mecenati (la regina e il cardinale), a partire dal 1670, con breve di papa Clemente IX del 4 dicembre 1669, gli

34] Il cardinale Francesco Barberini è eletto protettore dell'università fermana nel 1633 dall'adunanza dello Studio, carica che ricopre fino al 1644 quando era anche Governatore della città di Fermo; il cardinale Azzolino viene eletto protettore dell'università fermana il 22 dicembre 1679 dall'adunanza dello Studio. F. Zurlini, *Formazione…*, pp. 137-138.

35] V. Nigrisoli Wärnhjelm, F. Zurlini, *Noterella di precisazione biografica su Cesare Macchiati*, "Marca/Marche" 2016, n. 7, pp. 230-238; V. Nigrisoli Wärnhjelm e F. Zurlini, *Nuove notizie biografiche inedite su Cesare Macchiati, protomedico della regina Cristina di Svezia*, "Marca/Marche" 2017, n. 9, pp. 164-172.

36] Il padre Vincenzo Macchiati si era addottorato in medicina e filosofia presso l'università fermana il 3 febbraio 1625, mentre il cugino Francesco Macchiati si era addottorato il 29 gennaio 1625, divenendo uno dei medici pratici più stimati della Marca, presso cui lo stesso Romolo Spezioli svolgerà la pratica professionale. Il padre Vincenzo, un altro cugino Bernardino e lo stesso Cesare figurano nel catalogo dei dodici medici che compongono il collegio medico del 1647. Il nome di Cesare figura aggiunto per ultimo, tenendo conto che le diverse annotazioni e cancellature del catalogo evidenziano che esso è il frutto di un continuo lavoro di aggiornamento. F. Zurlini, *Formazione…*, p. 92.

37] F. Zurlini, S. Iorio, V. Nigrisoli Wärnhjelm, *Court Doctors in Modern Europe: Cesare Macchiati (1629-1675) a Doctor Travelling with Queen Christina of Sweden*, "Medicina Historica" 2024, n. 8 (1), e 2024 11.

38] V. Nigrisoli Wärnhjelm, *Dalla Marca…*

viene commutata la cattedra di filosofia naturale in quella di medicina pratica presso l'università di Roma. Nel 1674 raggiungerà il grado professionale più elevato per un medico che esercitava nella capitale, con la nomina a Protomedico Generale di Roma. Morirà l'anno successivo il 3 giugno 1675, per febbre apoplettica acuta, nella sua abitazione presso la parrocchia di San Salvatore in Onda.

Macchiati verrà sostituito nel suo ruolo di medico personale della regina da un altro fermano, il medico Romolo Spezioli, introdotto dal cardinale Azzolino[39]. Nel dicembre 1674 Spezioli viene dispensato, su sua richiesta, dal consiglio municipale di Jesi di svolgere la professione di medico condotto per recarsi a Roma in occasione dell'Anno Santo. Quindi quando muore Cesare Macchiati si trova già a Roma e alloggia presso il Collegio della Natio Picena a San Salvatore in Lauro[40]. Probabilmente è già in compagnia del fratello minore Giuseppe Spezioli che dal primo febbraio 1676 fino al luglio 1689 risulta prestare servizio come medico presso l'Ospedale di San Giovanni Battista dei Genovesi a Trastevere. Mentre Romolo Spezioli è iscritto al ruolo di corte della regina del 1689 tra i membri della Camera come medico, il fratello Giuseppe non figura ufficialmente tra i membri di corte, ma sicuramente vi gravitava, tenendo conto anche che il fratello minore Giovani Antonio Spezioli era cappellano alla corte della regina.

Anche la carriera di Romolo, già ricostruita in precedenti saggi conosce particolare fortuna, grazie al *patronage* del cardinale e della regina. Nel 1675 ottiene la lettura straordinaria e suprannumeraria di medicina pratica presso l'università di Roma, insegnando ininterrottamente fino al 1722.

Sono scarse allo stato attuale delle ricerche, le notizie biografiche su Giuseppe Bazzani, che figura iscritto al ruolo di corte del 1689: si addottora in medicina e filosofia presso lo Studio di Fermo nel 1653, svolge il ruolo di medico dell'Ospedale della confraternita di San

39] Sulla biografia di Romolo Spezioli si veda F. Zurlini, *Romolo Spezioli (Fermo, 1642-Roma, 1723) un medico fermano a Roma nel XVII secolo*, Manziana 2000; Eadem, *Un medico fermano alla corte della Regina Cristina: Romolo Spezioli, la sua biblioteca e la cultura delle Accademie*, in: *Cristina di Svezia e la cultura delle accademie*, a cura di D. Poli, pp. 189-201; Eadem, *Spezioli Romolo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2018, Vol. 93; V. Nigrisoli Wärnhjelm, *Romolo Spezioli, medico di Cristina di Svezia*, «Settentrione» nuova serie, 1994, pp. 25-38; Eadem, *I Fermani…*, pp. 109-116, Eadem, *Dalla Marca…*, pp. 234-237.

40] Il cardinale Azzolino fu protettore del Collegio Piceno facendo trasferire la sede da Santa Maria Lauretana a San Salvatore in Lauro ove si trova tuttora, stabilendovi dei corsi di medicina e giurisprudenza. Cfr. G. De Caro, *Azzolini Decio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1962, Vol. 4, s.v.

Giovanni Battista dei Genovesi tra il 1666 ed il 1668 sostituendo Cesare Macchiati durante il secondo viaggio al seguito della Regina nel Nord Europa ed anche dopo la morte di Cristina, continuando a prestarvi servizio dal 1690 al 1704[41].

I medici fermani, oltre alla formazione, condividono l'evoluzione della loro carriera professionale: dall'università fermana all'esercizio presso le condotte del territorio marchigiano, fino al grande salto professionale nella capitale romana[42]. Ottenere un ruolo in una corte così prestigiosa e godere della protezione di due illustri mecenati - il cardinale e la regina- rappresenta una chiave di accesso privilegiata alle principali istituzioni mediche della Roma secentesca, tra cui lo *Studium Urbis* dove sia Macchiati, sia Spezioli ottengono il ruolo di lettori.

La prima lezione di Macchiati in filosofia naturale il 16 giugno 1666 ha un uditore eccezionale, il cardinale Azzolino[43], mentre Spezioli, dopo essere stato introdotto in Sapienza nel 1675, in maniera un po' forzata, come lettore straordinario e soprannumerario di medicina pratica, grazie alla raccomandazione della regina Cristina, ottiene nel 1676 di sostituire il deceduto Benedetto Rita che aveva lasciato vacante la cattedra di medicina pratica. Macchiati e Spezioli furono entrambi medici personali anche del cardinale Azzolino ed in particolare Spezioli lo assisterà fino alla morte, avvenuta inaspettatamente l'8 giugno 1689 a distanza di pochi mesi da quella della regina[44]. Attraverso il cardinale Azzolino, Macchiati ottenne anche il prestigioso ruolo di medico del Conclave, tenutosi tra dicembre 1669 e aprile 1670, che elesse papa Clemente X.

Spezioli, sempre grazie al cardinale, poté esercitare la professione medica privata presso le corti di illustri prelati: fu il medico della sorella del cardinale Gerolamo Gastaldi (noto per il suo operato come commissario generale della sanità durante la pestilenza del 1656) morta nel

41] V. Nigrisoli Wärnhjelm, *Dalla Marca…*

42] Un caso esemplare in tal senso è la carriera del medico fermano Romolo Spezioli: dopo essersi addottorato in medicina e filosofia presso lo Studio di Fermo nel 1664, ottiene la condotta di Grottammare, borgo di pescatori sulla costa adriatica, nel 1666 è medico condotto anche a San Benedetto del Tronto, dal novembre dello stesso anno ottiene la condotta di Ripatransone, città sede arcivescovile, sotto l'influenza della famiglia Azzolino, per trasferirsi poi presso la condotta di Jesi nel 1671 e da lì nel dicembre 1674 a Roma. F. Zurlini, *Un caso di anatomia pratica ed una controversia medica nella Roma di tardo Seicento*, Padova 2024.

43] C. Carella, *L'insegnamento della filosofia alla "Sapienza" di Roma nel Seicento: le cattedre ed i maestri*, Firenze 2007, p. 154.

44] F. Zurlini, S. Iorio, V. Nigrisoli Wärnhjelm, *The Sudden Death of Cardinal Decio Azzolino Junior (1623-1689), the Universal Heir of Queen Christina of Sweden: A Dropsy Case?*, "Academic Forensic Pathology" 2025, Vol. 15, pp. 57-67.

1684 e del cardinale Pietro Basadonna, ambasciatore della Serenissima a Roma, morto nello stesso anno. Quest'ultimo caso destò particolare scalpore presso la comunità scientifica romana: Spezioli, proprio in ragione della sua posizione di prestigio presso la corte di Cristina, fu costretto a difendersi attraverso la stampa di un opuscolo in cui respingeva le accuse contro il proprio operato professionale. Basadonna, oltre a essere in rapporti col cardinale e la regina, era anche strettamente legato all'illustre concittadino veneto il cardinale Pietro Ottoboni, membro insieme al cardinale Azzolino dello Squadrone Volante. Si trattava di un gruppo di cardinali indipendenti sostenitori della superiorità degli interessi della Chiesa, rispetto a quelli delle potenze europee. Allo Squadrone Volante apparteneva anche il cardinale genovese Lorenzo Imperiali, già governatore di Fano e di Ascoli, incaricato nel 1648 di riportare ordine presso la città di Fermo dopo l'uccisione del governatore Ubertino Visconti[45]. È ipotizzabile che, grazie ai legami tra Azzolino, la Regina e Imperiali si siano aperte per i medici fermani della corte, le porte dell'Ospedale della Confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi.

Il prestigio conferito dall'esser stato medico personale della regina Cristina, nel caso di Spezioli, perdurò oltre la morte della regina e del cardinale nel 1689, consentendogli di entrare nel 1690 presso la corte pontificia come archiatra di papa Alessandro VIII, al secolo il cardinale Pietro Ottoboni dove sarà attivo anche il chirurgo Alessio Spalla, già chirurgo di corte di Cristina[46] e autore del referto autoptico eseguito sul cadavere della regina il 20 aprile 1689.

La protezione del cardinale Azzolino di cui i medici fermani godettero presso la corte reginense, consenti loro di beneficiare, in maniera ampia della fitta rete di relazioni che legava il cardinale alle istituzioni secentesche, di maggiore importanza per lo studio e per la pratica della medicina, cioè lo *Studium Urbis*, il Collegio Medico Romano, l'Ospedale di Santo Spirito in Sassia, e di consolidare la loro posizione professionale. Per quei fortunati medici fermani il cardinale non schiuse solo le porte della corte della regina, ma anche quelle della capitale romana.

45] S. Tabacchi, *Imperiali Lorenzo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2004, Vol. 62, s.v.
46] F. Zurlini, S. Iorio, V. Nigrisoli Wärnhjelm, *The Sudden Death…*

# BIBLIOGRAFIA

## FONTI MANOSCRITTE

Riksarkivet, Stockholm. *Ruolo della Corte Reale della Regina per il mese di febraro dell'anno 1689*.

Biblioteca comunale Romolo Spezioli, Fermo. *Ruolo della corte reale della regina Cristina Alessandra di Svezia* ~1689 ~, cc. 145*r*-150*v*.

AOSGG (Archivio dell'Ospedale di S. Giovanni dei Genovesi), *Registro di mandati dal 1686 al 1707*.

ASR (Archivio di Stato di Roma), Notai AC, *Laurentius Bellus*, vol. 937.

ASVR (Archivio Storico del Vicariato di Roma), *Stati delle anime della Parrocchia di S. Dorotea*, vol. 9, 1682-1698.

## LETTERATURA

Benzoni, Gino. *Cappellari Michele*, in: *Dizionario biografico degli italiani*. Roma 1975, Vol. 18, s.v.

Bignami Odier, Jeanne e Morelli, Giorgio, a cura di, *Istoria degli intrighi galanti della regina Cristina di Svezia e della sua corte durante il di lei soggiorno a Roma*. Roma 1979.

Bildt, Carl. *S. Birgittas hospital och den svenska kolonien i Rom under 1600-talet*. "Historisk tidskrift" 15 (1895), pp. 353-414.

Bildt, Carl. *Drottning Kristinas sista dagar*. Stockholm 1897.

Brizzi, Gian Paolo. *L'antica Università di Fermo*. Cinisello Balsamo 2001.

Carella, Candida. *L'insegnamento della filosofia alla "Sapienza" di Roma nel Seicento: le cattedre ed i maestri*. Firenze 2007.

Claretta, Gaudenzio. *La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689). Memorie storiche ed aneddotiche con documenti*. Torino 1892.

Callmer, Christian. *Svenska konvertiter i Rom*, "Personhistorisk tidskrift" 79 (1973), pp. 20-30.

Daltri, Andrea. *Studenti e laureati fermani e marchigiani nell'età moderna (1500-1799)* in: *Sisto V e lo Studio di Fermo. Una università nello Stato della Chiesa* a cura di A. Gardi, S. Negruzzo. Bologna 2022, pp. 91-122.

De Caro, Gaspare. *Azzolini Decio*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1962 Vol. 4, s.v.

Donato, Maria Pia. *Morti improvvise. Medicina e religione nel Settecento*. Roma 2010.

Girotto, Carlo Alberto. *Menzini Benedetto* in: *Dizionario biografico degli italiani*. Roma 2009, Vol. 73, s.v.

Lirosi, Alessia. *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*. Roma 2012.

Mandosio, Prospero. *Theatron in quo Maximorum Christiani Orbis Pontificum Archiatros Prosper Mandosius spectandos exhibet*. Roma 1696.

Matt, Luigi. *Guidi Alessandro*, in: *Dizionario biografico degli italiani*. Roma 2004, Vol. 6, s.v.

Menniti Ippolito, Antonio. *La «familia» del papa: struttura e organizzazione*, in: *Offices, écrit et papauté (XIII^e -XVIII^e siècle)*, a cura di J. Armand, O. Poncet. Roma 2007, pp. 545-558.

Moroni, Gaetano. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica,* Venezia 1847, Vol. 44.

Nigrisoli Wärnhjelm, Vera. *Romolo Spezioli, medico di Cristina di Svezia*. "Settentrione. Nuova serie". 1994, pp. 25-38.

Nigrisoli Wärnhjelm, Vera. *I Fermani alla Corte della regina Cristina di Svezia* in: *Cristina di Svezia e Fermo*, a cura di V. Nigrisoli Wärnhjelm. Fermo 2001, pp. 105-134.

Nigrisoli Wärnhjelm, Vera. *In viaggio con la regina, lettere di Orazio Del Monte e Cesare Macchiati (1667)*. "Carte di viaggio" 6 (2013), pp. 67-97.

Nigrisoli Wärnhjelm, Vera. *Dalla Marca alla corte della regina Cristina di Svezia a Roma nel Seicento*. "Marca/Marche". 13-2 (2019), pp. 205-247.

Nigrisoli Wärnhjelm, Vera. *Decio Il Giovane e gli altri Azzolino a Fermo tra Cinquecento e Seicento* in: *Palazzo Rosati-Azzolino a Fermo: arte, storia, cultura tra XVI e XXI secolo,* a cura di V. Nigrisoli Wärnhjelm, W. Scotucci, F. Zurlini. Fermo 2020, pp. 69-101.

Nigrisoli Wärnhjelm, Vera, Zurlini, Fabiola. *Noterella di precisazione biografica su Cesare Macchiati*. "Marca/Marche" 7 (2016), pp. 230-238.

Nigrisoli Wärnhjelm, Vera, Fabiola, Zurlini. *Nuove notizie biografiche inedite su Cesare Macchiati, protomedico della regina Cristina di Svezia*. "Marca/Marche" 9 (2017), pp. 164-172.

Parise, Nicola. *Cameli Francesco*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 17, Roma 1974, s.v.

Paviolo, Maria Gemma. *Aristocratici Inventari: Cristina di Svezia (1626-1689)*. Raleigh 2020.

Piazza, Carlo Bartolomeo. *Eusevologio Romano, overo delle opere pie di Roma*. Roma 1698.

Raunio, Anu. *Conversioni al cattolicesimo a Roma tra Sei e Settecento. La presenza degli scandinavi nell'Ospizio dei Convertendi* [Tesi di dottorato di ricerca, Turun Yliopistu] Turku 2009.

Rossi, Luigi. *Lo squadrone dei marchigiani a Roma nella seconda metà del Seicento*. "Proposte e ricerche" 54 (1998), pp. 48-80.

Tabacchi, Stefano. *Imperiali Lorenzo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2004, Vol. 62, s.v.

Tarallo, Claudia. *Discutere di poesia nella Roma tardo barocca. I letterati dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia,* Torino 2017.

Visceglia, Maria Antonietta. *Figure e luoghi della corte romana*, in: *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma moderna* a cura di G. Ciucci. Bari-Roma 2002, pp. 39-78.

Zurlini, Fabiola. *Cultura scientifica, formazione e professione medica tra la Marca e Roma nel Seicento*. Macerata 2009.

Zurlini, Fabiola. *Formazione ed esercizio della professione medica a Roma e nella Marca Fermana nei secoli XVII-XVIII*. Macerata 2012.

Zurlini, Fabiola. *Romolo Spezioli (Fermo, 1642-Roma, 1723) un medico fermano a Roma nel XVII secolo*. Manziana 2000.

Zurlini, Fabiola. *Spezioli Romolo*. In *Dizionario Biografico degli* Italiani, Vol. 93, Roma 2018, s.v.

Zurlini, Fabiola. *Un caso di anatomia pratica e una controversia medica nella Roma di tardo Seicento: malattia e morte del cardinale Pietro Basadonna (Venezia, 1617 - Roma, 1684)*. Padova 2024.

Zurlini, Iorio, Nigrisoli, Silvia, Wärnhjelm, Vera, Fabiola. *Court Doctors in Modern Europe: Cesare Macchiati (1629-1675) a Doctor Travelling with Queen Christina of Sweden*. "Medicina Historica", 8 (1), (2024) 011.

Zurlini, Iorio, Nigrisoli, Silvia, Wärnhjelm, Vera, Fabiola. *The Sudden Death of Cardinal Decio Azzolino Junior (1623-1689), the Universal Heir of Queen Christina of Sweden: A Dropsy Case?*. "Academic Forensic Pathology", 15 (2025), pp. 57-67.

Zurlini, Fabiola. *Un medico fermano alla corte della Regina Cristina: Romolo Spezioli, la sua biblioteca e la cultura delle Accademie* in: *Cristina di Svezia e la cultura delle accademie* a cura di Diego Poli. Roma 2005, pp. 189-201.

**DOROTA GREGOROWICZ**

*Università della Silesia, Polonia*

e-mail: dorota.gregorowicz@us.edu.pl

ORCiD: 0000-0002-7443-7737

# "OSTACOLO DEL SESSO". CRISTINA DI SVEZIA E LE SUE ASPIRAZIONI AL TRONO POLACCO-LITUANO[1]

Un ambito di ricerca rilevante per la comprensione della sovranità nel contesto della prima età moderna è quello dell'autorità politica femminile. Il presente articolo si prefigge di impiegare la categoria del genere per analizzare i potenziali ostacoli che la regina Cristina di Svezia dovette superare per ottenere la dignità regale in una monarchia elettiva, la Confederazione polacco-lituana dell'età moderna. L'elezione di una sovrana donna poteva costituire un'alternativa accettabile e funzionale per la società nobiliare cattolica e conservatrice di questo vasto stato composito? I precedenti esempi di Jadwiga d'Angiò (1384) e Anna Jagiellona (1576), elette e incoronate re di Polonia, sembravano suggerirlo. Il caso delle aspirazioni di Cristina è tanto più interessante in quanto il suo principale sostenitore durante l'elezione del 1669 fu il capo della Chiesa cattolica, papa Clemente IX. È infatti la corrispondenza diplomatica creata dalla Segreteria di Stato papale che costituisce la base storica della ricerca qui presentata.

**Parole chiave**: Cristina di Svezia, elezione, *Rzeczpospolita* polacco-lituana, diplomazia, papato

# THE 'OBSTACLE OF SEX'. CHRISTINA OF SWEDEN AND HER ASPIRATIONS TO THE POLISH-LITHUANIAN THRONE

An important field of research related to early modern sovereignty is the topic of female political authority. This article aims to utilise the category of gender to analyse potential obstacles that Queen Christina of Sweden had to overcome in order to obtain royal dignity in an elective monarchy, the early modern Polish-Lithuanian Commonwealth. Could the election of a female

1] Il presente articolo è stato originariamente pubblicato in lingua inglese: D. Gregorowicz, *The 'Obstacle of Sex'. Christina of Sweden and Her Aspirations to the Polish-Lithuanian Throne*, "Gender & History" 2023, Vol. 35, pp. 68-84. La versione qui presentata è una traduzione accurata dell'originale in lingua inglese. La traduzione è stata eseguita dall'autrice stessa.

monarch constitute an acceptable and functional alternative for the Catholic and conservative noble society of this vast composite state? Former examples of Jadwiga of Anjou (1384) and Anna Jagiellon (1576), elected and crowned Kings of Poland, seemed to suggest as much. The case of Christina's aspirations is all the more interesting, as her prominent supporter during the royal election of 1669 was the head of the Catholic Church, Pope Clement IX. It is, in fact, the diplomatic correspondence created by the papal Secretariat of State that constitutes the historical basis for the research presented here.

**Keywords**: Christina of Sweden, election, Polish-Lithuanian Commonwealth, diplomacy, papacy

Non si può trascurare l'importanza del dominio femminile nell'Europa dell'inizio dell'età moderna. Nonostante le restrizioni imposte dalla legge salica in materia di successione femminile, nella Francia del XVI secolo Caterina de' Medici esercitò per diversi anni l'autorità di reggente per due dei suoi figli. Questa pratica fu ripetuta nel XVII secolo da Maria de' Medici e da Anna d'Austria. In Inghilterra, Maria ed Elisabetta Tudor regnarono di diritto, mentre in Scozia Maria Stuart, figlia di Giacomo V, salì al potere dopo il suo ritorno dalla Francia. La madre di quest'ultimo, Maria di Guisa, aveva regnato in qualità di reggente fino a quel momento. Nei Paesi Bassi, la reggenza fu esercitata da Margherita d'Austria e Margherita di Parma. Infine, Margherita di Savoia fu insignita della carica di Viceré del Portogallo. Il governo femminile causava spesso controversie e persino lotte tra fazioni. Ciononostante, le società europee si abituarono rapidamente a queste insoliti governanti, spesso apprezzandone le virtù[2].

In questo articolo, la categoria del genere viene impiegata per esaminare i potenziali impedimenti che la regina Cristina di Svezia dovette affrontare per ottenere una nuova dignità reale in una monarchia elettiva, la *Rzeczpospolita* (Confederazione) polacco-lituana, dopo aver abdicato dal trono di Svezia nel 1654. L'elezione di una donna poteva costituire un'alternativa per la società nobiliare? I precedenti esempi di Jadwiga d'Angiò (1384) e Anna Jagiellona (1576), elette e incoronate "re" di Polonia, sembravano avvalorare tale ipotesi. L'aspetto più rilevante delle aspirazioni di Cristina è che, durante l'elezione in Polonia-Lituania nel 1669, il suo principale sostenitore fu papa Clemente IX.

2] M. Bogucka, *Women in Early Modern Polish Society Against the European Background*, London 2017, p. 161.

La documentazione diplomatica della Segreteria di Stato pontificia rappresenta la cornice storica entro cui si sviluppa tale analisi.

La storiografia polacca è ancora dominata da narrazioni e temi classici, che in gran parte trascurano la prospettiva di genere. Nonostante numerosi studi condotti da ricercatori internazionali negli ultimi anni abbiano evidenziato la necessità di integrare la storia delle donne in ambiti accademici consolidati come la storia politica e diplomatica, tale approccio è stato largamente trascurato nella produzione storica polacca[3]. Il presente articolo utilizza il caso di Cristina per illustrare come le prospettive di genere possano revitalizzare le più tradizionali aree di indagine[4].

È evidente che i termini "*kingship*" e "*queenship*" sono intrinsecamente associati al genere. Si osserva che le donne che esercitavano il governo in modo indipendente erano denominate "regine regnanti", in quanto l'espressione "regine" non era sufficientemente specifica per indicare il loro diritto di detenere prerogative di governo. Tale termine era principalmente utilizzato in virtù del loro sesso e dei compiti di genere associati alle "regine consorti"[5]. Inoltre, nell'ambito della tradizione monarchica polacco-lituana, il concetto di 'regina regnante', corrispondente al suo equivalente maschile "re", risulta assente. In lingua polacca, è possibile impiegare un'unica forma "*król*", che risulta adeguata per entrambe le formule di genere. Da un certo punto di vista, è possibile interpretare tale descrizione come l'assenza di una specificazione di genere, in quanto il termine "re" veniva utilizzato indipendentemente dal sesso della persona descritta. D'altra parte, tale parola rappresentava una connotazione di genere così marcata da precludere quasi la possibilità che una donna avesse potuto salire al trono[6].

3] Per la storia della diplomazia si veda T. Sowerby, *Early Modern Diplomatic History*, "History Compass" 2016, Vol. 14, pp. 441-456; *Gender and Diplomacy: Women and Men in European Embassies from the 15th to the 18th Century*, a cura di R. Anderson, L. Oliván Santaliestra, S. Suner, Vienna 2021. Per quanto riguarda la Polonia-Lituania dell'inizio dell'età moderna, le opere di Maria Bogucka rappresentano un'eccezione metodologica unica nel suo genere. Tuttavia, esse si concentrano maggiormente sul contesto sociale e culturale della storia delle donne piuttosto che su quello politico. Si veda M. Bogucka, *Women in Early Modern Polish Society*… Sugli aspetti politici si veda anche R.I. Frost, *The Ethiopian and the Elephant? Louise Marie Gonzaga and Queenship in an Electoral Monarchy, 1645-1667*, "Slavonic and East European Review" 2013, Vol. 91, pp. 787-817.

4] C. Beem, *The Lioness Roared: The Problems of Female Rule in English History*, New York 2006, pp. 2-3.

5] Cfr. C. Beem, *The Lioness*…, pp. 2-3; C. Casanova, *Regine per caso: donne al governo in età moderna*, Bari-Roma 2019, pp. 116-117.

6] Cfr. C. Herrup, *The King's Two Genders*, "Journal of British Studies" 2006, Vol. 45, p. 496.

Infatti, a eccezione del linguaggio propriamente cerimoniale, sia per Jadwiga che per Anna erano di uso comune anche le formule "*królowa*" e "regina". Questo suggerisce che la creazione di un modello praticabile di governo femminile all'interno di una cultura politica dominata dagli uomini richiederebbe un cambiamento semantico significativo nella nostra comprensione della natura della regalità[7].

In una monarchia elettiva, come quella della Polonia-Lituania del XVII secolo, i precedenti storici dell'esaltazione reale di Jadwiga d'Angiò e Anna Jagiellona potevano costituire una solida base per tornare al concetto di eleggere e incoronare un "re" donna, almeno in alcuni casi eccezionali. Tuttavia, in una situazione così atipica rispetto alla realtà sociale e alla pratica politica della Confederazione polacco-lituana, era inevitabile che la regina fosse immediatamente obbligata a sposarsi. Questo perché la capacità delle donne di governare in modo indipendente era ancora messa in discussione nell'Europa dell'inizio dell'età moderna[8]. Come sottolinea Cesarina Casanova:

> la trattatistica cinquecentesca argomentava l'inadeguatezza delle donne a esercitare il comando anche con la debolezza derivante dalla loro costituzione fisica e morale: se si pretendeva che l'*imbecillitas sexus* le rendesse per natura incapaci di comandare eserciti, la mendacia, l'incontrollata libidine che sarebbero state loro connaturate le rendevano altrettanto inadatte ad amministrare la giustizia[9].

Anche Elisabeth A. Lehfeldt osserva che "il consenso generale europeo sulla questione del governo femminile era quello di evitarlo il più possibile"[10], il che significa che difficilmente poteva essere preso in considerazione in una monarchia elettiva. "Volubilità" e "debolezza" erano tra le caratteristiche ricorrenti di una donna nella prospettiva di conquistare il potere. Si riteneva che le sovrane femminili fossero prive di ragione, coraggio e forza fisica, tutte qualità che normalmente caratterizzavano il monarca ideale desiderato[11]. D'altra parte, durante il

7] C. Beem, *The Lioness*…, p. 2.

8] Cfr. C. Casanova, *Regine*…, p. 117.

9] Ibidem, pp. IX. Cfr. J. Bodin, *Six Books of the Republic*, a cura di M. Tooley, Oxford 1955, libro 6, capitoli 4-5; J. Knox, *The First Blast of the Trumpet Against the Monstrous Regiment of Women*, Genéve 1558.

10] E.A. Lehfeldt, *Ruling Sexuality: The Political Legitimacy of Isabel of Castile*, "Renaissance Quarterly" 2000, Vol. 53, p. 33: "The general European consensus on the question of female rule was to avoid it whenever possible".

11] Ivi.

periodo in esame, diverse donne potenti governarono varie realtà politiche europee[12]. Secondo l'opinione di Cynthia Herrup,

> per governare efficacemente, era necessario che i re combinassero qualità tipicamente associate sia al maschile che al femminile. I re dovevano mostrare inflessibilità e tenerezza, parsimonia e generosità, coraggio e amore per la pace[13].

Pertanto, è possibile affermare che le società europee dell'inizio dell'età moderna riconoscevano nelle sovrane donne delle caratteristiche positive, identificando nell'equilibrio proporzionale tra le qualità maschili e femminili il fondamento per un regno ben ordinato[14]. Tale concezione suggerisce l'esistenza di un discorso politico riguardante i punti di forza e di debolezza del governo femminile, nonché gli attributi reali femminili e maschili desiderati. Il presente articolo si propone di esaminare la possibilità che tale discussione sia apparsa nella *Rzeczpospolita* polacco-lituana del XVII secolo e che sia stata invocata in occasione della candidatura al trono di Varsavia della regina Cristina di Svezia.

## LA SOVRANITÀ FEMMINILE NELL'EUROPA DELLA PRIMA ETÀ MODERNA E NELLA CONFEDERAZIONE POLACCO-LITUANA

Le caratteristiche particolari delle strutture politiche e sociali della Confederazione polacco-lituana medioevali e dell'inizio dell'età moderna sollevano importanti interrogativi riguardo al ruolo delle donne nella politica e nella società e richiedono una breve introduzione. In Polonia, il diritto consuetudinario escludeva inizialmente le donne dall'accesso all'eredità del trono[15]. La situazione mutò solo con il Privilegio di Kassa, una serie di concessioni rilasciate da Luigi I d'Angiò, re di Polonia e Ungheria, alla nobiltà polacca nel 1374. In cambio, i polacchi si impegnarono ad accogliere una delle due figlie di Luigi quale loro sovrana dopo la morte di quest'ultimo. Dal punto di vista della politica

12] Si veda S.L. Jansen, *The Monstrous Regiment of Women: Female Rulers in Early Modern Europe*, New York 2002.

13] C. Herrup, *The King's Two Genders*…, p. 498: "To rule well required traits associated with both the masculine and the feminine: kings had to be both unyielding and tender, both economical and bountiful with words and goods, and both courageous and peace loving".

14] Ibidem, p. 499.

15] M. Bogucka, *Women in Early Modern Polish Society*…, p. 162.

dinastica, la promessa di questi privilegi da parte di Angiò si rivelò vincente. La sua figlia minore Jadwiga gli succedette nel 1384[16]. In considerazione della sua minore età, secondo l'opinione dei magnati locali, era fondamentale organizzare celermente il suo matrimonio, poiché sarebbe stato il marito reale a esercitare il potere. L'unione di Jadwiga con il lituano Władysław Jagiełło ha dato luogo a una dualità formale del potere nel Regno di Polonia. La posizione dominante di Jagiełło non è soggetta a discussione. Per diverse ragioni, probabilmente principalmente a causa della sua giovane età, Jadwiga non sfruttò appieno il suo status senza precedenti di regina regnante[17].

Nel contesto della monarchia elettiva polacco-lituana, avviata nel 1572 con il decesso dell'ultimo discendente maschio della dinastia dei Jagelloni, Sigismondo II Augusto, non erano presenti alcune norme codificate che delineassero i requisiti necessari per la candidatura al trono. Anche le tematiche di genere non potevano essere considerate determinanti. Successivamente al brevissimo regno del primo monarca eletto, Enrico Valois (1573-1574) (che terminò con la sua fuga a Parigi per ottenere il trono di Francia dopo la morte di suo fratello Carlo IX), nella Confederazione polacco-lituana fu presto inaugurato un nuovo interregno. A causa della delusione generale della nobiltà causata dal breve regno di un monarca straniero, si prevedeva che la sorella minore di Sigismondo Augusto, Anna Jagellona, avrebbe assunto il ruolo di fonte vivente e ufficiale del potere locale. Ogni principe maschio avrebbe potuto ottenere il trono polacco-lituano attraverso il matrimonio con lei, ovvero l'ultima "erede" della dinastia Jagellone[18].

Il 13 dicembre 1575, a Varsavia, Anna Jagiellona fu acclamata dalla nobiltà riunita come "re" di Polonia, seguendo l'esempio di Jadwiga d'Angiò, che aveva vissuto e regnato due secoli prima, ma in

16] *Monumenta Poloniae Historica*, serie II, vol. 5: *Najdawniejsze roczniki krakowskie i kalendarz*, Warszawa 1978, p. 178: "Est in regem Polonie coronata ob defectum sexus masculini domini regis Lodovici". La questione dell'incerta "*kingship*" e "*queenship*" di Jadwiga è stata discussa più ampiamente da Stephen Christopher Rowell. Si veda Idem, *1386: The Marriage of Jogaila and Jadwiga Embodies the Union of Lithuania and Poland*, "Lithuanian Historical Studies" 2006, Vol. 11, p. 140.

17] J. Nikodem, *Jadwiga, król Polski*, Wrocław 2009, pp. 158, 221-223.

18] Nonostante l'attaccamento sentimentale della nobiltà alla dinastia, che ebbe un ruolo importante, Anna non possedeva alcun diritto ereditario in una monarchia elettiva. Cfr. M. Bogucka, *Anna Jagiellonka*, Wrocław 2008, p. 130; K. Kosior, *Anna Jagiellon: A Female Political Figure in the Early Modern Polish-Lithuanian Commonwealth*, in: *A Companion to Global Queenship*, a cura di E. Woodacre, Amsterdam 2018, pp. 70-72.

circostanze politiche diverse[19]. Ciò evocava gli esempi cronologicamente paralleli dell'imperatrice Matilde e di Maria Tudor, una "successione" femminile dopo due secoli di eredi maschi diretti incontrastati, in cui un sistema di primogenitura reale che includeva le donne rimaneva "sospeso" dal punto di vista costituzionale. Tuttavia, a differenza dell'Inghilterra, la questione del governo femminile non fu mai oggetto di discussione nel contesto polacco-lituano, né in sede parlamentare né in un più vasto dibattito politico[20].

Nell'atto di elezione, Anna venne obbligata a sposare Stefano Báthory, voivoda di Transilvania. Sebbene una donna fosse stata eletta grazie alla volontà nobiliare, il suo matrimonio obbligatorio doveva essere considerato una chiara manifestazione del patriarcato profondamente radicato nella società polacco-lituana. Nonostante, secondo il diploma di elezione, Anna avesse uno status pari o addirittura superiore a quello del marito, alla fine fu Báthory a essere consacrato per primo durante l'incoronazione. La cerimonia ebbe luogo a Cracovia, il 1° maggio 1576, immediatamente dopo il loro matrimonio. Prima di essere incoronata, la regina fu costretta a cedere le sue proprietà dinastiche in Lituania alla Confederazione e, di fatto, a rinunciare alla propria autorità politica in favore del consorte, cosa che fece prontamente[21]. Come sottolineato da Robert I. Frost:

> In considerazione dell'esempio di Jadwiga, che rivestì il ruolo di regina regnante a fianco del consorte Władysław Jagiełło dal 1386 fino al suo decesso nel 1399, si potrebbe desumere che Anna fosse detentrice del diritto di governare in qualità di consorte del re Stefano Báthory. […] In pratica, tuttavia, non le fu data alcuna opportunità di esercitare i poteri regali che lei era convinta di possedere[22].

Infatti, il ruolo di Anna come regina regnante non si realizzò. Tuttavia, ciò che appariva ancora più problematico per lei era il fatto che

19] Questa tesi è ampiamente riconosciuta nella storiografia (si veda M. Bogucka, *Anna Jagiellonka*…, pp. 135-138; R.I. Frost, *The Ethiopian*…, p. 796), ma è stata recentemente contestata da Katarzyna Kosior (eadem, *Anna Jagiellon*…, pp. 67-78).

20] C. Beem, *The Lioness*…, pp. 9-10.

21] Cfr. M. Bogucka, *Anna Jagiellonka*…, p. 135-138; R.I. Frost, *The Ethiopian*…, pp. 796; K. Kosior, *Anna Jagiellon*…, pp. 70-71.

22] R.I. Frost, *The Ethiopian*…, p. 796: "On the model of Jadwiga, who ruled as queen regnant alongside her husband, Władysław Jagiełło, between 1386 and her death in 1399, Anna might be presumed to have enjoyed the right to rule alongside her husband, King Stefan Batory. […] In practice, however, she was given no opportunity to exercise the regnal powers she certainly believed she possessed".

non godeva dei vantaggi tipici di una regina consorte: la sua autorità politica era limitata, non era rispettata dal marito e, a causa della sua età, non poteva dargli dei figli. Nonostante ciò, la regina riuscì a sopravvivere a Báthory e successivamente a influenzare una significativa scelta politica: ella fu determinante nell'assicurare il trono polacco-lituano a suo nipote, il principe svedese Sigismondo Vasa (1587-1632), il quale fu poi confermato (sebbene sempre nell'ambito della pratica dell'elezione) ai figli Władysław (1632-1648) e Giovanni Casimiro (1648-1668). In tal modo, Anna contribuì alla fondazione del ramo "jagellonico" della dinastia Vasa.

## L'ABDICAZIONE DI GIOVANNI II CASIMIRO VASA NEL 1668 E LE SUE IMPLICAZIONI

Gli ultimi otto anni del regno di Giovanni Casimiro possono essere definiti come una vera e propria crisi dell'autorità reale nella *Rzeczpospolita*. Essi sono stati caratterizzati da sconfitte in ambito internazionale: un trattato di pace poco favorevole con la Svezia (1660) e la ripresa della guerra polacco-moscovita con la tregua di Andruszów (1667), nonché da tensioni politiche interne, manifestatesi con tutta la loro forza nella ribellione di Lubomirski (1665-1666). Infine, l'abdicazione di Giovanni Casimiro (1668) costituì l'epilogo dell'intera crisi. Il 16 settembre 1668, durante la Dieta generale, il re cedette la corona alla *Rzeczpospolita*, concludendo così definitivamente il periodo del dominio dei Vasa, iniziato nel 1587.

Dopo aver ricevuto l'informazione circa l'intenzione del re di abdicare, giunta a Roma alla fine di maggio del 1668, papa Clemente IX si oppose fermamente ai piani reali, cercando ripetutamente di dissuadere Vasa dall'abbandonare il trono. Le misure adottate dalla diplomazia papale per impedire l'abdicazione furono principalmente affidate ai nunzi apostolici in Polonia-Lituania: Antonio Pignatelli e, successivamente, Galeazzo Marescotti[23]. Si segnala inoltre il coinvolgimento del cardinale protettore della *Rzeczpospolita*, Virginio Orsini. Nella Curia romana si considerò persino l'invio di un legato papale *a latere* in

23] M. Matwijów, *Geneza abdykacji Jana Kazimierza Wazy 1662-1668*, "Czasopismo Zakładu Narodowego Imienia Ossolińskich" 2000, Vol. 11, p. 128; D. Gregorowicz, *Stolica Apostolska wobec abdykacji Jana Kazimierza 1667-1668*, "Kronika Zamkowa. Roczniki" 2015, Vol. 68, pp. 139-163.

Polonia-Lituania, ma il piano non giunse a compimento a causa della riluttanza dell'episcopato locale[24]. A Roma si paventava la possibilità di un'ulteriore destabilizzazione politica dello Stato e l'elezione dello Tsarevich ortodosso. Tali preoccupazioni erano originate dall'esperienza pregressa del servizio diplomatico pontificio in relazione agli interregni nella *Rzeczpospolita*, che si manifestavano come una minaccia non solo alla stabilità interna dello Stato, ma anche alla posizione della Chiesa cattolica locale. La Santa Sede mirava a preservare la Polonia-Lituania nell'orbita della propria influenza politica e confessionale, soprattutto in considerazione del conflitto in corso tra l'Europa cristiana e l'Impero Ottomano.

In considerazione del fatto che il programma di riforma elettorale *vivente rege*, sostenuto dalla Santa Sede dall'inizio degli anni Sessanta del XVII secolo, si rivelò irrealizzabile nelle condizioni politiche polacco-lituane, la priorità dell'attività diplomatica papale divenne quella di persuadere il re a contrarre nuove nozze (sua moglie, la regina Maria Luisa Gonzaga, morì nel 1667). Un nuovo matrimonio reale avrebbe potuto risolvere i problemi legati alla continuazione del governo dei Vasa in Polonia-Lituania, garantendo una discendenza. Quando divenne evidente che Giovanni Casimiro non mostrava alcun interesse per una soluzione matrimoniale, gli sforzi della Santa Sede si concentrarono sul rinvio dell'abdicazione fino al momento in cui la situazione politica sarebbe stata più favorevole alle candidature cattoliche di Filippo Guglielmo Neuburg e Carlo V di Lorena, che Clemente IX avrebbe visto di buon occhio sul trono nella *Rzeczpospolita*. Il papato non nutriva un interesse diretto nel mantenere la corona polacco-lituana a Giovanni Casimiro. Tutte le iniziative intraprese dalla Santa Sede per dissuaderlo dal deporre lo scettro derivavano esclusivamente dal potenziale rischio politico creato da un nuovo interregno[25].

Contemporaneamente, la nobiltà polacco-lituana esprimeva riserve riguardo a entrambi i candidati. I dirigenti della Segreteria di Stato papale erano convinti che l'elettorato nobiliare non avrebbe accettato nessuna delle candidature presentate prima dell'abdicazione di Giovanni Casimiro, con particolare enfasi sulle aspirazioni francesi.

24] D. Gregorowicz, *Primate Mikołaj Prażmowski and the Unwelcome Papal Legation in Poland-Lithuania (1668-1669)*, "Legatio: The Journal for Renaissance and Early Modern Diplomatic Studies" 2018, Vol. 2, pp. 29-62.

25] D. Gregorowicz, *Stolica Apostolska wobec abdykacji*…, pp. 139-163.

Secondo la narrazione del cardinale Giacomo Rospigliosi, fu principalmente questo elemento a persuadere la parte papale a sostenere le aspirazioni di Cristina di Svezia all'elezione al trono polacco-lituano[26].

## LA CANDIDATURA DI CRISTINA DI SVEZIA

Cristina di Svezia abdicò dal trono del suo regno natale e si convertì al cattolicesimo nel 1654, trasferendosi poi a Roma alla fine dello stesso anno. In qualità di illustre convertita, ella trovò rifugio sotto la protezione pontificia. Cristina espresse il proprio interesse per la successione polacco-lituana a partire dal 1661. È noto che, in quel periodo, essa si adoperò per ottenere informazioni relative al contenuto del testamento di Giovanni Casimiro. A tal fine, Cristina si mise in contatto con il nunzio apostolico a Varsavia, Pignatelli[27]. È probabile che la regina fosse già in procinto di pentirsi della sua decisione di abdicare, come dimostrato dai suoi precedenti tentativi di ottenere la corona di Napoli (1656-1657). La regina provava un senso di disagio nel ruolo di una comune mortale che deteneva un titolo reale vacuo, in quanto si trovava in una condizione di persistente e marcata mancanza di entrate[28]. Come correttamente osservato da Casanova, "il potere, al quale aveva rinunciato, continuò a solleticarla", oppure, forse con una probabilità maggiore, Cristina manifestava un desiderio interiore di mostrare pubblicamente la propria condizione regale, situazione che rappresentava una sfida data la sua difficile situazione economica[29].

Cristina aveva un legame significativo con Clemente IX, che era stato recentemente elevato al soglio pontificio nell'estate del 1667. In merito all'imminente elezione polacco-lituana, Roma avrebbe tratto grandi vantaggi dal suo potenziale successo nella *Rzeczpospolita*. In primo luogo, tale scelta avrebbe indotto l'allontanamento dalla Città Eterna

26] Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato [AAV, SS], Nunziature Diverse 151, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 15 XII 1668, p. 196.

27] Cristina di Svezia ad Antonio Pignatelli, 4 X 1661, in: *Mémoires concernant Christine, Reine de Suede: pour servir d'eclaircissement a l'histoire de son Regne et principalement de sa vie privée et aux evenemens de l'histoire de son tems civile et litéraire: suivis de deux ouvrages de cette savante princesse*, Vol. III, a cura di J. Arckenholtz, Amsterdam-Leipzig 1759, p. 239. Cfr. C.N.D. Bildt, *Christine de Suède et le cardinal Azzolino. Lettres inédites (1666-1668) avec une introduction et des notes le Baron de Bildt*, Paris 1899, p. 443.

28] L. André, *La candidature de Christine de Suède au trône de Pologne*, "Revue historique" 1908, Vol. 99, pp. 210-211.

29] C. Casanova, *Regine*…, p. 157.

dell'esigente e onerosa Cristina. L'elezione di quest'ultima avrebbe potuto assicurare un consolidamento dell'autorità papale nell'Europa centrale e orientale, nel contesto del conflitto in atto tra l'Europa cattolica e l'Impero Ottomano, con possibili conseguenze significative per la carriera del confidente romano e intimo amico della regina, il cardinale Decio Azzolini. Tuttavia, non vi è dubbio che l'aspirazione alla corona polacco-lituana fosse un'iniziativa della stessa Cristina. Secondo Carl N.D. Bildt, Clemente IX si limitò ad "accogliere la richiesta della regina"[30]. La lettera scritta da Cristina ad Azzolini il 18 luglio 1668 ne è una conferma: "Dopo tutto ciò che mi avete detto nella vostra lettera, è possibile che mi destiniate alla Polonia, come attestate? Almeno, spero che mi sarà perdonata la mia temerarietà"[31]. A quel tempo, Azzolini, piuttosto che Rospigliosi, era la vera forza dominante nella segreteria papale, nonostante l'autorità formale del nipote del papa[32].

A Roma, le prospettive dell'elezione di Cristina erano considerate in relazione al contesto della complessa lotta politica che si stava svolgendo nella *Rzeczpospolita* durante gli ultimi anni del regno di Giovanni Casimiro, una situazione che era stata ulteriormente aggravata dalla sua abdicazione. L'ingerenza delle potenze straniere negli affari interni della Polonia-Lituania era considerata un potenziale fattore che contribuiva al malcontento delle masse nobiliari, "con irritamento della fierezza naturale della Natione", che poteva portare all'elezione di un candidato inaspettato[33]. Sia il papa che Cristina erano consapevoli di tale problema e le loro previsioni si rivelarono corrette, come dimostrato successivamente dall'elezione di un ignoto magnate polacco, Michał Wiśniowiecki. Di conseguenza, la Curia romana considerava la candidatura della regina come un'opzione da considerare in caso di persistenti conflitti interni nella *Rzeczpospolita* o persino di una doppia elezione[34]. Anche Cristina vide la sua occasione nella rivalità tra

30] C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, p. 448: "Accueillit favorablement la demande de la Reine".

31] Cristina di Svezia a D. Azzolini, 18 VII 1668, in: C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, p. 457: "Après tout ce que vous m'avez dit dans votre lettre, est-il possible que vous pouvez me destinerà la Pologne comme vous témoignez? Au moins, j'espère qu'on me pardonnera ma témérité".

32] M.L. Rodén, *Church Politics in Seventeenth-Century Rome: Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden, and the Squadrone Volante*, Stockholm 2000, p. 194. Sulla carica del cardinale nipote si veda M. Rosa, *La Curia romana in età moderna*, Roma 2013.

33] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 28 VII 1668, p. 37r.

34] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 1 IX 1668, p. 50; AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 6 X 1668, p. 56v; AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 29 XII 1668, pp. 83-84r; AAV, SS, Pol. 82, G. Marescotti a G. Rospigliosi, 12 VI 1669, p. 671; G. Marescotti a Cristina di Svezia, 2 X 1668, in: *Mémoires*…, Vol. III, pp. 371-372.

i suoi avversari in Polonia-Lituania. Era convinta che il partito francofilo non avrebbe perseguito i propri interessi, mentre la candidatura di Neuburg era troppo debole, nonostante il vasto sostegno internazionale[35]. Pertanto, sebbene Clemente IX avesse espresso il proprio sostegno alla regina, esso era indebolito dall'insistenza papale affinché tutto fosse tenuto segreto fino a quando Cristina non avesse ottenuto la corona.

A Roma c'erano preoccupazioni riguardo al sostegno papale alla candidatura di una donna? A quanto pare no, poiché Rospigliosi sottolineò che Cristina era una sovrana di talento con un carattere forte, capace di tenere lo scettro con la stessa efficacia degli altri principi (maschi)[36]. Alla corte papale si nutriva la convinzione che la regina possedesse tutte le qualità maschili necessarie per esercitare il potere in Polonia-Lituania. Anima regale, pietà e virilità: queste erano le sue caratteristiche secondo la descrizione del cardinale nipote[37]. Tra gli altri punti di forza della candidatura di Cristina, Rospigliosi menzionò la sua discendenza dalla linea svedese della dinastia Vasa, evocando così il suo famigerato padre Gustavo II Adolfo[38]. Anche il legame dinastico con i Vasa polacchi fu spesso sottolineato, poiché la Curia romana si dimostrava consapevole del tradizionale affetto dei nobili per la dinastia regnante[39]. Katarzyna Kosior osserva opportunamente che:

> i Jagelloni [e, successivamente, i Vasa] erano divenuti un mito formidabile. Non potendo più costituire una minaccia dinastica all'elettività della monarchia, venivano principalmente ricordati in modo positivo come una delle forze che avevano plasmato il sistema di governo repubblicano della *Rzeczpospolita*[40].

Ovviamente, anche la regina era desiderosa di presentarsi come l'erede della linea cattolica dei Vasa, ricordando prontamente la sua

35] Cristina di Svezia a D. Azzolini, 1 VIII 1668, in: C.N.D. Bildt t, *Christine de Suède*…, pp. 461-462.

36] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 28 VII 1668, p. 36v. Cfr. C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, pp. 452-453.

37] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 24 XI 1668, p. 70r.

38] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 28 VII 1668, p. 36v.

39] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 4 VIII 1668, p. 41v; AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 16 III 1669, p. 100r.

40] K. Kosior, *Anna Jagiellon*…, p. 75: "The Jagiellonians [and, after them, Vasas] had become a formidable myth. No longer able to cause a dynastic threat to the monarchy's electiveness, they were remembered primarily in a positive light as one of the forces that had shaped the Commonwealth's republican system of government".

conversione[41]. Era tradizione che la Santa Sede apprezzasse i neoconvertiti, ma la candidatura di Cristina avrebbe resistito alle accuse basate sulle sue origini e sulla sua educazione protestante?[42] Sembrava di sì. La sua abdicazione dalla corona svedese, motivata da ragioni di fede, era considerata a Roma una prova sufficiente della sincerità delle convinzioni religiose della regina[43]. Inoltre, le argomentazioni utilizzate da Cristina facevano spesso riferimento alla sua conversione al cattolicesimo[44].

> Sua Santità che ama teneramente la Regina; e che vorrebbe per la benemerenza singolare ch'ella ha di haver calpestato un Regno per la nostra Santa Fede poterla ricompensar anco più largamente con quanto sia in sua mano.

Così scrisse Rospigliosi al nuovo nunzio in Polonia-Lituania, Marescotti, nel luglio 1668[45].

È opportuno evidenziare che l'obiettivo primario dell'azione diplomatica della Santa Sede in relazione alle elezioni reali in Polonia-Lituania nel corso del XVII secolo non consisteva nell'influenzare direttamente l'elezione di un candidato specifico, ma piuttosto nell'incoraggiare tutti i pretendenti cattolici a riconoscere l'autorità papale nel caso in cui uno di loro fosse stato eletto. Per tale ragione, il nunzio apostolico a Varsavia, Marescotti, poteva avanzare pubblicamente la candidatura di Cristina per conto del pontefice solo a condizione che vedesse una probabilità concreta che ella ottenesse la corona e che non offendesse gli altri pretendenti nel processo[46]. La Segreteria di Stato ebbe più volte evidenziato l'impegno personale di Clemente IX nel promuovere la candidatura di Cristina. Tuttavia, Rospigliosi ricordava a Marescotti che il papa doveva mantenere una posizione di neutralità verso tutti i principi cattolici, inclusi i pretendenti al trono polacco-lituano[47]. In

41] C.N.D. Bildt, *Christine de Suède…*, p. 447; S. Åkerman, *Queen Christina of Sweden and Her Circle. The Transformation of a Seventeenth-Century Philosophical Libertine*, Leiden-New York 1991, p. 234.

42] D. Gregorowicz, *Tiara w grze o koronę: Stolica Apostolska wobec wolnych elekcji w Rzeczypospolitej Obojga Narodów w drugiej połowie XVI wieku*, Kraków 2019, p. 340.

43] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 11 VIII 1668, p. 43.

44] Cfr. S. Åkerman, *Queen Christina…*, p. 235-236.

45] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 28 VII 1668, p. 37v.

46] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 4 VIII 1668, p. 42v; AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 18 VIII 1668, p. 45r; AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 8 IX 1668, p. 51v-52r; AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 6 X 1668, p. 57v.

47] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 28 VII 1668, p. 38.

tale periodo, il ruolo del papato nella politica europea iniziava a declinare a causa del progressivo processo di secolarizzazione della politica e dell'evoluzione delle pratiche di negoziazione diplomatica dopo il 1648, in cui l'arbitrato papale non era più considerato necessario. Tuttavia, il ricordo e l'eredità della posizione mediatrice di Roma garantivano ancora al papa, in quanto *padre comune*, un'influenza significativa nelle questioni politiche europee, perlomeno nelle dispute tra i principi cattolici.

Per queste ragioni, Marescotti non doveva essere coinvolto in alcuna iniziativa volta direttamente a sostenere la candidatura di Cristina in Polonia-Lituania, soprattutto finché le fazioni degli altri contendenti rimanevano forti. Tuttavia, il nunzio era tenuto a "tener il negotio in istato da poterlo poi promuover quando sia tempo", mantenendo il massimo riserbo[48]. Rospigliosi informò Clemente IX che la candidatura di Cristina avrebbe ottenuto sostegno solo se gli altri candidati avessero offeso l'elettorato, nel qual caso il papa avrebbe potuto dichiarare il proprio appoggio per garantire un'elezione che sarebbe stata di singolare beneficio per la Polonia-Lituania e la cristianità[49]. Marescotti era in possesso delle lettere papali per la Dieta elettorale, in cui Clemente IX dichiarava il proprio sostegno ufficiale alla regina. La decisione relativa all'effettivo utilizzo di tali dispositivi venne affidata al nunzio[50].

Inizialmente, soprattutto prima dell'abdicazione di Giovanni Casimiro, Cristina si dimostrava altrettanto riluttante a rendere pubblico il suo desiderio di conquistare il trono polacco-lituano. Inoltre, ella non cercò altri protettori politici oltre alla Santa Sede[51]. La regina credeva nell'autorità della protezione papale, considerandola sufficiente per rimuovere gli ostacoli che le avrebbero potuto impedire la conquista del potere. Ella accettò quindi le tattiche dilatorie di Marescotti, ma auspicava che egli esercitasse un'influenza più efficace sulla scena politica della *Rzeczpospolita*[52]. Cristina designò, pertanto, il suo cappellano,

48] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 28 VII 1668, p. 37v.

49] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 28 VII 1668, p. 38r. Cf. G. Marescotti a Cristina di Svezia, [13 IX 1668], in: *Mémoires*…, vol. III, p. 370.

50] Clemente IX agli ordini della *Rzeczpospolita* polacco-lituana, 8 IX 1668, in: *Mémoires*…, vol. III, p. 367-368; AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 8 IX 1668, pp. 51v; AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 6 X 1668, p. 57r. Cfr. C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, pp. 450-451.

51] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 4 VIII 1668, p. 42r; Cristina di Svezia a G. Marescotti, 10 X 1668, in: *Mémoires*…, vol. III, pp. 372-374. Cfr. L. André, *La candidature de Christine*…, pp. 211-213.

52] L. André, *La candidature de Christine*…, p. 215.

padre Michał Antoni Hacki, quale suo rappresentante in Polonia-Lituania. Bildt lo descrive correttamente come un agente subalterno, ritenendolo inadeguato a lanciare una campagna elettorale efficace a causa della sua posizione gerarchica troppo bassa nel contesto diplomatico. Hacki si recò nella *Rzeczpospolita* nell'agosto del 1668 con le raccomandazioni di Cristina da presentare al nunzio apostolico[53].

Per Marescotti, ricevere istruzioni a sostegno delle aspirazioni di Cristina al trono polacco-lituano si rivelò problematico, nonostante la garanzia che, in caso di ascesa della regina al trono, egli avrebbe ottenuto la gratitudine di Clemente IX e la prospettiva di una carriera prestigiosa[54]. Il nunzio doveva già destreggiarsi tra i partiti di Neuburg e Lorena, gli altri due candidati cattolici sostenuti dal pontefice. La feroce lotta tra le fazioni della nobiltà polacco-lituana non gli era di alcun aiuto. Marescotti era quindi riluttante a seguire le istruzioni papali riguardo a Cristina. Egli era fermamente convinto che la regina non potesse essere considerata una candidata credibile e aveva piena consapevolezza dell'improbabilità della sua elezione. Il nunzio era inoltre preoccupato di poter essere oggetto di derisione se avesse proposto una donna come candidata[55].

Infatti, fu solo nel tardo autunno del 1668 che Marescotti iniziò a raccogliere informazioni sulle potenziali reazioni alla candidatura di Cristina. "La premura di Sua Santità è intieramente per la Maestà della Regina di Suetia", scrisse Rospigliosi nel dicembre 1668[56]. Nel marzo 1669, Clemente IX avrebbe manifestato "più che mai viva e grande la premura di veder degnamente collocata cotesta Corona nella persona della Regina"[57]. Dall'inizio del 1669 fino alla vigilia della Dieta elettorale nel maggio 1669, la corrispondenza tra Cristina e Marescotti era ancora frequente, ma aveva assunto un carattere più cortigiano e superficiale[58]. Alla fine dell'interregno, il nunzio decise di preparare un memorandum speciale in cui riassumeva i vantaggi della candidatura della regina[59].

53] C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, p. 446.

54] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 4 VIII 1668, p. 41r.

55] C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, p. 449. Cfr. W. Uruszczak, *Polonica w korespondencji królowej szwedzkiej Krystyny w zbiorach Bibliothèque Interuniversitaire w Montpellier*, Kraków 2001, p. 11.

56] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 1 XII 1668, p. 71v-72r.

57] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 16 III 1669, p. 100r.

58] L. André, *La candidature de Christine*…, p. 235.

59] C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, p. 453. Purtroppo, non abbiamo accesso a tutti i materiali utilizzati da De Bildt. Si tratta dei *Marescotti papiers*, messi a sua disposizione dall'archivista dell'Archivio di Stato di Roma Costantino Corvisieri. Sappiamo che questa collezione è stata

Poco prima dell'apertura della Dieta, Marescotti ricevette una doppia istruzione: escludere qualsiasi candidato non cattolico e perseguire l'elezione di Cristina[60]. In quel momento, Rospigliosi ricordò ancora una volta al nunzio: "In materia di elezione, Sua Beatitudine desidera sopra tutto nel trattato di cotesta elettione ogni avantaggio possibile della Regina di Suetia"[61]. Venne sottolineato che, indipendentemente dalle attuali istruzioni di Roma riguardo agli altri candidati, Marescotti avrebbe dovuto sempre operare a favore di Cristina[62].

Alla fine, né il nunzio né Hacki riuscirono a ottenere il sostegno per Cristina nella *Rzeczpospolita*[63]. L'unico potenziale sostenitore della sua candidatura si rivelò essere il vescovo di Poznań, Stefan Wierzbowski. Tuttavia, il suo appoggio non era dettato dalla devozione verso la regina, ma dal desiderio di compiacere la Santa Sede. Ciò è dimostrato dalle sue precedenti proposte riguardanti la possibile candidatura del nipote del papa[64]. Marescotti prese quindi provvedimenti per ottenere la collaborazione politica di Wierzbowski[65]. Secondo quanto riportato da Bildt, "il vescovo fece molti segni della croce, non volendo prendere sul serio la questione, e pregò il nunzio di non dire una parola al riguardo, per non suscitare l'ilarità generale"[66]. Nonostante ciò, Wierzbowski sondò discretamente l'opinione di alcuni senatori potenzialmente favorevoli a Cristina, ma ricevette in risposta una dichiarazione categorica secondo cui la nobiltà rifiutava universalmente l'idea che una donna potesse diventare monarca. Come previsto sia da Marescotti che da Wierzbowski, una proposta simile suscitò il risentimento e la derisione generali della nobiltà. Il nunzio riferì a Roma queste reazioni, chiedendo di abbandonare tempestivamente le aspirazioni di Cristina per il bene dell'immagine della Santa Sede in Polonia-Lituania[67].

venduta a un acquirente sconosciuto (Ibidem, p. XVIII, 445). Anche Von Pastor ha scritto della 'perdita' di questa raccolta, senza però specificare chi fosse l'acquirente. Si veda L. von Pastor, *Le biblioteche private e specialmente quelle delle famiglie principesche di Roma*, in: *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, Roma 1-9 aprile 1903*, vol. III, parte II, Roma 1906, p. 125.

60] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 27 IV 1669, p. 105v-106r.

61] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 3 VI 1669, p. 108r. Cf. AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 15 VI 1669, p. 112r.

62] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 4 VIII 1668, p. 41r.

63] C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, p. 451.

64] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 16 III 1669, p. 100v. Cfr. Ch. Suède, *Christine de Suède*…, p. 453-454.

65] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 25 V 1669, p. 107r; AAV, SS, Pol. 82, Marescotti a Rospigliosi, 24 IV 1669, p. 624; Ch. Suède, *Christine de Suède*…, p. 453-454.

66] C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, p. 454.

67] Ivi.

Sembra che una candidatura femminile fosse molto meno problematica e più accettabile alla corte romana rispetto al contesto locale, cosa che solo il diplomatico papale, agendo sul posto, poteva comprendere.

## "L'OSTACOLO DEL SESSO" E MATRIMONIO

Cristina era ben consapevole dei precedenti in cui le donne erano state elette e incoronate "re". Ella utilizzò volentieri questo argomento nel suo dialogo con la Santa Sede[68]. Infatti, la corte di Roma sperava che l'attaccamento della nobiltà polacco-lituana alla dinastia dei Vasa potesse estendersi anche verso la linea femminile[69]. Tuttavia, nella lettera di Hacki a Cristina del 20 luglio 1668 si legge: "Pour les difficultés à l'égard de Votre Majesté, on n'en trouvera pas d'autre que le sexe"[70]. Il sesso di Cristina sembrava costituire il principale ostacolo alla sua candidatura, e il papato lo prese immediatamente in considerazione. Nella corrispondenza diplomatica, esso fu ripetutamente descritto come un "ostacolo", anche se, come già accennato, alla corte romana si riteneva che Cristina possedesse tutte le qualità necessarie per esercitare il potere (comprese quelle considerate maschili)[71]. "Non par veramente credibile, che l'altezza del genio Polacco sia per uscir dalla consuetudine, e forse dalle leggi del Regno per elegger una Donna" – sospettava Rospigliosi[72]. Egli valutò correttamente l'opinione generale dei nobili, ma commise un errore nel supporre che le leggi polacco-lituane vietassero l'elezione di una donna. L'uso della maiuscola nella parola "Donna" è significativo e riflette in modo piuttosto sorprendente il particolare rispetto papale per il genere di Cristina.

Anche la regina temeva che la sua candidatura potesse essere respinta a causa del suo sesso, che considerava un'inferiorità competitiva e l'unico punto debole delle proprie aspirazioni[73]. La visione pessimistica di Cristina nei confronti della donna potrebbe essere attribuibile

68] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 6 X 1668, p. 57r.
69] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 16 III 1669, p. 100r.
70] A. Hacki a Cristina di Svezia, 20 VII 1668, in: *Mémoires*…, vol. III, p. 351-352. Cfr. L. André, *La candidature de Christine*…, p 213.
71] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 18 VIII 1668, p. 44v; AAV, SS, Pol. 82, G. Marescotti a G. Rospigliosi, 12 VI 1669, p. 671v.
72] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 4 VIII 1668, pp. 41v-42r.
73] Cristina di Svezia a D. Azzolino, 1 VIII 1668, in: C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, p. 462.

all'immagine negativa della madre, Maria Eleonora di Brandeburgo, che anteponeva la propria femminilità e il proprio fascino a interessi politici e intellettuali:

> Le donne non dovrebbero mai regnare: e ne sono così convinta che, se mi fossi sposata, avrei probabilmente tolto il diritto di successione alle mie figlie. Avrei certamente, infatti, amato più il regno che i miei figli e permettere che la successione passi alle figlie femmine significa tradirlo. Mi si deve credere, tanto più che parlo contro il mio interesse. Ma ho l'abitudine di dire la verità a mie spese. È pressoché impossibile per una donna assolvere degnamente i doveri del trono, sia che governi per sé stessa, sia che governi per conto del suo pupillo. L'ignoranza delle donne, la debolezza della loro anima, del loro corpo, del loro spirito le rendono incapaci di regnare. E tutte le donne che ho visto, nelle storie e nel mondo, regnare o far finta di regnare si sono rese ridicole[74].

L'avversione di Cristina per la femminilità influenzò il suo atteggiamento nei confronti delle donne al potere. In considerazione del fatto che la suddetta considerava le donne, oltre che ignoranti, anche deboli sia mentalmente che fisicamente, le riteneva inadatte a esercitare il potere. Nel contesto del brano citato, si potrebbe avanzare l'ipotesi che Cristina non si considerasse affatto una donna. In senso "pubblico", sembra probabile che non lo facesse, poiché si riteneva pienamente capace di un modo di governare tipicamente "maschile". La regina, chiaramente influenzata dalle idee del dualismo cartesiano, era convinta che la sessualità riguardasse esclusivamente il corpo umano e che l'anima fosse libera da qualsiasi restrizione in merito. Questo implica che, in ambito religioso, emotivo e di esercizio del potere, la sessualità biologica non avrebbe alcuna influenza sul genere di una persona[75]. Cristina indossava frequentemente abiti maschili per dimostrare che, nonostante il suo sesso femminile, si percepiva e si presentava come "superiore al suo sesso"[76]. Non erano i suoi tratti fisici a suggerire mascolinità, ma piuttosto il comportamento, gli atteggiamenti, lo stile di vita, i gesti, il modo di parlare, di stare in piedi e di camminare[77]. La regina

74] Cristina di Svezia, *La vita scritta da lei stessa*, Napoli 1998, p. 83. Cfr. J.-P. Cavaillé, *Masculinité et libertinage dans la figure et les écrits de Christine de Suède*, "Les Dossiers du Grihl" 2010, Vol. 1, p. 12; M.E. Ailes, *Courage and Grief: Women and Sweden's Thirty Years' War*, Lincoln 2018, p. 147.

75] J.-P. Cavaillé, *Masculinité et libertinage*…, p. 12.

76] C. Casanova, *Regine*…, p. 22.

77] J.-P. Cavaillé, *Masculinité et libertinage*…, p. 2; M.E. Ailes, *Courage and Grief*…, pp. 146-147.

sottolineava la propria immagine pubblica maschile, così da affermare il suo diritto innato alla sovranità. Nell'Europa dell'inizio dell'età moderna, infatti, potere e mascolinità erano intrinsecamente legati. Quasi tutte le sovrane donne erano state descritte in termini maschili, in particolare Isabella di Castiglia ed Elisabetta Tudor[78].

Per tali ragioni, non sorprende che tra le caratteristiche riconosciute a Roma come virtù della regina che avrebbero potuto aiutarla nell'ascesa al trono polacco-lituano, sia spesso sottolineato il fattore della "virilità". Secondo questa prospettiva, una potenziale complicazione per Cristina riguardava il dominio militare. Tradizionalmente, tale prerogativa era considerata un'importante caratteristica reale, e per quanto riguardava le donne, si riteneva che esse non fossero in grado di guidare gli eserciti. Tuttavia, secondo le opinioni romane, Cristina non era affatto priva di talento per il comando.

In considerazione del fatto che Cristina era una sovrana giovane e priva di esperienza, il cancelliere Axel Oxenstierna continuò a svolgere le funzioni di supervisione delle questioni militari svedesi. Tuttavia, egli manteneva la regina informata e richiedeva la sua opinione sulle decisioni adottate. L'atteggiamento sociale predominante impediva a Cristina di partecipare attivamente ai combattimenti, ma lei gestiva in modo efficace l'amministrazione del suo regno[79]. Cristina era l'unica figlia sopravvissuta di Gustavo II Adolfo e, poiché la guerra teneva il re svedese lontano dalla corte per la maggior parte del tempo, egli era ben consapevole delle limitate possibilità di avere un altro erede (infatti morì sei anni dopo nella battaglia di Lützen). Conscio della precarietà del futuro della propria dinastia, Gustavo Adolfo aveva disposto che la sua unica figlia fosse cresciuta come un principe, ottenendo dal *Riksdag* il riconoscimento per trasmetterle la sovranità (la successione femminile era stata precedentemente sancita nel 1604, a Norrköping)[80].

78] R. Nilsson, *Tankar om kvinnokönet. Att vara av kvinnligt kön är ett stort hinder för dygd och förtjänst*, in: *Drottning Kristina. Aktör på historiens och livets scen*, a cura di E. Borgström, A. Nordenstam, Göteborg 1995, p. 18; C. Herrup, *The King's Two Genders*…, p. 504; S.L. Jansen, *The Monstrous Regiment*…, pp. 20-23.

79] M.E. Ailes, *Courage and Grief*…, pp. 149-160.

80] Sull'educazione di Cristina di Svezia si veda M.L. Clarke, *The Making of a Queen: The Education of Christina of Sweden*, "History Today" 1978, Vol. 28, pp. 228-235; M.E. Ailes, *Courage and Grief*…, pp. 138-140. Nel 1599 il duca Carlo depose Sigismondo, ma temeva di essere incoronato immediatamente, in quanto molti lo consideravano un usurpatore. Alla fine, nel 1604, fu incoronato re e, proprio in quel momento, fu approvato lo statuto che prevedeva la successione femminile (Carlo aveva un figlio, Gustavo Adolfo, nato nel 1594, ma Sigismondo e i suoi eredi costituivano ancora una minaccia). Se Gustavo Adolfo non fosse sopravvissuto

Durante il XVII secolo, l'unico modello di riferimento per l'educazione di un futuro sovrano era quello "maschile", confermando che una donna che aspirava al potere doveva seguire un percorso specifico che mirava a una mascolinizzazione delle sue caratteristiche[81]. Questo implica che sin dall'infanzia Cristina abbia ricevuto un'educazione politica e militare approfondita, nonché un'esperienza pratica nell'ambito dell'esercizio fisico[82]. Di conseguenza, le sue capacità militari e di leadership potevano essere, di fatto, molto apprezzate. La sovrana dichiarava inoltre apertamente di non conformarsi a una rappresentazione di donna volubile e debole, come riportato nella sua lettera a Hacki:

> Quando io ho governato in Svezia non ero che una fanciulla, e vi è apparenza che con l'assistenza di Dio io sia per accomplir meglio incomparabilmente al mio dovere in un'età, nella quale mi trovo gagliarda, e vigorosa sì di spirito, come di corpo, capace d'ogni sorte di fatica, e d'applicatione. Ma che si può richieder di me ch'io non faccia? Se bisognerà amministrar giustizia, discorrere, o risolvere nei Consigli, Io mi offro a dar loro sodisfazione, se non con tanta eloquenza e sapere, almeno con tanto buon giudizio quanto farà chi si sia altro. Se bisognerà per servizio della Republica marciare alla testa d'un armata, lo farò con mio gran gusto[83].

Secondo Mary E. Ailes, "i ruoli militari ricoperti da Cristina durante le fasi finali della Guerra dei Trent'anni rappresentano il cambiamento epocale delle strutture militari e della leadership militare che raggiunse il suo apice nel XVII secolo"[84]. Infatti, sia i monarchi maschi che femmine iniziarono sempre più spesso a dirigere le operazioni belliche dalle loro corti piuttosto che essere presenti sul campo di battaglia[85]. Questo cambiamento ha contribuito a creare le condizioni favorevoli

fino all'età adulta, la sorellastra Caterina sarebbe diventata la candidata al trono. L'obiettivo era di preservare la successione nella linea svedese della dinastia Vasa. Successivamente, per rafforzare la posizione di Cristina, Gustavo II Adolfo convocò il *Riksdag* nel 1627, facendolo giurare fedeltà a Cristina. È interessante notare che Cristina pose fine a questa pratica di successione che includeva le donne, attraverso il suo Accordo di Abdicazione del 1654, con il quale cedette la corona a Carlo Gustavo e ai suoi eredi maschi. Cfr. Ibidem, p. 141.

81] M.-L. Rodén, *Drottning Christina en biografi*, Stockholm 2008, pp. 66-67.

82] M.E. Ailes, *Courage and Grief…*, p. 140.

83] Memoriale sugli ostacoli legati al genere e alla verginità, [VIII 1668], in: *Mémoires…*, vol. III, p. 360-361. Cfr. L. André, *La candidature de Christine…*, pp. 205-206.

84] M.E. Ailes, *Courage and Grief…*, pp. 159-160. Cfr. M. Van Creveld, *Command in War*, Cambridge 1985, p. 51-57.

85] M.E. Ailes, *Courage and Grief…*, pp. 161-163. Un altro esempio femminile di tale coinvolgimento è Amalie Elisabeth di Hanau-Münzenberg, che fu politicamente e militarmente molto più efficace del marito, Guglielmo V, langravio di Assia-Kassel, dopo la morte di

per l'istituzione di pari opportunità di genere nell'ambito del comando militare, che ha perso la sua diretta correlazione con il sesso biologico e la forza fisica.

Per queste ragioni, si era convinti che la regina sarebbe stata in grado di governare in modo indipendente e senza un marito reale. Rospigliosi arrivò a esprimere l'opinione che, nel contesto del governo, Cristina "può ben considerarsi per huomo" e che "tutti già consideravano la regina non solo un uomo, ma superiore a tutti gli uomini". È interessante notare che la diplomazia papale raramente elogiava Cristina come regina donna, ma piuttosto promuoveva la sua candidatura enfatizzando la sua mascolinità ("Piacesse a Dio, che in ogni tempo havessero tutti i Prencipi pensieri e virtù sì maschia, come ha la Maestà Sua")[86]. Secondo l'analisi di Elisabeth Waghäll Nivre, i tratti maschili di Cristina venivano impiegati in modo positivo per evidenziare la sua competenza nel governare come monarca, mentre in modo negativo quando si tentava di inserirla negli stereotipi convenzionali di una donna[87]. Questa ipotesi potrebbe fornire una spiegazione circa la menzione, da parte dei contemporanei, del sesso biologico di Cristina e del suo comportamento maschile come potenziali ostacoli alla sua elezione in Polonia-Lituania, un dato che risulta piuttosto contraddittorio[88].

La politica papale si caratterizzava per una notevole presenza di paradossi. Contrastando le posizioni sopra menzionate, la Segreteria di Stato suggerì ripetutamente che il sesso biologico della regina potesse costituire un vantaggio per la conquista del trono polacco-lituano da parte sua. A Roma, si riteneva che l'incoronazione di una donna non avrebbe suscitato l'invidia dei concorrenti, poiché non avrebbe avuto potenziali successori. Pertanto, l'elezione di Cristina non avrebbe determinato la sconfitta politica degli altri candidati, i quali avrebbero potuto presto avere un'altra possibilità di aspirare alla corona polacco-lituana. Il suo regno avrebbe potuto stabilire una sorta di reggenza provvisoria, utile per risolvere la complessa situazione della *Rzeczpospolita*. Anche questa affermazione risulta ambivalente:

quest'ultimo. Si veda T. Helfferich, *The Iron Princess: Amalia Elisabeth and the Thirty Years War*, Cambridge 1985.

86] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 4 VIII 1668, p. 42r. Cfr. C.N.D. Bildt, *Christine de Suède…*, p. 449.

87] E. Waghäll Nivre, *Writing Life - Writing News: Representations of Queen Christina of Sweden in Early Modern Literature*, "Renaissance Studies" 2009, Vol. 23, p. 238.

88] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 16 III 1669, p. 100r.

tradizionalmente, un interregno era considerato un potenziale rischio. In questa circostanza, invece, l'elemento in questione è stato presentato come un'opportunità[89].

Tuttavia, la discussione sul matrimonio di Cristina come sovrana nella *Rzeczpospolita* era inevitabile. Come già accennato, sebbene l'idea di un governo femminile fosse accettata in alcuni contesti specifici nell'Europa dell'inizio dell'età moderna, esso veniva generalmente considerato un segno di debolezza. Pertanto, si presumeva che una donna al potere avesse bisogno di un protettore e di un supervisore del suo regno, il che implicava quasi inevitabilmente una figura maschile[90]. Tuttavia, è indubbio che Cristina interpretasse il matrimonio in maniera diametralmente opposta. Fin dalla sua infanzia, la giovane regina di Svezia (che divenne sovrana all'età di sei anni, nel 1632) fu continuamente costretta ad affrontare la questione del matrimonio, che rifiutava con veemenza. Per questo motivo, Cristina annunciò la sua intenzione di abdicare e costrinse il *Riksdag* a trasferire la successione a suo cugino Carlo Gustavo, che in precedenza avrebbe dovuto sposare. Contemporaneamente, si avvicinò sempre più alla dottrina cattolica, convertendosi infine e abdicando nel 1654. Nonostante le molteplici questioni relative alla sessualità e al genere di Cristina rimangano ancora oggi oggetto di discussione, almeno uno dei motivi che la spinsero a rinunciare al matrimonio fu il suo rifiuto di subordinare la propria vita a un uomo (o, più in generale, a un'altra persona)[91]. La subordinazione al padre, al marito o all'ordine religioso erano le tre posizioni possibili e moralmente accettate per le donne nella società europea dell'inizio dell'età moderna. Secondo Cristina, tale prospettiva era in contrasto con la sua visione di sé come sovrana e le precludeva, di conseguenza, l'accettazione di una simile sottomissione[92]. Il risultato di questo atteggiamento fu il rifiuto categorico

89] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 28 VII 1668, p. 37.

90] E.A. Lehfeldt, *Ruling Sexuality*…, pp. 33, 36.

91] Cfr. S. Åkerman, *Queen Christina*…, pp. 239-240; C. Casanova, *Regine*…, pp. XVII. La visione del matrimonio come elemento che indebolisce la posizione delle donne nella società è stata condivisa da Heide Wurder, la quale ha affermato che il matrimonio e la famiglia sono strutture caratterizzate e plasmate dal sistema feudale, attraverso le quali vengono esercitati il dominio e il potere. Si veda H. Wurder, *'Er ist die Sonn', sie ist der Mond'. Frauen in der Früben Neuzeit*, München 2009.

92] J.P. Cavaillé, *Masculinité et libertinage*…, p. 13; M. Grundberg, *Ceremoniernas makt. Maktöverföring och genus i Vasatidens kungliga ceremonier*, Lund 2015, p. 173. In questo caso, possiamo paragonare l'atteggiamento di Christina nei confronti del matrimonio con quello rappresentato da Elisabetta Tudor, che sfidò le convenzioni sociali e politiche non sposandosi mai, "con grande orrore dei contemporanei e continuo stupore di generazioni di storici". Cfr. C. Beem, *The Lioness*…, p. 23. Il rapporto negativo tra il matrimonio e l'esercizio

da parte della regina di contrarre matrimonio. Il 10 agosto 1668, Cristina scrisse a Hacki:

> Intorno al punto del maritaggio, io confesso, che m'imbarazza fuor di modo, poiché considerando il mio humore, e la mia età, io vedo che non c'è rimedio; quanto al mio humore, egli è nemico mortale di quest'horobil giogo al quale io non consentirei per l'Imperio di tutto il mondo, havendomi Dio fatto nascer libera, non saprei mai risolvermi a darmi un Padrone; e poiché sono nata per comandare, come potrei io accomodarmi ad obbedire, ed a darmi questa schiavitù[93].

Considerando sia l'età avanzata di Cristina sia la sua evidente riluttanza a contrarre matrimonio, non le sarebbe stato possibile ricoprire il ruolo redentore di una regina consorte, associato alla questione della successione[94]. Tuttavia, tale elemento di affermazione del governo femminile come esempio positivo dell'uso della propria sessualità da parte di una regina non era una condizione necessaria in una monarchia elettiva come quella dello Stato polacco-lituano. Come discusso in precedenza, l'assenza di tali elementi poteva addirittura rivelarsi vantaggiosa per le aspirazioni di Cristina. Pertanto, all'interno della Curia romana, la sua candidatura fu considerata in termini di reggenza femminile; l'idea era quella di "depositare il Regno nella persona della Regina per aspettar miglior congiunture, e schivar fra tanto i pericoli, e sconcerti presenti"[95]. Le reggenze erano universalmente considerate periodi di debolezza politica e disordine, in quanto si supponeva che chi governava non godesse di piena autorità (indipendentemente dal fatto che si trattasse di una governatrice o di un consiglio di reggenza). Tuttavia, come sembrava percepire il papato, una reggenza poteva costituire un periodo di distensione, di trasformazione, di sperimentazione politica e trasformare il potenziale rischio di un interregno in un'opportunità di riconciliazione[96].

In ogni caso, sembra che Clemente IX abbia commesso un errore di valutazione nel presupporre che gli elettori nobili avrebbero interpretato favorevolmente l'atteggiamento negativo di Cristina nei

del potere regale da parte delle donne è al centro dello studio di Charles Beem, in riferimento al matrimonio di Anna Stuart e Giorgio di Danimarca. Si veda Ibidem, pp. 101-139.

93] Memoriale sugli ostacoli legati al genere e alla verginità, [VIII 1668], in: *Mémoires*…, Vol. III, pp. 361-362.

94] See *Royal Mothers and Their Ruling Children. Wielding Political Authority from Antiquity to the Early Modern Era*, a cura di E. Woodacre, C. Fleiner, New York 2015.

95] AAV, SS, Pol. 82, G. Rospigliosi a G. Marescotti, 6 X 1668, pp. 56v-57r.

96] C. Casanova, *Regine*…, p. 164.

confronti dell'istituzione del matrimonio. Sebbene formalmente la nobiltà considerasse la libera elezione come uno dei suoi principali privilegi e non fosse disposta ad accettare alcuna modifica della legge in materia, in pratica, sotto il dominio dei Vasa, l'attaccamento alla dinastia era evidente. La successione dinastica poteva, infatti, garantire la stabilità politica della *Rzeczpospolita*, fornendo formalmente alla società nobile il senso di libertà e la prerogativa di monitorare e controllare la condotta reale[97]. Tuttavia, non sembra probabile che la nobiltà riconoscesse Cristina come "erede" dei precedenti monarchi polacco-lituani. È opportuno notare che la sua discendenza proveniva dal ramo svedese della famiglia, non da quello "jagellonico", e tale dettaglio sembrava sfuggire alla percezione del papato.

## CONCLUSIONI

Per ottenere il titolo regio in Polonia-Lituania, nonostante i precedenti esistenti, Cristina avrebbe dovuto superare consuetudine e tradizione. Il desiderio di preservare la dinastia dei Vasa poteva costituire un vantaggio, come emerge dalla storiografia: "La necessità di perpetuare una dinastia prevalse persino sugli atteggiamenti e pregiudizi più radicati", persino in una monarchia elettiva[98]. Tuttavia, ciò non bastava. L'ideale di una sovrana nel Regno di Polonia medievale e, successivamente, nello Stato polacco-lituano era quello di una regina che rimanesse nell'ombra del marito reale, devota alla pietà e alla carità e, soprattutto, garante dell'erede della dinastia. Le donne al potere che erano fortemente coinvolte nella vita politica, come Bona Sforza (1518-1557) o Maria Luisa Gonzaga (1646-1667), suscitavano avversione all'interno della società nobiliare e venivano oggetto di aspre critiche pubbliche e satire oscene[99]. Come osserva Anna Becker, le donne dell'inizio dell'età moderna erano tenute a aderire a una sfera di vita strettamente privata: la casa e la famiglia, in conflitto con la sfera pubblica e, in particolare, con quella politica[100]. Per questo motivo, non

97] S. Ochmann-Staniszewska, *Dynastia Wazów w Polsce*, Warszawa 2007, pp. 29-30.

98] T. Earenfight, *Without the Persona of the Prince: Kings, Queens and the Idea of Monarchy in Late Medieval Europe*, "Gender & History" 2007, Vol. 19, p. 2: "The need to perpetuate a dynasty superseded even the most entrenched attitudes and prejudices".

99] M. Bogucka, *Women in Early Modern Polish Society…*, pp. 162-164.

100] A. Becker, *Gender in the History of Early Modern Political Thought*, "The Historical Journal" 2017, Vol. 60, pp. 847-850.

è possibile presumere che il contesto polacco-lituano potesse essere concepito come una scena sulla quale dimostrare l'uguaglianza tra i sessi, in quanto esso era "completamente maschile e diametralmente opposto al mondo femminile apolitico"[101]. In Europa, agli inizi dell'età moderna, non esisteva alcun palcoscenico che favorisse l'uguaglianza tra i sessi, né attraverso dimostrazioni pratiche né auspicandola.

Inoltre, Cristina non era vista di buon occhio dalla nobiltà per un altro motivo. Giovanni Casimiro era stato criticato per aver infranto il giuramento reale abdicando e, così facendo, aveva violato la "libertà aurea" dei nobili[102]. Perché avrebbero dovuto scegliere qualcuno che aveva già abbandonato il proprio trono, anche se lei difendeva questa scelta con argomenti confessionali? Inoltre, la reputazione di Cristina in Europa era controversa. Ciò suggerisce chiaramente che l'improbabilità del successo della regina all'elezione non era legata soltanto al suo genere, a conferma della tesi di Judith Richards, secondo cui sono le circostanze politiche, piuttosto che il genere del monarca, a determinare il successo delle varie forme di monarchia, soprattutto perché le donne al potere hanno generalmente dimostrato una notevole capacità di conformarsi all'ideale rinascimentale del monarca desiderabile, adottando consapevolmente e deliberatamente caratteristiche maschili a questo scopo[103].

Contrariamente a quanto scritto da Susanna Åkerman, non si può parlare di una vera e propria campagna politica condotta da Cristina in Polonia-Lituania per ottenere il trono, né del sostegno ufficiale di Clemente IX[104]. Bildt descrive giustamente l'iniziativa come una "campagna elettorale combattuta esclusivamente nell'oscurità delle cancellerie"[105]. Il fatto che le aspirazioni di Cristina rimasero quasi inosservate è dimostrato dalla mancanza di riferimenti a lei nella corrispondenza diplomatica e negli scritti politici del periodo dell'interregno 1668-1669. La sua candidatura non fu né discussa né criticata, in quanto risultava irrilevante. A causa della mancanza di materiale documentario che permetta di

101] Ibidem, pp. 849: "Completely masculine and diametrically opposed to a non-political female world".

102] S. Ochmann-Staniszewska, *Dynastia Wazów w Polsce*…, p. 79. Cfr. A. Grześkowiak-Krwawicz, *Queen Liberty: the concept of freedom in the Polish-Lithuanian Commonwealth*, Leiden-Boston 2012.

103] J. Richards, *Love and a Female Monarch: The Case of Elizabeth Tudor*, "Journal of British Studies" 1999, Vol. 38, pp. 133-160.

104] Cfr. S. Åkerman, *Queen Christina*…, p. 235.

105] C.N.D. Bildt, *Christine de Suède*…, p. 445: "Campagne électorale, combattue exclusivement dans les ténèbres des chancelleries".

dedurre i sentimenti della nobiltà polacco-lituana riguardo ai tentativi politici di Cristina, risulta quindi problematico effettuare un'analisi in tal senso. Le aspirazioni di Cristina al trono della *Rzeczpospolita* testimoniano il suo grande desiderio di tornare al potere, ma possono anche dimostrare la sua inesperienza in materia di elezioni nello Stato polacco-lituano e, più in generale, delle sue caratteristiche sociopolitiche.

Detto questo, occorre sottolineare che fu anche l'affermazione definitiva della monarchia elettiva in Polonia-Lituania a impedire alle donne di accedere più frequentemente al potere, non solo come regine regnanti, ma anche come madri reali e reggenti[106]. In ogni caso, Cristina non poteva certo vantare l'autorità, la ricchezza e le origini delle regine angioina e jagellonica. Nel 1382 i rappresentanti del regno avevano già accettato l'idea di una sovrana donna, mentre nel 1576 Anna Jagiellona, figura nota e membro della casata locale, era ormai oltre l'età fertile e il suo futuro matrimonio presentava indubbi vantaggi. Si trattava di una mossa astuta che avrebbe garantito lo svolgimento delle future elezioni. Inoltre, è dubbio che qualcuno in Polonia-Lituania pensasse che Cristina facesse parte della stessa dinastia di Sigismondo III, Władysław IV e Giovanni Casimiro. Il punto non era che fossero dei Vasa, ma che fossero dei Jagelloni attraverso la madre di Sigismondo e la sorella di Anna, Caterina. Cristina era una Vasa, ma non una Jagellone.

Con il mutare delle società, le questioni di genere vengono interpretate in modo diverso. Sembra evidente che, nonostante i precedenti di Jadwiga d'Angiò e Anna Jagiellona, l'idea di una sovrana donna, una regina regnante, fosse inaccettabile per la società nobiliare dello Stato polacco-lituano del XVII secolo. Sharon L. Jansen osserva inoltre che "il numero di donne che esercitavano l'autorità politica nel XVI secolo non aveva eguali nel XVII"[107]. In conclusione, è importante notare che, sebbene la posizione sociale complessiva delle donne nella Polonia-Lituania dell'inizio dell'età moderna possa essere considerata relativamente buona (il matrimonio era spesso basato su un rapporto di collaborazione tra marito e moglie, gli attacchi misogini erano meno feroci rispetto ad altri paesi come la Germania e le donne si interessavano attivamente al mecenatismo culturale), la loro posizione politica rimaneva ancora precaria[108].

106] R.I. Frost, *The Ethiopian*…, pp. 792, 794.

107] S.L. Jansen, *The Monstrous Regiment*, p. 224: 'The number of women exercising political authority in the sixteenth century were unparalleled in the seventeenth'.

108] M. Bogucka, *Women in Early Modern Polish Society*…, pp. 177-179.

## BIBLIOGRAFIA

Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, Nunziature Diverse 151.

Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, Polonia 82.

Ailes, Mary Elisabeth. *Courage and Grief: Women and Sweden's Thirty Years' War*. Lincoln 2018.

Åkerman, Susanna. *Queen Christina of Sweden and her Circle. The Transformation of a Seventeenth-Century Philosophical Libertine*. Leiden-New York 1991.

Anderson, Roberta, Laura Oliván Santaliestra, Suna Suner, a cura di, *Gender and Diplomacy: Women and Men in European Embassies from the 15th to the 18th Century*. Vienna 2021.

André, Louis. *La candidature de Christine de Suède au trône de Pologne*. "Revue historique" 99 (1908).

Arckenholtz, Johan, a cura di, *Mémoires concernant Christine, Reine de Suede: pour servir d'éclaircissement à l'histoire de son Regne et principalement de sa vie privée et aux evenemens de l'histoire de son tems civile et littéraire: suivis de deux ouvrages de cette savante princesse*. Vol. III. Amsterdam-Leipzig 1759.

Becker, Anna. *Gender in the History of Early Modern Political Thought*, "The Historical Journal" 60 (2017).

Beem, Charles. *The Lioness Roared: The Problems of Female Rule in English History*. New York 2006.

Bildt, Carl Nils Daniel. *Christine de Suède et le cardinal Azzolino: lettres inédites (1666-1668)*. Paris 1899.

Bodin, Jean. *Six Books of the Republic*, a cura di M. Tooley. Oxford 1955.

Bogucka, Maria. *Anna Jagiellonka*. Wrocław 2008.

Bogucka, Maria. *Women in Early Modern Polish Society Against the European Background*. London 2017.

Casanova, Cesarina. *Regine per caso: donne al governo in età moderna*. Bari-Roma 2019.

Cavaillé, Jean-Pierre. *Masculinité et libertinage dans la figure et les écrits de Christine de Suède*. "Les Dossiers du Grihl" 1 (2010).

Clarke, Martin Lowther. *The Making of a Queen: The Education of Christina of Sweden*. "History Today" 28 (1978).

Cristina di Svezia. *La vita scritta da lei stessa*. Napoli 1998.

Earenfight, Theresa. *Without the Persona of the Prince: Kings, Queens and the Idea of Monarchy in Late Medieval Europe*. "Gender & History" 19 (2007).

Frost, Robert I. *The Ethiopian and the Elephant? Louise Marie Gonzaga and Queenship in an Electoral Monarchy 1645-1667*. "Slavonic and East European Review" 91 (2013,).

Gregorowicz, Dorota. *Primate Mikołaj Prażmowski and the Unwelcome Papal Legation in Poland-Lithuania (1668-1669)*. "Legatio: The Journal for Renaissance and Early Modern Diplomatic Studies" 2 (2018).

Gregorowicz, Dorota. *Stolica Apostolska wobec abdykacji Jana Kazimierza 1667-1668*. "Kronika Zamkowa. Roczniki" 68 (2015).

Gregorowicz, Dorota. *Tiara w grze o koronę: Stolica Apostolska wobec wolnych elekcji w Rzeczypospolitej Obojga Narodów w drugiej połowie XVI wieku*. Kraków 2019.

Grundberg, Malin. *Ceremoniernas makt. Maktöverföring och genus i Vasatidens kungliga ceremonier*. Lund 2015.

Grześkowiak-Krwawicz, Anna. *Queen Liberty: the Concept of Freedom in the Polish-Lithuanian Commonwealth*. Leiden-Boston 2012.

Helfferich, Tryntje. *The Iron Princess: Amalia Elisabeth and the Thirty Years War*. Cambridge 1985.

Herrup, Cynthia. *The King's Two Genders*. "Journal of British Studies" 45 (2006).

Jansen, Sharon L. *The Monstrous Regiment of Women: Female Rulers in Early Modern Europe*. New York 2002.

Knox, John. *The First Blast of the Trumpet Against the Monstrous Regiment of Women*. Genéve 1558.

Kosior, Katarzyna. *Anna Jagiellon: A Female Political Figure in the Early Modern Polish-Lithuanian Commonwealth*. In: *A Companion to Global Queenship*, a cura di E. Woodacre. Amsterdam 2018.

Lehfeldt, Elisabeth Ann. *Ruling Sexuality: The Political Legitimacy of Isabel of Castile*. "Renaissance Quarterly" 53 (2000).

Matwijów, Maciej. *Geneza abdykacji Jana Kazimierza Wazy 1662-1668*. "Czasopismo Zakładu Narodowego Imienia Ossolińskich" 11 (2000).

*Monumenta Poloniae Historica*, series II. Vol. 5: *Najdawniejsze roczniki krakowskie i kalendarz*. Warszawa 1978.

Nikodem, Jarosław. *Jadwiga, król Polski*. Wrocław 2009.

Nilsson, Ruth. *Tankar om kvinnokönet. Att vara av kvinnligt kön är ett stort hinder för dygd och förtjänst*. In: *Drottning Kristina. Aktör på historiens och livets scen*, a cura di E. Borgström, A. Nordenstam. Göteborg 1995.

Ochmann-Staniszewska, Stefania. *Dynastia Wazów w Polsce*. Warszawa 2007.

Pastor von, Ludwig. *Le biblioteche private e specialmente quelle delle famiglie principesche di Roma*. In: *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, Roma 1-9 aprile 1903*. Vol. III. Parte II. Roma 1906.

Richards, Judith. *Love and a Female Monarch: The Case of Elizabeth Tudor*. "Journal of British Studies" 38 (1999).

Rodén, Marie-Louise. *Church Politics in Seventeenth-Century Rome: Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden, and the Squadrone Volante*. Stockholm 2000.

Rodén, Marie-Louise. *Drottning Christina en biografi*. Stockholm 2008.

Rosa, Mario. *La Curia romana in età moderna*. Roma 2013.

Rowell, Stephen Christopher. *1386: The Marriage of Jogaila and Jadwiga Embodies the Union of Lithuania and Poland*. "Lithuanian Historical Studies" 11 (2006).

Sowerby, Tracey. *Early Modern Diplomatic History*. "History Compass" 14 (2016).

Uruszczak, Wacław. *Polonica w korespondencji królowej szwedzkiej Krystyny w zbiorach Bibliothèque Interuniversitaire w Montpellier*. Kraków 2001.

Van Creveld, Martin. *Command in War*. Cambridge 1985.

Waghäll Nivre, Elisabeth. *Writing Life - Writing News: Representations of Queen Christina of Sweden in Early Modern Literature*. "Renaissance Studies" 23 (2009).

Woodacre, Elena, Carey Fleiner, a cura di, *Royal Mothers and Their Ruling Children. Wielding Political Authority from Antiquity to the Early Modern Era*. New York 2015.

Wurder, Heide. *'Er ist die Sonn', sie ist der Mond'. Frauen in der Frühen Neuzeit*. München 2009.

**JAROSŁAW PIETRZAK**

*Istituto di Storia e Archivistica*

*Università della Commissione per l'Istruzione Nazionale di Cracovia, Polonia*

e-mail: jaroslaw.pietrzak@uken.krakow.pl

ORCiD: 0000-0003-0341-2273

# LA QUOTIDIANITÀ ALLA CORTE DELLA REGINA MARIA CASIMIRA D'ARQUIEN SOBIESKA A ROMA NEGLI ANNI 1699-1714. TRA VITA PUBBLICA E PRIVATA[1]

Durante il suo soggiorno a Roma negli anni 1699-1714, la regina Maria Kazimera d'Arquien Sobieska partecipò a numerosi eventi pubblici. Lo scopo di questo lavoro è tuttavia quello di cercare di dare uno sguardo al suo mondo privato, comprese le sue emozioni e i suoi sentimenti. Le riflessioni si basano sulla corrispondenza della regina e dei suoi cortigiani, tra cui Jan Kosmowski. Nei paragrafi successivi vengono analizzate questioni quali la definizione di privacy in riferimento alle epoche passate, la questione dell'anonimato della regina, accettato durante i suoi viaggi, nonché altre forme di espressione della sua vita privata. L'ultima parte del lavoro si concentra sui rapporti della regina con i suoi figli, sui contatti con i cortigiani e gli aristocratici romani, che suscitavano in lei emozioni specifiche, sia positive che negative. Nella conclusione si osserva quanto sia difficile comprendere la privacy delle persone che fanno parte della cerchia del potere. Una possibilità è tuttavia quella di studiare i documenti autobiografici, che forniscono uno spaccato della mentalità e dei sentimenti dei loro autori, ad esempio la corrispondenza, i diari e le memorie.

**Parole chiave**: Roma, corte, vita privata, Maria Kazimiera Sobieska, documenti personali

1] Articolo elaborato nell'ambito del progetto finanziato dai fondi del Centro Nazionale della Scienza (Narodowe Centrum Nauki) con assegnazione N. UMO - 2021/41/B/HS3/00253, intitolato *Women's noble court in the Polish-Lithuanian Commonwealth in Saxon times. Structure, people, culture, functions* (Kobiecy dwór szlachecki w Rzeczy-pospolitej w czasach saskich. Struktura, ludzie, kultura, funkcje).

# DAILY LIFE AT THE COURT OF QUEEN MARIA KAZIMIERA D'ARQUIEN SOBIESKA IN ROME IN THE YEARS 1699-1714

During her residence in Rome between 1699 and 1714, Queen Maria Kazimera d'Arquien Sobieska took part in many public events. However, the goal of this paper is to attempt to look at her private world, including her emotions and feelings. The considerations are based on the correspondence between the queen and her courtiers, including Jan Kosmowski. The following sections of the paper analyse issues such as the definition of privacy in relation to past eras, the queen's anonymity during her travels, and other forms of expression of her privacy. The last part of the thesis focuses on the queen's relationships with her children and her contacts with courtiers and Roman aristocrats, which triggered certain emotions, both positive and negative. In conclusion, it is noted how difficult it is to ascertain the privacy of people in the circle of power. One possibility, however, is to study ego-documentary materials, which provide insight into the psyche of the authors of, for example, correspondence, memoirs and diaries.

**Key words:** Rome, court, private life, Maria Kazimiera Sobieska, egodocuments

Il soggiorno di Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Roma, tra il 1699 e il 1714, costituisce un tema ormai ben documentatao dagli studiosi contemporanei[2]; eppure, vi sono ancora aspetti della vita

2] C. Re, *La dimora romana di Maria Casimira regina di Polonia*, "Capitolium", Vol. 2, 1926-1927, pp. 160-167; M. Loret, *Życie polskie w Rzymie w XVIII wieku*, Rzym 1930, pp. 176-195; W. Roszkowska, *Maria Casimira Sobieska a Roma*, in: *Polonia e Italia. Rapporti, storici, scientifici e culturali*, trad. Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 43-46; M. Komaszyński, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska królowa Polski (1641-1716)*, Kraków-Warszawa 1984, pp. 213-222; Idem, *Il viaggio trionfale di una regina di Polonia in Italia*, in: *Viaggiatori polacchi in Italia*, a cura di E. Kanceff, R. Lewanski, Genève 1988, pp. 153-163; G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fast e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento (1699-1715)*, Roma 1989; Idem, *Viaggio in Italia di una dama polacca: Maria Casimira Sobieska*, in: *Viaggiatori polacchi…*, pp. 165-181; Idem, *Il viaggio politico di Maria Casimira Sobieska*, in: *Donne in viaggio*, a cura di M. L. Silvestre, A. Valerio, Bari 1999, pp. 130-142; Idem, *Maria Casimira Sobieska a Roma. Alcuni episodi del soggiorno romano di una regina di Polonia*, in: *Effetto Roma. Il viaggio*, a cura di V. de Caprio, Roma 1997, pp. 8-48; Idem, *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia, con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e ile soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio,* Viterbo 2016; Idem, *Una pagina inedita del soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska*, "Studia Italo-Polonica. Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego" 1987, Vol. 3, pp. 81-113; F. de Caprio, *La corte di Maria Casimira si fa turista*, in: *Viaggio e paesaggio*, a cura di N. Boccara, G. Platania, Viterbo 2005, pp. 195-212; J. Pietrzak, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska w życiu publicznym Wiecznego Miasta w świetle awizów i gazet drukowanych*, "Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym" 2022, Vol. 60/4, pp. 31-61; Idem, *Rzymski dwór Marii Kazimiery d'Arquien Sobieskiej w latach 1699-1714 w świetle metrykaliów i danych źródłowo-biograficznych*, in: *Dwór kobiecy w Rzeczypospolitej XVII i XVIII wieku*, a cura di B. Popiołek, A. Penkała-Jastrzębska, K. Pyzel, Kraków 2021, pp. 33-85; Idem, *Fundacja klasztoru benedyktynek sakramentek w Palazzo Zuccari w Rzymie w kontekście religijności królowej Marii Kazimiery D'Arquien Sobieskiej*, "Studia Wilanowskie" 2023, Vol. XXX,

della regina che richiederebbero integrazione, chiarimento, commento e precisazione, come, ad esempio, la dimensione della sua quotidianità nella Città Eterna. Non si tratta, tuttavia, di rievocare i solenni e fastosi eventi pubblici ai quali la vedova di Giovanni III soleva partecipare per consolidare l'immagine della sua grandezza e maestà, né di perpetuare la memoria della vittoria di Vienna del 1683 e, con essa, il prestigio della famiglia. Vale la pena piuttosto di indagare – quasi in modo voyeuristico – la vita privata della sovrana, così come appariva agli occhi dei suoi cortigiani e corrispondenti, e come emergeva dalla prospettiva stessa di Maria Casimira d'Arquien Sobieska. È tuttavia opportuno chiarire sia il significato del termine 'privacy' in riferimento all'epoca moderna, sia il concetto di 'privacy nella vita di corte'.

Oggigiorno, la 'privacy', secondo il sociologo Marc-André Weber, si riferisce una rete di relazioni di fiducia che comportano l'uso di dati personali. Ciò significa che essa è legata al controllo e alla facoltà di esprimere i propri sentimenti[3]. Un altro studioso, William Parent, ha paragonato la 'privacy' a uno scudo che protegge la persona dall'influenza altrui[4]. Oggi la privacy è identificata con l'anonimato, ovvero

pp. 323-396; Idem, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska and her Italian travels from 1699 to 1714*, "Eastern European History Review" 2023. *From East to West. Women journeys in Early Modern Period to Italy (XVI-XVIII centuries*), Vol. 6, pp. 47-73; G. Vincenti, *The exiled queen Maria Casimira Sobieska in Rome*, in: *Gender, culture and politics. Advances in gender and cultural research in business and economics*, a cura di PP. Paolini, R. Lombardi, Rome 2018, pp. 3-11; PP. Migasiewicz, *La regina di Polonia, signora di vita essemplare. Der Romaufenthalt der Königinwitwe Marie Casimire Sobieska (1699-1714) und seine künstlerischen Folgen*, in: *Frauen und Päpste. Zur Konstruktion von Weiblichkeit in Kunst und Urbanistik des römischen Seicento*, a cura di E. Leuschner, I. Wenderholm, Hamburg 2017, pp. 221-239; A. Markuszewska, *Festa i muzyka na dworze Marii Kazimiery Sobieskiej w Rzymie (1699-1714)*, Warszawa 2012; Eadem, *Rzym i teatr operowy królowej Marii Kazimiery Sobieskiej (1699-1714)*, "Barok. Historia-Literatura-Sztuka" 2003, Vol. 10 (20), n. 2, pp. 121-140; Eadem, *Z repertuaru prywatnego teatru królowej Marysieńki w rzymskim Palazzo Zuccari: dramma per musica "Tolomeo et Alessandro" Domenica Scarlattiego (1685-1757)*, "Muzyka" 2005, n. 3, pp. 29-55; Eadem, *"W Rzymie tego roku nie zabraknie rozrywek". Listy Marii Kazimiery Sobieskiej do syna Jakuba*, "Barok. Historia-Literatura-Sztuka", 2019, n. 51, pp. 153-163; G. Badolato, *"All'occhio, all'udito ed al pensiero". Gli allestimenti operistici romani di Filippo Juvarra per Pietro Ottoboni e Maria Casimira di Polonia*, Torino 2013; I. Serafini, *La Memoria di Maria Casimira Sobieski nei Musei Capitolini. Una storia lunga due secoli*, "Atti dell'Accademia Polacca" 2020, Vol. 8, pp. 117-189; *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J.A. Chrościcki, Z. Flisowska, PP. Migasiewicz, Warszawa 2018.

3] M-A. Weber, *The Contemporary Definition of Privacy*, relazione presentata durante la conferenza "Amsterdam Privacy Conference 2012", l'8 ottobre 2012, https://www.academia.edu/2633304/The_Contemporary_Definition_of_Privacy [data d'accesso: 21.04.2025].

4] W. Parent, *Privacy, Morality, and the Law*, "Philosophy and Public Affairs" 1983, Vol. 12, pp. 269-288. Gli storici condividono un'opinione simile, sottolineando l'esistenza, in passato,

un atteggiamento che consente di preservare la propria autonomia, o meglio, di rimanere non identificabili dagli estranei e dagli apparati di sicurezza sociale. La privacy è quindi una forma di protezione contro le ingerenze pubbliche e statali ed è divenuta un diritto fondamentale alla libertà, strettamente connesso al rispetto e alla facoltà di esprimere opinioni, sentimenti ed emozioni[5]. Tuttavia, tale concezione della 'privacy' si delineò pienamente solo nel XIX secolo, a seguito del processo storico di distacco dalle istituzioni familiari e statali, e fu strettamente legata all'avvento di nuove invenzioni tecnologiche. Con riferimento al passato, Lars Cyril Nørgaard ha proposto che il termine 'privacy' debba riferirsi alla vita di famiglie specifiche, di gruppi sociali e di collettività[6]. Secondo la studiosa francese Hélène Merlin-Kajman, la privacy si manifestava attraverso la comunicazione, la scelta accurata delle parole e il linguaggio, ma indicava anche uno spazio chiaramente definito e delimitato[7]. A questo proposito, va ricordato che il termine 'privacy' non è sempre stato associato al concetto di 'intimità, né a quello – tanto evocato soprattutto in relazione al XVII secolo – di '*vie privée*', inteso come libera gestione dei propri beni e dei propri redditi[8]. Un altro significato, ancora diverso, è quello della 'privacy di corte', che alluderebbe piuttosto al bisogno di evasione, di solitudine o di ritiro dalla scena pubblica, e che si traduce quindi in inaccessibilità e assenza[9]. Reinhart Koselleck osserva che, proprio come la fede e le

del termine 'persona privata', ma non del concetto di 'privacy', vedi: R. Huebert, *Privacy: The Early Social History of a Word*, "The Sewanee Review" 1997, Vol. 105, pp. 28-34; S. Keulen, R. Kroeze, *Privacy from a Historical Perspective, in The Handbook of Privacy Studies*, a cura di B. van der Sloot, A. de Groot, Amsterdam 2018, p. 22.

5] H. Nissenbaum, *Privacy in Context: Technology, Policy, and Integrity of Social Life*, Stanford 2010; B. Roessler, *The Value of Privacy*, Cambridge 2005; Eadem, *Privacy and/in the Public Sphere*, "Yearbook for Eastern and Western Philosophy" 2016, Vol. 1, pp. 243-265; F. Schoeman, *Privacy: Philosophical Dimensions*, "American Philosophical Quarterly" 1984, Vol. 21, pp. 199-213; S.D. Warren, D.L. Brandeis, *The Right to Privacy*, "Harvard Law Review" 1890, Vol. 4, pp. 193-220.

6] L.C. Nørgaard, *Past Privacy*, in: *Sources and Approaches*, a cura di M. Green, L.C. Nørgaard, M. Birkedal Bruun, Leiden 2022, p. 110.

7] D. Starkey, *Introduction: Court History in Perspective*, in: *The English Court: From the War of the Roses to the Civil War*, a cura di D. Starkey, et al.1987, pp. 8-10; H. Merlin, *La Cour et la Ville, ou la question du public au siècle de Louis XIV*, "Les Cahiers de Fontenay" Vol. 30-31, 1983, pp. 91-103; H. Merlin-Kajman, *Privé' and 'Particulier' (and Other Words) in Seventeenth-Century France*, in: *Early Modern Privacy*, a cura di A.J. Vredenburgh, A. Horsley, L.C. Nørgaard, Leiden 2021, pp. 79-104.

8] K. Eden, *The Renaissance Rediscovery of Intimacy*, Chicago 2012.

9] A. Winterling, *'Öffentlich' und 'privat' im kaiserzeitlichen Rom*, in: *Gegenwärtige Antike Gegenwarten*, a cura di T. Schmitt et al. Munich 2005, pp. 223-244.

questioni di coscienza nell'età moderna non rientravano nell'ambito della libertà individuale, ma piuttosto in quello del diritto e della salvaguardia dell'unità dei regni, allo stesso modo, con l'affermarsi dell'assolutismo e lo sviluppo del cerimoniale di corte, le dimensioni del privato e del pubblico nella vita di corte finirono per intrecciarsi e compenetrarsi. Ciò si rifletteva, ad esempio, nel possesso di un tesoro personale, di un consiglio privato, di appartamenti riservati, nel mantenimento delle distanze gerarchiche e nell'esistenza di una sfera segreta[10]. Nello stesso spirito, seguendo le riflessioni di Michel de Montaigne, la dignità del sovrano permeava e insieme gravava sulle sue azioni e sulla sua condotta individuale. Ogni deviazione da tale ideale di dignità e d'autorità si traduceva in scandalo (*scandalum*) e nella perdita del *decorum*[11] che il rango imponeva. La privacy di corte va dunque intesa non come una semplice esigenza di delimitare spazi e confini, ma come la concreta esistenza di fatti e situazioni all'interno di un contesto specifico e in relazione a determinate figure, dando origine a storie uniche di conflitti, tensioni e situazioni irreconciliabili nella vita quotidiana[12]. A sostegno di quanto asserito è opportuno citare Barbara Stollberg-Rilinger[13]:

> In questo processo, alcune famiglie nobiliari si trasformarono in corti sovrane, nuclei di quella che in seguito sarebbe diventata l'amministrazione pubblica o statale, senza tuttavia perdere il loro profilo familiare. Di conseguenza, la sfera fisica – oggi considerata la più privata – si trovava allora al centro della sfera politica. In un contesto di successione ereditaria, i corpi naturali del re e della regina erano anche corpi pubblici; i rituali dinastici di nascita, matrimonio e morte erano rituali pubblici. Il governo dinastico era quindi da un lato privato e dall'altro pubblico.

10] R. Koselleck, *Critique and Crisis. Enlightenment and the Pathogenesis of Modern Society*, Cambridge 2000; Anna Czarniecka è giunta a conclusioni simili, sottolineando che, durante la monarchia elettiva nella Confederazione Polacco-Lituana, il re era tenuto a ottemperare a specifici doveri, non poteva possedere proprietà né destinarle alla propria famiglia e, pur essendo una persona privata, era considerato lo 'sposo della Confederazione', vedi: A. Czarniecka, *Przenikanie się sfery publicznej i prywatnej w życiu Jana III Sobieskiego i Marii Kazimiery*, "Barok. Historia-Literatura-Sztuka" 2011, Vol. 181, n. 2, pp. 13-28.

11] A. Fossier, *'Propter vitandum scandalum': histoire d'une catégorie juridique (XIIe-XVe siècle)*, "Mélanges de l'École française de Rome" 2009, Vol.121, n. 2, pp. 317-348.

12] D.M. Neighbors, *Reassessing the Public/Private Nature of European Court Cultures: An Introduction*, in: *Notions of Privacy at Early Modern European Courts*, a cura di D.M. Neighbors, L.C. Nørgaard, E. Woodacre, Amsterdam 2024, pp. 15-20; M. Birkedal Bruun, L.C. Nørgaard, *Considering Privacy at Court*, Ibidem, pp. 61-73.

13] B. Stollberg-Rilinger, *Privacy at Court? Reconsedering the Public/Private Dichotomy, in: Notions of Privacy at Early Modern European Courts*, a cura di D.M. Neighbors, L.C. Nørgaard, E. Woodacre, Amsterdam 2024, p. 76.

Ne consegue che sia la sfera pubblica che quella privata fossero coinvolte entrambe nella costruzione del potere e delle prerogative ad esso associate.

## LA QUESTIONE DELL'ANONIMATO

"Tutti questi giorni si sono impegnati nelle solite funzioni della Settimana Santa alle quali è sicuramente incognito la Regina Vedova di Polonia che andò giovedì a vedere la tavola preparata gli SS. Cardinali che in statione in num. di 12"[14] - così un anonimo informatore del cardinale Galeazzo Marescotti riassumeva la partecipazione della regina alla rituale cena del Giovedì Santo con i cardinali, che rievocava simbolicamente l'Ultima Cena di Cristo. Si pone tuttavia la questione della necessità, da parte della regina, di mantenere l'anonimato: fu dettata dal timore di profanazione oppure rispondeva ad un preciso significato cerimoniale? Vale la pena ricordare che, durante il suo viaggio e soggiorno a Roma, la sovrana mostrò una particolare propensione a ricorrere all'anonimato. Quando, nell'ottobre del 1698, intraprese il lungo viaggio verso la Città Eterna, lasciò Jaworów (città vicino Leopoli, oggi in Ucraina) sotto il nome di contessa de Jaworów. La consuetudine di viaggiare in incognito era ampiamente diffusa nell'Europa della prima età moderna e offriva diversi vantaggi. Anzitutto, garantiva la sicurezza fisica dei personaggi di alto rango e consentiva loro di avvalersi dell'assistenza di un ciambellano, di un vicario o di un inviato speciale. Questi uomini di fiducia avevano il compito di informarli sulle usanze e sull'etichetta locali, facendogli evitare eventuali errori formali. Grazie a consiglieri appositamente designati, i nobili viaggiatori potevano inoltre evitare potenziali tensioni o incidenti, soprattutto durante l'attraversamento di territori controllati da potenze ostili. Spesso, tuttavia, la motivazione principale era il mero desiderio di sottrarsi ai pettegolezzi o di eludere le rigide regole del cerimoniale, che imponevano un incessante susseguirsi di formalità e di visite di cortesia reciproche[15]. In realtà, viaggiare in incognito non implicava necessariamente l'anonimato, ma significava piuttosto voler rinunciare al fastoso protocollo

14] Vedi: Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele - Roma, Avvisi Marescotti [di seguito: BNCVE, Avv. Mar.], segn. 789, vol. III, c. 383r.

15] L. Bély, *La Société des princes XVIe-XVIIIe siècles*, Paris 1990, pp. 469-470; U. Langen, *The Meaning of Incognito*, "The Court Historian" 2002, Vol. 2, pp. 145-155.

che la posizione sociale richiedeva[16]. Nascondere la propria identità consentiva al viaggiatore di assumere il ruolo di osservatore. Durante il suo viaggio verso Roma, Maria Casimira fece ricorso a quello che, nel linguaggio cerimoniale, era definito *incognito semplice*. Tale status le permetteva di sottrarsi agli obblighi della vita di corte, a differenza del cosiddetto *incognito stretto*, che l'avrebbe obbligata a rendere omaggio sia alle autorità secolari sia a quelle ecclesiastiche. Nelle zone al di fuori dell'autorità papale, la regina di Polonia viaggiava quindi senza ostentazioni, decidendo liberamente il proprio itinerario e gestendo in autonomia il proprio tempo. La situazione era diversa nei territori dello Stato Pontificio, poiché il suo viaggio era regolato dal maestro delle cerimonie, l'abate Giustiniano Chiapponi, e dagli inviati straordinari incaricati di accompagnarla lungo il percorso verso Roma: Antonio Felice Zondadari, Fulvio Astalli, Ferdinando d'Adda e il cardinale Giacomo Boncompagni-Ludovisi:

> Ha stabilito Sua Maestà di fare il viaggio di Roma totalmente incognita, con riguardo di non dare e di non ricevere suggestione, come anco per non incomodare né le comunità né li sudditi delli Stati de' Principi per li quali gli converrà passare e più particolarmente per lo Stato Ecclesiastico[17].

Se ne deduce che la regina preferisse mantenere riservatezza e anonimato. Pur potendo utilizzare il proprio titolo nella corrispondenza, ogni contatto e ogni scambio di doni avvenivano tramite i legati pontifici che fungevano da intermediari. Essi si assumevano altresì la responsabilità di provvedere al vitto e all'alloggio della sovrana e di garantirle un viaggio sicuro fino a Roma[18]. Maria Casimira vi giunse nel 1699, e ogni suo tentativo di mantenere l'anonimato si rivelò vano. Ovunque passasse, veniva accolta con entusiasmo da ogni ordine sociale: la popolazione comune, i funzionari delle autorità civiche, i magnati locali e persino i delegati del governo centrale, si prodigarono

16] P. Woodcock, *Early Modern Monarchy and Foreign Travel-Entourage and Anonymity*, in: *The Routledge History of Monarchy*, a cura di E. Woodacre, L.H.S. Deaneds, Z.E. Rohr, Abingdon 2019, pp. 282-299; F. De Caprio, *L'accoglienza di Maria Kazimiera Sobieska a Roma e il precedente di Cristina di Svezia*, "Eastern European History Review" 2020, Vol. 3, pp. 128-153.

17] *Instrutione data dalla Cancelleria della Regina Maria Casimira di Polonia al Signor Giovanni Battista Scarlatti per valersene in congiuntura di dover egli presentare alla Santità di Nostro Signore l'annessa lettera della Maestà Sua, credenziale in lui medesimo che dovrà accompagnarla coll'espressione più ossequiose della filiale riverenza di Sua Maestà verso Santa Sede*, in: G. Platania, *Gli ultimi…*, pp. 272-274.

18] F. De Caprio, *L'accoglienza…*, pp. 143-146.

per onorarla con banchetti, spettacoli teatrali e fuochi d'artificio[19]. Riuscì a mantenere lo status di *incognito* sino all'udienza papale ufficiale del giugno 1699. Tuttavia, sappiamo che durante i suoi successivi spostamenti – a Frascati, Tivoli, Nettuno, Palo, Bracciano, Viterbo – tra il 1699 e il 1714, la regina ricorse nuovamente alla formula dell'*incognito*. Tale espediente le assicurava una preziosa libertà di movimento e, pur viaggiando con un seguito numeroso e presso ospiti che ben conoscevano la sua identità, la sovrana vi trovava il conforto di una maggiore sicurezza e tutela della propria sfera privata.

Durante il suo soggiorno a Roma, tra il 1699 e il 1714, Maria Casimira ebbe numerose occasioni di percorrere le strade della città, spostandosi in carrozza o in lettiga per partecipare alle numerose cerimonie religiose e ascoltava sempre la Messa in pubblico, accompagnata dalla sua famiglia e dagli aristocratici romani[20]. Stando alle fonti, visitava fino a sette chiese in un solo giorno, come dimostra un pellegrinaggio da lei compiuto nel 1707 alle basiliche romane per ottenere l'indulgenza plenaria[21]. La vedova di Giovanni III era molto devota e particolarmente dedita all'adorazione del Santissimo Sacramento[22]. Numerosi resoconti menzionano la presenza della regina, accompagnata dalla sua corte, dai figli o dalla nipote, alle preghiere eucaristiche nelle chiese di San Pietro in Vincoli[23], Santa Maria in Via Lata[24] e Santa Maria Nuova[25]. Tuttavia, non era unicamente la religiosità a motivare i suoi spostamenti per le vie della Città Eterna.

19] J. Pietrzak, *L'ingresso di Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Roma nel 1699 e la sua cornice cerimoniale*, in: *I Sobieski a Roma…*, pp. 75-77. Era difficile per la Regina mantenere l'anonimato, dal momento che i suoi spostamenti venivano regolarmente riportati dai giornali, tra cui il primo 'Foglio de Foligno', vedi: Biblioteca Casanatense Rome [di seguito: BC], 3 I, 10 I, 17 I, 24 I, 31 I, 7 II, 14 II, 21 II, 7 III, 14 III, 21 III 1699.

20] BNVE, Avv. Mar., segn. 790, vol. IV, Roma, 3 XI 1701, c. 80r.-v.; Ibidem, Roma, 22 VIII 1705, c. 471r.; BC, Foglio di Foligno, Roma, 17 IV 1700; Ibidem, Roma, 28 VIII 1700; Archivio di Stato di Pesaro, Avvisi e dispacci politici diretti al Cardinale Annibale Albani, [di seguito: Avvisi..., ASP], vol. VII, Roma, 1 II 1710; F. Valesio, *Diario di Roma*, a cura di G. Scano, G. Gaglia, Roma 1972, Vol. I, p. 96.

21] A. Skrzypietz, *Publiczna i prywatna religijność królowej Marii Kazimiery*, "Studia Historyczne" 2019, Vol. 62 n. 1(245), p. 32.

22] Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 18 IV [1699], Nacyanalny Gistaryčny Archiv Belarusi w Minsku, [Archivio Storico Nazionale della Bielorussia a Minsk, di seguito: NGAB], fond. 695, desc. 1, n. 272, c. 6-7; la stessa a Clemente XI, senza luogo né data, British Library in London, Ms. Add. 8526, c. 32r.

23] BNVE, Avv. Mar., segn. 789, vol. III, Roma, 8 VIII 1699, c. 408r.

24] F. Valesio, *Diario...*, Vol. II, p. 243.

25] BC, Foglio di Foligno, Roma, 3 IX 1704.

Maria Casimira Sobieska amava passeggiare e ammirare le rovine dell'antica Roma. Poco dopo i riti del Sabato Santo nell'aprile del 1699, ella:

> Si dilettava [...] visitando i templi pagani. Le dame di corte riuscivano a malapena a starle dietro, e la nostra presenza nella città era così imponente da risultare quasi impossibile da descrivere, tanto che non basterebbe né il tempo né lo spazio sulla carta[26].

La sovrana polacca si dovette servire della *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor C[…] Pisani*, di cui una copia, proveniente dalla biblioteca privata della sovrana, è oggi conservata presso la Biblioteca Alessandrina di Roma. L'opera offriva una sintesi della storia di Roma, dal periodo monarchico, attraverso la Repubblica e l'Impero, fino alla sua caduta, illustrando poi i venti monumenti più importanti della città e suggerendo tre possibili itinerari di visita[27]. Col tempo, la regina prese l'abitudine di allontanarsi da Roma, soprattutto durante i mesi estivi, per sfuggire al sole implacabile e all'afa soffocante e trovare ristoro in una villa suburbana di Frascati:

> Il primo giorno di giugno, Sua Maestà ha deciso di lasciare Roma e di trasferirsi a Frascati, distante circa un miglio e mezzo, a causa del caldo che in estate qui, a Roma, si fa particolarmente intenso. Lì, tuttavia, si spera in un'aria migliore; se così sarà, non mancherò di ringraziare il Signore, mio Benefattore[28].

la sua permanenza in Italia, Maria Casimira lodò le meraviglie della Villa Pamphili:

> chiamata Belvedere, davvero stupefacente, poiché in essa si fondono in perfetta armonia tutto ciò che l'arte e la natura possono creare insieme. Nessun pittore, per quanto ispirato, riuscirebbe a dipingere un quadro altrettanto bello, pur desiderando di ornare la propria opera con ogni possibile meraviglia, non potrebbe eguagliare la perfezione di quanto si contempla in quel luogo[29]

26] Jan Kosmowski al principe Alessandro Sobieski, Roma, 25 IV 1699, Biblioteka Uniwersytetu Warszawskiego [Biblioteca dell'Università di Varsavia], [di seguito: BUW], segn. 76, c. 255r.

27] Biblioteca Alessandrina Roma, Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani, vol. 143 (sec. XVIII), cc. 198r-223r. Vedi. F. De Caprio, *Maria Casimira Sobieska e una guida antiquaria di Roma*, "Studi Romani" 2013, Vol. 49, pp. 244-269, e il contributo di Matteo Perigli in questo volume.

28] Jan Kosmowski al principe Alessandro Sobieski, Roma, 2 V 1699, BUW, segn. 76, c. 257v.

29] Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Frascati, 31 X [1699], NGAB, fond. 695, desc. 1, n. 272, c. 33; La stessa al principe Giacomo Sobieski, Frascati, 6 XI 1699,

e della Villa Montalto, da cui non fece ritorno a Roma se non agli inizi di novembre 1699[30]. Oltre che a Frascati, la sovrana si concedeva momenti di svago nella pittoresca cittadina costiera di Nettuno, sul Mar Tirreno, a circa 60 km da Roma, dove suo padre, il cardinale Henri de la Grange d'Arquien, possedeva una villa. È probabile che questo luogo non fosse destinato unicamente al tempo libero, ma fungesse anche da luogo di incontri riservati con il cardinale Emmanuel Thédore de la Tour d'Auvergne de Bouillon, rappresentante di Luigi XIV presso la corte papale[31]. La regina intratteneva frequenti colloqui con il prelato non soltanto per consolidare i legami con il sovrano di Francia, ma soprattutto per ottenere il permesso che i suoi figli potessero unirsi in matrimonio a esponenti della dinastia dei Borbone[32]. Maria Casimira compì anche altri viaggi: in compagna di uno dei suoi più grandi sostenitori e collaboratori, il cardinale Pietro Ottoboni, vicecancelliere della Santa Romana Chiesa e protettore del Regno di Francia, diverse volte fece ritorno a Albano; nell'ottobre del 1899 andò a Palo e a Bracciano; nell'ottobre del 1701 fu a Tivoli e Frascati; visitò la residenza papale di Castel Gandolfo per svolgere missioni di natura politica; nel 1702 si recò a Viterbo e al santuario di Santa Maria della Quercia per rendere omaggio all'immagine miracolosa della Madonna; infine, andò a Napoli (nel 1700 e nel 1707) e a Bari nel 1707, per venerare i santi patroni locali: Gennaro e Nicola[33].

## LE DIVERSE SFACCETTATURE DELLA PRIVACY

La riservatezza caratterizzava talvolta udienze e incontri con ospiti illustri, privi di qualsiasi fasto o apparato cerimoniale. Tra il 1699 e il 1714, la regina fu ricevuta sei volte da Innocenzo XII e diciotto volte dal suo successore Clemente XI. Secondo quanto riportato dal giornale

NGAB, fond. 695, desc. 1, n. 272, c. 34r. *Conf.* BNVE, Avv. Mar., segn. 789, vol. III, Roma, 3 X 1699, c. 422r.; 10 X 1699, c. 423v.; Roma, 24 X 1699, c. 427v.; Roma, 31 X 1699, c. 429r.; BC, Foglio di Foligno, 1699, Roma 13 XI.

30] La regina tornò a Frascati ancora due volte, nel 1707 e nel 1713, soggiornando presso la villa Visconti, probabilmente per un periodo di convalescenza, vedi: ASP, Avvisi..., vol. XI, Roma, 23 VI 1713; BC, Foglio di Foligno, Roma, 10 VI 1713 e 24 VI 1713; M. Komaszyński, *Maria Kazimiera*..., pp. 246, 259.

31] Jan Kosmowski al principe Alessandro Sobieski, Roma, 23 V 1699, BUW, segn. 76, c. 261r.

32] Cfr. A. Skrzypietz, *Króleuscy synowie. Jakub, Aleksander i Konstanty Sobiescy,* Katowice 2011, *passim*.

33] J. Pietrzak, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska*…, pp. 61-65.

*Foglio di Foligno*, tra il 1700 e il 1714 si contarono complessivamente venti udienze. In molti casi, ciò che sappiamo è che la regina si limitava a rendere omaggio al Santo Padre, mostrando cortesia, rivolgendogli complimenti o offrendo splendidi doni, oppure che la loro conversazione privata si protraeva per alcune ore, talvolta fino a tarda notte[34]. Solo verso la fine del suo soggiorno a Roma emersero alcuni contrasti e tensioni, tant'è che nel 1710 Maria Casimira minacciò apertamente di partire, ordinando al comandante delle galee, con un tono deciso, di predisporre la nave e l'equipaggio. Come riportò il corrispondente del cardinale Albani:

> Martedì dopo pranzo fu questa Regina di Polonia ad una lunga udienza del Papa e poi, dopo averle richiesto il Prior Ferreti Comandante delle Galere del Papa, se doveva mantenersi in ordine per servirla gli disse che non si movesse, se non che avvisata, credendosi prolungata oltre la di lei andata in Francia[35].

Tuttavia, a scandire la vita quotidiana di Maria Casimira non furono soltanto le conversazioni private con il Pontefice. Tra i suoi interlocutori si possono ricordare l'ambasciatore imperiale incontrato in udienza privata nella biblioteca papale[36], e il duca Vaini, che la regina ricevette nella sua residenza presso San Pietro in Montorio[37]. Maria Casimira non mancò di coltivare rapporti anche con i familiari più prossimi di Clemente XI, tra cui la nipote Olimpia Albani, monaca nel monastero di Santa Barbara, attraverso la quale sperava di ottenere il consenso del pontefice al trasferimento delle Benedettine del Santissimo Sacramento da Parigi a Roma[38]. Tuttavia, gli episodi più frequentemente documentati riguardano le visite della sovrana polacca al Palazzo della Cancelleria, su invito del cardinale Ottoboni. Tali occasioni erano solitamente accompagnate dalla rappresentazione di oratori e opere teatrali a lei dedicate. Inoltre, la regina fu spesso vista in compagnia del cardinale Ottoboni e del duca Ruspoli al Teatro Capranica, durante le rappresentazioni operistiche organizzate nel periodo di Carnevale:

34] J. Pietrzak, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska w życiu publicznym…*, pp. 47-49.

35] Vedi: Avvisi…, ASP, vol. VII, Roma, 24 V 1710. Nel supplemento cartaceo a questo avviso de 'Il Corriere Ordinario', si riportava che la Regina era giunta a Castel Gandolfo e, alla presenza di tutti i membri della corte, annunciò la sua partenza, gettando nello scompiglio gli astanti, compreso il Pontefice (Ibidem, "Il Corriere Ordinario", 11 VI 1710).

36] BNVE, Avv. Mar., segn. 789, vol. III, 11 VII 1699, c. 399r.

37] Ibidem, segn. 790, Vol. IV, 13 VII 1701, c. 60v.

38] Ibidem, 5 VIII 1702, c. 147r.; F. Valesio, *opp. cit.*, vol. I, pp. 562; vol. II, p. 237.

> Seguitano in questa Città i preparamenti del Carnevale già l'opera di Capranica è assicurata essendo già venuti i musici, che devono recitare. Questa dal Card. Ottoboni si prova tutta passata e con l'altra di Ruspoli superato già l'impedimento col far contare le donne di suo servizio a la Regina di Polonia ancora metta in ordine un'opera con alcune buone cantatrici[39].

Talvolta le rappresentazioni teatrali fungevano da cornice per visite particolari, come quella del 1709, quando il re di Danimarca Federico IV giunse al Palazzo Zuccari e la regina, dopo un incontro privato, lo accolse con la messa in scena di un'opera da camera: Giovedì 28 II 1709 fa questa regina di Polonia abbellire il suo teatro piccolo nel casino della Trinità de' Monti dove habita, credendosi vi farà rappresentare qualche opera per trattenimento del re di Danimarca, che si tratterrà per qualche tempo in questa città"[40]. Tuttavia, va ricordato che, nel contesto della guerra in corso contro la Svezia – in cui la Danimarca schierata al fianco della Sassonia e della Russia, coalizione che la famiglia Sobieski guardava con riluttanza, questa visita assunse un significato marcatamente politico. Purtroppo, non conosciamo il contenuto del colloquio tra la regina e il sovrano danese, il che potrebbe fugare ogni dubbio in merito.

Ciò non significa, tuttavia, che la Regina limitasse i suoi rapporti al mondo dei grandi e dei titolati. Un corrispondente anonimo a Roma racconta che, nell'agosto del 1705, ella partecipò ai giochi popolari in Piazza Navona e si fermò ad ammirare le spettacolari luminarie allestite in occasione della festa di San Rocco[41]. In un'altra occasione, è documentato un incontro della regina con i membri dell'Arciconfraternita della Chiesa delle Sacre Stimmate di San Francesco. Ancor più stretti furono i suoi rapporti con le monache benedettine del Santissimo Sacramento, giunte a Roma nel 1702 e temporaneamente ospitate al Palazzo Zuccari, nell'attesa di poter fondare per loro un monastero. In occasione dell'Epifania, la regina, insieme al figlio Costantino, si recò nel loro refettorio per condividere il pasto con la comunità in un gesto di sincera partecipazione e devozione:

> Un giovedì, dopo il rituale saluto, la Regina volle farci l'onore di recarsi nel nostro refettorio per estrarre la fava dal dolce, alla presenza di tutta la Casa Reale. Fu

39] Vedi: Avvisi…, ASP, Vol. VII, Roma, 15 II 1710.
40] Vedi: F. Valesio, *opp. cit.*, Vol. IV, p. 242.
41] Avvisi Marescotti, BNVE, segn. 790, vol. IV, Roma 22 VIII 1705, c. 471r.

Madame la Principessa a compiere l'estrazione, e la sorte cadde sul Principe Costantino. Sua Maestà ci onorò della sua presenza per tutta la durata della cena, durante la quale ci manifestò numerosi segni di cortesia[42].

La presenza della benefattrice e l'atmosfera piuttosto familiare dell'incontro, accompagnata dalla preparazione di un dolce tradizionale, non solo contribuirono a rafforzare il senso di identità nazionale, ma addolcirono anche gli ultimi momenti del soggiorno delle monache nella Città Eterna nel 1708, prima del loro ritorno in Francia.

Agli occhi dei cortigiani e degli informatori, Maria Casimira appariva come una sovrana, benché vedova, coinvolta non solo nella vita pubblica, ma anche impegnata nel consolidamento dei rapporti con papi, cardinali e aristocratici. La sua quotidianità era animata da un'intensa partecipazione alle sfere religiosa, culturale, scientifica e sociale. La molteplicità dei suoi interessi offriva alla regina l'opportunità di esibire il proprio fasto, talvolta più come strategia d'immagine che come espressione autentica della sua erudizione. Nondimeno, tali iniziative le permisero di intraprendere azioni politiche e di costruire un solido consenso intorno alla causa della casata Sobieski nello spazio europeo.

Al di là delle poche testimonianze di terzi giunte fino a noi, è interessante volgere lo sguardo agli scritti di Maria Casimira stessa, per scoprire come percepisse il mondo che la circondava, come ritraesse le persone e quali valori animassero il suo spirito. La vedova di Giovanni III descriveva la vita quotidiana nella Città Eterna come piacevole e agiata, intrisa di quella serenità che aveva già saggiato durante il suo soggiorno veneziano[43]. Quella visione, rinforzata dalle

42] 'Estre un juedi le Reine apres le salut voulut nous faire l'honneure de venir a nostre refectoire tirer la feblle du gateau, ou tout le maison Royale fut mise, Madame le Princesse le tira et le sort tombes sur le Prince Constantin. Sa Majesté nous honnera de sa presence pandant tout nostre soupé, ou elle nous donnat plusieurs marque de bonté', vedi: Relation du voyage des Religieuses des Saint Sacrement de la rue St. Louis au Marais apelées à Rome par la Reine de Pologne Marie Casimire 1698-1708, Archives national - Paris [di seguito: AN], segn. L/1076/1, pp. 155-156. Il perdurare di questa tradizione è confermato da un resoconto del 1702: "Abbiamo celebrato l'Epifania nel convento dove soggiorno. Mia nipote ha preso i pezzi di dolce nei quali avevo nascosto le figure di tutti voi, miei cari figli - tutti e quattro voi, fratelli e sorella, mia figlia, la vostra principessa, mio padre e mia nipote. Mio padre ha trovato le fave, mentre io non ne ho trovata nessuna - proprio come nessuno di voi era con me, miei cari figli", vedi: Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 7 I 1702, in: *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie*, Vol. 1: *Listy do synów z lat 1696-1704* [di seguito: *Listy…*] a cura di A. Leyk, J.J. Sowa, Warszawa 2019, p. 314.

43] Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Venezia, 24 I 1699, in: *Listy…*, Vol. 1, pp. 228. Cfr. J. Pietrzak, *"Venezia è molto grande e bella" - racconto di due*

impressioni dei luoghi che aveva visitato durante i suoi numerosi viaggi, non la abbandonò mai. La regina perseguiva una sorta di ideale: una vita serena e idilliaca, in qualche modo immaginaria e, tenuto conto del suo attivismo politico, spesso dovuta alle esigenze contingenti o da impulsi momentanei:

> Naturalmente, essendo anziana, tutto questo non durerà a lungo; ma, se dovessi vivere quanto mio padre, forse saranno loro a morire prima di me. Io, per parte mia, intendo fare come lui: occuparmi soltanto di ciò che mi diletta e di tutto ciò che mi reca piacere, credo che sia questo a tenerlo in vita, perché, grazie a Dio, sembra persino più giovane di quando era arrivato a Roma. Sceglierò dunque svaghi innocenti per lenire le mie legittime tristezze e mi dedicherò alla villa che ho acquistato pochi giorni fa, dove voglio creare una vera e propria *ménagerie*. Non vi voglio la vigna, ma solo un frutteto con ogni sorta di frutti prelibati, qualche mucca, non più di sei, delle belle galline e altri graziosi animali adatti alla corte bassa[44].

In effetti, la regina portò a compimento questo proposito acquistando dal marchese de Torres la villa sul Monte Pincio e assicurandosi i diritti su alcune parti del Palazzo Zuccari[45]. Maria Casimira non trovava, tuttavia, alcun diletto nella vita solitaria:

---

*soggiorni della regina Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Venezia e in Veneto negli anni 1699 e 1705*, "Italica Vratislaviensia" 2021, Vol. 12 (1), pp. 67-85.

44] 'Naturalnie, będąc starą, nie powinno to długo trwać, ale jeśli będę żyć tak długo jak mój ojciec, być może oni umrą przede mną, która jestem w zamiarze zrobić jak mój ojciec, który to, co robi, to tylko zabawa i robienie wszystkiego tego, co mu sprawia przyjemność i to sprawia, że żyje, ponieważ wydaje się młodszy, Bogu dzięki, niż kiedy przybył do Rzymu. Wybiorę rozrywki niewinne, by ukoić moje słuszne smutki i zajmując się willą, którą kupiłam kilka dni temu, by tam zrobić prawdziwą menażerię. Nie chcę tam zostawić winorośli. Chcę tam tylko sad z wszelkiego rodzaju dobrych owoców, krowy, których umieszczę tam tylko sześć, piękne kury i inne piękne zwierzęta właściwe dla dworu niższego', vedi: M.C. d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 19 IV 1702, in: *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie*, Vol. 2: *Listy do synów z lat 1697-1704*, edizione a cura di A. Czarniecka, R. Zaborowski, Warszawa 2021, p. 267.

45] Dal 1699 al 1704, la regina, insieme alla sua corte, dimorò in una parte del palazzo di Don Livio Odescalchi in Piazza SS. Apostoli, di fronte all'omonima chiesa. Suo padre, il cardinale Enrico Alberto d'Arquien, risiedeva invece nel palazzo Cibo, adiacente a quello degli Odescalchi. In seguito, Maria Casimira d'Arquien Sobieska acquisì due ville: la prima, nel luglio del 1701, dal marchese de Torres, e la seconda, nel 1702, nei pressi di Porta Pia. Nello stesso periodo ottenne dal papa il permesso di prendere possesso del palazzo già appartenuto alla famiglia Zuccari, dove visse dal 1704 al 1714. Per ulteriori approfondimenti su questo argomento, vedi: W. Körte, *Der Palazzo Zuccari in Roma, seine Freskenschmuck und seine Geschichte*, Leipzig 1936; W. Roszkowska, *Polskie dzieje Palazzo Zuccari i Villa Torres-Malta w Rzymie*, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki: teoria i historia", Vol. 9, 1964, n. 2, pp. 139-153; Ch. L. Frommel, *Der Palazzo Zuccari Vom Künstlerhaus zum Max-Planck-Institut*, "Jahrbuch/Max-

> È vero che mi trovo lontana da voi, miei cari figli. Dio sa che siete le uniche persone al mondo che per me contano davvero, gli unici ai quali il mio cuore è profondamente legato. Sebbene viva in un paese lontano, nessuna distanza, nessun ostacolo può recidere i vincoli di un amore sincero, soprattutto quando si tratta di un marito e dei propri figli. Se dunque voi tre doveste sentir grave questa lontananza, sarebbe segno che il [vostro] amore per me non è abbastanza forte da superarla. Quanto a me, desidero allontanarmi da coloro che non mi amano quanto io credo di meritare. La lontananza, invero, è simile a una morte, alla quale occorre prepararsi con animo sereno, poiché – se Dio nella Sua grazia mi concedesse di vivere più a lungo di quanto io possa sperare – ho già percorso i due terzi della mia vita[46].

Forse fu per questo motivo che esortò i figli a raggiungerla e a partire insieme per la Sicilia, invitandoli a venire a Roma o, quantomeno, a intraprendere un pellegrinaggio a Loreto, così da potersi riavvicinare alla madre[47]. Nonostante la distanza, Maria Casimira apprezzava profondamente la vicinanza e l'armonia familiare[48]. Era quello, probabilmente, il motivo dei timori che s'insinuavano nel suo cuore riguardo ai vincoli coniugali, alla salute e al successo negli affari pubblici dei giovani prìncipi. Si vide spesso investita del delicato ruolo di mediatrice nelle contese fraterne, come avvenne, per esempio, tra il primogenito e il più piccolo dei reali:

---

Planck-Gesellschaft", 1982, pp. 37-57; Idem, *Il Palazzo Zuccari e gli altri edifici dell'Instituto*, in: *Bibliotheca Hertziana- Max-Planck-Institut: storia, edifici, attività*, München 1986, pp. 35-50; E. Kieven, *La regina Maria Casimira Sobieska e il Palazzo Zuccari*, in: *I Sobieski…*, pp. 176-200; E. Kieven, E. Schlimme, *Der Palazzo Zuccari: Bau, Geschichte, Funktionen*, in: *100. Jahre Biblioteca Hertziana*, vol. 2, *Der Palazzo Zuccari und die Institutsgebäude 1590-2013*, a cura di E. Kieven, München 2013, pp. 72-137; F. Curti, *Nuovi documenti su palazzo Zuccari: proprietà e ristrutturazioni edilizie dal XVII al XIX secolo*, "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", Band 39, 2009/2010, pp. 329-391.

46] 'To prawda, że jestem oddalona od Was, moje drogie dzieci. Bóg jeden wie, że tylko Wy na tym świecie jesteście dla mnie ważni, tylko do Was jestem przywiązana. Chociaż jestem w dalekim kraju, żadna przeszkoda ani żadne oddalenie nie ma znaczenia, jeśli kogoś kochamy, zwłaszcza mężczyzn i dzieci. Jeśli zatem wszyscy trzej mielibyście z tym trudności, to znak, że [Wasza] miłość dla mnie nie jest zdolna ich pokonać. A ja pragnę się odsunąć od tych, którzy nie mają dla mnie tyle miłości, na ile zasługuje moja. Oddalenie jest rodzajem śmierci, do czego także trzeba się dobrze przygotować, skoro - jeśli by Bóg uczynił mi łaskę i dał mi żyć dłużej, niż mogłabym mieć nadzieję - mam za sobą już dwie trzecie mego życia', vedi: M.C. d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 21 V 1701, in: *Listy…*, Vol. 1, p. 285.

47] M.C. d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Wysocko 10 X 1698, in: *Listy…*, Vol. 1, pp. 222-223.

48] M.C. d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 16 VII 1701, in: *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich z Oławy*, Vol. 3: *Listy do królewicza Jakuba z lat 1699-1703*, a cura di A. Czarniecka, A. Leyk, Warszawa 2024, p. 161.

> Ho ricevuto questa tua [lettera], nella quale mi apri il cuore riguardo al principe Costantino, tuo fratello. Ti direi che mi addolora sempre vedere tra voi tre segni di freddezza e, sebbene siate lontani dalla patria, ti ripeterò sempre che l'unità è per noi la cosa più preziosa [–] Devi tener presente che il principe Costantino è ancora molto giovane: ha appena ventun anni. Possiede buone qualità, ma la sua grande giovinezza gli impedisce di essere pienamente saldo, e spero che un giorno tu lo riconosca come tale. Mio caro figlio, i più maturi devono essere indulgenti verso i più giovani. Mi rallegra profondamente che tu sappia apprezzare le eminenti virtù del principe Alessandro e la sua sincera affettuosità verso di te[49].

È quindi facile intuire quanto la regina tenesse all'unità della famiglia, intravedendo solo nella concordia un fattore efficace per mantenere la posizione della casa reale. Oltre a promuovere l'armonia all'interno della famiglia, Maria Casimira attribuiva la massima importanza alla salute dei figli, motivo delle sue incessanti preoccupazioni[50]. I suoi saggi consigli riguardavano tutti i membri della famiglia, benché fosse chiaro che nutrisse un particolare affetto per il principe Alessandro, che chiamava teneramente *Olinek*[51]. Così, ad esempio, era in apprensione per la difficile gravidanza della nuora, moglie del primogenito Giacomo, e quando la bambina [ossia Maria Clementina] venne alla luce, la regina confortava Edvige Elisabetta con le seguenti parole:

> Mia dilettissima figlia, non m'è parso conveniente scriverti prima per manifestarti la mia gioia per il tuo felice parto e per ringraziarti di avermi donato un'altra nipotina. Che il Signore la benedica! Ne sono lieta quanto [lo sarei] se fosse un principe. Mia

49] 'Otrzymałam ten [list], w którym uwalniasz mi Twoje serce przeciw królewiczowi Konstantemu, Twojemu bratu. Powiedziałabym Ci, że widzę zawsze z bólem, kiedy jest między Wami trzema obojętność i chociaż pozostajecie w oddaleniu od kraju, powiedziałabym Ci zawsze, że jedność jest dla nas najkorzystniejsza [–] Trzeba, byś wziął pod uwagę, że królewicz Konstanty jest bardzo młody. Ma dopiero dwudziesty pierwszy rok. Ma dobre zadatki, ale jego wielka młodość przeszkadza mu być tak mocnym, że mam nadzieję, iż uznasz go takim pewnego dnia, ale, mój drogi synu, starsi są zmuszeni wybaczać młodszym od siebie. Jestem bardzo rada, że rozpoznajesz ważne zalety królewicza Aleksandra i jego czułość dla Ciebie', vedi: Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 25 IX 1700, in: *Listy…*, Vol. 2, p. 71.

50] Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 9 VIII 1699, in: *Listy…*, Vol. 2, p. 13. Simili messaggi sono stati trovati nelle lettere della madre al figlio, vedi: Ella al principe Giacomo Sobieski, Roma, 24 VII 1700, in: *Listy…*, vol. 1, pp. 254-255; Ella al principe Alessandro Sobieski, Roma, 1 XII 1703, Ibidem, p. 315.

51] Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Alessandro Sobieski, Roma, 12 IX 1699, in: *Listy…*, Vol. 2, pp. 17, 20.

dilettissima figlia, credimi: occorre affidarsi alla volontà di Dio, che sa meglio cosa è davvero bene per noi[52].

La regina era altrettanto turbata per la malattia della nipote Maria Casimira, che, nel settembre del 1699, contrasse un grave disturbo che si manifestava con eruzioni cutanee e problemi gastrici. A suo avviso, in quel frangente, fu l'intervento dei santi – ovvero di Santa Caterina da Bologna, San Gaetano e del Servo di Dio Innocenzo XI – a consentirle di ristabilirsi[53]. L'importanza che ella attribuiva alla propria influenza emerge altresì dal giudizio circa l'educazione e formazione della bambina:

Ti ho scritto che tua figlia è assai trascurata nell'educazione, poiché fino a poco fa non sapeva da sola recitare una preghiera a Dio. Non le manca certo l'intelligenza, ora, finalmente, lo sa fare. Forse non è colpa sua né della signorina [Eufrosina] Sardi, considerando che la bambina è stata finora molto cagionevole e non ce la siamo sentiti di forzarla nello studio. Ora, grazie a Dio, si sta riprendendo e sarà in grado di apprendere tutto ciò che desidereremo insegnarle[54].

La regina confidava nella divina provvidenza per la prosperità e la salute della sua famiglia, cercando di ottenerla non solo mediante opere di carità, ma anche attraverso fervide preghiere. Le sue suppliche rivolte a Dio riguardavano principalmente i figli e il loro benessere[55]. Forse fu proprio per questo motivo che Maria Casimira si considerava una madre virtuosa e appagata:

52] 'Moja najdroższa córko, nie uważałam za stosowne pisać do Ciebie wcześniej, aby dać wyraz mojej radości z Twego szczęśliwego rozwiązania i podziękować Ci za kolejną wnuczkę, którą mnie obdarzyłaś. Modlę się do Boga, by ją pobłogosławił. Jestem z niej równie zadowolona, jak [bym była] z księcia. Moja najdroższa córko, uwierz mi, trzeba się zdać na wolę Boga, który lepiej niż my wie, co dla nas jest dobre', vedi: M.C. d'Arquien Sobieska to Jadwiga Elżbieta Amalia Wittelsbach, Roma, 19 VIII 1701, in: *Listy Marii Kazimiery Sobieskiej do Jadwigi Elżbiety Amalii Neuburskiej*, ed. a cura di A. Leyk, "Studia Wilanowskie" 2020, Vol. 27, p. 118.

53] Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 5 IX 1699, in: *Listy…*, Vol. 1, pp. 39-40, 45.

54] 'Pisałam Ci, że Twoja córka jest bardzo źle wychowywana, ponieważ do niedawna jeszcze nie potrafiła sama się modlić do Boga. Temu dziecku nie brak rozumu - teraz już to potrafi. Być może też nie jest to wina ani dziecka, ani pani [Eufrozyny] Sardi, skoro dziewczynka aż do tej pory była bardzo chorowita i nie mieliśmy odwagi zmuszać ją do nauki. Obecnie, dzięki Bogu, nabiera sił, nauczy się wszystkiego, czego zechcemy', vedi: Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 13 VIII 1701, in: *Listy…*, Vol. 1, p. 306.

55] Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 16 IX 1702, in: *Listy…*, Vol. 3, p. 225.

> Quanto ho fatto per te, l'ho sempre fatto volentieri e con gioia, come una madre affettuosa. Dio mi è testimone che non ho mai trascurato nulla che potesse giovarti o contribuire a porre la corona sul tuo capo; avrei dato il mio stesso sangue. L'ho fatto con sincera diligenza e posso dire che, se la mia coscienza potesse muovermi qualche rimprovero, esso riguarderebbe semmai l'eccesso di cura e di premura che ho riversato in questa faccenda, senza altro fine né altra sollecitudine se non il tuo bene[56].

Tali parole sono la testimonianza che la famiglia occupava, dopo Dio, il primo posto nel suo cuore.

A impegnare la regina durante il suo soggiorno a Roma non furono tuttavia soltanto le questioni familiari. Maria Casimira, donna dalla natura volubile e profondamente incline alla contemplazione, trovava conforto e raccoglimento nei soggiorni presso il convento delle Carmelitane a Trastevere, dove fece predisporre una propria cella appositamente adattata alla meditazione e alla preghiera:

> Sono venuta alla mia dimora claustrale presso le suore Carmelitane per purificarmi. Trascorrerò qui tutto il tempo della Quaresima, per abituarmi a distaccarmi da questo misero mondo e per pregare Dio per te, mio carissimo figlio, affinché ti benedica e protegga tutta la tua amata famiglia, alla quale mando un bacio con tutto il cuore, a cominciare da te, dalla mia diletta nuora principessa e dai vostri figli, la cui buona salute mi riempie di gioia[57].

Un altro evento che impressionò la regina e di cui scrisse fu il terremoto che colpì Roma nel gennaio del 1703:

> Abbiamo avuto qui due terremoti, tanto forti da terrorizzare tutta Roma a tal punto che la gente usciva di casa per andare a confessarsi. Chiese e confessionali erano

56] 'To, co zrobiłam dla Ciebie, zawsze to robiłam chętnie i z przyjemnością jako czuła matka. Bóg mi jest świadkiem, że nigdy nic nie pominęłam, co się tyczy Twoich korzyści i by włożyć Ci koronę na głowę. Oddałabym była moją krew, robiłam to ze staraniem szczerze, i mogę powiedzieć, że jeśli moje sumienie miałoby mi coś do zarzucenia, to by było raczej zbyt dużo przywiązania w tej sprawie które mam, nie mając innego celu i innej pieczołowitości, jak tylko jedynie dla Ciebie', vedi: Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 5 I 1704, Ibidem, Vol. 2, p. 335.

57] 'Przyjechałam do mojego pałacu klasztornego sióstr karmelitanek, by się oczyścić. Powracam tam cały Wielki Post, by przywyknąć do opuszczania tego paskudnego świata i by tam modlić się do Boga za Ciebie, mój najdroższy synu, by Cię błogosławił i całą Twoją drogą rodzinę, którą całuję z całego mego serca, zaczynając od Ciebie, królewiczowej mojej drogiej córki i Waszych dzieci, które jestem bardzo rada, że mają się dobrze', vedi: Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, prima del 4 III 1702, Ibidem, p. 177.

così gremiti che le persone si accalcavano per riuscire ad accedervi. Quanto a me, mi trovavo allora presso le Carmelitane, vicino a Trinità dei Monti, dove dimoro. Ero in cima alle scale tenendo per mano la mia nipotina e, mentre le monache e le dame salivano dietro di me, ho sentito tremare tutto e girarmi la testa. La bambina si è spaventata; le ho detto che non era nulla e le ho chiesto di cosa avesse paura; mi ha risposto: della morte. Ho riso di cuore, poiché per lei è troppo presto per temerla. Siamo scese insieme senza che io sentissi alcun minimo turbamento. Giunta a casa, nel mio nuovo appartamento, ho trovato tutti in preda a un grande spavento. Persone che avevano sentito le sedie ballare, le abbandonavano fuggendo. Anche la sedia di mio padre tremò leggermente, e pure le monache nei loro alloggi hanno percepito la scossa. Alcuni giorni dopo, preso il mio solito medicinale, ero a letto e stavo per iniziare la cena quando ho sentito la terra oscillare sotto il mio giaciglio e la sommità del letto muoversi. Mi sono detta: ecco di nuovo il terremoto. Tutto è durato quanto un *Ave Maria*. Ho continuato a cenare, senza alcun timore. Nella parte bassa della città, dentro Roma, la gente ha percepito i moti della terra in maniera ben più intensa di noi. Poiché le mura delle case hanno iniziato a cedere, l'ambasciatore di Spagna e tutta la sua famiglia sono fuggiti, sconvolti, in campagna. La casa dell'ambasciatore imperiale si è crepata ovunque, ma dentro Roma non ci sono stati danni, nemmeno un camino è crollato. Solo le catene del Campidoglio si sono rotte tutte tre, per una lunghezza di quattro dita[58].

58] 'Mieliśmy tutaj dwa trzęsienia ziemi dość odczuwalne, które tak przeraziły wszystkich w Rzymie, że wychodzą z domów, by pójść do spowiedzi. Kościoły i konfesjonały były tak pełne, że ludzie się gnietli, by do nich dojść. Co do mnie, wtedy znajdowałam się u karmelitanek, w pobliżu Trinità di Monti, gdzie mieszkam, trzymając moją wnuczkę za rękę. Byłam na górze schodów i zakonnice i damy, które weszły po mnie, czułam drżenie i zawroty w głowie. Moja wnuczka się przeraziła, powiedziałam jej, że to nic takiego, zapytałam ją, czego się boi, ona mi powiedziała, że śmierci. Bardzo się śmiałam, ponieważ jest za wcześnie dla niej, by się jej bała. Zeszłam z nią nie czując w sobie najmniejszego drobnego poruszenia. Doszłam do siebie w domu, w moim nowym mieszkaniu, gdzie zobaczyłam, że cały mój dom był w wielkim przerażeniu. Ci, którzy zobaczyli, jak ich krzesła tańczą przed nimi, porzucili je i uciekli. Krzesło mojego ojca zatańczyło trochę i zakonnice również w ich przytułku Kilka dni potem zażyłam moje lekarstwo zwykłe, byłam w moim łóżku, poczułam, gdy miałam zacząć kolację, ziemię pod moim łóżkiem, która mnie kołysała i górę mojego łóżka, która się ruszała. Powiedziałam, oto trzęsienie ziemi, które się powtórzyło. Wszystko to trwało tak długo, jak *Ave Maria*. Zjadłam kolację, tak jak zaczęłam, nie mając najmniejszego strachu. Na dole, wewnątrz Rzymu, ludzie czuli to o wiele bardziej odczuwalnie niż my. W trakcie domy pękały, ambasador Hiszpanii i cała jego rodzina uciekli, jak zaburzeni ludzie, na wieś. Dom ambasadora cesarza w trakcie pękał wszędzie, jednak nie było żadnej szkody wewnątrz miasta Rzymu, nawet nie przewróciło żadnego komina. Tylko łańcuchy Campidoglio zostały zerwane wszystkie trzy, na długość czterech palców', vedi: Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 20 I 1703, in: *Listy…*, Vol. 2, pp. 249-250. Approfondimenti sul terremoto di Roma e sui danni che causò, vedi: PP. Gali, D. Molin, L. Scaroina, *Tra fonti storiche e indizi archeologici. I terremoti a Roma oltre la soglia del danno*, "Rivista dell'Instituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", Vol. 62-63, Serie III, R. 30-31, 2007-

La regina commentò successivamente l'intero avvenimento con umorismo, dicendo che se il palazzo fosse stato distrutto, le sarebbe toccato montare tende turche e trascorrervi il resto della sua vita[59]. Fu proprio questo fine senso di umorismo, velato di ironia e talvolta di scherno, che la regina spesso trasfondeva nelle persone che conosceva e stimava. Maria Casimira si concedeva il lusso di scherzare solo nella corrispondenza privata con il figlio Giacomo, come accadde, ad esempio, nei confronti di Don Livio Odescalchi, suo protettore e amico:

> A quanto vedo t'hanno dipinto un ritratto poco lusinghiero del nostro Don Livio, il quale, sebbene non sia d'aspetto avvenente, è uomo d'animo retto e generoso. Tutti gli elogi che gli si possono tributare sono poca cosa in confronto alla sua cortesia: Ti ammonisco sin d'ora di non metterti in testa di prenderlo in giro sotto il mio tetto - Dio te ne guardi! - poiché, se mi sarà dato, intendo amarlo con tutto l'affetto del mio cuore. Ma, scherzi a parte, gli sono molto, molto riconoscente, come pure all'intero Sacro Collegio, che mi colma d'infinite attenzioni[60].

Tutti questi episodi offrono uno sguardo prezioso sulla profondità dell'animo e la ricchezza interiore della regina e, soprattutto, ci permettono di riconoscerla come una donna capace di svelare la propria vita privata senza mai smarrire la dignità né il senso della propria identità.

## CONCLUSIONE

Indagare la vita privata di sovrani, governanti e personaggi di rilievo politico o sociale è impresa ardua, a prescindere dall'epoca in cui essi vissero. La scarsità delle fonti, la distanza temporale e la naturale tendenza a proteggere la sfera intima fanno sì che le nostre ricerche si

2008, pp. 9-33; A. Tertulliani, L. Graziani, *A critical overview of the January-February 1703 seismic sequence in central Italy*, "Bulletin of Geophysics and Oceanography" 2022, Vol. 63, n. 4, pp. 541-554.

59] Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 3 II 1703, Ibidem, p. 255.

60] 'Widzę dobrze, że Ci odmalowano zły portret naszego don Livio, który nie jest pięknym, ale bardzo prawym człowiekiem i bardzo wielkodusznym. O wiele za mało, niż można zrobić dla niego i wszystkich jego uprzejmości, to mu schlebiać. «Zawczasu przestrzegam, żeby u siebie postanowić z niego się nie śmiać, Boże tego nie dopuszczaj, bo ja go amorami kochać chcę, jeżeli będę mogła». Ale żarty na bok! Jestem mu bardzo, bardzo zobowiązana i całemu Świętemu Kolegium, które ma dla mnie nieskończone względy', vedi: Maria Casimira d'Arquien Sobieska al principe Giacomo Sobieski, Roma, 5 IX 1699, in: *Listy…*, Vol. 3, p. 43.

fondino spesso su congetture; ciò che rimane agli storici sono soltanto gli esiti delle azioni, le manifestazioni degli atteggiamenti e le parole lasciate dagli stessi protagonisti, che inevitabilmente alterano il volto autentico del passato. Inoltre, l'inscindibile intreccio tra la dimensione pubblica e quella privata offusca ulteriormente il quadro, condannando ogni tentativo di penetrare nei recessi più profondi dell'animo umano a un inevitabile fallimento.

Va tuttavia sottolineato il valore del materiale documentario a nostra disposizione, anche per quanto concerne la vita della regina Maria Casimira dSobieska a Roma negli anni 1699-1714. La sua corrispondenza, le testimonianze, i documenti finanziari e alcuni resoconti redatti dai suoi cortigiani assumono la forma di ego-documenti, ossia registri dello stato d'animo e della condizione mentale generale della sovrana[61]. Tali testimonianze contenevano spesso annotazioni di carattere personale e il contenuto della fonte si riferiva principalmente all'autore stesso e riportava descrizioni soggettive degli interessi e delle gesta della regina, di ciò che lei stessa o la comunità avevano vissuto o osservato. In molti casi, la forma espressiva dell''io' veniva celata per dare voce a esperienze collettive: nella redazione delle proprie memorie, le monache – più che nella corrispondenza – sceglievano consapevolmente se oggettivare o soggettivare il racconto, optando dunque tra una narrazione impersonale o personale. In tal modo, la regina, anche nelle sue lettere, svelava le molteplici sfaccettature del proprio 'io', ma sempre all'interno delle relazioni che intratteneva, offrendo così al lettore uno spaccato delle sue esperienze, dei suoi giudizi, delle sue emozioni e dei suoi affetti[62].

61] M. van der Wal, G. Rutten, *Ego-documents in a historical sociolinguistic perspective*, in: *Touching the Past. Studies in the historical sociolinguistics of ego-documents*, a cura di J. Benjamins, Leiden 2013, pp. 1-17; M. Fulbrook, *Life writing and writing lives: Ego documents in historical perspective*, in: *German life writing in the twentieth century*, a cura di B. Dahlke, D. Tate, R. Woods, Cambridge 2003, pp. 25-38; S. Roszak, *Ego-documents: some remarks about Polish and European historiographical and methodological experience*, "Biuletyn Polskiej Misji Historycznej" 2013, n. 8, pp. 27-42.

62] B. von Krusenstjern, *Was sind Selbstzeugnisse? Begriffskritische und quellenkundliche Überlegungen anhand von Beispielen aus dem 17*, "Jahrhundert, Historische Anthropologie", 1994, Jg. 2, H. 3, pp. 462-471.

# BIBLIOGRAFIA

## FONTI PRIMARIE

Archivio di Stato di Pesaro, Avvisi e dispacci politici documentazione concernante il Cardinale

Annibale Albani di Pesaro, t. VII, XI

Archives national – Paris, sign. L/1076/1

British Library in London, Ms. Add. 8526

Biblioteca Alessandrina Roma, vol. 143 (sec. XVIII)

Biblioteca Casanatense Rome "Foglio di Foligno" 1699-1714

Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele – Roma, Avvisi Marescotti, sign. 789, vol. III; sign. 790, vol. IV

Biblioteka Uniwersytetu Warszawskiego [Library of Warsaw University], sign. 76

Nacyanalny Gistaryčny Archi Belarusi w Minsku, [National Histroical Archives of Belarus in Minsk], fond 695, desc. 1, nr 272

## EDIZIONI DELLE LETTERE

Czarniecka, Anna, Zaborowski, Robert, a cura di, *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie*, t. 2: *Listy do synów z lat 1697-1704*. Warszawa 2021.

Czarniecka, Anna, Leyk, Anna, a cura di, *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich z Oławy*, t. 3: *Listy do królewicza Jakuba z lat 1699-1703*. Warszawa 2024.

Leyk, Anna, a cura di, *Listy Marii Kazimiery Sobieskiej do Jadwigi Elżbiety Amalii Neuburskiej*, „Studia Wilanowskie" 27 (2020).

Leyk, Anna, Sowa, Jan Jerzy, a cura di, *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie*, t. 1: *Listy do synów z lat 1696-1704*. Warszawa 2019.

Valesio, Francesco. *Diario di Roma*, a cura di G. Scano, G. Gaglia. Roma 1972.

## LETTERATURA SECONDARIA

Badolato, Nicola. *"All'occhio, all'udito ed al pensiero". Gli allestimenti operistici romani di Filippo Juvarra per Pietro Ottoboni e Maria Casimira di Polonia*. Torino 2013.

Bély, Lucien. *La Société des princes XVIe-XVIIIe siècles*. Paris 1990.

Birkedal Bruun, Mette. Nørgaard Lars Cyril, *Considering Privacy at Court* In: *Notions of Privacy at Early Modern European Courts*, a cura di D.M. Neighbors, L.C. Nørgaard, E. Woodacre. Amsterdam 2024.

Curti, Francesca. *Nuovi documenti su palazzo Zuccari: proprietà e ristrutturazioni edilizie dal XVII al XIX secolo*. "Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana" 39 (2009/2010).

Czarniecka, Anna. *Przenikanie się sfery publicznej i prywatnej w życiu Jana III Sobieskiego i Marii Kazimiery*. "Barok. Historia-Literatura-Sztuka" 18, n. 2 (2011).

De Caprio, Francesca. *L'accoglienza di Maria Kazimiera Sobieska a Roma e il precedente di Cristina di Svezia*. "Eastern European History Review" 3 (2020).

De Caprio, Francesca. *La corte di Maria Casimira si fa turista*. In: *Viaggio e paesaggio*, a cura di N. Boccara, G. Platania. Viterbo 2005.

De Caprio, Francesca. *Maria Casimira Sobieska e una guida antiquaria di Roma*. "Studi Romani" 49 (2013).

Eden, Kathy. *The Renaissance Rediscovery of Intimacy*. Chicago 2012.

Fossier, Aranud. *'Propter vitandum scandalum': histoire d'une catégorie juridique (XIIe-XVe siècle)*. "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age" 121, n. 2 (2009).

Frommel, Christoph Luitpold. *Der Palazzo Zuccari Vom Künstlerhaus zum Max-Planck-Institut*. "Jahrbuch/Max-Planck-Gesellschaft" 22 (1982).

Frommel, Christoph Luitpold. *Il Palazzo Zuccari e gli altri edifici dell'Instituto*. In: *Bibliotheca Hertziana- Max-Planck-Institut: storia, edifici, attività*, a cura di W. Biering. München 1986.

Fulbrook, Mary. *Life writing and writing lives: Ego documents in historical perspective*. In: *German life writing in the twentieth century*, a cura di B. Dahlke, D. Tate, R. Woods. Cambridge 2003.

Gali, Paolo, Molin, Dirgo, Scaroina, Luigi. *Tra fonti storiche e indizi archeologici. I terremoti a Roma oltre la soglia del danno*. "Rivista dell'Instituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte" 62-63, n. 30-31 (2007-2008).

Huebert, Ronald. *Privacy: The Early Social History of a Word*. "The Sewanee Review" 105 (1997).

Chrościcki, Juliusz A., Flisowska, Zuzanna, Migasiewicz, Paweł, a cura di, *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*. Warszawa 2018.

Keulen, Sjoerd. Kroeze, Ronald. *Privacy from a Historical Perspective*. In: *The Handbook of Privacy Studies*, a cura di B. van der Sloot, A. de Groot. Amsterdam 2018.

Kieven, Elisabeth. *La regina Maria Casimira Sobieska e il Palazzo Zuccari*. In: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J. A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz. Warszawa 2018.

Kieven, Elisabeth, Schlimme, Erwin. *Der Palazzo Zuccari: Bau, Geschichte, Funktionen*. In: *100. Jahre Biblioteca Hertziana*, vol. 2, *Der Palazzo Zuccari und die Institutsgebäude 1590-2013*, a cura di E. Kieven. München 2013.

Komaszyński, Michał. *Il viaggio trionfale di una regina di Polonia in Italia*. In: *Viaggiatori polacchi in Italia*, a cura di E. Kanceff, R. Lewanski. Genève 1988.

Komaszyński, Michał. *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska królowa Polski (1641-1716)*. Kraków-Warszawa 1984.

Koselleck, Reinhart. *Critique and Crisis. Enlightenment and the Pathogenesis of Modern Society*. Cambridge 2000.

Körte, Werner. *Der Palazzo Zuccari in Rom, seine Freskenschmuck und seine Geschichte*. Leipzig 1936.

Krusenstjern von, Benigna. *Was sind Selbstzeugnisse? Begriffskritische und quellenkundliche Überlegungen anhand von Beispielen aus dem 17*. "Jahrhundert, Historische Anthropologie" 2, n. 3 (1994).

Langen, Ursula. *The Meaning of Incognito*. "The Court Historian" 2 (2002).

Loret, Maciej. *Życie polskie w Rzymie w XVIII wieku*. Rzym 1930.

Markuszewska, Aneta. *Festa i muzyka na dworze Marii Kazimiery Sobieskiej w Rzymie (1699-1714)*. Warszawa 2012.

Markuszewska, Aneta. *Rzym i teatr operowy królowej Marii Kazimiery Sobieskiej (1699-1714)*. "Barok. Historia-Literatura-Sztuka" 10 (20), n. 2 (2003).

Markuszewska, Aneta. *„W Rzymie tego roku nie zabraknie rozrywek". Listy Marii Kazimiery Sobieskiej do syna Jakuba*. „Barok. Historia-Literatura-Sztuka", 51 (2019).

Markuszewska, Aneta. *Z repertuaru prywatnego teatru królowej Marysieńki w rzymskim Palazzo Zuccari: dramma per musica „Tolomeo et Alessandro" Domenica Scarlattiego (1685-1757)*. "Muzyka" 3 (2005).

Merlin, Hélène. *La Cour et la Ville, ou la question du public au siècle de Louis XIV*. "Les Cahiers de Fontenay" 30-31 (1983).

Merlin-Kajman, Hélène. *Privé' and 'Particulier' (and Other Words) in Seventeenth-Century France*. In: *Early Modern Privacy. Sources and Approches*, a cura di M. Green, L. C. Nørgaard, M. Birkedal Bruun. Leiden 2021.

Migasiewicz, Paweł. *La regina di Polonia, signora di vita essemplare der romaufenthalt der Königinwitwe Marie Casimire Sobieska (1699-1714) und seine künstlerischen Folgen*. In: *Frauen und Päpste. Zur Konstruktion von Weiblichkeit in Kunst und urbanistik des römischen Seicento*, a cura di E. Leuschner, I. Wenderholm. Hamburg 2017.

Neighbors, Dustin M. *Reassessing the Public/Private Nature of European Court Cultures: An Introduction*. In: *Notions of Privacy at Early Modern European Courts*, a cura di D. M. Neighbors, L. C. Nørgaard, E. Woodacre. Amsterdam 2024.

Nissenbaum, Helen. *Privacy in Context: Technology, Policy, and Integrity of Social Life*. Stanford 2010.

Nørgaard, Lars Cyril. *Past Privacy*. In: *Early Modern Privacy. Sources and Approches*, a cura di M. Green, L. C. Nørgaard, M. Birkedal Bruun. Leiden 2021.

Parent, Walter A. *Privacy, Morality, and the Law*. „Philosophy and Public Affairs" 12 (1983).

Pietrzak, Jarosław. *Fundacja klasztoru benedyktynek sakramentek w Palazzo Zuccari w Rzymie w kontekście religijności królowej Marii Kazimiery D'Arquien Sobieskiej*. "Studia Wilanowskie" 30 (2024).

Pietrzak, Jarosław. *L'ingresso di Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Roma nel 1699 e la sua cornice cerimoniale*. In: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J. A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz. Warszawa 2018.

Pietrzak, Jarosław. *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska and her Italian travels from 1699 to 1714*. "Eastern European History Review". *From East to West. Women journeys in Early Modern Period to Italy (XVI-XVIII centuries*), 6 (2023).

Pietrzak, Jarosław. *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska w życiu publicznym Wiecznego Miasta w świetle awizów i gazet drukowanych*. "Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym" 60, n. 4 (2022).

Pietrzak, Jarosław. *Rzymski dwór Marii Kazimiery d'Arquien Sobieskiej w latach 1699-1714 w świetle metrykaliów i danych źródłowo-biograficznych*. In: *Dwór kobiecy w Rzeczypospolitej XVII i XVIII wieku*, a cura di B. Popiołek, A. Penkała-Jastrzębska, K. Pyzel. Kraków 2021.

Pietrzak, Jarosław. *„Venezia è molto grande e bella" - racconto di due soggiorni della regina Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Venezia e in Veneto negli anni 1699 e 1705*. "Italica Vratislaviensia" 12, n. 1 (2021).

Platania, Gaetano. *Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia, con Carlo Barberini protetore del regno (1681-1699) e ile soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*. Viterbo 2016.

Platania, Gaetano. *Gli ultmi Sobieski e Roma. Fast e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Setecento (1699-1715)*. Roma 1989.

Platania, Gaetano. *Il viaggio politico di Maria Casimira Sobieska*. In: *Donne in viaggio*, a cura di M.L. Silvestre, A. Valerio. Bari 1999.

Platania, Gaetano. *Maria Casimira Sobieska a Roma. Alcuni episodi dell soggiorno romano di una regina di Polonia*. In: *Effeto Roma. Il viaggio*, a cura di V. De Caprio. Roma 1997.

Platania, Gaetano. *Una pagina inedita del soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska*. "Studia Italo-Polonica. Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego" 3 (1987).

Platania, Gaetano. *Viaggio in Italia di una dama polacca: Maria Casimira Sobieska*. In: *Viaggiatori polacchi in Italia*, a cura di E. Kanceff, R. Lewanski. Genève 1988.

Re, Emilio. *La dimora romana di Maria Casimira regina di Polonia*. "Capitolium" 2 (1926-1927).

Roessler, Beate. *Privacy and/in the Public Sphere*, "Yearbook for Eastern and Western Philosophy" 1 (2016).

Roessler, Beate. *The Value of Privacy* Cambrigde 2005.

Roszak, Stanisław. *Ego-documents: some remarks about Polish and European historiographical and methodological experience*. "Biuletyn Polskiej Misji Historycznej" 8 (2013).

Roszkowska, Wanda. *Maria Casimira Sobieska a Roma*, In: *Polonia e Italia. Rapporti, storici, scientifici e culturali*. Roma 1977.

Roszkowska, Wanda. *Polskie dzieje Palazzo Zuccari i Villa Torres-Malta w Rzymie*. "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki: teoria i historia" 9, n. 2 (1964).

Serafini, Isabella. *La Memoria di Maria Casimira Sobieski nei Musei Capitolini. Una storia lunga due secoli*. "Atti dell'Accademia Polacca" 8 (2020).

Schoeman, Ferdinand David. *Privacy: Philosophical Dimensions*. "American Philosophical Quarterly" 21 (1984).

Skrzypietz, Aleksandra. *Królewscy synowie. Jakub, Aleksander i Konstanty Sobiescy*. Katowice 2011.

Skrzypietz, Aleksandra. *Publiczna i prywatna religijność królowej Marii Kazimiery*. "Studia Historyczne" 62, n. 1(245) (2019).

Starkey, David. *Introduction: Court History in Perspective*. In: *The English Court: From the War of the Roses to the Civil War*, a cura di D. Starkey. Cambridge 1987.

Tertulliani, Amdrea. Graziani, Luigi. *A critical overview of the January-February 1703 seismic sequence in central Italy*. "Bulletin of Geophysics and Oceanography" 63, n. 4 (2022).

Vincenti, Giulia. *The exiled queen Maria Casimira Sobieska in Rome*. In: *Gender, culture and politics. Advances in gender and cultural research in business and economics*, a cura di P. Paolini, R. Lombardi. Rome 2018.

Wal van der, Marijke. Rutten, Gijsbert. *Ego-documents in a historical sociolinguistic perspective*. In: *Touching the Past. Studies in the historical sociolinguistics of ego-documents*, a cura di J. Benjamins. Leiden 2013.

Warren, Samuel. Brandeis, Louise D. *The Right to Privacy*. "Harvard Law Review" 4, n. 5 (1890).

Weber, Marc-André. *The Contemporary Definition of Privacy* (https://www.academia.edu/2633304/The_Contemporary_Definition_of_Privacy).

Winterling, Aloys. '*Öffentlich' und 'privat' im kaiserzeitlichen Rom*. In: *Gegenwärtige Antike Gegenwarten*, a cura di Tassilo Schmitt e Winfried Schmitz. Munich 2005.

Woodcock, Philippa. *Early Modern Monarchy and Foreign Travel-Entourage and Anonymity*. In: *The Routledge History of Monarchy*, a cura di E. Woodacre, L. H.S. Deane, Z. E. Rohr. Abingdon 2019.

**Matteo Perigli**

*Università degli Studi della Tuscia, Italia*

e-mail: matteo.perigli@unitus.it
ORCiD: 0009-0001-2685-9126

# MARIA CASIMIRA SOBIESKA A ROMA: LA GUIDA DEL PISANI

L'articolo analizza il manoscritto redatto da Pisani per Maria Casimira Sobieska, vedova di Giovanni III Sobieski e regina di Polonia, durante il suo lungo soggiorno romano tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Dopo l'elezione di Federico Augusto Wettin al trono polacco, la regina fu costretta all'esilio, che prese forma come viaggio devozionale verso Roma in occasione del Giubileo del 1700. Il testo di Pisani, conservato presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina, costituisce un raro esempio di guida antiquaria non destinata alla stampa, pensata per un pubblico preciso – la regina e la sua corte – e costruita con un equilibrato intreccio di erudizione antiquaria, aneddoti curiosi e itinerari innovativi. Strutturata in venti capitoli, la *Relatione* alterna sintesi storiche, percorsi tematici e cataloghi di monumenti antichi e piazze moderne, mostrando un approccio che unisce tradizione e modernità nella descrizione dell'Urbe. Il manoscritto riflette inoltre la volontà di cucire un'esperienza su misura per la corte polacca, con un impianto linguistico che presupponeva la padronanza dell'italiano, ma che poteva servire anche da modello per eventuali traduzioni in altre lingue europee. In tal senso, la guida di Pisani si colloca a metà strada tra i modelli antiquari, le guide generaliste e quelle devozionali, rappresentando un tassello significativo nel panorama della letteratura di viaggio e delle pratiche di visita a Roma tra Sei e Settecento.

**Parole chiave**: Maria Casimira Sobieska, Roma, guide antiquarie, Giubileo 1700, letteratura di viaggio

# MARIA CASIMIRA SOBIESKA IN ROME: PISANI'S GUIDE

This article examines the manuscript, written by Pisani for Maria Casimira Sobieska, widow of John III Sobieski and Queen of Poland, during her extended stay in Rome between the late 17th and early 18th centuries. Following the election of Frederick Augustus Wettin to the Polish throne, the queen was forced into exile, which took the form of a devotional journey to Rome for the Jubilee of 1700. Pisani's text, preserved at the Biblioteca Universitaria Alessandrina, stands as a rare example of a semi-private antiquarian guide, not intended for print, but tailored to a specific audience – the queen and her court. Blending antiquarian scholarship, curious anecdotes, and innovative itineraries, the *Relatione* is structured in twenty chapters that combine historical summaries, thematic routes, and catalogues of ancient monuments and modern piazzas. This dual

approach, merging tradition and novelty, reflects an effort to create a guide "tailor-made" for the Polish court. Written entirely in Italian, the manuscript presupposed linguistic familiarity, though it may also have served as a basis for translation into French or Polish. Pisani's work thus occupies a hybrid position between antiquarian, generalist, and devotional guides, offering a valuable insight into the literature of travel and the practices of visiting Rome between the 17th and 18th centuries.

**Key words**: Maria Casimira Sobieska, Rome, antiquarian guides, Jubilee 1700, travel literature

A seguito dell'elezione al trono di Polonia di Federico Augusto Wettin di Sassonia, considerata come la prova generale della fine del regno polacco[1], Maria Casimira Sobieska dovette compiere la scelta dolorosa dell'esilio, insieme alla sua corte e ad alcuni membri della sua famiglia. Dell'itinerario che la portò attraverso l'Europa centrale sino a Roma fu redatto un accurato resoconto dal canonico padovano Antonio Bassani, che la seguì nel viaggio[2]. Seppure fosse in realtà una sorta di esilio, quello di Maria Casimira prende avvio come un pellegrinaggio devozionale a Roma per partecipare al Giubileo indetto per il 1700 da Innocenzo XII Pignatelli; giunta nell'Urbe il suo soggiorno si protrarrà per ben tre lustri. Dall'arrivo a Roma di Cristina di Svezia erano ormai trascorsi circa 45 anni, ma i due viaggi sono connessi da un sottile filo rosso, entrambi sono considerati dei viaggi politici regolati da un rigido cerimoniale; a tal proposito è documentato come l'ormai ex regina di Polonia avesse richiesto allo Stato Pontificio di adottare per lei lo stesso cerimoniale riservato a Cristina di Svezia, ma la sovrana di Svezia, che andava a Roma da penitente dopo aver rinunciato al trono per convertirsi al cattolicesimo, era fondamentale per la politica dello Stato della Chiesa di metà Seicento, mentre il viaggio della Sobieska era importante perché lei era la vedova del liberatore di Vienna dall'assedio turco, ma era meno solenne di quello di Cristina di Svezia.

A tal proposito è molto interessante l'analisi del manoscritto ritrovato nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma intitolato la

1] *Viaggio a Roma sede d'esilio (sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII)*, a cura di G. Platania, Roma 2002, p. 125.

2] *Viaggio a Roma della S.ra R.le M.tà di Maria Casimira, Regina di Polonia vedova dell'Invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i Luoghi Santi et il Supremo Pastor della Chiesa Innocenzo XII*, a cura di A. Bassani, Roma, 1700; *Viaggio a Roma sede d'esilio (sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII)*, a cura di Gaetano Platania, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2002, p. 63.

*Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Ca* [-nonico o -valier? nota dell'Autore] *Pisani alla Sacra Maestà Reale della Regina di Polonia di tutte l'Antichità di Roma*[3], una guida antiquaria redatta in italiano con un itinerario studiato appositamente per Maria Casimira e la sua corte, con i luoghi più rappresentativi dell'Urbe e accenni alla storia e alle meraviglie antiche della città, fornendo anche dettagli eruditi e curiosi che dovevano rendere la lettura piacevole e acculturante[4]. La datazione della *Relatione* è incerta e non indicata nel manoscritto, tuttavia, possiamo supporre che questa sia stata scritta tra il 1698, anno in cui Maria Casimira inizia il suo viaggio che la porterà nella città eterna, e il 1714, anno in cui lascerà la capitale per trascorrere gli ultimi due anni di vita a Blois. Andando a stringere è molto poco probabile che, temporalmente, questo documento si discosti troppo dal momento del suo arrivo e quindi dal Giubileo del 1700. Il manoscritto si presenta privo di copertina e si compone di 25 pagine manoscritte fronte-retro (ff. 198r.-223r.) e le dimensioni sono quelle di un testo tascabile, forse ideato per essere consultato durante la visita alla città.

Sulla seconda pagina del manoscritto si specifica ulteriormente la destinazione dell'opera: "Informatione breve a' Cavalieri Oltramontani di tutte le Antichità più memorande di Roma": l'appellativo 'oltramontani', diverso dal più classico 'forastieri', specifica che questa *Informatione breve* era destinata non solo alla regina, ma anche ai cavalieri 'oltramontani' (nell'accezione di 'stranieri, di oltre le Alpi'), presumibilmente estendibile ai personaggi di spicco della nutrita corte al suo seguito.

Per contestualizzare la *Relatione* del Pisani è opportuno fornire una brevissima panoramica sulle guide turistiche di Roma, queste, insieme alle reali esperienze individuali registrate nei racconti dei viaggiatori, aiutano a cogliere aspetti importanti dei concreti meccanismi della visita alla città; i poli principali di interesse e di socializzazione che maggiormente attraevano i visitatori (palazzi, piazze, monumenti, musei e gallerie d'arte, cerimonie religiose, storie e leggende

3] *Relatione fatta dall'Ill.mo Signor Canonico Pisani alla S. Maestà Reale della Regina di tutte l'Antichità di Roma*, Manoscritto vol. 143 (XVIII secolo), Biblioteca Alessandrina di Roma, ff. 198r.-223r., visionata dall'Autore in forma digitale. Lo scritto è stato ritrovato da Gaetano Platania.

4] G. Platania, *Il soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska*, in "Eastern European History Review" Vol. 12018, p. 12; F. De Caprio, *Maria Casimira Sobieska e una guida antiquaria di Roma*, "Studi Romani" 2011, Anno LIX nn. 1-4, Roma; F. De Caprio, *La corte di Maria Casimira si fa turista*, in: *Viaggi e paesaggio,* a cura di N. Boccara, G. Platania, Sette Città, Viterbo 2015.

cittadine), le strutture dell'ospitalità e del ristoro più frequentate dai forestieri[5]. Prima ancora di arrivare in città, un viaggiatore che compie una distanza a medio-lungo raggio per giungere a Roma deve servirsi necessariamente di una guida postale. Questo format, diffuso già nel Seicento, non a caso si arricchisce di informazioni proprio con il dilagare del fenomeno del Grand Tour, sebbene non sia rivolto esclusivamente ai *Grand Tourists*. Le guide postali sono scritte per lo più da addetti ai lavori dei servizi di posta basate sulla loro conoscenza approfondita del campo e del territorio; ne è un esempio calzante la guida seicentesca del giurista fiammingo Franz Schott, pubblicata in occasione del Giubileo del 1600 e tradotta in diverse lingue, tra cui l'italiano. Le informazioni che si ritrovano all'interno di una guida postale sono di tipo pratico e riguardano soprattutto i problemi del viaggio: vengono descritte le condizioni del manto stradale nelle varie località; informazioni sul percorso come stazioni di posta e locande; compaiono sezioni dedicate ai rapporti tra le diverse monete e le diverse unità di misura, le leggi e i regolamenti in vigore in un'Italia ancora frammentata.

Le guide turistiche a disposizione, dedicate specificatamente alla città, erano variegate; queste rappresentano un ausilio al visitatore proponendo itinerari di visita alla città e agli edifici religiosi, ma anche cataloghi di strade, piazze e monumenti divisi per tipologia, aneddoti, curiosi richiami storici, miti e leggende. In questo senso le guide generaliste, appositamente dedicate all'Urbe, costituivano un importante ausilio proponendo itinerari arricchiti da aneddoti, richiami storici curiosi, miti e leggende, descrivendo i monumenti classici e quelli della cristianità e rivolgendosi sia al pellegrino sia al turista interessato anche ad altri aspetti della città. Ne è un esempio *Il Mercurio errante delle grandezze di Roma, tanto antiche che moderne* del 1776.

Un'altra riflessione può essere spesa per le guide dedicate al pellegrino devoto, curioso di ammirare le bellezze e di conoscere la storia dei luoghi sacri della religione cristiana della città di San Pietro e San Paolo. I numeri editoriali di queste guide seguono un *trend* forse leggermente migliore rispetto a quelle antiquarie, pur non arrivando ai livelli di quelle generaliste; raffrontando i numeri editoriali delle tre tipologie di guida che abbiamo preso in esame, possiamo notare come

5] F. De Caprio, *Il viaggio a Roma in età moderna*, in: *Spigolature Romane*, a cura di S. Pifferi, Viterbo 2016.

il Giubileo sia stato un'occasione importante per la redazione di nuovi prodotti per i pellegrini devoti. Dai repertori delle guide di Roma in italiano risulta che nell'anno 1700, malgrado il consueto aumento dei flussi dei visitatori negli anni Santi, vengono stampate o ristampate solo quattro guide generali, dedicate cioè alla Roma classica e a quella cristiana. Quasi il doppio, ben sette, nell'anno del Giubileo sono invece le guide dedicate esclusivamente alla città cristiana, al pellegrinaggio, alle devozioni e ai riti dell'Anno Santo[6] (e anche negli anni successivi queste guide per i pellegrini continueranno ad essere ristampate con frequenza). Tra il XVII e il XVIII secolo le guide generaliste sono quelle maggiormente in voga e di conseguenza le più pubblicate, ma non mancavano le guide incentrare solo sulle antichità di Roma o sui soli luoghi di culto. Tra le guide antiquarie ricordo solo, fra fine Seicento e inizi Settecento, il fortunatissimo e più volte ristampato (con qualche variante nel titolo) *Ritratto di Roma antica formata nuovamente*, *nella quale si descrivono gli Archi, Acquedotti, Basiliche, Curie, Fori, Librerie, Naumachie, Obelischi, Palazzi, Pitture, Ponti, Teatri, Anfiteatri, Tempij, Terme, Vie et altri Edifici Romani*, oppure la guida di Famiano Nardini, *Roma antica*, che vide anch'essa molte ristampe, con aggiunte ed ampliamenti, fino ai primi dell'Ottocento. Tuttavia va sottolineato come i numeri editoriali delle guide antiquarie siano decisamente bassi a inizio Settecento se pensiamo che tra il 1700 e il 1739 non risulta stampata alcuna guida esclusivamente antiquaria ad eccezione di quella del Pisani e della ristampa della già citata *Roma antica* di Nardini. Il motivo si deve ricercare probabilmente nell'eccessivo attaccamento alla struttura del passato, dato che le guide antiquarie avevano un impianto troppo erudito, erano organizzate raggruppando i monumenti secondo le diverse tipologie, le fasi della storia antica, le regioni augustee, mentre nelle guide il metodo più funzionale alla visita appariva ormai quello dell'itinerario, che poi trionferà definitivamente nel corso del Settecento.

La *Relatione* del Pisani rappresenta un raro esempio di guida antiquaria, semiprivata o comunque, per quel che ne sappiamo oggi, non edita a stampa, dedicata alle antichità di Roma, in cui sono soltanto accennati riferimenti alla modernità e alla cristianità[7]. La *Relatione*, in

6] F. De Caprio, *Maria Casimira Sobieska (1641-1716) promotrice della vita politica sociale e architettonica romana: l'arco della Regina*, in *Donne, cultura e società nel panorama lusitano e internazionale (secoli XVI-XXI)*, a cura di M.A. Rossi, Viterbo 2017, p. 254.

7] F. De Caprio, *Maria Casimira Sobieska e una guida antiquaria di Roma*, "Studi Romani" 2011, Anno LIX nn. 1-4, Roma, p. 255.

quanto destinata a un pubblico ben preciso e circoscritto, non si colloca tra i modelli di guide turistiche delle quali si è accennato, ma, in qualche modo, riesce ad abbracciarli tutti, in un mix di perfetto equilibrio; l'impostazione erudita, ricca di fonti e tipica della tradizione delle guide antiquarie, viene integrata con un rapido sguardo all'attualità, come gli elenchi di strade e piazze moderne riportate negli ultimi capitoli del manoscritto. Un altro elemento di rilievo del testo è la lingua in cui si presenta: infatti la guida è scritta interamente in italiano, lasciando presupporre che potesse essere agevolmente letta e compresa. Un ulteriore elemento notevole scritto è il richiamo al confronto letterario classico e alla citazione erudita, che rimanda alla conoscenza – data per scontata – delle fonti letterarie latine che dovevano far parte del bagaglio culturale dei fruitori della guida[8].

La *Relatione* è suddivisa in 20 capitoli, di estensione più o meno breve, e si apre con una sommaria sintesi della storia romana, consistente nella scarna presentazione dei sette re di Roma, in ossequio alla tradizione usate nelle guide che prevedeva di contestualizzare storicamente i luoghi che venivano presentati. La prima parte del manoscritto è costituita da itinerari pensati appositamente per la regina, fatto questo che, come detto, la discosta dal modello classico delle guide antiquarie e la avvicina a quello delle guide generaliste. Si passa poi alla descrizione di singoli monumenti antichi per concludersi con dei cataloghi tipici della guidistica dell'epoca.

Il primo capitolo[9] è intitolato *Del Foro Romano al presente Campo Vaccino* e offre un itinerario di visita al Foro Romano partendo dal Campidoglio, passando per le Scale Gemonie "da dove furono precipitati Segiano e Vitellio", Carcere Tulliano "ove morirono Cetego e Lentulo congiurando con Catilina", il Tempio di Marte Ultore "costrutto da Augusto volendo vendicare la morte di Giulio Cesare, il Tempio, o Basilica, dell'imperatore Antonino e Faustina" al presente Chiesa di San Lorenzo in Miranda fino alla cima del Foro Romano dove "vi è la Chiesa della Madonna della Consolatione, altre volte Tempio di Vesta; Di là si vede la Rupe Tarpea da dove si precipitavano li criminali; supplicio che accadè nella persona di Manlio, essendosi voluto far re doppo aver cacciati li Galli".

8] G. Platania, *Il soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska*, "Eastern European History Review" 2018, Vol. 1, p. 82.

9] *Relatione fatta dall'Ill.mo Signor Canonico Pisani alla S. Maestà Reale della Regina di tutte l'Antichità di Roma*, Manoscritto vol. 143 (XVIII secolo), Biblioteca Alessandrina di Roma, ff. 199r-203v.

Il secondo itinerario[10] proposto è intitolato *Della Via Appia e Porta Capena, al presente S. Sebastiano,* questo percorso avrebbe dovuto condurre la regina lungo la Via Appia dove ci sono "li resti dell'Acqua Appia, condottavi da Appio Claudio", passando per i Bagni di Antonino Caracalla "dove è stato trovato il toro di Farnese" per l'odierno Parco della Caffarella dove scorre "il fiume Almone al presente detto Acqua Taccia", fino alla Basilica di San Sebastiano "dove in faccia della strada di lontano si vede una bella torre, la quale resta del Sepolcro di Cecilia Metella moglie di Crasso, come fa fede l'iscrizione: Caeciliae Metellae Crassi".

Il terzo e ultimo itinerario[11] si intitola *Del Foro Boario e Velabro*:

> Questa Piazza è ancora adesso chiamata Foro Boario, a causa che un bove vi fu immolato a Ercole sopra l'ara massima eretta in essa all'honore di detto Ercole da Evandro, ancora si vede l'idolo d'esso in bronzo dentro il Campidoglio. In questa Piazza Foro Boario, sopra il Tevere, sono li tempii di Ercole e della Fortuna. Tirando verso il Monte Aventino vi è la Chiesa della Madonna in Cosmedin, o Squola Greca. Questo tempio è costrutto sopra le rovine di quello della Pudicizia Romana. A dirimpetto nel Tevere si vedono le rovine del Ponte Sublitio sopra il quale Oratio Coclite arrestò l'armata di Porsenna. Continuando la strada si trova la Porta di S. Paolo, o Ostiense, appresso la quale è il Sepolcro di Caio Cestio.

L'innovativo modello ad itinerari qui adottato diventerà di gran successo soprattutto nelle guide generaliste solo a partire dal 1763 con la pubblicazione dell'*Itinerario istruttivo diviso in otto stazioni o giornate per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma* opera di Giuseppe Vasi, corredata di incisioni. Essa inaugura una nuova tipologia di guida di Roma che diventerà un modello per tutta la guidistica successiva. Non a caso la guida di Giuseppe Vasi e poi la sua rielaborazione da parte del figlio Mariano, saranno le guide più fortunate per tutto il Sette e l'Ottocento.

I capitoli successivi della guida del Pisani si focalizzano sui più importanti monumenti antichi, come si evince da qualche stralcio di seguito proposto:

Dell'Anfiteatro o Colosseo[12]:

10] Ibidem, ff. 203r-206r.
11] Ibidem, ff. 206v-209r.
12] Ibidem, ff. 218r-218v.

Questo Colloseo fu costrutto, l'anno di Cristo 65, da Vespasiano e Tito doppo la destruttione di Gerusalemme. Vedete il trattato di Lipsio De Amphiteatro. In questo luogo si rappresentavano 3 sorti di spettacoli li primi, in honore di Marzo, di gladiatori contro gladiatori; li secundi, in honore di Diana, di gladiatori con le bestie; li 3 [i], in honore di Nettuno, con una pugna navale. lvi sotto Traiano soffri il martirio S. Ignatio Discepolo di S. Pietro, come anche vi sono stati martorizzati moltissimi Christiani.

## Delle Colonne Traiana et Antonina[13]:

sopra la prima sono in rilievo le vittorie di Traiano riportate sopra li Transilvani, o Dacii. Sopra la 2 [a] sono pure le vittorie di Marco Aurelio riportate sopra li Marcomanni, popoli della Moravia, ove le legioni cristiane riportarono la vittoria a favore di questo imperatore per mezzo dell'acque che ottennero dal Cielo.

## Del Circo Massimo[14]:

Questo famoso edificio era tra li monti Palatino et Aventino. Là si rappresentavano varii spettacoli. Vedete Onofrio Panvinio che ne tratta. Là successe il meraviglioso spettacolo dell'Androclo esposto in presenza di Traiano ad un leone, quale l'accarezzò invece di divorarlo, e ciò a causa che questo schiavo gli aveva tirato una spina dal piede e guarito la postema che aveva causato.

## Archi Trionfali[15]:

Ne restano quattro: uno a' piedi del Campidoglio in honore dell'Imperatore Settimio Severo Antonino, e di Marco Aurelio; il 2° è di Tito; il 3° è di Costantino, et il 4° è contro il Giorgio in Foro Boario, eretto dalli mercanti in honore di detti Settimio Severo e Marco Aurelio.

## Il manoscritto si chiude con l'elencazione delle Strade più celebri di Roma[16]:

Strada del Corso, strada di Ripetta o di S. Luigi, strada del Babuino o della Trinità, strada della Croce, strada de' Condotti, strada Frattina, strada dell'Orso, strada

13] Ibidem, f. 219v.
14] Ibidem, ff. 219v-220r.
15] Ibidem, ff. 220r-220v.
16] Ibidem, ff. 221r-221v.

de' Banchi o del Cambio, strada delli Coronari, strada di Monte Giordano, di Parione e di Pasquino, strada di S. Lucia, strada de' Pellegrini, strada de' Giubbonari, strada Giulia, la Longara, la strada per S. Pietro.

Questa catalogazione è un classico per la guidistica dell'epoca, ma con una sostanziale novità per una guida antiquaria, rappresentata dall'elenco delle Piazze Moderne[17] tra cui figurano:

Piazza Navona, Piazza di Pasquino, di Parione, di Monte Giordano, di Banchi o del Cambio, di Ponte Torresanguigna, Piazza Madama, di S. Eustachio, la Rotonda, di S. Luigi, la Scrofa, Ripetta, del Popolo, della Trinità, di Spagna, Fontana di Trevi, di SS. Apostoli, due Piazze, cioè Colonna Traiana et Antonina, di S. Marco, Campidoglio, Montanara, de' Giudei, Campo di Fiore, Farnese.

Il testo si conclude con altri elenchi di Ponti[18]:

Ponte Molle a due miglia della Porta del Popolo, Ponte S. Angelo o Adriano, Ponte Trionfale rovinato, Ponte Sisto o Giannicolo, Ponte di Quattro Capi o Ponte Cestio (tra questi due, l'Isola di S. Bartolomeo, Ponte Rotto, Senatorio, di S. Maria Egittiana è inutile.) e Acquedotti[19] (De tutti gl'aquedotti antichi nun ve ne sono altri che due, cioè l'Acqua Vergine e di Trevi e la sabatina al presente Paulina restaurata da Pauolo V. Ha fatto il novo detto Acqua Felice. Per tutti gli altri vedete l'autore Frontino.

Concludendo, si può dire che questo documento racchiuda in sé tradizione e innovazione nella struttura e nell'impianto, dove passato e presente si mescolano nell'architettura del testo quanto nei contenuti. L'accuratezza delle citazioni dotte della letteratura latina, unita al sorvolare su temi ritenuti ben noti al lettore, accattivandolo poi con leggende e storie particolari, possono far immaginare come il Pisani abbia cercato di "cucire su misura" il testo per Maria Casimira e la sua corte.

La guida si mostra particolarmente attenta ai gusti e alle esigenze del particolare pubblico di polacchi per i quali è stata composta, mostra erudizione ma vuole anche fornire curiosità e particolari divertenti; vuole essere dotta e piacevole allo stesso tempo.

17] Ibidem, ff. 221v-222r.
18] Ibidem, f. 222r.
19] Ibidem, f. 222r.

Come già accennato, doveva presupporre la piena comprensione della lingua italiana da parte della regina e del pubblico cui era destinata[20], se non si vuole pensare che essa costituisse il testo-base italiano di una guida commissionata all'autore, poi da tradurre in polacco o magari in francese, lingua franca dell'epoca.

## BIBLIOGRAFIA

Bassani, Antonio. *Viaggio a Roma della S.ra R.le M.tà di Maria Casimira, Regina di Polonia vedova dell'Invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i Luoghi Santi et il Supremo Pastor della Chiesa Innocenzo XII*. Roma 1700.

*Relatione fatta dall'Ill.mo Signor Canonico Pisani alla S. Maestà Reale della Regina di tutte l'Antichità di Roma*, Biblioteca Alessandrina, Manoscritto vol. 143 (XVIII secolo), ff. 198r.-223r., Roma.

Boni, Fabio. *Formule magiche nel libro della cabala di Maria Casimira Sobieska*, "Orbis Idearum" 11 (1), (2023).

Ceci, Francesca. *Le memorie della famiglia Sobieski nei Musei e negli archivi della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali del Comune di Roma (Musei Capitolini, Museo di Roma, Archivio Storico Capitolino)*, "Eastern European History Review" 3 (2020), pp. 187-225.

De Caprio, Francesca. *Maria Casimira Sobieska (1641-1716) promotrice della vita politica sociale e architettonica romana: l'arco della Regina*, in: *Donne, cultura e società nel panorama lusitano e internazionale (secoli XVI-XXI)*, a cura di M. A. Rossi. Sette Città, Viterbo 2017.

De Caprio, Francesca. *Donne, viaggio e scrittura*, in: *Immagini di donne in viaggio per l'Italia*, a cura di F. De Caprio. Sette Città, Viterbo 2011.

De Caprio, Francesca. *La corte di Maria Casimira si fa turista*, in: *Viaggi e paesaggio*, a cura di N. Boccara, G. Platania. Viterbo 2015.

De Caprio, Francesca. *Maria Casimira Sobieska e una guida antiquaria di Roma*, "Studi Romani" Anno LIX nn. 1-4 (2011).

De Caprio. Francesca. *Il viaggio a Roma in età moderna*, in: *Spigolature Romane* a cura di S. Pifferi. Viterbo 2016.

De Caprio, Francesca. *Le guide postali del Seicento e le strade che portano a Roma*, in: *Sentieri ripresi: studi in onore di Nadia Boccara* a cura di S. Pifferi. Viterbo 2013.

20] F. Ceci, *Le memorie della famiglia Sobieski nei Musei e negli archivi della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali del Comune di Roma (Musei Capitolini, Museo di Roma, Archivio Storico Capitolino)*, "Eastern European History Review" 2020, n. 3, p. 215; F. Boni, *Formule magiche nel libro della cabala di Maria Casimira Sobieska*, in *Orbis Idearum Volume 11*, Issue 1, Università Pedagogica di Cracovia, 2023, p. 60.

Platania, Gaetano. *Viaggio a Roma sede d'esilio (sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII)*. Roma 2002.

Platania, Gaetano. *Il soggiorno romano di Maria Casimira Sobieska*, "Eastern European History Review" 1 (2018)

**Anna Czarniecka**

*Facoltà di Storia, Università di Varsavia*

e-mail: a.czarniecka@uw.edu.pl
ORCiD: 0000-0001-6928-1961

# TRA POLITICA E CORTESIA: LE RELAZIONI DI MARIA CASIMIRA SOBIESKA CON INNOCENZO XII E CLEMENTE XI NEI PRIMI ANNI DELLA SUA PERMANENZA A ROMA (1699-1704)[1]

Maria Casimira, come la regina Cristina prima di lei, fu accolta alla corte pontificia con grande entusiasmo. Il suo soggiorno a Roma coincise con il pontificato di Innocenzo XII prima e quello di Clemente XI dopo, collocandosi in un periodo di forti turbolenze per l'Europa, segnato dalla Grande Guerra del Nord e dalla guerra di successione spagnola, nonché da un avvicendamento sul soglio pontificio. Entrambi i papi mostrarono particolare benevolenza verso la moglie del "Difensore della Cristianità" Giovanni III Sobieski. In quegli anni la regina si adoperava con fervore per tutelare gli interessi della casa Sobieski. La sua attività, spesso distante dalla politica ufficiale della Confederazione polacco-lituana sotto Augusto II il Forte, può essere vista come una vera e propria diplomazia privata. Le questioni che portava nei colloqui con i pontefici spaziavano dalla grande politica alle delicate questioni cerimoniali ed ecclesiastiche, fino agli affari più intimi e familiari. Nell'articolo vengono illustrati i rapporti di Maria Casimira con entrambi i pontefici, le sue istanze e l'efficacia delle strategie diplomatiche da lei adottate. L'analisi si basa principalmente sulla sua corrispondenza privata con il figlio, il principe Giacomo, integrata dai resoconti dei diplomatici francesi a Roma, che offrono insieme preziose indicazioni su come fossero allora percepiti i rapporti della regina con la Santa Sede.

**Parole chiave**: Maria Casimira d'Arquien Sobieska, Innocenzo XII, Clemente XI, papato, diplomazia, storia delle donne

1] L'articolo è stato redatto sulla base delle ricerche d'archivio svolte a Roma e a Parigi, rese possibili grazie al sostegno della Fondazione De Brzezie Lanckoroński (2014, 2023) e a un microgrant IDUB UW n. PSP 501-D116-20-0004313 (2024).

# BETWEEN POLITICS AND COURTESY. MARIA KAZIMIERA'S RELATIONS WITH POPES INNOCENT XII AND CLEMENT XI IN THE FIRST YEARS OF HER STAY IN ROME (1699-1704)

Like Queen Christina before her, Maria Kazimiera was received at the papal court with great enthusiasm. Her stay in Rome, during the pontificates of Innocent XII and Clement XI, coincided with major European conflicts – the Great Northern War and the War of the Spanish Succession – and a change on the papal throne. Both popes showed particular favor to the wife of John III Sobieski as the "Savior of Christendom." During this period, the queen pursued vigorous efforts on behalf of the House of Sobieski. Her actions, often diverging from the official policy of the Polish-Lithuanian Commonwealth under Augustus II the Strong, may be seen as a form of private diplomacy. The matters she raised in her conversations with the popes ranged from issues of high politics, through ceremonial and ecclesiastical questions, to her own personal and family affairs. This article explores Maria Kazimiera's relations with both popes, the nature of her petitions, and the effectiveness of her diplomatic strategies. The analysis draws mainly on her private correspondence with her son, Prince Jakub, supplemented by reports from French diplomats in Rome, which together illuminate contemporary perceptions of her relationship with the Holy See.

**Keywords**: Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska, Innocent XII, Clement XI, papacy, diplomacy, women's history

> "*E auspico che da questo Santo Padre possano derivare grandi benefici per il mondo cristiano e, a tempo debito, anche per la nostra Casa.*"[2]

Maria Casimira, come prima di lei anche la regina Cristina[3], venne accolta alla corte pontificia con grande entusiasmo. Il suo arrivo a Roma destò vivo interesse tra il clero e l'aristocrazia, e il solenne ingresso del 1699 diventò un evento di grande risonanza[4]. Il lungo soggiorno di Maria Casimira nella Città

2] *"I mam nadzieję, że można wiele uzyskać od tego Ojca Świętego dla dobra świata chrześcijańskiego i dla naszego Domu pewnego dnia, który nadejdzie", Do królewicza Jakuba, Rzym, 6 XI [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie,* Vol. 3*, Listy do królewicza Jakuba z lat 1699-1703*, a cura di A. Czarniecka, trad. A. Leyk, Warszawa 2024, p. 161, 163.
[N.d.T: se non indicato diversamente, tutte le traduzioni dei frammenti citati sono di M. Koral].

3] Sul soggiorno di Cristina Vasa a Roma, vide: F. De Caprio*, L'accoglienza di Maria Kazimiera Sobieska a Roma e il precedente di Cristina di Svezia*, "Eastern European History Review" 2020, Vol. 3, p. 127-153, Eadem, *Trionfo e pellegrinaggio. Il viaggio do Cristina di Svezia nell'opera di Festini ed altri autori coevi*, in: *Roma e Cristina di Svezia, una sovrana irrequieta*, a cura di G. Platania, Viterbo 2016, pp. 129-183, A. Boccolini, *Cristina di Svezia nella città santa: l'entrata solenne e i primi giorni romani in alcuni documenti editi e inediti conservati negli archivi e nelle biblioteche romane*, Ibidem, p. 81-142.

4] J. Pietrzak, *L'ingresso di Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Roma nel 1699 e la sua cornice cerimoniale*, in: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J. A.

Eterna (1699-1714) coincise con due pontificati: quello di Innocenzo XII (1691-1700) e quello di Clemente XI (1700-1721). Entrambi riservarono alla vedova di Giovanni III Sobieski, il "Salvatore della Cristianità", particolari attenzioni, soprattutto nei primi anni del suo esilio[5]. Fu il periodo in cui l'Europa attraversava una fase di profonda instabilità. Lo scoppio di due grandi conflitti – la Grande Guerra del Nord (1700-1721) e la Guerra di successione spagnola (1701-1714) – ebbe un notevole impatto sulla situazione internazionale. Maria Casimira, perfettamente consapevole delle complesse dinamiche della diplomazia europea, cercò di trarre vantaggio da tali eventi e dal successivo conclave nell'interesse della Casa Sobieski.

Dalla corrispondenza privata tra la regina e il primogenito principe Giacomo si evince come, dietro le apparenze di cortesia, i rapporti con Innocenzo XII e Clemente XI non fossero sempre improntati a favorevole intesa[6]. Nelle sue lettere ricorrono infatti accenni a diverse questioni che Maria Casimira sottoponeva ai pontefici, nonché alle strategie diplomatiche da lei adottate. Scritte di suo pugno al figlio prediletto, esse costituiscono preziosi egodocumenti che rivelano le autentiche intenzioni, convinzioni ed emozioni della regina. Il loro confronto con le relazioni degli ambasciatori e degli inviati francesi[7] presso la Città Eterna permette di conoscere più a fondo le sue opinioni e, al tempo stesso, di chiarire quale fosse, di fatto, il suo ruolo a Roma.

La decisione di stabilirsi a Roma, dopo la mancata elezione al trono del principe Giacomo nel 1697, non fu dettata dal caso. Il deteriorarsi

---

Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz, Varsavia 2018, pp. 70-88, M. Loret, *Życie polskie w Rzymie w XVIII wieku*, Rzym 1930, pp. 176-195, M. Komaszyński, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska królowa Polski (1641-1716)*, Kraków 1983, pp. 213-221, *idem*, *Il viaggio trionfale di una regina di Polonia in Italia*, in: *Viaggiatori polacchi in Italia*, a cura di E. Kanceff, R. Lewanski, Genève 1988, pp. 153-163; G. Platania, *Viaggio in Italia di una dama polacca: Maria Casimira Sobieska*, Ibidem, pp. 165-181.

5] Sulle relazioni di Maria Casimira con entrambi i pontefici, vide: M. Komaszyński, *Maria Kazimiera…*, pp. 213-222; J. Pietrzak, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska w życiu publicznym Wiecznego Miasta w świetle awiz i gazet drukowanych*, "Klio - Czasopismo Poświęcone Dziejom Polski i Powszechnym" 2023, Vol. 64, nr 4, 2023, pp. 47-52.

6] *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie*, Vol. 1, *Listy do synów z lat 1696-1704*, a cura di A. Leyk, J.J. Sowa, Warszawa 2019; *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie*, Vol. 2, *Listy do synów z lat 1699-1704*, a cura di A. Czarniecka, trad. R. Zaborowski, Warszawa 2021, *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie*, Vol. 3: *Listy do królewicza Jakuba…*, Warszawa 2024.

7] Parigi, Archivi del Ministero degli Affari Esteri (di seguito: AMAE), *Correspondance Politique* (di seguito: CP) Rome, 392-450 (anni 1699-1704).

dei rapporti con il nuovo sovrano, Augusto II Wettin, indusse Maria Casimira a tutelare gli interessi della sua famiglia, ormai privata della corona, sulla scena internazionale, e in particolare nel cuore stesso del mondo cristiano. Si attendeva, con pieno fondamento, di trarre vantaggio dalla memoria del trionfatore di Vienna, incontrando un'accoglienza benevola da parte della Santa Sede, che non aveva abbandonato l'idea di una crociata antiturca. Inoltre, nella Città Eterna si intrecciavano gli interessi di diversi Stati, il che lasciava aperta la possibilità di utilizzare tale situazione a favore della Casa Sobieski. Non era trascurabile il fatto che a governare vi fosse il papa, esercitando un duplice potere – spirituale e temporale – che lo distingueva da un qualunque altro sovrano. La regina si ispirava all'esempio di Cristina di Svezia, la quale, dopo l'abdicazione del 1654, si era recata presso la Santa Sede con l'obiettivo, tra l'altro, di conquistare maggiore libertà di azione politica.

Fin dai primi giorni a Roma, Maria Casimira si impegnò a tessere una fitta rete di contatti e a definire strategie per affermare la propria posizione nel nuovo contesto[8]. Il suo intento era quello di garantire alla Casa Sobieski un solido radicamento tra le corti europee, fondato sulla memoria di Giovanni III come difensore della cristianità[9]. I diplomatici degli Stati esteri, in particolare quelli francesi e imperiali, seguivano con la massima attenzione ogni mossa della regina e ne riferivano puntualmente ai propri sovrani[10]. In una delle relazioni dirette a Luigi XIV, si segnalava che la regina era rimasta per quasi tre mesi in incognito, con l'obiettivo di comprendere appieno la situazione politica[11]. Il cardinale Emmanuel-Théodose de La Tour d'Auvergne de Bouillon, incaricato d'affari, osservava che la regina intendeva anzitutto instaurare buoni rapporti con il capo della Chiesa cattolica e con i cardinali, e solo in un secondo momento con gli ambasciatori degli Stati esteri[12]. A tal fine curava con particolare attenzione la propria immagine di donna pia, visitando più volte al giorno le chiese romane e partecipando regolarmente alle cerimonie

8] G. Poumarède, *Marie-Casimire de la Grange d'Arquien et les réseaux français en cour de Rome (1699-1701)*, in: *I Sobieski a Roma*..., p. 104.

9] Z. Libiszowska, *Ród Sobieskich w Europie*, "Śląski Kwartalnik Historyczny. Sobótka" 1980, Vol. 35, n. 2, pp. 355-368.

10] Oltre ai rapporti di diplomatici francesi conservati negli AMAE CP Rome, vide: Österreichisches Staatsarchiv (di seguito StA), Italien, Rom, Diplomatische Korrespondenz, karton 79.

11] G. Poumarède, *Marie-Casimire de la Grange d'Arquien*..., p. 103.

12] AMAE CP Rome 401, c. 5v.

religiose[13]. Il cardinale de Bouillon riteneva che tale condotta le avrebbe permesso di guadagnarsi in breve tempo la fiducia della Santa Sede. In uno dei suoi dispacci scriveva: "Le Pape paroit fort satisfait de la conduite qu'elle tient et qu'elle se propose de tenir à l'avenir"[14].

Maria Casimira progettava inoltre di fare della propria corte un punto di riferimento della vita politica polacca a Roma, sfruttando il fatto che, fino al 1704, la Confederazione polacco-lituana non disponeva di una rappresentanza diplomatica stabile nell'Urbe e che i rapporti tra la Santa Sede e Augusto II, inizialmente, erano tutt'altro che favorevoli[15]. Aveva in questo un'esperienza non trascurabile: durante il regno del marito aveva preso parte ad attività diplomatiche, maturando le prime competenze alla corte di Luisa Maria Gonzaga[16]. Di conseguenza, accoglieva spesso a corte numerosi connazionali e si faceva loro intermediaria presso il papa in loro favore, sebbene le questioni familiari restassero per lei prioritarie[17].

Figura chiave nella strategia della regina fu Innocenzo XII, che ella aveva conosciuto personalmente ai tempi in cui viveva ancora nella Confederazione polacco-lituana. Come nunzio apostolico, Antonio Pignatelli aveva celebrato nel 1665 il suo matrimonio con Giovanni Sobieski; trent'anni più tardi – già come pontefice – conferì a suo padre, il marchese Henri de La Grange d'Arquien, la porpora cardinalizia. La regina intratteneva con lui una fitta corrispondenza[18], e quando la invitò a prendere parte alle celebrazioni dell'Anno Giubilare del 1700, vide in quell'invito un'occasione propizia per lasciare la Confederazione polacco-lituana. Dopo aver ottenuto il beneplacito del senato, poté lasciare il Paese senza dover rinunciare ai diritti sui propri beni

13] AMAE CP Rome 395, c. 231. Vide: G. Poumarède, *Marie-Casimire de la Grange d'Arquien…*, p. 104, M. Komaszyński, *Maria Kazimiera…*, p. 219.

14] "Il papa sembra assai compiaciuto per l'atteggiamento che ella mostra e che si propone di mantenere in futuro", AMAE, CP Rome 401, c. 5v.

15] J. Staszewski, *Stosunki Augusta II z Kurią Rzymską w latach 1704-1706 (Misja rzymska)*, "Roczniki Towarzystwa Naukowego w Toruniu" 1996, Vol. 71, n. 1, p. 149; M. Śladowska, *Polityka Augusta II wobec kościoła katolickiego w Polsce oraz relacje z kurią rzymską w świetle korespondencji króla z kardynałem Annibalem Albanim w latach 1716-1721*, "Kronika Zamkowa" 2009, Vol. 57-58, pp. 114-119, M. Loret, *Życie polskie…*, pp. 37-39.

16] J. Pietrzak, *Służba dyplomatyczna kobiet w II połowie XVII wieku. Inspiracje francuskie w Rzeczypospolitej*, "Sprawy Międzynarodowe" 2022, Vol. 75, n. 1, pp. 209-212.

17] M. Loret, *Życie polskie* …, pp. 196-203.

18] Archivum Apostolicum Vaticanum (di seguoto: AAV) Segr. di Stato Principi, Vol. 126, c. 63, Vol. 128, cc. 19-20, 59-59v.

fondiari[19]. Già durante il viaggio, mentre si trovava a Venezia, ricevette, per il tramite del diplomatico barone Giovanni Battista Scarlatti, una cortese lettera del Sommo Pontefice, nella quale egli esprimeva la sua impaziente attesa per il suo arrivo. La regina ne inviò una copia al principe Giacomo, aggiungendo con sottile sarcasmo: "Puoi condividerla con le persone con cui mantieni contatti epistolari, così da esasperarli del tutto. Ben dici che è una razza maledetta, che s'irrita per ogni segno di stima che mi viene tributato"[20]. In quel periodo si sentiva profondamente amareggiata per il modo in cui era stata trattata nella sua nuova patria dopo la morte di Giovanni III, e i cortesi riguardi del Papa attenuavano in parte il suo dolore.

Innocenzo XII accolse la regina vedova a Roma con i massimi onori, nonostante lei stessa avesse chiesto di entrarvi senza pompa né clamore [21]. Appena tre giorni dopo, il 26 III 1699, le concesse un'udienza privata, alla quale prese parte anche la sua nipotina di quattro anni[22]. Il papa omaggiò la regina con preziosi doni, nonostante le disposizioni dei maestri delle cerimonie prevedessero che fossero offerti soltanto in occasione dell'udienza ufficiale[23]. Tra i regali ricevuti vi erano, tra l'altro, "pere bergamotte, candele di cera, scatole diverse, cioccolata, agrumi", così come "casse di vini et pretiosi diversi, cassette di reliquie diverse"[24]. La regina riferiva con entusiasmo al figlio che il Pontefice "si valeva di parole garbate per esprimermi la sua gioia"[25].

Maria Casimira attribuiva grande importanza alle formalità cerimoniali. Ancor prima di lasciare la Confederazione polacco-lituana, scrisse a Innocenzo XII, pregandolo di ricevere lo stesso trattamento riservato a Cristina di Svezia[26]. La questione si prospettava, tuttavia, problematica, poiché il cerimoniale della Santa Sede non contemplava il caso di una vedova di monarca elettivo, di rango inferiore rispetto ai

19] *Volumina Legum*, Vol. 4, p. 6.

20] "Podzielisz się nim z osobami, z którymi korespondujesz, aby je ostatecznie rozzłościć. Słusznie twierdzisz, że to jest przeklęte plemię, które oburza się na przejawy szacunku, jakimi jestem darzona", *Do królewicza Jakuba Ludwika, Wenecja, 24 I [1699]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 228.

21] *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 27/28 III [1699]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 239.

22] AMAE CP Rome 395, c. 201.

23] M. Loret, *Życie polskie…*, p. 184.

24] Biblioteca Apostolica Vaticana (di seguito: BAV), Fondo Chigi, M.V.V, 79, c. 210r-210r, 80, cc. 222r-222v, BAV, Fondo Boncompagni Ludovisi, C. 42, V, cc. 62r-62v.

25] "używał miłych słów, by okazać mi swoją radość", *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 27/28 III [1699 r.]…*, in: *Listy Marii Kazimiery...*, Vol. 1, p. 239.

26] M. Loret, *Życie polskie…*, pp. 177-178.

sovrani ereditari. In definitiva, il nunzio straordinario Antonfelice Zondadari, incaricato di darle il benvenuto al confine dello Stato Pontificio, ricevette istruzioni speciali[27]. Anche l'udienza ufficiale della regina con il Pontefice, il 21 VI 1699 si svolse in modo impeccabile[28].

Diverso fu il trattamento riservato alla corte pontificia ai prìncipi Sobieski – Giacomo, Alessandro e Costantino, che intendevano far visita alla madre in occasione dell'Anno Giubilare. Nonostante le forti insistenze della regina, Innocenzo XII decise, in ultima istanza, di non accordare ai fratelli Sobieski il trattamento riservato ai principi del sangue: secondo la gerarchia di corte allora vigente, infatti, essi erano sudditi di Augusto II di Wettin, al quale, peraltro, si rifiutavano di prestare giuramento di fedeltà[29]. La madre, tuttavia, non si lasciò scoraggiare ed esortò i figli a recarsi nella Città Eterna in incognito, forse nella speranza di riuscire, alla fine, a persuadere il pontefice a cambiare l'idea[30].

Un'altra causa che la regina perorava presso la corte papale riguardava l'assegnazione a Giacomo di una rendita sui benefici spagnoli, obiettivo che si era prefissata ancor prima di lasciare la Polonia. Secondo la procedura, il beneficio veniva conferito dal re di Spagna, Carlo II d'Asburgo, e successivamente il pontefice concedeva la dispensa, poiché il reddito derivava da beni ecclesiastici legati all'esercizio di uffici religiosi. La questione si protraeva a causa del cattivo stato di salute di Carlo II; pertanto, la regina, che nella propria rete d'influenze includeva volentieri le donne al potere, si rivolse alla moglie del sovrano, Maria Anna di Neuburg, sorella della sposa di Giacomo. Quando non ricevette risposta, scrisse al figlio: "Chiederemo l'intervento del Papa, che affiderà questa faccenda al suo nunzio in Spagna"[31], ossia il cardinale Giuseppe Archinto. Quegli sforzi non produssero alcun frutto, nonostante Maria Casimira vi dedicasse oltre un anno, inondando la coppia reale di lettere e preziosi doni. Riuscì persino a sollecitare

27] *Instruzione per Monsignor Zondadari nunzio destinato a portare i Brevi di Sua Santità alla Regina di Polonia all'ingresso dello Stato Ecclesiastico*, BAV, Barb. Lat. 5646, cc. 45r-48r, *Viaggio e trattamento fatto da Monsignor Zondadari alla Regina di Polonia (1699)*, BAV, Fondo Chigi, M.V.V, 68, cc. 184r-188r.

28] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 20 VI [1699]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 21, CP Rome 395, c. 268, 392, cc. 189, 401, c. 237. Vide anche: J. Pietrzak, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska w życiu publicznym…*, pp. 47-49.

29] *Do królewicza Jakuba, Rzym 5 VII [1699],* in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 29.

30] *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 16 I [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 250.

31] "Skłonimy do interwencji papieża, który powierzy tę sprawę swojemu nuncjuszowi w Hiszpanii", *Do królewicza Jakuba Ludwika, okolice Wenecji, 6 II [1699],* in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 235.

l'intervento dei cardinali Giovanni Francesco Albani, Giuseppe Sacripante e padre Pompeo Scarlatti, ma invano.

Intanto anche la salute di Innocenzo XII cominciava a peggiorare repentinamente. A Roma si attendeva un conclave imminente, tant'è che nel novembre del 1699 la regina scriveva a Giacomo: "Il pontefice sta molto meglio, ma non abbastanza da poter sperare in una completa ripresa"[32]. Per quasi un anno Innocenzo XII versò in condizioni di salute sempre più gravi, e Maria Casimira teneva costantemente informato il figlio sulle sue condizioni[33]. Col tempo, tuttavia, il suo atteggiamento benevolo verso il Santo Padre cambiò, sebbene egli continuasse a mostrarsi premuroso nel mantenere buoni rapporti con la regina vedova: di tanto in tanto le inviava dei *rinfreschi*[34], la riceveva in udienza e, nonostante la malattia, aveva persino espresso il desiderio di farle visita[35]. La regina non nascondeva il proprio risentimento per il favore che il Pontefice mostrava verso Augusto II, convertitosi da poco al cattolicesimo, responsabile della rovina della famiglia Sobieski. Amareggiata, scriveva che "il Pontefice lo vede come San Paolo"[36]. Non teneva conto del fatto che Innocenzo XII era mosso da obiettivi ben più alti, come la ricattolicizzazione della Sassonia e la conversione della Russia, e che vedesse in Augusto II un possibile intermediario per la loro realizzazione[37]. Inoltre, la regina non riusciva a perdonargli l'inconcludenza nel garantire i benefici spagnoli o qualsiasi altra dignità al figlio, nonostante i suoi meriti durante l'assedio di Vienna, arrivando a definire il Pontefice "il più ingrato degli uomini"[38]. L'entusiasmo iniziale per la cortesia di Innocenzo XII si tramutò ben presto in un'amara delusione.

32] "Papież ma się dużo lepiej, ale nie dość dobrze, by sądzić, że z tego wyjdzie", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 14 XI [1699]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, p. 39.

33] *Do królewicza Jakuba Ludwika, Frascati, 6 XI [1699]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 37, *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 14 VIII [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 55, *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 28 VIII [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 61, *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 4 IX [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 63.

34] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 3 X [1699]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 65.

35] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 27 IX [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, p. 69.

36] "papież uważa go za św. Pawła", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 3 X [1699]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 67.

37] J. Kopiec, *Dyplomacja papieska wobec sporu o tron polski w latach 1704-1709*, "Nasza Przeszłość", Vol. 138 (2022), pp. 83-85, M. Śladowska, *Polityka Augusta II…*, p. 112.

38] "największym niewdzięcznikiem ze wszystkich ludzi", *Do królewicza Jakuba Ludwika, [Rzym], 31 X [1700 r.]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 268.

Nel frattempo, a Roma giungevano cardinali da tutta Europa per partecipare al conclave, e Maria Casimira li riceveva nel suo palazzo, discutendo della scelta del nuovo successore di San Pietro. A quanto pare, la sua opinione era tenuta in grande considerazione, come dimostra una delle lettere al figlio: "Sono sopraffatta dalle visite dei cardinali, che accorrono in gran numero da ogni parte e desiderano vedermi prima di recarsi al conclave"[39]. Lo notò anche il cardinale de Bouillon, riferendo a Luigi XIV che non si poteva trascurare il ruolo della regina nell'elezione del pontefice, poiché manteneva stretti rapporti con numerosi porporati influenti[40].

Maria Casimira dichiarava nelle sue lettere di impegnarsi affinché fosse eletto un candidato filoimperiale "per il bene della Chiesa, la gloria di Dio e del nostro buon Padre comune, per la nostra Casa in particolare, e, soprattutto, per me"[41]. È possibile che abbia contribuito, almeno in una certa misura, all'elezione del relativamente giovane cardinale Giovanni Francesco Albani, il quale non si aspettava affatto un simile onore[42].

Se Maria Casimira nutriva un giudizio poco favorevole nei confronti del pontefice defunto, inizialmente provava invece una grande simpatia per il nuovo capo della Chiesa. I rapporti tra Maria Casimira e Clemente XI si protrassero per quasi sedici anni, fino alla morte di lei, e, nonostante le vicende alterne della sorte, la regina mantenne con il pontefice un costante scambio epistolare anche dopo aver lasciato Roma per stabilirsi a Blois[43].

All'inizio del pontificato, la regina trattava Clemente XI come un amico di famiglia, definendolo "il nostro Albani"[44] e credeva che il papa avrebbe circondato i Sobieski di particolare protezione, riconoscente per i meriti di Giovanni III verso il cristianesimo, e per il suo personale impegno durante il conclave[45]. Pare che il nuovo Sommo

39] "Jestem przytłoczona wizytami kardynałów, którzy przychodzą tłumnie ze wszystkich stron i którzy się ze mną widzą przed udaniem się na konklawe", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 2 X [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, p. 73.

40] AMAE CP Rome, 403, cc. 112. Vide: G. Poumarède, *Marie-Casimire de la Grange d'Arquien…*, pp. 117-118.

41] "dla dobra Kościoła, chwały Boga i dobrego wspólnego Ojca, i dla naszego Domu także w szczególności i mnie przede wszystkim", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 6 XI [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, p. 79.

42] *Do królewicza Jakuba, b.m., 20 XI [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 109.

43] AAV, Segr. Di Stato Principi, Vol. 215, c. 389, Vol. 216, cc. 234, 263-264v.

44] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 27 XI [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 113.

45] Ibidem.

Pontefice le abbia confermato di essere consapevole del suo sostegno[46]. Si dice inoltre che abbia preso in simpatia il principe Giacomo durante il suo soggiorno in incognito a Roma, apprezzandone l'intelligenza e la cultura[47].

Nelle sue lettere, la regina dipingeva un ritratto quanto mai positivo di Clemente XI, mostrando nei confronti grande fiducia e descrivendolo come un uomo affabile, mite, buono e cortese[48]. Sottolineava che la sua elezione al Soglio di Pietro in un momento politico tanto difficile – dopo la morte del re di Spagna Carlo II – non fosse affatto casuale, poiché egli "sarà di cui il mondo cristiano ha oggi più che mai bisogno"[49].

In realtà, Clemente XI non era un politico né un diplomatico, bensì un dotto erudito, profondamente dedito al rinnovamento morale della Chiesa. Non seppe adattarsi pienamente alla complessa situazione internazionale, segnata tra due grandi conflitti europei e dall'avanzare del nuovo ordine illuminista, che andava progressivamente ridimensionando il ruolo della religione[50]. La regina, tuttavia, confidava che Clemente XI, uomo forte e giusto, avrebbe potuto rimediare agli errori del suo predecessore. Nelle lettere indirizzate a Giacomo lo elogiava per il suo fervore religioso, per il mecenatismo artistico e per l'atteggiamento benevolo verso i fedeli[51].

La regina vedova sottoponeva al neoeletto pontefice numerose questioni di varia importanza, a cominciare da quella rimasta irrisolta sotto Innocenzo XII, relativa all'ammissione dei principi Sobieski alla corte papale. Determinata e ben preparata, con l'amichevole favore di Carlo Barberini[52], cardinale-protettore della Polonia, riuscì a ottenere la descrizione dell'udienza dei principi Ladislao e Alessandro Carlo Vasa presso papa Urbano VIII[53]. Analizzando quel precedente e definendo l'argomentazione contraria una "pura sciocchezza", pretendeva che

46] Ibidem.

47] Ibidem.

48] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 16 VII [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, p. 46, Vol. 3, p. 159.

49] "będzie dobrym wspólnym ojcem, którego świat chrześcijański potrzebuje bardziej niż kiedykolwiek", *Do królewicza Jakuba, b.m., 20 XI [1700]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 109.

50] J. Kopiec, *Geopolityczna wizja Europy papieża Klemensa XI (1700-1721)*, pp. 163-164.

51] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 23 IV [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, p. 101, *Do królewicza Jakuba, Rzym, 3 II [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, p. 255, *Do królewicza Jakuba, Rzym, 2 VI [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, pp. 273, 275.

52] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 18 VI [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, p. 113.

53] *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 14 V [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 277, Vol. 2, p. 113. Visite dei prìncipi a Roma, vide: H. Osiecka-Samsonowicz, *Rzymskie wizyty*

i figli di Giovanni III, pur non essendo eredi della corona e considerati soltanto "figli di un re eletto", ricevessero lo stesso trattamento[54]. Sottolineava, infatti, che sia il papa sia il re di Roma assumono il potere tramite elezione, e che tuttavia a nessuno dei due vengono negati i riconoscimenti a loro dovuti[55]. S'appellava ai meriti di Giovanni III Sobieski e del principe Giacomo nella difesa del cristianesimo durante l'assedio di Vienna.

In seguito alle ripetute intercessioni di Maria Casimira, il papa deferì la questione al riesame dei cardinali della Congregazione del Cerimoniale. La regina ne rimase delusa, poiché si aspettava che il pontefice decidesse personalmente su quel punto quella che ella riteneva del tutto ovvia. Dalla sua corrispondenza emerge che la procedura si protrasse per oltre un anno; ciononostante, ella non perdeva la speranza. Nell'agosto del 1701 scrisse infatti a Giacomo: "Se poi dovesse accordarmi il trattamento che gli ho richiesto per Voi, lo rispetterò e lo amerò con tutto il cuore, giacché è davvero una persona degna di stima"[56].

Col tempo, tuttavia, ferita nel suo orgoglio, cominciò a prendere in considerazione l'idea di lasciare Roma, arrivando a minacciare il papa che, se non avesse preso una decisione, sarebbe partita per raggiungere i suoi figli, a lei più cari di ogni altra cosa[57]. Messo alle strette, Clemente XI promise allora che avrebbe esaminato personalmente il cerimoniale redatto a suo tempo per i principi Vasa dal maestro delle cerimonie di Urbano VIII, senza consultarsi con i cardinali. I tempi d'attesa si stavano tuttavia prolungando[58], e, nel dicembre del 1701 la regina, amareggiata, scrisse al figlio: "Ma a rovinare ogni cosa è la Congregazione dei cardinali. L'unico rimprovero che si può muovere al papa è che non comprende ancora a sufficienza di essere un sovrano. Ecco cosa gli manca"[59]. Alla fine, per ragioni di protocollo, nessuno dei principi Sobieski fu ricevuto dal pontefice.

*polskich królewiczów*, in: *Polak we Włoszech, Włoch w Polsce: sztuka i historia*, a cura di M. Wrześniak, A. Bender, Warszawa 2015, pp. 93-102.

54] *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 28 V [1701 r.]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 287.

55] Ibidem.

56] "Jeśli jeszcze przyzna traktowanie, takie, o które go prosiłam dla Was, będę go szanować i kochać z całego serca, jest on bowiem godzien szacunku", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 6 VIII [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 165.

57] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 16 VII [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 161.

58] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 27 IX [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, p.143.

59] "Lecz kongregacja kardynałów wszystko psuje. Wszystko, co można zarzucić papieżowi, to że nie rozumie jeszcze dostatecznie, iż jest władcą. Oto czego mu brakuje", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 24 XII [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 185.

Ben presto Maria Casimira rivolse la sua attenzione ad altre questioni, occupandosi del battesimo della nipote Maria Clementina e cercando di ottenere che il papa le facesse da padrino[60]. In tal modo, voleva legarlo emotivamente alla famiglia Sobieski e a indurlo a riconoscere ai suoi figli il trattamento che riteneva spettasse loro di diritto. Scriveva apertamente: "Gli ho riferito [al Santo Padre] che saresti venuto a ringraziarlo di persona, qualora la Sua Santità ti concedesse il trattamento che era riservato ai prìncipi polacchi qui a Roma"[61]. Inoltre, chiedeva a Giacomo di mantenere contatti epistolari con il pontefice e di omaggiarlo con un cavallo, "buono e bello", preso come bottino dai turchi, insieme a candelabri in ambra e a un crocifisso provenienti da Danzica[62].

Comunque, l'obiettivo principale delle iniziative della regina a Roma divenne assicurare al principe Giacomo il trono polacco durante la Grande Guerra del Nord, con l'appoggio del re svedese Carlo XII[63]. La regina frequentava spesso la corte papale e accettava volentieri gli inviti alle residenze suburbane del pontefice. In tali circostanze, poteva discutere con maggiore libertà le questioni che le stavano a cuore e cercare di conquistarsi il favore del Santo Padre. Sovente fu ospite a Civitavecchia e a Castel Gandolfo, "dove fu oggetto di mille cortesie da parte del papa". Cercava tuttavia di non approfittare di tanta benevolenza, rifiutando, per esempio, un'accoglienza troppo solenne da parte dell'intera servitù pontificia[64].

Maria Casimira divenne, per così dire, l'ambasciatrice personale del proprio figlio nella Città Eterna. Durante le frequenti e lunghe udienze, cercava di convincere Clemente XII che il ritorno dei Sobieski sul trono avrebbe rinforzato il cattolicesimo nella Confederazione polacco-

60] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 27 VIII [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, pp. 167-169.

61] "I donoszę mu [Ojcu Świętemu], że sam przybędziesz, by mu za to podziękować, jeśli Jego Świątobliwość przyzna Ci traktowanie, które mieli tutaj w Rzymie królewicze polscy", Ibidem, p. 167.

62] *Do królewicza Jakuba Ludwika, [Rzym, przed 4 III 1702]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 319, *Do królewicza Jakuba Ludwika, [Rzym], 4 III [1702]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 329.

63] Su questo argomento vedi: J. A. Gierowski, *Kandydatura Sobieskich do tronu polskiego w czasie wielkiej wojny północnej*, "Śląski Kwartalnik Historyczny. Sobótka", Vol. 35, n. 2, 1980, pp. 369-382, A. Czarniecka, *Zabiegi Marii Kazimiery o tron dla królewicza Jakuba w czasie wielkiej wojny północnej w świetle korespondencji z Narodowego Archiwum Historycznego Białorusi w Mińsku (1701-1704)*, "Studia Wilanowskie", Vol. 26, 2020, pp. 61-89.

64] "gdzie doświadczyła ze strony papieża tysiąca uprzejmości", *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 12 XI [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 309.

lituana, minacciato dal governo del neofita Augusto II[65]. Allo stesso tempo faceva di tutto per mettere Augusto II sotto cativa luce, cercando l'appoggio del papa per un complotto contro il re[66]. In una delle lettere scrisse a Giacomo che il Sommo Pontefice l'aveva segretamente rassicurata del suo pieno sostegno alla loro causa, dicendo: "che non vi è nulla che non sarebbe disposto a fare per la nostra casa in caso di rovesci, pienamente consapevole di agire per il bene della religione e per la salvezza della Polonia"[67]. Allo stesso tempo, nel desiderio di confortare il figlio, lo assicurava sulla benevolenza del papa e lo esortava a scrivergli per ringraziare dei favori ricevuti, "poiché ciò diventerebbe ancor più vincolante"[68]. La regina inviava a Giacomo le lettere del papa a lei indirizzate[69], e, al contempo, recapitava a Clemente XI la corrispondenza che riceveva dalla Confederazione polacco-lituana, dal figlio e dal primate Michał Radziejowski, a capo dell'opposizione antisassone, tenendo in tal modo il pontefice ben informato sugli sviluppi politici in corso[70].

Sebbene la regina vedova si servisse spesso della posta papale[71] – una soluzione più economica e sicura, soprattutto al tempo della Grande Guerra del Nord, quando la sua corrispondenza con il figlio veniva talvolta intercettata dai nemici dei Sobieski – nel marzo 1703 scoppiò uno scandalo internazionale che mise gravemente a repentaglio i suoi rapporti con il capo della Chiesa.

Una lettera del papa, scritta di suo pugno, in cui esprimeva il proprio sostegno agli sforzi di Giacomo nel rivendicare la corona polacca e all'elettore di Baviera Massimiliano II Emanuele, alleato della Francia nella guerra di successione spagnola, finì malauguratamente nelle

65] Ibidem, p. 311.

66] *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 25 VIII [1703],* in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 299.

67] "że nie ma niczego, czego by nie nakazał uczynić dla naszego domu na wypadek zmiany, świadom, że to dla dobra religii i zbawienia Polski", *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 2 IX [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 355.

68] "bo to jeszcze bardziej zobowiązuje", Ibidem.

69] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 22 I [1701]*, in: Listy Marii Kazimiery…, Vol. 2, p. 89. *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 3 III [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 253, *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 28 IV [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 265.

70] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 15 I [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p.133, *Do królewicza Jakuba, Rzym, 17 XI [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 291. Per maggiori dettagli sull'attività antisassone del Primate, vide: R. Kawecki, *Kardynał Michał Stefan Radziejowski (1645-1705)*, Opole 2005.

71] *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 27 I [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 348-349, *Do królewicza Jakuba, Rzym, 10 XI [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, pp. 311, 313.

mani sbagliate[72]. Copie della missiva indirizzata a Maria Casimira cominciarono a circolare presso diverse corti europee e ben presto furono stampate all'Aia, a Breslavia e ad Amburgo. La regina, che aveva allegato quell'epistola alla corrispondenza con il primate Michał Radziejowski, scriveva al figlio con evidente apprensione: "Si vocifera che il papa stia favorendo i tentativi di detronizzare il re di Polonia"[73]. Clemente XI divenne bersaglio di aspre critiche, soprattutto alla corte di Vienna, dove il suo comportamento fu giudicato un autentico "delitto"[74]. Per la Santa Sede, impegnata a mantenersi in un equilibrio delicato tra la Francia e l'Impero, ciò risultò particolarmente dannoso[75]. La regina riferiva che il pontefice era "profondamente turbato" e aveva dovuto affrontare "innumerevoli seccature"[76]. Lo si accusò di appoggiare un complotto contro il re nella Confederazione polacco-lituana e di incoraggiare l'elettore di Baviera a mutare alleanza politica.

Maria Casimira ritenne che dietro tutto quel trambusto ci fossero gli eretici, intenzionati a "istigare l'opinione pubblica contro il papa"[77]. Temette che lo scandalo potesse nuocere agli interessi della Casa Sobieski. Di certo, esso compromise la fiducia di Clemente XI nei confronti della regina, che per diversi mesi non fu più ricevuta alla corte papale[78]. Sebbene la regina spiegasse tale allontanamento con il cattivo stato di salute del pontefice e con il proprio dolore al ginocchio, è probabile che si trattasse solo di giustificazioni diplomatiche[79]. Fortunatamente, la situazione tornò alla normalità e, dopo un'udienza nel settembre del 1703, scrisse con entusiasmo a Giacomo: "So che egli [il papa] ti è molto favorevole e che lo dice con benevolenza"[80].

72] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 3 III [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, pp. 253, 255, AMAE CP Rome 430, c. 378-378v.

73] "Rozgłaszają, że papież pomaga pozbawić tronu króla polskiego", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 3 III [1703] Listy Marii Kazimiery …*, Vol. 3, p. 255.

74] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 28 IV [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 265.

75] J. Kopiec, *Geopolityczna wizja*…, pp. 167-169.

76] był "cały wzburzony" i doznał "tysiąca nieprzyjemności", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 3 III [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 255.

77] "podburzyć umysły przeciw papieżowi", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 28 IV [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 267.

78] La prima lettera in merito riporta la data del 3 III 1703, mentre solo nella lettera del 30 VI 1703 la regina fa menzione della visita al papa.

79] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 28 IV [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 265, *Do królewicza Jakuba, Rzym, 5 V [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 275.

80] "Wiem, że jest on [papież] bardzo dobrze usposobiony do Ciebie i że rozmawia o tym z łaskawością", *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 2 IX [1703 r.]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 355.

La regina assunse anche il ruolo di mediatrice tra la Santa Sede e l'Impero, soprattutto dopo lo scoppio della guerra di successione spagnola, quando i rapporti tra le due parti si deteriorarono. A quel tempo, Leopoldo I accusava Clemente XI – non senza ragione – di favorire la Francia[81]. Maria Casimira, che già prima dell'elezione del 1697 aveva preso distanze dal partito francese, riponeva le proprie speranze nella corte viennese, confidando nel sostegno di Leopoldo I e di Eleonora Maddalena per consolidare la posizione della Casa dei Sobieski. A consolidare questi legami contribuì anche il matrimonio del principe ereditario Giacomo con Giuditta Elisabetta di Pfalz-Neuburg, sorella dell'imperatrice, che avvicinò i Sobieski al casato degli Asburgo.

La regina si adoperava per ottenere per il figlio un principato e la somma di 50.000 talleri, anticipata per lo scioglimento della confederazione militare nel periodo dell'interregno tra il 1696 e il 1697, di cui Augusto III le aveva promesso invano la restituzione[82]. In cambio, come scriveva lei stessa, cercava di "garantire il favore del Santo Padre verso l'Imperatore"[83], assicurandolo del rispetto che la coppia imperiale gli portava e, in ogni occasione, "rendendo loro ogni possibile cortesia" alla corte papale[84]. Il compito non era facile, poiché doveva al contempo mantenere la parvenza di lealtà verso Luigi XIV. Tuttavia, l'ambasciatore straordinario di Francia, il principe di Monaco Grimaldi I, riferiva al re: "Elle est si vivement autrichienne dans le fonds de son coeur"[85]. Maria Casimira era pienamente consapevole di tale giudizio e scriveva al figlio: "La Francia me ne presenterà il conto"[86].

Oltre agli affari politici, la regina vedova si rivolgeva al papa anche per questioni di natura religiosa. Una delle sue iniziative più importanti fu portare dalla Francia a Roma le monache benedettine dell'Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento, a suggello della sua attività fondazionale iniziata ai tempi di Giovanni III[87]. In una lettera al figlio

81] J. Kopiec, *Dyplomacja papieska wobec sporu…*, p. 83, idem, *Geopolityczna wizja…*, p. 168.

82] Fu un argomento ricorrente nella corrispondenza di Maria Casimira con Giacomo. Vide ad es. lettere n. 7, 10, 13, 26, 34, 35, 44, 46, 54, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2.

83] "utrzymać Ojca Świętego w dobrym usposobieniu dla cesarza", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 6 VIII [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 165.

84] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 18 II [1702]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 199.

85] AMAE CP Rome, 393, c. 18v-19.

86] "Francja mnie rozliczy", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 18 II [1702]*, *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 199.

87] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 23 VII [1701]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, p. 129. Vide: J. Pietrzak, *Fundacja klasztoru benedyktynek sakramentek w Palazzo Zuccari w Rzymie w kontekście religijności królowej Marii Kazimiery d'Arquien Sobieskiej*, in: "Studia Wilanowskie", Vol. 30, 2023, pp. 323-396, P. Migasiewicz, *"Pieuse intrigante". Fondations*

spiegava le sue ragioni personali: "Ecco l'unica consolazione che posso aspettarmi nell'abbandono in cui mi trovo"[88], alludendo alle rare visite dei prìncipi nella Città Eterna.

Maria Casimira confidava che Clemente XI non avrebbe potuto negarle la grazia richiesta, tanto per la sua devozione, assai apprezzata a Roma, quanto per il suo ruolo determinante nella sua elezione. Il Pontefice, tuttavia, indugiava nella decisione, spingendo la regina a far valere le proprie influenze tramite alcuni autorevoli cardinali: Carlo Barberini, Renato Imperiali, Giuseppe Sacripanti e Giovanni Maria Gabrielli, nonché attraverso la stessa nipote del papa, Olimpia Albani[89]. Alla fine, nel gennaio 1702, Clemente XI diede il permesso alla fondazione del monastero. Un mese dopo l'arrivo delle religiose, la regina scriveva a Giacomo: "Leggerai sui giornali delle cortesi attenzioni che il Santo Padre rivolge a me e a queste monache, le quali faranno il loro ingresso in clausura l'8 del prossimo mese"[90].

La regina faceva valere il peso della propria autorità alla corte papale anche a vantaggio dei polacchi, in particolare nelle conferme delle nomine episcopali, ambito che non di rado la mise in contrasto con il re di Polonia. Il sovrano sassone, tramite una rete di suoi agenti, tentò di condurre a Roma una politica autonoma, ma, inizialmente, il suo peso politico non poté reggere il confronto con il prestigio della regina[91].

Un caso particolarmente eclatante fu quello del vescovo di Przemyśl, Jan Kazimierz Alten-Bokum, la cui candidatura alla sede vescovile di Cracovia fu respinta dal Papa a causa dei suoi legami familiari con la *maîtresse* di Augusto II, Urszula Lubomirska. Bokum, che all'epoca si trovava a Roma, si rivolse a Maria Casimira con una richiesta d'aiuto, ma la regina mantenne un atteggiamento di prudente distacco. Scriveva al figlio: "Credimi, ho risposto con cortesia, senza rifiutarmi, anzi. In verità, né lo aiuterò né gli arrecherò danno. Lascerò fare al Papa, che è buono e saggio"[92]. Alla fine, la nomina di Bokum non fu

*religieuses et pratiques devotionnelles dans la vie et la stratégie politique de Marie-Casimire Sobieska*, in: *I Sobieski a Roma*..., pp. 140-155.

88] "Oto jedyna pociecha, jakiej mogę się spodziewać w opuszczeniu, w jakim się znajduję", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 20 V [1702]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 217.

89] J. Pietrzak, *Fundacja klasztoru benedyktynek…*, p. 344.

90] "Zobaczysz gazety, a w nich uprzejmości, z którymi papież odnosi się do mnie i tych zakonnic, które wejdą na klauzurę 8. przyszłego miesiąca", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 25 XI [1702],* in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 233.

91] M. Śladowska, *Polityka Augusta II…*, pp. 109-142.

92] "Możesz wierzyć, że odpowiedziałam uprzejmie, nie wzbraniając się, przeciwnie. Jednakże jest prawdą, że ani mu nie pomogę, ani mu nie zaszkodzę. Pozwolę działać papieżowi, który jest

approvata – un caso quanto mai raro – e lo stesso vescovo accusò la regina di aver ostacolato la sua carriera, "istigando tutti i suoi alleati contro di me, persino la moglie dei voivoda di Belz"[93].

Nello stesso periodo, Maria Casimira sostenne le istanze dell'abate Aleksander Wyhowski per la nomina al vescovado di Lutsk. Scriveva al figlio: "Quando mi recherò dal Papa, farò tutto quanto sarà in mio potere per risolvere definitivamente la questione del sig. Wyhowski"[94]. Nonostante fosse gravato da una scomunica[95], nel novembre del 1703 Wyhowski – un tempo segretario di Giovanni III – ottenne la bolla di nomina episcopale da Clemente XI. La decisione suscitò le proteste di Augusto II, che accusava il nunzio Francesco Pignatelli di favoritismo, osservando come la bolla fosse stata negata a Bokum, da lui sostenuto, e concessa invece a Wyhowski, legato al principe Giacomo[96].

Maria Casimira si avvalse dell'intercessione del Papa anche per questioni ecclesiastiche di minore rilievo. Perorò, ad esempio, la causa dell'abate di Lubin, Jan Anton Rozdrażewski, il quale, a seguito di un intervento chirurgico malriuscito, aveva perduto una mano e non poteva celebrare la messa, rimanendo privo dei redditi derivanti dal beneficio[97]. Su richiesta della regina, Clemente XI gli concesse la dispensa. Va ricordato che il religioso era imparentato con lei: sua madre, la castellana di Międzyrzec, Filipina de Heyster Rozdrażewska, apparteneva alla famiglia di Griselda Sobieska, zia di Giovanni III.

La regina poteva contare sull'aiuto del Papa anche in caso di problemi di natura personale e familiare. Nel luglio del 1700, la celebre cantante e cortigiana Vittoria Bocca di Leone, detta Tolla, amante di suo figlio Costantino, fu aggredita nei pressi del palazzo Odescalchi da un rivale geloso, Gaetano Cesarini Sforza[98]. Indignata per l'accaduto, Maria Casimira esigette riparazione da parte del padre del giovane, il principe di Genzano Federico Sforza. Sebbene la vicenda avrebbe

dobry i mądry", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 17 II [1703]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 245.

93] "podburzając wszystkich swoich sprzymierzeńców przeciwko mnie, aż po wojewodzinę bełską", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 27 X [1703],* in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 289.

94] "Kiedy udam się do papieża, uczynię wszystko, co będę mogła, aby zakończyć sprawę p. Wyhowskiego", *Do królewicza Jakuba, Rzym, 12 V [1703],* in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 277.

95] Aleksander Wyhowski (1649–1714) assunse la carica di abate a Sieciechów e a Łysa Góra contravvenendo alla volontà di papa Alessandro VIII, per cui fu scomunicato.

96] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 27 X [1703],* in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 289.

97] *Do królewicza Jakuba, [Rzym], 24 XII [1701],* in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 189.

98] M. Komaszyński, *Maria Kazimiera…*, pp. 226-227, M. Loret, *Życie polskie w Rzymie…*, pp. 204-208.

potuto essere rapidamente insabbiata, grazie all'intervento di Clemente XI la regina ottenne le scuse ufficiali dell'aristocratico. Il Papa si schierò a fianco di Maria Casimira, arrivando persino a consegnare "immediatamente nelle sue mani quella donna [N.d.A.: Tolla]"[99], che ella fece poi rimandare a Napoli. Lo scandalo rimbalzò con grande eco sulle cronache italiane[100], e la regina ne fu profondamente turbata, poiché la faccenda minacciava di offuscare la sua immagine di donna devota e di moralità irreprensibile. Anche in campo finanziario Maria Casimira ricorse al sostegno del pontefice, chiedendogli aiuto per recuperare il *donum nuptiale*[101], il cui pagamento Augusto II aveva sospeso da tre anni in segno di ritorsione per l'atteggiamento antireale dei Sobieski. La regina elaborò persino un piano secondo cui i 6 mila ducati dovevano essere pagati al nunzio Francesco Pignatelli a Varsavia per poi, tramite il Papa, fatti giungere nelle sue mani[102]. "Sarebbe un grave disonore per il re se il nunzio dovesse riferire che qui non gli restituiscono quel denaro. Bisogna in tal modo far leva sul suo onore"[103], scriveva a Giacomo. Il piano, tuttavia, non ebbe successo, e la questione delle somme non versate tornò a lungo a riaffiorare nelle lettere della regina[104]. Negli anni a seguire, quando la guerra del Nord devastò i beni dei Sobieski, Maria Casimira fu costretta a ricorrere a prestiti, avvalendosi nuovamente dell'intercessione di Clemente XI[105].

A segnare una svolta nelle relazioni fra la regina e Clemente XI fu l'anno 1704, quando, su ordine di Augusto II, furono arrestati i suoi figli, Giacomo e Costantino. Nonostante le incessanti e accorate esortazioni della regina presso il Papa e i sovrani europei, i giovani prìncipi furono liberati solo due anni dopo[106]. Maria Casimira serbava risentimento verso il pontefice per la mancanza di un sostegno pienamente

99] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 2 IV [1701],* in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3, p. 141

100] *Do królewicza Jakuba Ludwika, [Rzym], 31 X [1700], Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, pp. 262-263.

101] *Donum nuptiale* – il regalo di nozze che Maria Casimira ricevette dal marito, consistente in un assegno vitalizio di 2.000 zloty all'anno, garantito sui proventi delle saline di Wieliczka e Bochnia.

102] *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 14 V [1701 r.]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 275-276.

103] "Byłoby wielką hańbą dla króla, gdyby nuncjusz napisał, że mu tutaj nie zwracają tych pieniędzy. Trzeba w ten sposób zagrać na jego honorze", *Do królewicza Jakuba Ludwika, Rzym, 28 V [1701 r.]*, in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 1, p. 288.

104] Vide ad es. lettere n. 15, n. 16, 40, 71 in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 3.

105] M. Komaszyński, *Maria Kazimiera…*, p. 254.

106] AMAE CP Rome, 441, c. 291, 442, c. 2, 29. J. Staszewski, *Stosunki Augusta II z Kurią Rzymską…*, Toruń 1965, pp. 76-82, 144-147, K. Jarochowski, *Porwanie Jakuba i Konstantego*

efficace, sebbene egli si fosse più volte adoperato per sollecitarne la liberazione e una delle sue lettere indirizzate ad Augusto II fu persino resa pubblica e ebbe vasta risonanza in tutta Europa[107].

Appare dunque evidente che Maria Casimira si rivolgesse a Innocenzo XII e a Clemente XI con istanze di quanto mai varia natura: dagli affari politici alle questioni cerimoniali e ecclesiastiche, fino alle faccende personali e familiari. Manteneva con i pontefici un rapporto costante, sia epistolare che diretto. Come riferisce Marescotti, fu ricevuta in ben ventiquattro udienze: sei da Innocenzo XII e diciotto da Clemente XI[108]. Quei colloqui, come ella stessa scriveva, potevano protrarsi per ore, talvolta sino a notte fonda. Non di rado l'accompagnava la nipote, Maria Casimira, il cui fascino sapeva mettere di buon umore il Santo Padre[109]. Talvolta fu Clemente XI stesso a visitare la regina al Palazzo Odescalchi, segno di grande considerazione.

Forte della sua lunga pratica diplomatica, Maria Casimira sapeva muoversi con abilità tra una gamma di strategie: dall'arte della cortesia e dei doni alle pressioni più sottili e sentimentali, come quando arrivò a minacciare di lasciare Roma. Così tessé una diplomazia tutta sua, privata e informale, talvolta in aperto scarto rispetto alla linea ufficiale della Confederazione, ma sempre, immancabilmente, al servizio degli interessi della casa Sobieski.

Entrambi i pontefici trattavano Maria Casimira con ogni riguardo, una deferenza che la regina non mancava di rimarcare spesso nelle sue lettere al prìncipe Giacomo. Eppure, nelle questioni sostanziali – politiche e cerimoniali – rimanevano inflessibili. Infatti, i rapporti con la sovrana non erano che un tassello di un complesso gioco diplomatico, in cui la Santa Sede doveva salvaguardare i propri interessi in un momento di crescente fragilità politica, soprattutto dopo la guerra di successione spagnola.

All'inizio i diplomatici francesi a Roma apprezzavano l'influenza della regina presso la corte papale, ma col passare del tempo la menzionavano sempre meno nei loro rapporti, concentrando invece tutta l'attenzione sulle manovre politiche di Augusto II[110]. In quanto donna, Maria

*Sobieskich przez Augusta II na drodze między Oławą a Wrocławiem dnia 27 lutego 1704 r.*, in: *Opowiadania i studia historyczne*, Poznań 1863, Vol. 2, pp. 70-135.

107] Clemente XI inviò lettere ad Augusto II: 1 IV 1704, 30 V 1704, altre 4 lettere tra VIII e XI 1704, 1 VIII 1705, 31 VIII 1705. Vide: J. Staszewski, *Stosunki Augusta II z Kurią Rzymską…*, p. 78.

108] J. Pietrzak, *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska w życiu publicznym…*, p. 47.

109] *Do królewicza Jakuba, Rzym, 5 I 1704,* in: *Listy Marii Kazimiery…*, Vol. 2, pp. 335, 337.

110] AMAE CP Rome, pp. 445-536.

Casimira aveva un campo d'azione limitato in un mondo dominato da uomini. Alla morte di Giovanni III Sobieski si trovò relegata in una cosiddetta "seconda cerchia" della vita politica: un mondo parallelo alla "société de princes", popolato da pretendenti al trono, prìncipi in esilio e regine vedove, Maria Anna di Neuburg o Maria Beatrice d'Este[111].

Eppure, i rapporti di Maria Casimira con Innocenzo XII e Clemente XI restano la testimonianza viva della sua straordinaria intraprendenza e del suo raffinato talento diplomatico. Lontana dalla patria e priva di qualsiasi autorità formale, seppe tessere una fitta rete di contatti e influenze, riuscendo a mantenere a lungo il prestigio della casa Sobieski e a farne sentire l'eco in tutta Europa.

111] L. Bély, *Louise XIV et la reine Marie-Casimire. Le retour d'une Française ou d'une reine de Pologne?*, in: *I Sobieski a Roma…*, p. 172.

Fig. 1. Clemente XI (1691-1700).

Fig. 2. Innocenzo XII (1649-1721).

# BIBLIOGRAFIA

## MANOSCRITTI

Parigi, Archivi del Ministero degli Affari Esteri (AMAE), *Correspondance Politique* (CP) Roma 393, 395, 401, 403, 405, 413, 430, 441, 442.

Archivum Apostolicum Vaticanum (AAV,) Segr. Di Stato Principi, V. 126, 128, 215, 216.

Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Fondo Chigi, M.V.V, 79, Fondo Boncompagni Ludovisi, F. 42, V, Barb. Lat. 5646, Fondo Chigi, M.V.V, 68.

Österreichisches Staatsarchiv (StA), Italien, Rom, Diplomatische Korrespondenz, karton 79.

## EDIZIONI DELLE FONTI

Leyk, Anna, Sowa, Jan Jerzy, a cura di, *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie*. Vol. 1, *Listy do synów z lat 1696-1704*. Warszawa 2019.

Czarniecka, Anna, a cura di, *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie*. Vol. 2*, Listy do synów z lat 1699-1704*, trad. R. Zaborowski. Warszawa 2021.

Czaraniecka, Anna, a cura di, *Listy Marii Kazimiery z Archiwum Sobieskich w Oławie*. Vol. 3, *Listy do królewicza Jakuba z lat 1699-1703*, trad. A. Leyk. Warszawa 2024.

Ohryzko, Jozafat, a cura di, *Volumina Legum*, Vol. 4-6. Petersburg 1860.

## STUDI

Bély, Lucien. *Louise XIV et la reine Marie-Casimire. Le retour d'une Française ou d'une reine de Pologne?* In: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J. A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz. Varsavia 2018.

Boccolini, Alessandro. *Cristina di Svezia nella città santa: l'entrata solenne e i primi giorni romani in alcuni documenti editi e inediti conservati negli archivi e nelle biblioteche romane*. In: *Roma e Cristina di Svezia, una sovrana irrequieta*, a cura di G. Platania. Viterbo 2016.

De Caprio, Francesca. *Trionfo e pellegrinaggio. Il viaggio do Cristina di Svezia nell'opera di Festini ed altri autori caevi*. In: *Roma e Cristina di Svezia, una sovrana irrequieta*, a cura di G. Platania. Viterbo 2016.

De Caprio, Francesca. *L'accoglienza di Maria Kazimiera Sobieska a Roma e il precedente di Cristina di Svezia*. "Eastern European History Review" 3 (2020).

De Caprio Francesca. *Cristina di Svezia a Roma. Il cantiere dell'immagine tra mito e storia*. Città di Castello 2023.

Czarniecka, Anna. *Zabiegi Marii Kazimiery o tron dla królewicza Jakuba w czasie wielkiej wojny północnej w świetle korespondencji z Narodowego Archiwum Historycznego Białorusi w Mińsku (1701–1704)*. "Studia Wilanowskie" 26 (2020).

Gierowski, Józef Andrzej. *Kandydatura Sobieskich do tronu polskiego w czasie wielkiej wojny północnej*. "Śląski Kwartalnik Historyczny. Sobótka" 35 n. 2 (1980).

Gierowski, Józef Andrzej. *Dyplomacja polska doby saskiej (1699-1763)*. In: *Historia dyplomacji polskiej*, Vol. 2, a cura di Z. Wójcik. Warszawa 1982.

Jarochowski, Kazimierz. *Porwanie Jakuba i Konstantego Sobieskich przez Augusta II na drodze między Oławą a Wrocławiem dnia 27 lutego 1704 r*. In: *Opowiadania i studia historyczne*. Vol. 2. Poznań 1863.

Jarochowski Kazimierz. *Dzieje panowania Augusta II od wstąpienia Karola XII na ziemię polską aż do elekcyi Stanisława Leszczyńskiego (1702-1704)*. Poznań 1874.

Kawecki, Roman. *Kardynał Michał Stefan Radziejowski (1645-1705)*. Opole 2005.

Komaszyński, Michał. *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska, królowa Polski, 1641-1716*. Kraków, Wrocław 1983.

Komaszyński, Michał. *Il viaggio trionfale di una regina di Polonia in Italia*. In: *Viaggiatori polacchi in Italia*, a cura di E. Kanceff, R. Lewanski. Genève 1988.

Kopiec, Jan. *Dyplomacja papieska wobec sporu o tron polski w latach 1704-1709*, "Nasza Przeszłość" 88 (1997).

Kopiec, Jan. *Geopolityczna wizja Europy papieża Klemensa XI (1700–1721)*. In: *Sztuka roztropności. Dyplomacja Stolicy Apostolskiej wobec Rzeczypospolitej, Europy i świata w epoce nowożytnej i XX wieku*, a cura di K. Ożóg, R. Skowron. Kraków 2020.

Libiszowska, Zofia. *Ród Sobieskich w Europie*. "Śląski Kwartalnik Historyczny. Sobótka" 35, n. 2 (1980).

Loret, Maciej. *Życie polskie w Rzymie w XVIII wieku*. Roma 1930.

Migasiewicz, Paweł, "*Pieuse intrigante". Fondations religieuses et pratiques devotionnelles dans la vie et la stratégie politique de Marie-Casimire Sobieska*. In: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J. A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz. Varsavia 2018.

Osiecka-Samsonowicz, Hanna. *Rzymskie wizyty polskich królewiczów*. In: *Polak we Włoszech, Włoch w Polsce: sztuka i historia*, a cura di M. Wrześniak, A. Bender. Warszawa 2015.

Pietrzak, Jarosław. *L'ingresso di Maria Casimira d'Arquien Sobieska a Roma nel 1699 e la sua cornice cerimoniale*. In: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale*

*polacca nella Città Eterna*, a cura di J. A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz, Varsavia 2018.

Pietrzak, Jarosław. *Służba dyplomatyczna kobiet w II połowie XVII wieku. Inspiracje francuskie w Rzeczypospolitej*, "Sprawy Międzynarodowe", 75, n. 1 (2022).

Pietrzak, Jarosław. *Fundacja klasztoru benedyktynek sakramentek w Palazzo Zuccari w Rzymie w kontekście religijności królowej Marii Kazimiery d'Arquien Sobieskiej*. "Studia Wilanowskie" 30 (2023).

Pietrzak, Jarosław. *Maria Kazimiera d'Arquien Sobieska w życiu publicznym Wiecznego Miasta w świetle awiz i gazet drukowanych*, "Klio – Czasopismo Poświęcone Dziejom Polski i Powszechnym" 64, n. 4 (2023).

Platania, Gaetano. *Viaggio in Italia di una dama polacca: Maria Casimira Sobieska*. In: *Viaggiatori polacchi in Italia*, a cura di E. Kanceff, R. Lewanski. Genève 1988.

Poumarède, Géraud. *Marie-Casimire de la Grange d'Arquien et les réseaux français en cour de Rome (1699-1701)*. In: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna*, a cura di J. A. Chrościcki, Z. Flisowska, P. Migasiewicz. Varsavia 2018.

Ranke, Leopold von. *Dzieje papiestwa w XVI-XIX wieku*, trad. J. Zarański, Z. Żabicki. Vol. 2. Warszawa 1674.

Scano, Gaetanina. *Visite, incontri e cortesi tra un pontefice e una regina*, "Strenna dei Romanisti" 25 (1964).

Staszewski, Jacek. *August II Mocny*. Wrocław 1998.

Staszewski, Jacek. *Stosunki Augusta II z Kurią Rzymską w latach 1704-1706 (Misja rzymska)*, "Roczniki Towarzystwa Naukowego w Toruniu", 71, n. 1 (1966).

Śladowska, Maria. *Polityka Augusta II wobec kościoła katolickiego w Polsce oraz relacje z kurią rzymską w świetle korespondencji króla z kardynałem Annibalem Albanim w latach 1716-1721*, "Kronika Zamkowa" 57-58 (2009).